



Dettaglio dell'Affresco del Sodoma Fot. Lombardi

Testa di Santa Caterina

LE LETTERE

DI

S. CATERINA DA SIENA

RIDOTTE A MIGLIOR LEZIONE, E IN ORDINE NUOVO DISPOSTE

CON NOTE

DI

NICCOLÒ TOMMASEO

A CURA

DI

PIERO MISCIATTELLI

—

VOLUME III.

—

QUINTA EDIZIONE



LE LETTERE

DI

S. CATERINA DA SIENA

RIDOTTE A MIGLIOR LEZIONE, E IN ORDINE NUOVO DISPOSTE

CON NOTE

DI

NICCOLÒ TOMMASEO

A CURA

DI

PIERO MISCIATTELLI

—

VOLUME III.

—

QUINTA EDIZIONE



SIENA
LIBRERIA EDITRICE
GIUNTINI & BENTIVOGLIO
1913

LETTERE

DI

SANTA CATERINA DA SIENA

LETTERE

DI

SANTA CATERINA DA SIENA

CLIII. — *A Monna Catarina, e Monna Orsola, e altre donne in Pisa.*

L' anima è vaso del sangue redentore. Chi si specchia in quel sangue, vede non solo l' amore di Dio, ma la sua giustizia che richiese tanto sagrifizio, la sua potenza e sapienza che operò la nuova creazione. Le avversità fortificano l' anima, umiliando insieme e innalzando l' affetto.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo ; con desiderio di vedervi bagnate e annegate nel sangue dello svenato Agnello, considerando me, che nel sangue abbiamo la vita. E però io voglio, dilettissime figliuole, che apriate l' occhio dello intelletto a ragguardare nel vasello del cognoscimento di voi. Nel quale cognoscimento trovate voi, essere uno vasello dove si riceve questo glorioso e prezioso sangue, perocchè nel sangue è unita la natura divina intrisa col fuoco della carità. E però l' anima che ragguarda nel vasello del cognoscimento di sè, trova

questo sangue,[1] il quale Dio ha dato per mezzo del Figliuolo suo. E perchè il sangue fu sparto solo per lo peccato, però vi trova il cognoscimento di sè; e vedendosi difettuosa, vede ancora nel sangue la divina giustizia; perocchè per fare giustizia del peccato commesso, sparse il sangue suo. E cognosce allora l' anima che l' eterna volontà di Dio non cerca nè vuole altro che la sua santificazione; perocchè, se egli avesse voluto altro che il nostro bene, non avrebbe dato la vita. Adunque specchiatevi nel sangue che trovate nel vasello di voi medesime.

Aprite, aprite l' occhio dello intelletto nella potenzia del Padre eterno, il quale trovate in questo sangue per l' unione della natura divina nella natura umana. Troveretevi ancora la sapienzia del Figliuolo, nella quale sapienzia cognoscerete la somma ed eterna sua bontà, e la miseria nostra; trovando la clemenzia dello Spirito Santo il quale fu quello legame, che unì Dio nell' uomo, e l' uomo in Dio; e tenne confitto e chiavellato questo Verbo in sul legno della santissima croce. E così s' empirà e distenderà[2] la volontà vostra ad amare; e per siffatto modo vi legherete con Cristo crocifisso, che nè dimonio nè creatura non ve ne potranno mai separare; ma ogni contrario che vi venisse, vi fortificherà in amore e in unione con Dio e col prossimo vostro. Perocchè nei contrari si prova la virtù; e tanto quanto più è provata nell' anima, tanto è più perfetta questa unione fatta col suo Creatore.

---

[1] Non solo la memoria delle dottrine ricevute da secoli, e per l' educazione cristiana fatte comuni a tutte le intelligenze con grande profitto della civiltà eziandio umana; ma la coscienza intima ci dimostra la necessità d' una virtù redentrice, la quale non opera che per il sagrifizio.

[2] Forse *si sentirà e distenderà*; inteso *sentirsi* per *risentirsi*, come altrove ella stessa.

E parendovi forse alcuna volta che le tribolazioni siano cagione di separarvi dall' unione di Dio e dalla virtù, non è però così: anco, sono accrescimento di virtù e d' unione; perocchè l' anima savia, del sangue di Cristo crocifisso vestita, quanto più si vede perseguitare e scalcheggiare[1] dal mondo, tanto più leva l' affetto dal mondo. E se elle sono battaglie che elle[2] procedono dal dimonio; elle ci fanno umiliare e levare dal sonno della negligenzia, e fannoci venire a perfetta sollicitudine. Torranvi, se sarete savie e prudenti, ogni ignoranzia: e concepirete uno lume e uno cognoscimento; e per siffatto modo riceverete grazia che non tanto che renda lume[3] in voi, ma renderallo di fuore nell' altre creature per esempio e specchio di virtù. E così adempirete la parola del nostro Salvatore, cioè che noi dobbiamo essere lucerna ardente, che renda lume, e non tenebre.

Orsù dunque, dilettissime figliuole, fate che io non vi senta più dormire, nè vi vegga tenebrose per amore proprio, ma con amore ineffabile, nel quale amore cerchiate voi per Dio, il prossimo per Dio, e Dio per Dio, in quanto egli è somma ed eterna Bontà, degno d' essere amato, e non offeso da noi. Altro non dico. Amatevi, amatevi, dilettissime e carissime figliuole, insieme; e legatevi nel legame della vera e ardentissima carità. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Nel proprio *ricalcitrare* neutro; nel traslato *conculcare* attivo. Bene si avvengono le imagini dell' esser calcato e del levarsi; ed è ancora più bello che in Dante: « *Calcando i buoni, e sollevando i pravi.* »

[2] Forse *che le* (a lei), scritto *chelle.*

[3] Dante: « *Carbon che fiamma rende.* »

CLIV. — *A Frate Francesco Tebaldi di Fiorenza, essendo nell'isola di Gorgona.*

Al vero conoscimento di sè vuolsi lume di fede. Dell' amor proprio sono vassalli il mondo e il demonio. I nemici possono percuotere l' anima di fuori, non prenderla. Stringasi in orazione fondata in umiltà. Orazione de' fatti, spirito odoroso del fiore dell' anima. Consigli.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi abitare nella casa del cognoscimento di voi, nel quale cognoscimento acquisterete ogni virtù; e senza questo vivereste in ogni male e senza veruna ragione. Ma potreste dire a me: « In che modo ci posso entrare? e come mi ci posso conservare dentro? » Rispondovi. Voi sapete che senza il lume in neuno luogo potremo andare se non in tenebre; dalla qual tenebra [1] saremo offesi: e in questa tenebra non potreste cognoscere la vostra necessità di quello che vi bisogna tra via. Noi siamo tutti viandanti e peregrini, posti nella strada della dottrina di Cristo Crocifisso. Chi va con comandamenti [2] nella carità comune; e chi va per gli consigli, per la carità perfetta, non scordandosi però dei comandamenti. Per questa via neuno può andare senza il lume; perocchè non avendo lume, non potrebbe vedere il luogo dove gli conviene ri-

---

[1] Singolare anco in Dante. Lo scrive sempre *tenebre,* come in Toscana *la macine.*

[2] Avrebbe a dire *con i.* Dice *coi comandamenti,* e *per li consigli,* perchè quelli son guida necessaria, e possonsi osservare sempre; ma i consigli, essendo di perfezione, può l' animo cercar di seguirli, star sempre di pari con essi non può, non si potendo l' ideale del bene raggiungere nella vita.

posare, nel quale luogo può discernere chi l' offende e chi 'l sovviene.

Questo luogo è la casa del cognoscimento santo di sè; la quale casa l' anima vede col lume della santissima fede che sta nella strada della dottrina di Cristo crocifisso. Cioè, che colui che vuole[1] seguitare, subito entra in sè medesimo. In questa casa truova il principale nemico suo, che 'l vuole offendere, cioè la propria sensualità, ricoperto col manto dell' amore proprio.[2] Il quale nemico ha due principali compagni, con molti altri vassalli d' intorno. L' uno è il mondo con le vanità e delizie sue, il quale s' è fatto amico dell'appetito sensitivo che disordinatamente desidera; l' altro è il dimonio co' suoi inganni e con false e diverse cogitazioni e molestie, alle quali la volontà sensitiva è inchinevole, che volontariamente si diletta in esse cogitazioni per qualunque modo il dimonio gli le ponesse innanzi. Questi principali nemici hanno molti servitori, che tutti stanno per offendere l' anima, se per lo lume non è discreta a ponerci rimedio. E però la ragione trae fuora il lume della santissima fede, e intra[3] in casa, e signoreggia la propria sensualità; perchè ha veduto ch' ella non cerca nè vuole altro che la morte sua; e però s' è accompagnata co' falsi suoi nemici. Questo ha cognosciuto col lume: e però con impeto si leva; e trae fuora il coltello dell' odio d' essa sensualità, e dell' amore delle vere e reali virtù, e con esso l' uccide.

---

[1] Forse lo vuole.

[2] L' amore naturale di sè è pretesto a quelle condiscendenze che scemano la stessa natural dignità: onde per conservasi nella natura propria, l' uomo abbisogna d' un lume sopra natura.

[3] Dante.

Morto questo, tutti gli altri rimangono sconfitti: chè neuno il può offendere se egli non vuole. Con questo lume vede chi è quello che l' ha sovvenuto e campato dalla morte e ridottolo a vita: vede ch' è il fuoco della divina carità; perocchè Dio per amore diè la virtù e potenzia all' anima, che con la forza della ragione salisse in su la sedia della coscienzia, e con la sapienzia del Verbo, che egli le fece participare, desse la sentenzia che la sensualità fosse morta. La volontà che participa la clemenzia dello Spirito Santo, e la dolce volontà di Dio, col coltello sopraddetto e con la mano del libero arbitrio l' uccida. Vedendo che Dio è il suo rimedio, sovvenitore ed aitatore, cresce l' anima, in questa casa[1] del cognoscimento di sè, in uno lume della verità e in uno fuoco inestimabile ineffabile e incomprensibile,[2] che arde e consuma ciò che fusse nella casa contra la ragione; consumando nella fornace della carità di Dio e del prossimo l' acqua dell' amore proprio spirituale e temporale. In tanto che veruna cosa cerca l' affetto dell' anime, se non Cristo crocifisso; volendolo seguitare per la via delle pene, a modo di Dio, e non a modo suo; libero libero[3] si lassa guidare alla dolce volontà di Dio.

---

[1] Le si amplia d' intorno il suo interiore edifizio, non che gli esterni prospetti in ampiezza e in sublimità; è ringrandita la natura sua intima.

[2] Non si può apprezzarne il valore col giudizio, nè in parole esprimerne la potenza, nè colla mente comprendere il grande arcano del cuore.

[3] Credo non s' abbia a ripetere la parola; sebbene Caterina ami ripetere certe parole importanti. Ma sapiente il congiungimento del *lasciarsi* e di *libero*, di *libero* e di *guidare*; che concilia le contradizioni apparenti della libertà, della docilità, della dipendenza, del concedere spontaneamente senza virilmente cedere.

Allora i nemici nol possono offendere. Ègli[1] bene data licenzia dal giusto Signore, che percuotano alla porta: e questo permette egli, perchè più sia sollicita la guardia a non dormire nel letto della negligenzia, ma prudentemente vegghi; e anco per provare se questa casa è forte o no, acciocchè, non trovandosi forte, abbia materia di fortificarsi, e col lume vedere chi la fa forte e perseverante; e poichè l' ha veduto, con grande sollicitudine la stringa a sè.[2] Quale è quella cosa che ci fa forti e perseveranti? È l' orazione umile e continua, fatta nella casa del cognoscimento di sè e della bontà di Dio in sè. Facendola fuore di questa casa, l' anima n'averebbe poco frutto.

Questa orazione ha per suo fondamento l' umilità; la quale umilità s' acquista in questa casa sopraddetta; e è vestita del fuoco della divina carità; la quale si trova nel cognoscimento che aviamo di Dio, quando col lume l' anima ragguarda sè essere amata inestimabilmente da lui. Il quale amore prova ed ènne certificata nella propria creazione, vedendosi creata per amore alla imagine e similitudine di Dio; e nella seconda si vide ricreato a grazia nel sangue dello immacolato Agnello. Queste sono due principali grazie[3] che rinchiudono in sè ogni altra grazia spirituale e temporale, particolare e generale. E così con questo lume si veste di fuoco. A mano a mano séguita la lagrima; perchè l' occhio,

---

[1] È a loro. Quanto più snello che è *data loro:* che taluni anco direbber *lor data!*

[2] Forse sbaglio: se non intende stringere a sè la casa del conoscimento, per fare l' anima più raccolta e più forte: secondo l' imagine delle mura più saldamente da cemento congiunte, o quasi per contrapposto allo stringer d' assedio.

[3] D' umiltà e d' orazione.

quando sente il dolore del cuore, gli vuole satisfare, e geme, siccome il legno verde quando è messo nel fuoco, che per lo grande calore gitta l'acqua,[1] Così l'anima che sente il fuoco della divina carità, il desiderio e l'affetto suo stanno nel fuoco, e l'occhio piange, mostrando di fuore quella particella che gli è possibile di quello che è dentro. Questa procede da diversi sentimenti dentro, secondo che le è porto[2] dall'affetto dell'anima: siccome voi sapete che si contiene nel Trattato delle Lagrime;[3] e però in questo non mi stendo più.

Ritorno breve breve all'orazione: breve ve ne dico, perchè distesamente[4] l'avete. In tre modi potiamo intendere, *orare*. L'uomo è orazione continua, alla quale ogni creatura che ha in sè ragione è obbligata. Questo è il fuoco e vero desiderio fondato nella carità di Dio e del prossimo; facendo per onore di Dio tutte le sue operazioni in sè e nel prossimo suo. Questo desiderio sempre òra; cioè òra l'affetto della carità dinanzi al suo Creatore continuamente, in ogni luogo e in ogni tempo che l'uomo è, in ciò che egli fa. Che frutto riceve di questo? riceve una tranquillità serena dentro nell'anima, d'una volontà accordata e sottoposta[5] alla

---

[1] Dante: « *Come d'un stizzo verde ch'arso sia Dall'un de' capi, che dall'altro geme.* » Ma tanta distanza da questa alla similitudine di Caterina, quanta dalla selva infernale alla fiorente foresta del monte santo.

[2] Assoluto. Dante: « *Oh immaginativa.... Chi muove te, se il senso non ti porge?* »

[3] Nel dialogo, dall'88 al 98 capitolo.

[4] Ne avete la scienza. *Avere* anco della possessione intellettuale del vero. *Ho da voi* vale *so*.

[5] Non sarebbe accordata se non fosse sottoposta; nè ben sottoposta se non accordata liberamente. Dante: « *la ragion sommettono al talento.* »

ragione; che in neuna cosa si scandalizza. Non gli è dura a portare il giogo della vera obedienzia, quando gli sono posti i pesi e gli esercizi manuali, o a servire il fratello suo, secondo i casi e tempi che occorrono: per questo già non viene a tedio nè in afflizione di mente,[1] e non si lassa ingannare al desiderio dell'anima, che appetisce la cella, la consolazione e pace sua. Nè quando egli vuole orare attualmente, ed egli gli conviene far altro; dico che non si lassa ingannare a questo desiderio, pigliandone pena tediosa e affliggitiva, ma trae fuore l'odore[2] con vera umilità, e il fuoco della carità del prossimo suo. A questa orazione c'invita il glorioso apostolo Paolo, quando dice che noi doviamo orare senza intermissione. E chi non ha questa, neuna ne può avere che gli dia vita. E chi volesse lassare questo per avere la pace sua, perde la pace.

Ed[3] un'altra orazione, cioè orazione vocale, quando vocalmente l'uomo dice il divino Officio, o altre orazioni che voglia dire. Questa è ordinata per giugnere alla mentale; e questo è il frutto che ne riceve, se ella è fondata in su la prima, e con esercizio vi perseveri, sforzando sempre la mente sua a pensare, porgere[4] e ricevere in sè più l'affetto della carità di Dio, che il suono delle parole. E con prudenzia vada: che quando si sente essere

---

[1] *Tedio* riguarda la volontà uggita e sdegnosa; *afflizione di mente*, l'abbattimento che l'uggia nella stessa intelligenza fa.

[2] *Odore* è l'essenza della più spiritosa parte de' corpi: e qui dice che l'umiltà, con soave tormento di fuoco amoroso, distilla dall'anima l'orazione più squisita e più accetta a Dio, ch'è non l'agiata dell'uffizio e delle preci consuete, ma quella dell'annegazione e delle opere.

[3] Manca forse un'*è*; o fu scritto *et* per *e*.

[4] Prima si pensa l'amore, poi si offre; e così diviensi degno di ricevere maggiore amore.

visitato[1] nella mente sua, ponga termine alle parole; eccetto l'Officio divino, il quale egli fusse obbligato di dire. E così giunge alla terza, cioè alla mentale, levando la mente e il desiderio suo sopra di sè a una considerazione dell'affetto della carità di Dio e di sè medesimo; dove cognosce la dottrina della verità, gustando il latte della divina dolcezza, il quale latte esce delle mammelle della carità per lo mezzo di Cristo cruciato e passionato. Cioè, che non si diletta di stare altrove che in croce con lui. Da questo giunge e riceve il frutto dell'unitivo stato; dove l'anima viene a tanta unione, che ella non vede più sè per sè, ma sè per Dio, il prossimo per Dio, e Dio per la sua infinita bontà. Il quale vede che è degno d'essere amato e servito da noi: e però l'ama senza modo, ma come spasimata corre morta ad ogni volontà perversa; dilettasi di stare nel talamo e cubicolo dello sposo suo, dove Dio manifesta sè medesimo a lei, e dove vede le diverse mansioni che sono nella casa del Re eterno. E però gode e ha in reverenzia ogni modo differente che vedesse nelle sue creature; giudicando in ogni cosa la volontà di Dio, e non la volontà degli uomini. Così è liberata da falso giudicio: che non giudica nè si scandalizza nell'operazioni di Dio, nè in quelle del prossimo suo.

Il diletto è vita eterna che gusta quest'anima. Dio vel faccia provare per sua infinita misericordia, perocchè con lingua nè con inchiostro none 'l voglio nè posso narrare.

Sicchè avete[2] che ci fa perseverare fermi nella

---

[1] Da Dio che la chiama a preghiera non di parole dettate e usitate, ma di meditazione, di contemplazione, e di nuovi inni del cuore.

[2] Intendete che cosa ci fa. Ma forse ha a leggere *chi*.

casa del cognoscimento di noi; e chi vi ci conduce, e dove lo troviamo. Detto è che il lume ci guida; trovianla nella dottrina di Cristo crocifisso, come detto è; e l'orazione vi ci serra e conserva dentro. E così è la verità. Adunque voglio, carissimo e dolcissimo figliuolo, che, acciocchè potiate compire il voto della santa obedienzia, alla quale novellamente sete intrato, sempre stiate nella casa del cognoscimento di voi; perchè in altro modo non potreste osservare. E però dissi ch' io desideravo di vedervi in questa casa del cognoscimento. Questa casa, poichè i nemici ne sono cacciati, e morto il principale nemico della volontà sensitiva, ella si riempie e s'adorna dell'adornamento delle virtù. A questo voglio che studiate; perocchè non basterebbe se la casa fusse vota e non si riempisse. Io voglio che sempre stiate in questo cognoscimento di voi, e in voi cognoscere il fuoco e la bontà della carità di Dio. Questa è quella cella la quale io voglio che per l'isola [1] e in ogni luogo la portiate con voi in ciò che avete a fare; e non l'abbandoniate mai nel coro, nel refettorio, nella congregazione, negli esercizi; e in ciò che avete a fare vi strigniate in essa. E voglio che nell'orazione attuale sempre si drizzi [2] l'intelletto vostro alla considerazione dell'affetto della carità di Dio più che nel dono che vi paresse ricevere da lui, acciocchè l'amore sia puro e non mercennaio. E voglio che la cella attuale sia visitata da voi quanto vi permette l'obedienzia; e piuttosto vi dilettiate di stare in cella con guerra, che fuora di cella in pace. Perocchè 'l dimonio usa questa arte co' solitari per fargli venire a tedio la

---

[1] Gorgona.

[2] Dante: « *Quand' io drizzo la mente a ciò....* »

cella, di dargli più tenebre, battaglie e molestie dentro, che di fuore; acciocchè ella lor venga in terrore, quasi come la cella fusse cagione delle loro cogitazioni. Sicchè per questo non voglio che voltiate il capo a dietro, ma siate costante e perseverante; non stando mai ozioso, ma esercitando il tempo con l'orazione, con la lezione santa, o con esercizio manuale; stando sempre con la memoria piena di Dio, acciocchè l'anima non sia presa dall'ozio.

E voglio che in ogni cosa giudichiate la volontà di Dio, come di sopra è detto, acciocchè dispiacimento nè mormorazione non cadesse in voi verso i vostri fratelli. Anco, voglio che l'obedienzia pronta tutta riluca in voi, non in parte nè a mezza, [1] ma compitamente; che in neuna cosa ricalcitriate alla volontà dell'Ordine [2] nè del prelato vostro; facendovi specchio dell'osservanzia e de' costumi dell'Ordine, studiandovi d'osservarli infino alla morte; dispregiando e tenendo a vile [3] voi medesimo, uccidendo la propria volontà, e mortificando il corpo con quella mortificazione che ha posto l'Ordine. Anco voglio che caritativamente vi sforziate di portare i costumi e le parole, le quali alcuna volta o per illusione del dimonio o per la propria fragilità, o che siano pur così, paiono [4] incompor-

---

[1] Può stare per *mezzo*.

[2] Distingue la volontà del superiore da quella di tutta la società, custode e applicatrice della regola: perchè nell'origine le istituzioni monastiche erano veramente di libertà, d'uguaglianza e di fratellaza; ma con la carità per guarentigia, la quale mancava al Danton, ed è meglio che gli statuti.

[3] *Dispregiare* è il giudizio; *tenere a vile*, il sentimento abituale significato negli atti. Ma nel senso cristiano, il tenere a vile, è contrario di avvilirsi e lasciarsi avvilire.

[4] Anco del reale, può dirsi *parere*.

tabili. In tutto si vuole resistere in questo e in ogni altra cosa; e così osservare la parola di Cristo che dice che 'l reame del cielo è di coloro che fanno forza a loro medesimi con violenzia.

La memoria voglio che s'empia e stia piena[1] del sangue di Cristo crocifisso, de' beneficii di Dio, e del ricordamento della morte; acciocchè cresciate in amore, in timore santo, e in fame del tempo; ragguardandoli[2] con l'occhio dell'intelletto, col lume della santissima fede, acciocchè la volontà corra prontamente senza veruno legame di disordinato amore che aveste a veruna cosa fuore di Dio. Anco voglio che quando il dimonio invisibile o visibile o la fragile carne dessero battaglie o ribellione allo spirito, di qualunque cosa si sia o fusse,[3] voi il manifestiate, aprendo il cuore vostro al priore, se egli v'è, e se non v'è, a un altro al quale ve ne sentiate più disposta la mente di manifestarlo, e che vediate che sia più atto a darvi rimedio. Anco voglio che guardiate che 'l movimento dell'ira non si porga[4] alla lingua, gittando parole rimproccevoli che abbiano a dare scandalo o turbazione; ma la reprensione e l'odio si rivoltino verso voi medesimo.

Queste sono quelle cose le quali Dio e la perfezione che avete eletta, vi richieggono. E io inde-

---

[1] S'empia, e così piena rimanga.

[2] Qualcosa manca: se non s'intenda *ragguardando* ai benefizi di Dio. *Fame del tempo*, modo potente; come diciamo avaro del tempo, prodigo della vita.

[3] Sia ora, o pur possibile in avvenire. La forma del soggiuntivo passato, accenna all'indeterminata possibilità. Pone i due modi, per consigliare più efficacemente il coraggio della sincerità confidente.

[4] *Porgere* per *dire*, in Dante più volte. Ma qui ha più valore, perchè denota l'impeto del sentimento che trascorre in parola. E *porrigo* ha l'origine stessa di *erigo*, *surgo*, *arrectus*.

gna e miserabile vostra madre, cagione di male e non cagione di veruno bene, desidero di vederle nell'anima vostra. Pregovi dunque e stringo per parte di Cristo crocifisso, dolce e buono Gesù, che vi studiate d'osservarle infino alla morte, acciocchè siate la gloria mia, e voi riceviate la corona della beatitudine per la lunga perseveranzia, la quale è sola quella che è coronata. Altro non vi dico. Fate sì che io non abbia a piangere e che io non mi richiami[1] di voi a Dio. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXV. — *A Madonna Niera*[2] *di Gherardo Gambacorti in Pisa.*

Carità è amore vero. L'amore delle alte cose è coronato da amori sempre più alti. Delle umane grandezze e delizie sentano dispiacimento. La moglie dica al marito che si confessi, che il fratello del protettore vomiti i suoi peccati. Si volge anche a lui; ma di quest' imbasciata prega la moglie.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi, nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vestita del vestimento della divina carità,

---

[1] Non abbia a accusarvi del non avere ascoltata la mia parola. *Regina Austri surget in judicio.*

[2] *Niera,* scorcio di *Raniera;* da *Ranieri* o *Rainerio,* il protettore di Pisa. Gherardo, fratello a Pietro, protettore d'altra maniera, fu con Niera padre a Lotto nel 1382 arcivescovo di Pisa e a Giovanni che nel 1405, dopo la tirannia degli Appiani e de' Visconti, ritornò dall'esilio ed ebbe signoria, poi ceduta a Firenze. E i Gambacorti andarono nel regno di Napoli a procreare principetti e duchini.

vero e perfetto amore, sì e per siffatto modo, che ogni altro amore v' esca del cuore e dell' affetto:[1] perchè l' anima insiememente di due amori non può esser vestita. Sicchè, se ella è vestita del mondo, non può esser vestita di Dio, perchè è molto contrario l' uno all' altro. L' amore e l' affetto che è posto nel mondo, ama sè d' amore sensitivo, cerca sempre onore, stato, e ricchezze, delizie, piaceri, consolazioni sensitive; li quali diletti conducono l' anima nella morte eternale. Perocchè colui che ama disordinatamente il mondo e' diletti suoi, sempre è radicato in superbia: e dalla superbia nascono tutti e' vizii.

Oh a quanta miseria si reca quel cuore! Tutto s' annega[2] nelle sollicitudini perverse del mondo: egli n' acquista la morte, e perdene la vita della Grazia; viene in tenebre, e perdene il lume; cade nella perversa servitudine del peccato, e così diventa servo e schiavo di quella cosa che non è; e peggio non può avere. Drittamente quest' anima piglia[3] sè medesima, e mettesi in mano de' nemici suoi. Or non voglio così, dilettissima figliuola e figliuolo Gherardo; ma voglio che con una vera e santa sollicitudine spogliate il cuore e l' affetto di questo perverso amore, e vestitelo dell' amore di Cristo crocifisso con perfetta e ardentissima carità, stando sempre in dilezione e in amore col prossimo vostro. Questo amore pieno di letizia, di gaudio e d' ogni soavità, egli ingrassa, ed empie l' anima di virtù; ed apre l' occhio dell' intelletto, e fállo ragguardare, e ponere per obietto Cristo crocifisso, e

---

[1] C' è un affetto leggiero che galleggia quasi sulla superficie del cuore; ce n' è di quelli che vengono dalla testa, o da più bassa parte.

[2] Virgilio: « *Quæ forma viros fortunave mersit* » (de' tristi).

[3] Rammenta: « *Anima tua in manibus tuis.* »

l'amore ineffabile che egli ci ha.[1] Così con amore s'empie d'amore; e séguita subito le vestigia di quello ch' egli ama; e perchè ama Cristo, séguita le vestigie di Cristo, sempre dilettandosi delle virtù. E nelle fadighe si conforma con lui con pazienzia: nella prosperità, e diletti del mondo, stati e grandezze si conforma in dispiacimento; cioè che come Cristo spregiò e' diletti del mondo, così essa anima vestita d'amore li spregia con ogni santa e vera sollicitudine.

Questo fa il divino e santo amore; questo è il vestimento nuziale, il quale ci conviene avere perchè siamo invitati alle nozze della vita durabile. E però vi dissi che io desideravo vedervi vestiti di vero e perfetto amore, acciocchè pienamente possiate adempire la volontà di Dio, e 'l desiderio mio, che non cerca nè vuole altro che la vostra santificazione.

Bagnatevi del sangue di Cristo crocifisso. Nel sangue troverete il fuoco dell'amore; nel sangue si lavano le nostre iniquità. Questo fa il vicario di Cristo,[2] quando assolve l'anima nostra, confessandoci noi: non fa altro, se non che getta il sangue di Cristo sopra il capo nostro. Dite a Gerardo, chè ora ch' è tempo accettabile, mentre che egli vive, che non dispregi questo sangue; però che non è sicuro quando debba morire, nè quanto debba vivere. Rechisi a vomitare il fracidume de' peccati suoi per la bocca, confessandosi bene e diligentemente; chè in altro modo non potrebbe participare la divina Grazia.

Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, figliuo-

[1] Manca il *ci* nella stampa.
[2] Il confessore.

la e figliuolo miei, che non sia nè amore di figliuoli, nè amore proprio di voi, nè diletto del mondo, che vi ritragga da questo, che per debito doverete fare. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLVI. — *A Giovanni Perotti Cuoiaio in Lucca.*

Il padre di famiglia sia albero da frutti buoni. Per farsi egli esempio, prenda ad esempio l' umiltà di Gesù, la mansuetudine generosa, e la carità.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dilettissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù: Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero padre a nutricare, reggere e governare [1] la famiglia vostra con santo timore di Dio; che voi siate quell' arbolo fruttifero, che 'l frutto che è uscito di voi, sia buono e virtuoso. Sapete, figliuolo mio, che prima che l' arbolo renda il frutto, egli debbe esser buono, e bene ordinato: [2] così dico che l' anima vostra si debbe ordinare col santo e vero timore ed amore di Dio.

E se dicessimo: « io non mi so ordinare; » ecco il Verbo del Figliuolo di Dio, che s' è fatto a

---

[1] *Nutricare* dice l' educazione e del corpo e dell' anima; *reggere* concerne l' autorità paterna e la direzione segnatamente morale; *governare* il più speciale esercizio dell' autorità nelle cure che richiedonsi anco alle cose esteriori, e ai bisogni e ai vantaggi.

[2] Nel senso di *bene disposto;* perchè l'attitudine alla pienezza e bontà dell' effetto non può venire che da un ordine intrinseco il quale sa corrispondere i mezzi al fine.

noi guida. E così disse egli: « Io sono Via, Verità, e Vita. » Chi terrà per questa via, non potrà errare; ma egli producerà frutto di vita. Questo frutto sì notricherà il figliuolo dell' anima vostra; e eziandio e' figliuoli naturali [1] riceveranno dell' odore e della sustanzia di questo frutto. Che via ha fatto questo dolce maestro, Agnello immacolato? Ha fatto la via della profonda e vera umiltà: chè, essendo Dio, s' è umiliato agli uomini. La via sua sono obbrobrii, strazi e rimprovèrii, pene e fadighe, fino all' obbrobriosa morte della croce. Spregiando ogni diletto e delizie, sempre volle tenere per la via più umile e dispetta che trovasse. E che frutto produsse poich' ebbe fatta la via a noi? Che chiunque vuole, la può seguitare. Udistilo in sul legno della santissima croce, se fu mai un frutto di pazienzia simile al suo; chè, gridando e' Giudei *crucifige*, egli grida: « Padre, perdona a loro, che non sanno che si fare. » O smisurata bontà di Dio! che non tanto che perdoni, ma egli gli scusa dinanzi al Padre. Egli è uno Agnello mansueto, che non è udito il grido suo per veruna mormorazione. Egli ha prodotto a noi il frutto della carità; perocchè l' amore ineffabile che Dio ebbe all' uomo, il tenne confitto e chiavellato in croce. Non sarebbero stati nè chiovi nè croce che l' avessero tenuto se non fosse il legame della carità. Egli fu obediente al Padre suo; non ragguardando a sè, ma solo all' onore del Padre, e alla salute nostra.

Or questa è la via, figliuolo mio dolce, ch' io

---

[1] Nati di voi proprio; per distinguerli dai figliuoli in ispirito. Chiamare naturali gl' illegittimi è improprietà; come se l'amore non ordinato fosse dello stato di natura, come se l'amore legittimo non fosse naturale; come se nell' uno e nell' altro, acciocchè i figliuoli nascano e crescano, non sia necessaria una specie di società.

voglio che teniate, acciò che siate vero padre, a nutricare l'anima vostra, e' figlioli che Dio v' ha dati, crescendo sempre di virtù in virtù. E sappiate che per neuno modo possiamo avere per noi medesimi questi frutti delle virtù, perocchè siamo arboli salvatichi, se noi non facessimo uno innesto, per amore e desiderio di Dio, in su questo dolce arbolo, Cristo crocifisso. Però che, vedendoci tanto amare da lui, che ha data la vita per noi, non ci potremo tenere che noi non siamo fatti una cosa con lui. Allora l'anima inebriata d'amore non vuole tenere per altra via che 'l maestro suo; ogni diletto e consolazione del mondo fugge, perchè esso le fuggì; e ama ciò che Dio ama, e odia ciò che Dio odia: ama la virtù, e odia il vizio; e innanzi elegge la morte che offendere il suo Creatore. E non sosterrà, che e' suoi figliuoli, e la famiglia sua l' offenda; anco, li correggerà, come vero padre; e giusta il suo potere vorrà che tengano le vestigia sue. Or di questo vi prego che siate sollecito. Confortate e benedicete tutta la famiglia, e molto mi raccomandate alla madre e alla donna vostra; e singolarmente benedicete la mia figliuola, quella che io desidero, che sia sposa di Cristo, e consecrata a lui. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLVII. — *A Vanni ed a Francesco, figliuoli di Niccolò de' Buonconti da Pisa.* [1]

Dignità dello spirito. L'anima si rechi a mente sè stessa
Li invita tutti e tre alla crociata.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del figliuolo suo; con desiderio di vedervi veri figli, e che sempre viviate nel vero e santo timore di Dio, sì e per siffatto modo, che voi none spreziate il sangue di Cristo; anco, vi venga in tedio e in abominazione il fracidume del peccato mortale, il quale fu cagione della morte del Figliuolo di Dio. Bene è dunque degno di reprensione colui che dà il corpo suo a tanta iniquità ed immondizia. E considerando la perfetta unione che Dio fece nell'uomo! [2] Non voglio dunque, fratelli miei carissimi, che questo sia in voi.

E specialmente tu, Vanni, voglio che tu tenga un altro modo di vivere, che tu non hai fatto per

---

[1] Figliuoli a Niccolò Buonconti, con gli altri due fratelli, venerator di lei; ch'ebbe in tutto il soggiorno di Pisa, ospizio in casa loro. Tommaso, Gherardo e Francesco la accompagnarono in Avignone: il quarto era Vanni. A Nella, la madre, sono di Caterina due lettere; e una comune a lei e alla nuora. Famiglia potente, spenta a mezzo il secolo diciassettesimo. Era suo nel Senese il monastero della Berardenga. Di questo tempo sono suor Agnese Buonconti, compagna della B. Chiara Gambacorti; e Andrea Frate domenicano, che Urbano VI poi fece vescovo titolare. A Tommaso Caterina lasciava arbitrio di divulgare il suo Dialogo. Avevansi, scritte da lui, in un codice 96 lettere della Santa, e orazioni, e notizie della sua morte.

[2] Il senso è sospeso: ma si può concluderlo in forma quasi d'esclamazione, sottintendendo che tanta dignità non dev'essere da noi avvilita. Potrebbe anco a qualche modo attaccarsi al seguente: *considerando..... voglio*. Ma sarebbe stentato.

lo tempo passato; recandoti dinanzi agli occhi l'anima tua,[1] e la brevità del tempo; pensando che dèi morire, e non sai quando. Oh quanto sarebbe cosa oscura, che la morte ti trovasse in peccato mortale; e per una trista dilettazione perdessimo tanto bene e diletto, quanto egli è aver Dio per grazia nell'anima sua, e poi nell'ultimo avere la vita durabile, la quale non debbe mai avere fine! E vedete che io v'invito tutti e tre a fare sacrificio de' corpi vostri,[2] e a disponervi a morire per Cristo crocifisso, se bisogno sarà. E in questo mezzo, prima che venga il tempo, voglio che siate con una virtù santa, e con la confessione spessendo;[3] dilettandovi sempre d'udire la parola di Dio. Perocchè, come il corpo non può stare senza 'l cibo, così l'anima non può stare senza 'l cibo della parola di Dio, cioè senza la confessione. Guardatevi dalle perverse compagnie: perocchè molto impedirebbero il santo proponimento. Non dico più. Carissimi e dolcissimi fratelli in Cristo Gesù, permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù. Gesù. Gesù.

---

[1] Il suo valore. Locuzione potente, che dipinge il discernersi dell'anima da sè stessa, per meglio giudicarsi; locuzione che nel soggetto fa sentire l'oggetto. Caterina non era tedesca.

[2] Alla crociata. Gherardo, de' quattro, aveva moglie.

[3] *Spessire* non ha nel dizionario esempi che di fare o farsi spesso denso; ma *spessare* ha in quel da Todi e in quel da Barberino il senso di *spesseggiare*, non però neutro assoluto come qui. E *spessire* qui suona meglio e pare più proprio che *spessare*. *Siate spessendo*, il gerundio per participio all'antica; come dire, *spesseggianti* o *frequenti*.

CLVIII. — *A Prete Nino da Pisa.* [1]

Nella carità gustasi, vedesi sempre meglio e partecipasi la potenza e la sapienza e lo spirito dell' amore divino; si rinfresca l' anima e ringiovanisce. Se in atti esterni non si può, ben può sempre coll'anima esercitarsi l' amore.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso, e nascosto nel costato suo. Però che nel sangue troverete il fuoco (perocchè per amore fu sparto) e nel costato troverete l' amore corale: [2] però che tutte l' operazioni che Cristo adopera in noi, le mostra fatte con tanto corale amore. Allora l' anima vostra s' accenderà a un fuoco di santo desiderio. Il quale desiderio è un affetto d'amore: non ne [3] invecchia mai, ma sempre ringiovenisce, l' anima che se ne veste, e rinfrescala [4] in virtù, e fortificala e illuminala, e uniscela col suo Creatore. Perocchè in questo oggetto di Cristo crocifisso trova il Padre, e participa della potenzia sua;

---

[1] Nino o Giovannino, figliuolo di Puccetto da Spazzavento pisano: era cappellano della metropolitana di Pisa, virtuoso discepolo a Caterina. Nell' edificare la bella Certosa di Pisa mise l' eredità lasciatagli a ciò da Pietro Mirante Virginis, suo cognato, mercante; e nel 1381 le donò tutto il suo. Istituì la compagnia delle Stimmate, in venerazione di Francesco, e fors' anco in memoria di Caterina. Dicendo *Stimmate* in genere, pareva intendesse (e certo sentiva) un' impressione della divina carità e pietà, fatta nel mondo invisibile e nel visibile.

[2] Dicevasi per *cordiale*; ed è più spedito, e più di forma italiana.

[3] Leggendo: *none* o *non invecchia* e intendendolo per attivo, il costrutto si reggerebbe tutto da *desiderare*; e verrebbe più netto. Ma io non voglio mutare; anche così avendo un senso.

[4] Dante: « *L' arsura fresca* » (fiamma recente.) Ma qui meno ambiguo, più proprio e più bello, perchè l' amore alto rinnova e refrigera.

trova la sapienzia dell' unigenito Figliuolo di Dio, il quale gl' illumina lo intelletto; gusta e vede[1] la clemenzia dello Spirito Santo, trovando l' affetto e l' amore con che Cristo ha donato a noi il beneficio della sua passione, facendoci bagno di sangue, dove sono lavate le nostre iniquitadi; del costato suo ci ha fatto abitazione e recettacolo, dove l' anima si riposa, e trova e gusta Dio-ed-Uomo.

Or questo voglio che noi facciamo, carissimo padre; sicchè l' occhio dell' intelletto nostro non si serri mai, ma sempre vegga e ragguardi quanto egli è amato da Dio; il quale amore ci ha manifestato per mezzo del Figliuolo suo. La volontà sempre ami e non cessi mai, nè allenti l' amore verso del suo Creatore, nè per diletto nè per pena nè per veruna altra cosa che ci fusse fatta o detta: ma se tutte le altre operazioni ed esercizi corporali venissero meno, questo non debbe mancare. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] L' amore vero aiuta a vedere: e il diletto degno apre l' intelligenza.

CLIX. — *A Frate Ranieri, in Cristo, di Santa Catarina de' Frati Predicatori in Pisa.*[1]

Sia cavaliere a battaglia, all'esempio di Cristo, che morendo distrusse la morte. Vinca i pensieri non degni non solo con la meditazione, ma anco coll'imaginazione d'oggetti alti e gentili. Corazza d'umiltà sopravveste di carità: l'una difende l'altra. Coltello d'odio del male, ma con l'altro taglio d'amore del bene. Sante vendette sopra di sè.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendo padre in Cristo Gesù, per reverenzia di quello dolcissimo sacramento, io Catarina serva e schiava de' servi di Dio, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero cavaliere e combattitore contra ogni vizio e tentazione, per Cristo crocifisso, con una santa e vera perseveranzia. Perocchè la perseveranzia è quella che è coronata. Sapete che con la perseveranzia e con la battaglia si riceve vittoria. Noi siamo in questa vita posti come in uno campo di battaglia, e dobbiamo combattere virilmente, e non schifare i colpi, nè vollere il capo addietro; ma ragguardare il nostro capitano Cristo crocifisso, che sempre perseverò, e non lassò per detto de' Giudei, quando dicevano: « discendi della croce; » nè per dimonio, nè per nostra ingratitudine. Ma persevera, e non lassa però di compiere l'obedienzia del Padre, e la salute nostra, infino all'ultimo, che torna al Padre eterno con la vittoria, ch'egli ha avuta, d'aver tratta l'umana generazione dalla tenebra, e rendutagli la luce della Grazia, vincendo il dimonio e il mondo con tutte le delizie sue. E n'è rimaso morto. Questo Agnello ha dato la morte a

---

[1] Da Santa Caterina ha titolo il convento domenicano di Pisa. Una altra lezione porta qui di *Santa Cristina*, ch'è la chiesa dove la Benincasa ricevette le Stimmate: ma non pare questo il titolo da presciegliere.

sè per rendere la vita a noi: colla morte sua distrusse la morte nostra. [1] Il sangue e la perseveranzia di questo capitano ci debbe fare inanimare a ogni battaglia, portando pene, strazio, rimprovèrio, e villania per lo suo amore: avere povertà volontaria, umiliazione di cuore, [2] obedienzia compiuta e perfetta. A questo modo, quando sarà distrutta la nuvila [3] del corpo suo, tornerà colla vittoria alla città di vita eterna: arà sconfitto il dimonio, il mondo e la carne, che sono tre perversi nemici.

E singolarmente la carne, che sempre ci stimola [4], e impugna contro lo spirito, conviencela domare e macerare col digiuno, vigilie e orazioni; e le cogitazioni che vengono, cacciarle colle continue e sante imaginazioni, imaginando e cogitando[5] quanto è il fuoco dell' ardentissima carità; quanto è il fuoco dell' ardentissima carità: quanto egli ha fatto per noi per grazia e non per debito. Chè il Padre ci ha dato il Verbo dell' unigenito suo Figliuolo; e il Figliuolo ha dato la vita: che per amore ha svenato ed aperto il corpo suo, che da ogni parte versa sangue. Egli ha lavate le macchie delle nostre iniquità, di sangue. Quando l' anima ragguarda tanto amore, consumasi per amore; e non gli pare poter fare tanto, nè potrebbe, se desse il corpo suo ad ogni pena e tormento. Non gli pare

---

[1] La Chiesa: « *Mortem nostram moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparavit.* » Virgilio: « *Morte tua vivens.* »

[2] Non umiltà estrinseca d' atti, neanco umiliazioni interiori forzate. Salmo: « *Cor contritum et humiliatum.* »

[3] Ne' libri sacri più volte rappresentasi il mistero della Divinità cinto di nube che agli occhi nostri lo vela. Qui l' umanità stessa di Cristo è nube alla sua deità.

[4] Paolo: « *stimulus carnis.* »

[5] La meditazione devo aiutarsi dall'imaginazione, che non c'è da Dio data a vuoto nè a scandalo. Ma l'imaginazione si svaga e erra se non le sia guida e freno il pensiero.

potere, nè può, satisfare a tanto amore e a tanti benefizi, quanto riceve dal suo Creatore. Egli è il dolce Dio nostro, che ci amò senza essere amato. Or con questo modo caccerete le cogitazioni del dimonio.

Ma voi mi potreste dire: « poichè tu vuoi ch'io sia cavaliere virile; e io sono nel campo della battaglia, combattuto da molti nemici; arme mi conviene avere. Dimmi che arme io prenda ». Rispondovi ch' io non voglio che siate disarmato; ma voglio che abbiate l' arme di Paoluccio, [1] che fu uomo come voi; cioè la corazza della vera e profonda[2] umiltà la sopraveste della ardentissima sua carità. Che, come la corazza è unita colla sopraveste, e la sopraveste colla corazza; così l' umiltà è balia e nutrice della carità e la carità nutrica l' umiltà. Questa è l' arme che io vi do: perocchè ella riceve i colpi, che assai [3] può gittare il dimonio, il mondo, e la carne (saette tanto avvelenate) che ce ne coglia neuna [4]; perocchè l' anima innamorata di Cristo crocifisso non riceve in sè saetta [5] di peccato mortale,

[1] Spesso lo chiama: quel dolce e innamorato di Paolo. Quel severo austero apostolo apparisce all' austera fanciulla nella luce mite e limpida di Giovanni. E Giovanni, l' apostolo dell' amore, è aquila che vola negli splendori abbaglianti, e la sua parola è talvolta folgore più tremenda che la parola dl Paolo.

[2] Può quest' imagine stare con quella di *corazza;* poichè la grossezza è una specie di profondità. Virg.: « *Orbem œre cavum triplici.* »

[3] È aggettivo; e collocato con acconcia eleganza.

[4] Nessuna ne colga noi. Il *che* con la negazione che porta il *neuna*, viene a corrispondere a *senza che.*

[5] Petrarca: « *Era la mia virtute al cor ristretta*
Per far ivi e negli occhi sue difese;
Quando il colpo mortal laggiù discese
Dove solea spuntarsi ogni saetta. »
« *Però, turbata nel primiero assalto,*
Non ebbe tanto nè vigor nè spazio
Che potesse al bisogno prender l' arme. »

Caterina è miglior cavaliere e filosofo del Canonico innamorato; ed è qui anco più franco poeta.

cioè per consentimento di volontà. Egli è di tanta fortezza, che nè dimonio nè creatura il può costringere più che si voglia. Anco vi conviene avere in mano il coltello per difendervi da' nemici vostri: e abbia due tagli; un taglio di odio dispiacimento di voi medesimi[1], e del tempo passato spesso speso con poca sollicitudine di virtù, e con molta miseria e iniquità, e offese del nostro Salvatore. Dobbiamo odiare questa offesa, e noi medesimi che abbiamo offeso; perocchè la persona che ha conceputo uno odio, vuole fare vendetta della vita passata, e sostenere ogni pena per amore di Cristo e scontamento de'[2] peccati suoi vendicando la superbia coll'umiltà, la cupidità e avarizia[3] con la larghezza e carità, la libertà delle proprie sue volontà coll'obedienzia. Queste sono le sante vendette che noi dobbiamo fare quando portiamo questo coltello dell'odio e dell'amore.

Ma io godo ed esulto delle gloriose novelle ch'io ho udite di voi; che mi pare che abbiate fatta la vendetta della libertà[4], essendo andato al giogo dell'obedienzia santa. Non potevate fare meglio, che d'avere renunziato al mondo e a' diletti e delizie[5] sue, e alla propria volontà. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che virilmente con una santa perseveranza siate in questo campo della battaglia, e non volliate mai il capo addietro a schifare niuno colpo[6] di molestia e tentazione; ma fermo armato,

---

[1] Meglio *noi*.

[2] La stampa *di*.

[3] Può l'uomo non avaro essere pure cupido di taluno de' beni esteriori. Anche il prodigo è cupido.

[4] *Libero*, anco nell'uso, talvolta vale *licenzioso*. — *Vendetta*, pena.

[5] *Delizie* più squisito che *diletti*.

[6] La stampa *niuna colpa*.

dell' arme detta: coll'arme sostenete e riparate [1] a' colpi che vengono: col coltello di due tagli di odio e d' amore e vi difenderete da' vostri nemici. L'arbore della croce voglio che sia piantato nel cuore e nell' anima vostra. Conformatevi con Cristo crocifisso: nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso; bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; inebriatevi e vestitevi di Cristo crocifisso; come dice Paolo, gloriatevi nella croce di Cristo crocifisso: satollatevi d' obbrobri, di vergogne e di vituperii [2], sostenendo per amore di Cristo crocifisso [3]. Conficcatevi [4] il cuore e l' affetto in croce con Cristo; perocchè la croce n' è fatta nave, e porto [5], che vi conduce a porto di salute: i chiovi vi sono fatti chiave per aprire il reame del cielo. Orsù, padre e fratello carissimo, non dormite più nel letto [6] della negligenzia; ma come cavaliere virile e non timoroso, combattete contra ogni avversario: chè Dio vi darà la plenitudine della Grazia; sicchè, consumata la vita vostra, dopo le fadighe giugnerete al riposo e a vedere la somma eterna bellezza e visione [7] di Dio, dove l' anima si

---

[1] Parateli che non vi colgano; se v' arrivano, reggete che non cadiate.

[2] Può essere ben graduato se per *obbrobrio* s' intendano gli atti e le parole altrui che tendono a umiliare (onde il senso non gravissimo di *exprobare*); per *vergogne*, quelle umiliazioni che feriscono l' amor proprio più delicato, che sono meno agevolmente comportabili degli obbrobri; per *vituperii*, le offese alla fama e all' onore.

[3] Così Dante ripete il nome di Cristo in più terzine, e non lo rima con altra parola.

[4] Paolo: con Cristo sono confitto alla croce.

[5] Qui per legno di tragitto. Dante: « *Per altri porti Verrai a piaggia.* »

[6] Un inno: « *Auferte.... lectulos*
Ægro sopore desides;
Castique, recti ac sobrii,
Vigilate: jam sum proximus. »

[7] *Vedere la visione*, modo biblico. Dante in altro senso: « *Dal primo giorno ch' io vidi il suo viso.... infino a questa vista.* »

quieta e riposa, finita ogni pena e male; riceve ogni bene, sazietà senza fastidio, e fame senza pena. Finite la vita vostra in croce. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLX. — *A Giovanni Perotti cuoiaio da Lucca, e a Mona Lippa sua Donna.*

Ringrazia d'un'imagine sacra che il buon uomo vestì. Carità è vestimento che dà calore e forza e vita; ricopre e abbellisce. Peccato è nudità.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo figliuolo in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedere in voi adempiuta quella parola del dolce Apostolo Paolo quando diceva: *Induimini Dominum nostrum Jesum Christum.* Cioè spogliatevi dell'uomo vecchio e vestitevi dell'uomo nuovo, cioè di Cristo crocifisso, il quale è quello vero vestimento che ricuopre la nudità dell'uomo, e vestelo di virtù. Oh inestimabile e diletta Carità, che s'è fatto nostro vestimento, poichè per lo peccato perdemmo la vita della Grazia! Venne come innamorato, costretto dal fuoco della divina carità. Avendo noi perduto il detto vestimento della Grazia, il caldo della divina carità; esso, come fuoco, ci tolse la freddezza, vestendosi della nostra umanità. Allora riavemmo il vestimento della Grazia, la quale non ci può essere tolta nè per dimonia nè per creature, se noi medesimi non vogliamo. Adunque vi prego fratello, e suoro mia carissimi, che siate

solleciti di prendere questo santo e dolce vestimento; non commettendo negligenzia, acciò che non vi sia detta quella parola di rimprovèrio: « Maledetto sia tu che ti lasciasti morir di freddo e di fame! » Poichè Cristo è tuo vestimento ed èttisi[1] dato in cibo. Oimè! or quale sarebbe quel cuore tanto indurato e ostinato che non si levasse a spogliarsi d'ogni ignoranzia e negligenzia, e vestirsi di questo dolce vestimento, il quale dà vita a coloro che sono morti? O quanto sarà dolce e beata l'anima nostra quando verrà il tempo nostro, che saremo richiesti dalla prima dolce Verita nel tempo dolce della morte, dove l'anima gode ed esulta quando si vede vestita del vestimento della divina Grazia! Il quale è uno vestimento, che le dimonia non posson contro di lui: perocchè la Grazia fortifica e tolle ogni debilezza; solo il peccato[2] è quella cosa che indebilisce l'anima. O quanto è pericoloso e perverso il vestimento del peccato! Ben è da fuggirlo con odio e dispiacimento:[3] poichè tanto c'è nocivo, e spiacevole e abominevole a Dio.

Con ardore e infiammato desiderio vi levate a stringere e vestirvi di questo dolce vestimento nuziale della divina carità; il quale l'anima si mette per non esser cacciata dalle nozze della vita durabile, alle quali Dio c'invitò e invita in sul legno della santissima croce. Prego la somma eterna Verità che vi faccia sì andare virilmente che giugniate al termine e fine per lo quale voi foste creati. E siccome per

---

[1] Ti si è. Dante: *Ènne*, ci è.

[2] Dante: « *Solo il peccato è quel che la disfranca.* »

[3] *Odio,* nel senso di Caterina e de' libri sacri, è la riprovazione che sègnita al giudizio intellettuale. *Dispiacimento*, è qui il sentimento morale; e quello segnatamente che segue al male commesso da noi o da altri.

carità e per amore vestiste il bambino[1] di drappo; così vesta egli voi di se medesimo, uomo nuovo, Cristo crocifisso. Ringraziovi molto. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXI. — *A Monna Nella, Donna che fu di Niccolò de' Buonconti da Pisa; e a Monna Catarina, Donna di Gherardo di Niccolò predetto.*

Amore debito all'amore di Dio che per sagrifizio di beni finiti dà beni infiniti. Del tempo prestatoci, e da doversi restituire.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre monna Nella, e carissima figliuola Catarina in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi conforto e benedico nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi unite e legate col vincolo della carità, il quale tenne confitto e chiavellato il Figliuolo di Dio in croce. Oh inestimabile e dolcissima carità, quanto è forte questo legame che tiene Dio-e-Uomo piagato e lacerato in sul legno della croce! Ine portò egli e' pesi delle nostre iniquitadi; ine si fabrica-

---

[1] Vestì forse a sue spese un'imagine di Gesù bambino; di che il Burlamacchi scrive: « *Forse potè essere alcuna di quelle che sì vaghe lavoransi in quella città; onde anco diconsi bambini di Lucca per ognuno.* » Alla carità soggiunge la lode dell'amore; perchè non tutte la carità fannosi con amore, e molto meno conduconsi, se vi è richiesta opera propria continuata. Onde agli artisti è gran lode dire: « cosa lavorata con amore. » E allora anco i cuoiai avevano dell'artista.

rono [1] come ancudine sotto il martello; e così è fabricata l'anima nelle pene di Cristo per mezzo del fuoco della sua carità. O unione dolce e perfetta, la quale tu, Dio, hai fatto con l'uomo!

Voglio dunque, che vi leviate con perfetta sollecitudine; e fate una unione, che non sia nè dimonio nè creatura che vi possa separare. Perocchè questa è quell' unione e quello comandamento il quale Iddio ci lassò, perchè non aveva più cara cosa che dare. Or ècci più cara cosa che avere Dio, e stare in questa perfetta unione della carità di Dio? Perocchè Dio è carità; e chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui. Così dice la prima Verità: « Chi osserverà la mia parola, io starò in lui, e egli in me; e manifesterò me medesimo a lui. » O dolcissimo amore, or che siamo noi, che tu manifesterai te medesimo all'uomo? [2] Che manifestazione è questa chè tu fai all'anima? non è altro se non un ineffabile amore; il quale è una madre, che concepe l' odore della virtù. [3] E siccome la madre nutrica al petto e' figliuoli suoi, così la madre della Carità notrica e' figliuoli suoi delle virtù; e riporta el frutto nella vita durabile.

Adunque con perfettissima sollecitudine vi levate suso, dolcissima madre e figliuola, a seguitare le virtù; e riposatevi a questo glorioso petto della carità. E se mi diceste: « in che modo posso trovare questa gloriosa madre? » dicovelo: in su l' arbore

---

[1] Furono i peccati nostri quasi lavorati penosamente, per trarne materia di bene. Quest' imagine ha sua ragione nella dottrina, che Dio dal male trae il bene; e questa dottrina ha ragione nel principio, che ogni cosa è bene in quant'è, che il male è negazione, e sta nel giudizio e nella elezione dello spirito.

[2] Salmo: « *Domine, quid est homo, quia innotuisti ei?* »

[3] Rammenta e avvera e nobilita l' opinione volgare accennata in Virgilio della concezione per alito: « *Oræ omnes versæ in zephyrum.* »

della venerabile e santissima croce, dove fu innestato il Verbo incarnato del Figliuolo di Dio, sparto[1] con tanto fuoco d' amore. E vollendo l' occhio dello intendimento vostro inverso la divina Carità, che continuamente si riposa[2] verso di voi; non si potrà tenere il cuore che non ami, quando si vedrà tanto amare. Onde, amando, séguita un odio e dispiacimento di voi medesima, e dispiacimento del mondo; e[3] per lo quale spregerete le delizie e gli onori, e abbraccerete le ingiurie e le vergogne; e agevolissimamente porterete, ragguardando le ingiurie, e li scherni del vostro Creatore. Oh quanto è ignorante e villano quello cuore che vuole tenere per altra via che tenesse il Maestro suo! Conciosiacosachè, chi vuole la vita durabile, gli conviene seguitare le vestigie sue. Così disse egli: « Io son via, verità, e vita. Chi va per me, non va per le tenebre, ma giugne alla luce. » E in uno altro luogo dice: « Neuno può andare al Padre, se non per me. »

Adunque, poichè noi vediamo tanto amore fondato nell'anima nostra, e la necessità ci stringe a levare l'affetto e il desiderio nostro dal secolo, il quale è pieno di tenebre e d' amaritudine, e senza alcuna fermezza e stabilità, e neuna conformità ha con Cristo crocifisso (poichè Cristo è vita, e egli è morte; virilmente ci leviamo, carissima madre e figliuola; e abbandonate la pompa e la vanità del secolo, sì che in questo punto del tempo, dolendo-

---

[1] Manca *sangue*, e qualch' altra parola.

[2] Bello, che l' amore di Dio posi sull' uomo, e si compiaccia nel custodirlo e educarlo.

[3] L' *e* c' è forse soverchio.

ci del tempo perduto, il vogliate restituire [1] nel tempo presente che avete. E pensate che 'l tempo ci sarà richiesto nell' ultima estremità della morte. Oh quanta confusione sarà a colui che negligentemente e iniquamente avrà speso il tempo suo! Non voglio dunque che aspettiamo questa confusione; ma che viviamo con tanta virtù, che, consumata la vita, noi ci troviamo col fuoco della virtù, con la madre dolce della Carità, in quella città vera di Jerusalem, e ine ci riposiamo in quella visione della pace, dove è vita senza morte, luce senza tenebre, sazietà senza fastidio, e fame senza pena. Oh quanto è benigno e dolce lo Dio nostro, che, per lassare le cose finite, ci dona le cose infinite! Non più dunque negligenzia nè ingratitudine; ma seguitiamo le vestigie di Cristo crocifisso. Amatevi, amatevi insieme, dilettissima madre e suoro. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Laudato sia Gesù Cristo. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXII. — *A Monna Franceschina, e a Monna Caterina, e a due altre Compagne spirituali in Lucca.*

Siano figliuole e spose, conformate a Cristo in amore. Dell' amore sia pegno il ben patito dolore. Riabbiano il tempo perduto o non così valentemente speso come potevasi.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissime e carissime figliuole e suoro mie in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de'

---

[1] Gli è un prestito, da dovere rendere. Ma perchè il tempo tanto vale quanto l' opere fatte in esso; però, a tutto rigore e giustizia, può un breve momento di merito e d'amore grande compensare il demerito d'anni e anni. Sempre supposta la Grazia redentrice, che dà agli atti umani sovrumano valore.

servi di Dio, scrivo e confortovi tutte nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vere figliuole e spose consecrate allo Sposo eterno, il quale con tanto fuoco di carità ha dato la vita per noi. Così dunque fate: e virilmente e con ardentissimo desiderio seguitate il gonfalone della santissima croce; cioè seguitate le vestigie sue per via di pene, e di cruciati e amorosi desiderii. Però che il figliuolo si debbe sempre dilettare di seguitare il padre, e la sposa lo sposo suo: onde se egli ha pena, egli si conforma[1] con lui in pena: e se egli ha diletto, egli si conforma in diletto. Siccome disse lo apostolo innamorato di Paolo, di sè medesimo: « Io godo con coloro che godono, e piango con coloro che piangono. » Questo fa l'anima che sta in perfetta carità: e facendo così, s'adempie in lei la parola d'esso apostolo Paolo: cioè chi participa la tribulazione (cioè la croce di Cristo) si participerà le consolazioni, cioè sarà in gloria con Cristo. Ragionevolmente Dio darà loro la eredità sua, perchè per amore hanno lassata la eredità e la sollecitudine del mondo, lassato il diletto e le consolazioni mondane; e seguitando la croce di Cristo crocifisso, hanno abbracciate pene e obbrobrii e vituperii per l'amore suo.

Or questo dunque è quello fuoco, carissime mie figliuole, a cui l'anima debbe andare per infiammati[2] e amorosi desiderii; ed in altro non si debbe dilettare: perocchè ogni altra via è oscura e tenebrosa a noi, e conduce l'anima in morte eternale. Non siate dunque negligenti, ma sollecite, in

---

[1] *Egli* accenna al figliuolo: ma c'è compresa la sposa; come sempre, anche troppo, nel maschio la femmina.

[2] Petrarca: « *Le mie infiammate voglie..... e insulse* » (parla di madonna Laura).

questa dolce e dritta via, Cristo Gesù. Così diss'egli « Io son via, verità e vita. Chi va per me, va per la luce e non per la tenebra; e perviene alla vera vita; la quale non gli sarà tolta in eterno. » Non caggia ignoranzia nè amore proprio in voi, perocchè egli è quella cagione che non lassa correre l'anima; ma rimane legata tra via, e sempre si volle indietro a mirare l'arato. Ma la vera sposa e figliuola ch'è sollicita, non si volle mai indietro, ma sempre corre innanzi, coll'olio della vera umiltà e col fuoco dell'ardentissima carità. Questo è sempre il suo studio;[1] e con questo si rappresenta e sempre serve il suo dolcissimo Salvatore.

Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso che, poi che 'l nostro dolce e buono Gesù è tanto cortese[2] e largo, noi non c'indugiamo più, ma rechianci per le mani[3] la brevità del tempo nostro, e ricoveriamo con dolore e amaritudine santa il tempo perduto e speso[4] con poca sollecitudine; e in questo modo acquisteremo il tempo passato.

Non dico più. Prego la prima Verità che vi cresca di virtù in virtù, infino che giugniate a quello termine dove è vita senza morte, sazietà senza fastidio, fame senza pena, letizia senza tristizia; dov'è ogni bene senza alcuno male. La pace di Dio sia sempre nell'anime vostre. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Gesù.

---

[1] Nel senso dell'origine, *diligenza attenta.*

[2] Di Dio, Dante ed altri.

[3] Cosa che l'uomo si reca alle mani, non può, trattandola, non la vedere e non ci pensare.

[4] Anche il tempo speso in azione languida, è mezzo perduto; e può esserne più grave la colpa, che con quella mostra d'operazione ci pare d'esserci sdebitati. Ha qui più senso che nel Petrarca: « *Dopo i perduti giorni, Dopo le notti vaneggiando spese.* »

CLXIII. — *A Monna Franceschina in Lucca.*

Amore esercita insieme col cuore l' intendimento; inchiude tutte le virtù e le trae a sè L' amore del bene sommo al diletto congiunge la soddisfazione del desiderio continua, quieta. Amando il Redentore, saremo trasformati in lui: la sua croce, anzichè peso, sarà bastone a reggere i nostri passi nell' arduo viaggio.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A Voi, dilettissima e carissima suoro e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vera serva e figliuola del dolce e buono Gesù, bagnata e vestita [1] del sangue del Figliuolo di Dio, acciò che ogni vestimento d' amore proprio sia partito [2] da voi e ogni negligenzia e ignoranza. Onde io voglio che seguitiate quella dolce e innamorata di Maddalena, la quale non si staccò mai dall' arbore della croce santissima; ma con perseveranzia ella s' inebriava e bagnava del sangue del Figliuolo di Dio; e tanto s' empì la memoria e 'l cuore e lo intendimento [3], che mai non si potè vollere ad amare altra cosa che Cristo Gesù. Così voglio che facciate voi, infino all' ultimo della vita vostra crescendo di virtù in virtù, e non restandosi [4] in perseverare le giornate, come vero pellegrino non vollendosi a dietro per neuna stanchezza. E non vi ponete a sedere per negligenzia; ma voglio che pigliate il bastone

---

[1] Petrarca: « *Se 'l pensier che mi strugge,*
Com' è pungente e saldo,
Così vestisse d' un color conforme. »

[2] Dante: « *Avarizia fu partita.... da me.* »

[3] Meditare l' amore. Dante: « *Intelletto d' amore.* »

[4] *Restare*, in senso affine a *desistere*, d' ordinario non porta il *si*; ma può comportarlo, come diciamo *stare* e *starsi*. *Perseverare* sta da sè, non regge *le giornate*, come attivo; ma devesi intendere *nelle*, o, quanto durano le giornate del cammino.

della santissima croce dove sono piantate e fondate tutte le virtù; ragguardando l' Agnello svenato per noi con tanto ardentissimo fuoco che doverebbe ardere e consumare ogni freddezza e durezza di cuore o amore di sè medesimo, il quale fusse nell' anima.

Oh come potrà fare la sposa che non sèguiti le vestigie dello sposo suo, cioè con amore sostenere, e andare per la via delle pene, per qualunque modo Dio ce le concede? Or vi levate su con una pazienzia e vera umiltà, a seguitare l' Agnello mansueto, col cuore liberale largo e caritativo: e abbandonare voi per lui, imparando da esso Gesù che per darci la vita della Grazia, perdè l' amore del corpo suo. E in segno di larghezza egli aperse tutto sè medesimo; e poi che fu morto in segno d' amore, del costato suo fece bagno. Volete stare sicura? Or vi nascondete dentro da questo costato. E guardate che da questo cuore partito [1] voi non siate trovata di fuori: benchè se voi v' entraste, vi trovereste tanto diletto e dolcezza, che non vi vorreste mai partire. Perocchè ell' è una bottiga aperta, piena di spezieria, con abbondanza di misericordia; la quale misericordia dà Grazia; e conduce alla vita durabile, dove è vita senza morte, sazietà senza fastidio, fame senza pena, letizia perfetta e compiuta senza neuna amaritudine. Ine è saziato il gusto e l' appetito [2] della creatura. O inestimabile e ineffabile carità, chi ti costrinse a darci questo vero bene? solo lo smisurato tuo amore, col quale tu creasti la tua creatura, non per debito che tu avessi, però che noi siamo obligati a te, non tu a noi.

---

[1] Aperto. Se altri non leggesse *partita*.

[2] Il contento è tale che non solo attualmente, ma abitualmente soddisfa ai naturali istinti dell' anima. Certi gusti non saziano l' appetito, ma lo rendono più e più smanioso.

Ma pensate, dilettissima suoro in Cristo dolce Gesù, che l' anima non può venire a tanto bene di vedere Dio se prima in questa vita non s' ingegna di gustarlo per ardentissimo ed affocato amore, il quale amore inchiude e trae a sè [1] tutte le virtù. Non manca virtù all' anima che è ferita della saetta della divina carità; la quale carità s' acquista alla mensa della santissima croce, dove è l' Agnello immacolato che è mensa, cibo e servitore.

Or come si potrebbe tenere l' anima che non amasse il dolce suo Salvatore, vedendosi tanto amare da lui? Usanza e consuetudine è dell' amore che sempre rende amore per amore: ed è trasformata la cosa [2] che ama nell' amato. Così l' anima sposa di Cristo, che si vede amare da lui, dimostri che gli voglia rendere cambio, rendendogli amore; cioè che per amore voglia portare pene e obbrobri per lui: e così si trasforma e diventa una cosa con lui per amore e per desiderio: e ama ciò che Dio ama, e odia ciò che Dio odia, perchè vede che il dolce Gesù sommamente si dilettò di portare la croce delle molte fadighe per amore dell' onore del Padre e della nostra salute, come mangiatore e gustatore delle anime. E a questo modo cel conviene gustare a noi, e conformarci con lui.

Or corriamo, e non dormiamo più nel letto della negligenzia, ad andare a questo vero bene. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Le inchiude come in germe; e quelle che paiono da esso divise, e essere nate innanzi a lui, ed egli, quand' è amore sovrano, le trae a sè, e unite tutte in sè, le rinforza e sublima.

[2] Di persona. Il Guinicelli: « *Amore e cor gentil sono una cosa.* »

CLXIV. — *A Monna Mellina, donna di Bartolomeo Balbani in Lucca.* [1]

Conforta lei e altre donne lucchesi, dolenti per l'assenza sua, e scrive con sì graziosa facondia d'affetto, da rendere scusabile e viepiù vivo il loro amore e dolore. Dio è fonte d'amore e di verità; l'amor proprio è unico ostacolo fra noi e lui: l'amore delle creature, anco innocente, può tingersi d'amore proprio, e con dolore non ordinato involarci la pace dell'amore grande. Gentili accenni a Maria ed agli Apostoli. Belle similitudini delle pietre adunate nel muro, e del legno nel fuoco.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A te, figliuola in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e conforto nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti unita e trasformata nel fuoco della divina carità, sì e per siffatto modo, che non sia creatura nè neuna altra cosa che da essa carità ti parta. Sai, diletta e cara figliuola mia, che a volere unire due cose insieme, non conviene che vi sia mezzo: che se mezzo v'è, non può essere perfetta unione. Or così ti pensa che Dio vuole l'anima senza mezzo [2] d'amore proprio di sè, o di creatura; perocchè Dio ama noi senza veruno mezzo, largo e liberale per grazia, e non per debito, amando senz'essere amato. Di questo amore non può amare l'uomo; però ch'egli è sempre tenuto d'amare di [3] debito, participando e ricevendo sempre e' beneficii di Dio

---

[1] È tradizione che Caterina in Lucca fosse ospite de' Balbani in una villa della illustre famiglia. Del soggiorno suo entro le mura, non si sa: nè forse (dopo visitate le chiese, monumenti di fede e di storia e d'arte) ella vi sarà dimorata; amorosa com'era di solitudine, e delle libere bellezze della terra e del cielo. Di qui fors'anco le sue lunghe dimore alla rocca di Tentennano, e le gite nelle terre di Siena.

[2] Dante: « *ciò che da lei* (bontà divina) *senza mezzo distilla. — Lo sguardo mio seguiva i suoi sembianti; E seguì, fin che 'l mezzo, per lo molto, Mi tolse il trapassar* (con l'occhio) — *Sua effige Non discendeva a me per mezzo mista* » (lontanissima, la vedevo come dappresso).

[3] Così in Aldo: meglio che nel Gigli *da*.

e la bontà sua in lui. Doviamolo amare dunque del secondo amore; e questo sia sì netto e libero, che neuna cosa ami fuore di Dio, nè creatura nè cosa creata, nè spiritualmente nè temporalmente.

E se mi dici: « Come posso avere questo amore? » dicoti, figliuola, che noi nol possiamo avere nè trarre altro che dalla fonte della prima Verità.[1] A questa fonte troverai la dignità e bellezza dell'anima tua; vedrai il Verbo, Agnello svenato, che ti s'è dato in cibo e in prezzo,[2] mosso solo dal fuoco della sua carità, non per servizio che avesse ricevuto dall'uomo; chè non aveva avuto altro che offesa. Dico dunque che l'anima, ragguardando in questa fonte, assetata e affamata della virtù, bee subito,[3] non vedendo nè amando sè per sè, nè neuna cosa per sè: ma ogni cosa vede nella fonte della bontà di Dio, e per lui ama ciò che ama, e senza lui nulla.

Or come potrebbe allora l'anima che ha veduta tanta smisurata bontà di Dio, tenersi che non amasse? A questo parve che la dolce prima Verità c'invitasse, quando gridò nel tempio con ardore di cuore, dicendo: « Chi ha sete, venga a me, e beia; chè son fonte d'acqua viva. » Vedi dunque, figliuola, che gli assetati sono invitati. Non dice: *chi non ha sete*, ma, *chi ha sete*. Richiede dunque Dio, che noi portiamo il vasello del libero arbitrio con sete, e volontà d'amare. Andiamo dunque alla fonte della dolce bontà di Dio, come detto è. In questa fonte troveremo cognoscimento di noi e di Dio; nel quale

---

[1] Dante: « *del santo rio Che uscì del fonte onde ogni ver deriva.* »

[2] Un inno: « *Se, nascens, dat in socium; Convescens, in edulium; Se, moriens, in pretium; Se, regnans, dat in præmium.* »

[3] Della fiumana di luce celestiale dove i Beati s'immergono, Dante: « *Sì come di lei bevve la gronda Delle palpebre mie.* »

attuffando l'uomo il vasello suo, ne trarrà l'acqua della divina Grazia, la quale è sufficiente a dargli la vita durabile.

Ma pensa che per la via non potremmo andare col mezzo del peso.[1] E però non voglio, che tu ti vesta d'amore di me nè di neuna creatura se non di Dio. Questo ti dico, perchà ho udito, secondo che mi scrivi, della pena che sostenesti della mia partita. Onde io voglio che impari dalla prima dolce Verità, che non lasciò, per tenerezza di madre nè per neuno de' discepoli suoi, che non corresse come innamorato alla obbrobriosa morte della croce, lasciando Maria e' discepoli suoi. E nondimeno gli amava smisuratamente; ma per più onore di Dio e salute della creatura si partivano l'una dall'altro, perchè non attendevano a loro medesimi; rifiutavano le consolazioni proprie per loda e gloria di Dio, sì come mangiatori e gustatori dell'anime. Debbi credere, che al tempo ch'egli erano tanto tribolati, sarebbono stati volentieri con Maria, chè sommamente l'amavano; e nondimeno tutti si partono. Perchè non amano loro per loro, nè il prossimo per loro, nè Dio per loro; ma amavanlo perchè era degno d'amore, sommamente buono; e ogni cosa, e 'l prossimo loro, amavano in Dio.

Or a questo modo tu e l'altre voglio che amiate: ragguardate solo in dare l'onore a Dio, e dare la fadiga al prossimo vostro. Chè, perch'egli vi paia alcuna malagevolezza di vedere partita quella cosa che altri ama, non dimeno ella si piglia senza tedio s'egli è vero amore, fondato solo nell'onore

[1] Ritorna al senso del mezzo, sopra spiegato, per denotare che l'amore men degno è impedimento al più alto: e inchiude l'argomentazione in una imagine; perchè veramente il peso non aiuta a salire nè a correre.

di Dio, e ragguarda più alla salute dell' anima che a sè medesimo. Fate, fate che io non vi vegga più in pene; però che questo sarebbe un mezzo che non vi lascerebbe vivere nè conformare con Cristo crocifisso: considerando me, che Dio, come egli s'è dato libero,[1] così richiede noi.

E però ti dissi che io volevo che tu e l' altre figliuole mie fuste unite e trasformate in Dio per amore, traendone ogni mezzo che l' avesse a impedire, ma solo col mezzo della divina carità; però che è quello dolce e glorioso mezzo, che non divide mai, ma unisce. E veramente pare che faccia come il maestro che edifica il muro, che rauna molte pietre e combaciale insieme, e insiememente è chiamato pietra e muro: e questo ha fatto col mezzo della calcina; però che se non avesse posto il mezzo, sarebbero cadute, partite, e rotte più che mai.[2] Or così ti pensa che l' anima nostra debba raunare tutte le creature, ed unirsi con loro per amore e desiderio della salute loro, sì che sieno partecipi del sangue dell' Agnello. Allora si conserva questo muro, perchè sono molte creature e sono una. A questo parbe che c' invitasse santo Paolo, quando disse che molti corrono al palio, e uno è quello che l' ha, cioè colui che ha preso questo mezzo della divina carità.

---

[1] Liberalmente. Anco Dante.

[2] Nel muro l' interezza del tutto conserva le parti; che da sè non si reggono, ogni urto le divide, e le rompe. Così in ogni società ben formata l' uomo singolo non si deve perdere, ch' anzi acquista maggior valore. E il perdere ciascuno la propria dignità o il non giungere a possederla, il discordare l' un dall' altro, e non si accostare se non per nuocersi; il cadere in sventure, debolezze e vizi; sono tre inconvenienti che corrispondono per l' appunto ai tre che qui accenna delle pietre non legate l' oratrice poeta. L' imagine delle pietre e della edificazione è ne' libri biblici e nel comune linguaggio: ma trarre tanto partito dalle comuni magini è privilegio de' pochi.

Ma tu potresti dire a me, come dissero e' discepoli a Cristo, quando disse: « Un poco starete, e non mi vederete; e uno poco, e voi mi vederete. » Onde essi dicevano allora fra loro: « Che farà costui? che dice egli? *un poco, e voi mi vederete; e un poco, e voi non mi vederete.* » Così potreste dire voi: « Tu ci dici che Dio non vuol mezzo; e ora dici che noi poniamo il mezzo. Rispondoti, e così ti dico, che tu vada col mezzo del fuoco della divina Carità, il quale è quello mezzo che non è mezzo, ma fassi una cosa con lui, sì come il legno che si mette nel fuoco. Dirai tu allora, che il legno sia legno? no: anco, è fatto una cosa col fuoco. Ma se mettessi il mezzo dell' amore proprio di voi medesimi, questo sarebbe quello mezzo che vi tollerebbe Dio: e nondimeno è non cavelle però che 'l peccato è nulla, e in altro non sono fondati e' peccati, se non nell' amore proprio e' piaceri e' diletti fuora di Dio.[1] Chè, come dalla Carità procede e dà vita[2] ogni virtù; così da questo procede ogni vizio, e dà morte, e consuma ogni virtù nell' anima. E però ti dissi, che Dio non vuole mezzo: e ogni amore che non è fondato nel vero mezzo, non dura.

Correte, dilette figliuole mie; e non dormiamo più. Ho avuta compassione alle vostre pene; e però

---

[1] Sottile e vero. L' amore liberale tra l'uomo e Dio è il principio dell' unione, non l' ostacolo; l' amor proprio, interposto dall' uomo tra sè e Dio, è insieme ostacolo e non è nulla, perchè il male è nulla: è un' illusione che l' uomo oppone a sè contro il vero, e che muove tutta da lui. Il male e il falso sono in verità soggettivi, ed è questa la ragione perchè il sistema del soggettivo sorse prima nell' India molle e schiava, poi nella Germania di civiltà ancora troppo recente e non libera.

[2] Sottintendasi la *carità* qui, e sopra *ogni virtù*. Più netto sarebbe: dalla carità procede ed ha vita ogni virtù; ma quel che segue, non concede mutare così.

vi do questo rimedio, che voi amiate Dio senza mezzo. E se volete il mezzo di me misera miserabile, vogliovi insegnare dove voi mi troviate. Acciocchè non vi partiate da questo vero amore, andatevene a quella dolcissima e venerabile croce [1] con quella dolce innamorata Maddalena: ine troverete l' Agnello e me, dove si potranno pascere e notricare e adempiere e' vostri desiderii. Ora a questo modo voglio che voi cerchiate me e ogni cosa creata: questo sia il gonfalone e refrigerio vostro. E non pensate, perchè il corpo sia dilungi da voi, che sia dilungato l' affetto e la sollecitudine della salute vostra: anco, è più fuora della presenzia corporale che nella presenzia. Non sapete che e' Discepoli santi ebbero più dopo la partita del Maestro, cognoscimento e sentimento [2] di lui, che prima? perocchè tanto si dilettavano dell' umanità, che non cercavano più oltre. Ma poi che la presenzia fu partita, essi si diero a cognoscere e intendere la bontà sua. Però disse la prima Verità: « Egli è bisogno ch' io vada: altrimenti, il Paraclito non verrebbe a voi. » Così dico io: egli era bisogno ch' io mi partissi da voi, acciò che vi deste a cercare Dio in verità e non con mezzo. [3] Dicovi che n' averete meglio poi, che prima, entrando dentro di voi a pensare le parole e la dottrina che vi fu data: e a questo modo riceverete la plenitudine

---

[1] La festa della Croce in Lucca è solenne; e nel magnifico tempio di San Martino vi si venera il Santo Volto, scoperto in Oriente da un vescovo piemontese, e posato sulla fine dell' ottavo secolo a Lucca.

[2] Bella locuzione, ma concetto più bello. Accanto al conoscere sempre il sentire. E il sentimento li fece apostoli. Conosceva anche Giuda; anche l' Eccellenza di Pilato governatore e intendente, conosceva.

[3] L' applicazione tempera quello che nell' esempio di Gesù Cristo poteva parere immodesto.

della Grazia, per essa grazia di Dio. Non scrivo più, perchè non ho più tempo da scrivere.

Mandola principalmente a te, Mellina, e poi a Catarina e a monna Chiara e a monna Bartolomea e a monna Lagina[1] e a monna Colomba. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXV. — *A Monna Bartolomea, Donna di Salvatico da Lucca*

A donna maritata, ma che o dopo moglie o prima aveva fallato; e in modo notorio, accenna di ciò Caterina in lettera da mostrare a altre donne di Lucca. La carità gode e si gloria ne' dolori portati degnamente. Col tesoro della libertà comprasi la margarita della pazienza. Segnatamente chi errò. all' umiltà chiede forze. Scudo contro ogni battaglia, con tre canti; dispiacimento del male, amore di Dio, pazienza libera. Soavi accenni a Maria Maddalena. Lettera ilare e pia.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissima e carissima suoro in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con dederio di vedervi sempre pascere e nutricare al petto della dolce madre Carità: considerando me, che senza questo latte che ci dà questa gloriosa madre, neuno può avere vita. Ella è tanto dolce e tanto soave all' anima che la gusta, che ogni cosa amara in lei diventa dolce, e ogni grande peso leggero. Non me ne maraviglio se così è; perocchè stando in questa carità e amore, si sta in Dio. Così dice santo Giovanni; che Dio è carità; e chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui. Dunque, avendo Dio, non può

---

[1] Forse vezzeggiativo di *Alasia*, *Adelasia*.

avere alcuna amaritudine; però che egli è sommo diletto, somma dolcezza e letizia.

E questa è la ragione perchè [1] sempre e' servi di Dio godono: onde, se essi sono infermi, godono; o in fame o in sete, o poveri, o afflitti, o tribolati o perseguitati [2] dalle creature; che se tutte le lingue loro tagliassero [3] sopra il servo di Dio, non se ne cura, ma d'ogni cosa gode e esulta: perocchè egli ha Dio che è ogni suo riposo; e ha gustato il latte della divina carità. E siccome il fanciullo trae a sè il latte per mezzo del petto della madre, così l'anima innamorata di Dio trae[4] a sè per mezzo di Cristo crocifisso: seguitando sempre le vestigie sue, volendolo seguitare per la via degli obbrobrii, delle pene e delle ingiurie; e in altro non si vuole dilettare se non in Cristo crocifisso, e fugge di gloriarsi in altro che nella croce. Questi cotali dicono con santo Paolo: « Io mi glorio nelle tribulazioni per amore del mio signore Gesù Cristo, per cui il mondo m'è crocifisso, e io a lui ». Allora l'anima s'abbraccia al legno della santissima croce e volle in su il volto del santo desiderio, e ragguarda al consumato ardentissimo amore, il quale gli ha portato [5] il corpo suo che da ogni parte versa sangue per amore. Adunque non mi maraviglio se l'anima allora è paziente nelle tribolazioni; perocchè per amore e con libera volontà ha rifiutate le consolazioni del mondo, e ha fatta grande amistà con le fadighe e

---

[1] La stampa *perocchè*; che non è de' suoi modi soliti.

[2] L'afflizione è più interiore della tribolazione.

[3] *Tagliare i panni addosso*, è modo famigliare, ma meno efficace di questo, che rappresenta i ferri de' malèdici e de' malèfici non sopra il vestito, ma sopra la persona stessa.

[4] L'amore è il merito.

[5] In dono, in offerta di perdono. *Offero* da *fero*.

con le persecuzioni: però che ha vedhto che questo fu il vestimento del Figliuolo di Dio, il quale egli elesse per lo più prezioso e glorioso vestimento che trovare si potesse. Questa è quella dolce margarita che dice il nostro dolce Salvatore che l' uomo poichè l' ha trovata, vende ciò ch' egli ha per comprarla.

Quale è questa cosa che è nostra, che c' è data da Dio, che nè demonio nè creatura ce la può tollere? È la volontà [1]. A cui venderemo questo tesoro di questa volontà? a Cristo crocifisso. Cioè, che volontariamente e con buona pazienzia renunceremo alla nostra perversa volontà; la quale quando è posta in Dio, è uno tesoro. E con questo tesoro compriamo la margarita delle tribolazioni, traendone il frutto [2] con la virtù della pazienzia, il quale mangiamo alla mensa della vita durabile.

Ora a questo cibo, mensa e latte v' invito figliuola mia dolcissima; e pregovi che ne siate sollicita di prenderlo. Levatevi dal sonno della negligenzia, poichè non voglio che siate trovata a dormire quando sarete richiesta dalla prima Verità. O dolce e soave richiedimento, il quale tolli la gravezza del corpo nostro che è quello mezzo perverso che sempre ha ribellato al suo Creatore con diletti e piacimenti disordinati, facendosene per disordinato amore uno nostro Dio! Era tanto abbondante la cecità nostra, che non ragguardavamo, non essere; ma come superbi credevamo passare per la porta

---

[1] Detto che la pazienza è dono di libero volere e d' amore; per vincolo naturale d' idee, passa a dire la forza di volontà necessaria a tale dono: e così dimostra profondamente che pazienza e libertà non son sorelle.

[2] Passa dal frutto del tesoro al frutto dell' albero. Ma tesoro dicesi nella Bibbia anco la copia delle forze naturali.

stretta col peso dell' affettuoso [1] perverso amore del mondo; il quale è la morte dell' anima nostra.

Voglio dunque che ci leviamo il carico d' ogni vanità del mondo e amore proprio di sè medesima. Sai tu, perchè dice che la porta è stretta, onde dobbiamo passare? Perchè dobbiamo ristringere [2] l' amore e' desiderii nostri in ogni diletto e consolazione del mondo e trasformare sè medesimo [3] nella dolce madre della Carità, come detto è. Dico che debbe chinare il capo, perchè la porta è bassa; perocchè portandolo alto, cel romperemmo. Vuolsi chinare per santa e vera umiltà, ragguardando che Dio è umiliato a noi. Debbiti tenere e voglio che ti tenga la più vile di tutte l' altre. E guarda che tu non volla il capo in dietro per neuna cosa che sia, nè per illusione di demonio, nè per parole che io udissi o dallo sposo tuo o da neuna altra creatura.

Persevera virilmente nel santo proponimento cominciato. Chè sai che dice Cristo: « Non vi vollete in dietro a mirare l' arato ». Perocchè la perseveranzia è quella cosa che è coronata. Volliti con affettuoso amore, con quella dolce innamorata di Maddalena, abbracciando quella venerabile e dolce croce: ed ine troverai le dolci e reali virtù; perocchè ine troviamo e Dio e uomo. Pensati che 'l fuoco della carità ha premuto [4] quello venerabile

---

[1] Forse sbaglio. Avrà forse dettato: *affetto perverso del mondo;* poi, correggendo, *perverso amore;* e lo scrivente lì avrà messi in carta tutti e due. O forse ha a leggere *affetto perverso e amore;* e l' abbreviatura sarà stata male decifrata.

[2] Degli affetti dell' animo Orazio: « *Contrahes vento nimium secundo Turgida vela.* »

[3] A *dobbiamo* seguita *sè medesimo:* e questa apparente irregolarità c' insegna l' origine e la ragione dell' uso del *si* ne' riflessivi e negli impersonali.

[4] Rammenta il profetico « *Torcular calcavi solus.* »

e dolce corpo in tanto che d'ogni parte versa sangue con tanto amore e pazienzia santa, che il grido di questo Agnello non è udito per mormorazione [1]. È umile e despetto [2] e saziato d'obbrobri. Féndati [3] il cuore e l'anima tua per caldo d'amore... a questo petto della carità col mezzo della carne di Cristo crocifisso. In altro modo non potresti gustare nè avere virtù; perchè egli è la via ed è verità; e chi tiene per essa, non può essere ingannato.

Fàtti ragione che tutto el mondo ti fusse contra; e tu con uno cuore virile e non vollere il capo in dietro; ma párati innanzi con lo scudo [4] in mano a ricevere e' colpi. Sai che lo scudo ha tre canti: così ti conviene avere in te tre virtù. Odio e dispiacimento dell'offesa che hai fatta al tuo Creatore, singolarmente nel tempo passato, quando tu eri uno demonio; perocchè seguitavi le vestigie sue. Dico che poi ti conviene avere l'amore ragguardando nella bontà di Dio che tanto t'ha amata non per debito ma per sola grazia, mosso solamente dall'amore ineffabile suo: e non ti trasse l'anima del corpo nel tempo che tu eri ribella a lui; ma hatti il dolce Gesù tratta dalle mani del demonio e portata [5] a Grazia. E dicoti che, subito che averai questo perfetto amore e odio, ti nascerà la terza, cioè una pazienzia: che non tanto che tu ti doglia di parole o d'ingiurie che ti fussero dette o fatte, o

---

[1] Gridò, ma per impetrare perdono a' nemici suoi, per annunziare il sagrifizio consumato.

[2] Dante: « *Gente dispetta.* »

[3] Se non è sbaglio nella parola *fendere* (che altrove dice in simile senso *scoppiare*); avrebbesi a leggere *fendasi*, e poi supporre altre parole che mancano, e si convengono all'imagine *del latte.*

[4] In Dante: « *l'usbergo della coscienza*; *fassi scudo dell'Evangelo:* » il tempo *sprona* verso lui *per dargli un colpo* grave.

[5] Imagine di cura materna.

per veruna pena che sostenessi tu non ti muoverai per impazienzia, ma con letizia sosterrai, avendole in riverenzia, reputandoti indegna di tanta grazia. Non sarà veruno colpo nè di demonio nè di creatura, che, avendo questo scudo dell' odio e dell' amore e della vera pazienzia, che ti possa [1] nuocere; perocchè elle sono quelle tre colonne forti che conservano [2], e tolgono la debilezza dell' anima.

Questo prese quella dolce Maddalena per siffatto modo che ella non vedeva sè, ma con uno cuore reale si vestì di Cristo crocifisso; non si volle più nè a stati nè a grandezze nè alle vanità sue: perduto ha ogni piacere e diletto del mondo. In lei non si trova altra sollecitudine nè pensiero [3] se non in che modo ella possa seguitare Cristo. E subito ch' ella ha posto l' affetto in lui, e cognosciuta sè medesima; ella l' abbraccia e prende la via della viltà, dispregia sè per Dio, perchè vede che per altra via nol può seguitare nè piacergli. Ella si fa ragione d' essere la più vile creatura che si truovi. Costei, come ebra, non si vede [4] più sola che accompagnata: che se ella si fosse veduta, non sarebbe stata tra quella gente di [5] soldati di Pilato; ma nè [6] andata e rimasa sola al monumento. L' amore non le faceva pensare: « Che parrà egli? sarà egli detto male di me, perchè io son bella e di grande affa-

[1] Il *che* ripetuto, per legame di costrutto e d' idee, per chiarezza e efficacia, anco in Dante: « *Sì che, se stella buona o miglior cosa M' ha dato il ben, ch' io stesso nol m' invidi.* »

[2] L' edifizio, non solo reggendone le parti deboli, ma facendo che non ci sia debolezza. *Togliere* qui doppiamente proprio; chi pensi al primo senso di *tollere*, alzare.

[3] Non solo sollecitudine dell' animo, ma pur pensiero è atto lievissimo della mente.

[4] Non guarda a sè al proprio pericolo, accompagnata o sola che sia.

[5] I Latini: *Gens hominum.*

[6] Neppure. Potrebbe anche leggersi *n' è.*

re? »[1] Non pensa qui [2]; ma pure in che modo possa trovare e seguitare il maestro suo. Or questa è quella compagna la quale io ti do, e che io voglio che tu seguiti; perchè ella seppe sì bene la via, ch' ella è fatta a noi maestra. Corri, figliuola e figliuole mie: non mi state più a dormire, chè 'l tempo corre e non aspetta punto.

Non voglio dire più. Confortate madonna Colomba; che io mando [3] a lei come a voi e anco a monna Giovanna d' Azzolino. Benedimmi monna Mellina e Caterina e monna Lagina, e tutte l' altre figliuole in Cristo Gesù. Non si maraviglino e non piglino pena, perchè io non abbia scritto a loro. Hone fatto uno corpo [4] di tutte quante. Ho fatto questo perchè piante novelle hanno bisogno di maggiore aiuto. Confortatevi in Cristo Gesù da parte di tutte [5]. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] La fa ricca e quasi gentil donna; forse arguendo dall' ospizio dato a Cristo, e dagli aromi portati al sepolcro.

[2] Queste e simili cose.

[3] Confortando, nel senso di *salutando:* ma più alto e più fecondo augurare conforti a ogni bene, e conforti d'ogni dolore, che *salute* nel senso pagano. Ed è anche più bello che il greco *chairetize*, che dice semplicemente la gioia.

[4] In ispirito. Fa spirituali le più materiali e cose e parole. Questo corpo di donne lucchesi è qualcosa meglio che il *corpus Juris.*

[5] Le mie sorelle di qui.

CLXVI. — *A Monna Colomba in Lucca.*

Che una vedova, non giovane e vana, non segua, per piacere a parenti nobili e ricchi, o per tema di dicerie, le delizie del mondo, che stancano. Gesù, smarrito, è trovato dalla madre nel tempio. Cerchiamolo nel sacrario dell'anima nostra. Caterina crede alla bontà dell'umana natura, perchè crede all'amore di Dio. Accenna al glorioso Girolamo.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissima suoro e figliuola in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere che voi fuste uno campo fruttifero che faceste frutto, ricevendo il seme della parola di Dio, per voi e per altrui; essendo specchio di virtù voi vecchia oggi mai nel mondo, sciolta del legame del secolo, alle giovane, che anco sono legate nel mondo per li legami degli sposi loro.

Oimè, oimè, io m'avveggio che noi siamo terra infruttifera, che lasciamo affogare il seme della parola di Dio dalle spine e pruni de' disordinati affetti e desiderii del mondo, andando per la via de' diletti e delizie sue, studiandoci di piacere più tosto alle creature che al Creatore. E anco è maggiore miseria, che non ci basta assai il nostro male; chè colà dove noi dobbiamo essere esempio di virtù e di onestà, noi ci poniamo in esempio di peccato e di vanità. E pare che, come il dimonio non volle cadere solo, ma volle la molta compagnia; così noi a quelle medesime vanità e diletti e piacimenti che sono in noi, a essi stessi invitiamo altrui. Dovete ritrarre voi (che nol richiede lo stato vostro) delle vane letizie e nozze del mondo, ed ingegnarvi di ritrarne coloro che vi volessero essere, per amore della virtù e salute vostra. E voi ne dite male, e invitate le giovane che per amore della virtù se ne

vogliono ritrarre, a non andarvi, perchè veggono che è offesa di Dio. Non mi maraviglio dunque se 'l frutto non apparisce, perocchè 'l seme è affocato, come detto è.

Forse che piglieresti alcuna scusa in dire: « Mi conviene pure condescendere a' parenti e agli amici, e fare questo; se non che[1] si turberebbono e scandalizzerebbono contro di me. » E così il timore e piacimento perverso ci tolle la vita, e spesse volte ci dà la morte; tolleci la perfezione alla quale Dio ci elegge e chiama. Non è accettata a Dio questo scusa; perocchè non dobbiamo condescendere agli uomini in cosa che offenda Dio e l'anima nostra; nè amarli nè servirli dobbiamo se non in quelle cose che sono di Dio e secondo lo stato nostro.

Oimè misera miserabile me! Sono stati o parenti o amici o neuna creatura che ci abbia ricomperate? No: solo Cristo crocifisso fu quello Agnello che coll'amore ineffabile svenò e aperse il corpo suo, dandoci sè in bagno e in medicina, e in cibo, e in vestimento, e in letto dove ci possiamo riposare. Non ragguardando ad amore proprio di sè nè a diletto sensitivo, ma con pena, sostenendo obbrobrii e vituperii, avvilì sè medesimo, cercando l'onore del Padre e la salute nostra. Non si conviene che noi miseri miserabili teniamo per altra via che tenesse la prima dolce Verità.

Sapete che nelle delizie e nei diletti non si trova Dio. Vediamo, che quando il nostro Salvatore si smarrì nel Tempio andando alla festa, Maria non lo potè trovare nè tra gli amici nè tra' parenti, ma trovollo nel Tempio che disputava con dottori: e questo fece per dare esempio a noi; peroc-

[1] Se non lo facessi.

chè egli è nostra regola e via, la quale noi dobbiamo seguitare. Odi, che dice che si smarrì andando alla festa. Sappiate, dilettissima suoro: come detto è, Dio non si trova alle feste, nè a balli o giuochi o nozze o delizie. Anco, andandovi, è strumento [1] e cagione di perderlo, cadendo in molti peccati e difetti, e in molti piacimenti di disordinati detti. [2] Poichè questa è la cagione che ci ha fatto smarrire Dio per Grazia; ècci modo a ritrovarlo? Sì: accompagnarci con Maria. E cerchianlo con lei, cioè coll'amaritudine, [3] dolore e dispiacimento della colpa commessa contro 'l nostro Creatore per condescendere alla volontà delle creature. Convienci dunque andare al Tempio; ed ine si trova. Levisi il cuore, l'affetto 'l desiderio nostro con questa compagnia dell'amaritudine, e vada al tempio dell'anima sua, ed ine cognosca sè medesima. Allora cognoscendo, sè medesima non essere, cognoscerà la bontà di Dio in sè, ch'è colui ch'è. Allora si leverà la volontà con sollicitudine, ed amerà quello che Dio ama, e odierà ciò ch'egli odia. Allora riprenderà, stando a disputare in sè medesima, la memoria che ha ricevuto in sè, e' diletti, [4] e' piaceri del mondo, e non ha ricevuto nè riservato in sè le grazie e' doni ed e' grandi benefici di Dio, che ha dato sè medesimo a noi con tanto fuoco d'amore. Riprenderà l'intelletto, che

---

[1] *Andandovi* regge l'è. Il gerundio fatto nome. E pure gli è chiaro. *Strumento* sta qui per *materia* o *ragione di male*; *cagione*, per *occasione*.

[2] Il compiacimento in quel ch'è men bene fa il diletto essere disordinato.

[3] Pare che alluda allo scontro di *amarezza* e *Maria;* come Noemi voleva la nominassero Mara per le amarezze patite.

[4] Forse *de'*. Ma può stare che l'anima accolga in sè la memoria troppo tenace de' beni minori, i diletti non buoni che le ne vennero; e ruminandoli, rinnovi la colpa e la renda abituale.

s'è dato più tosto a intendere la volontà delle creature, e osservare e' pareri del mondo, che la volontà del suo Creatore; e però la volontà, e l'amore sensitivo s'è vòlto ad amare e desiderare queste cose grosse sensitive, che passano come il vento. Non debbe fare così; ma debbe intendere e cognoscere la volontà di Dio, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione, e però ci ha dato la vita.

Non v'ha Dio sciolta dal mondo, perchè voi siate affogata e annegata nel mondo coll'affetto e col disordinato desiderio. Or avete voi altro che un'anima? no. Che se ne aveste due, potreste l'una dare a Dio, e l'altra al mondo. Nè altro che uno corpo non avete; e questo d'ogni leggera cosa si stanca.[1]

Siatemi dispensatrice a' poveri delle vostre sostanzie temporali. Soggiogatevi al giogo della santa e vera obedienzia. Uccidete, uccidete la vostra volontà, acciò che non sia tanto legata ne' parenti, e mortificate il corpo vostro e nol vogliate tenere in tante delicatezze. Dispregiate voi medesima: non ragguardate nè a gentilezza nè a ricchezza; però che solo la virtù è quella cosa che ci fa gentili, e le ricchezze di questa vita sono pessima povertà, quando sono possedute con disordinato amore fuore di Dio. Recatevi alla memoria quello che ne dice il glorioso Jeronimo (che non pare che se ne possa saziare)[2] vietando che le vedove non abbondino in

[1] La stampa *si starà;* e potrebbe intendersi: resterà, cesserà di vivere, di servire alle voglie dell'anima. Ma non è de' soliti modi di lei. *Stanco* d'infermità e di vecchiaia, è negli autori frequente. E di corpo morto, il Petrarca: « *Parea posar come persona stanca.* » E il disordinato piacere più del travaglio è che stanca la vita. Quindi i poveri nell'inedia e nella fatica robusti, i ricchi nella fiacca giovanezza decrepiti.

[2] Di ripetere. Bello che al povero romito, al dotto rifuggente de' palagi e severo a' sacerdoti degeneri, si dia titolo di glorioso.

delizie, e non portino la faccia pulita nè e' gentili e delicati vestimenti. Nè le conversazioni [1] loro debbono essere con giovane vane nè dissolute, ma la loro conversazione debba essere in cella: e debbe fare come la tortora, che, poi ch' è morto il compagno suo, sempre piange, e stringesi in sè medesima, e non vuole altra compagnia. Restringetevi, carissima e dilettissima suora, con Cristo crocifisso; ine ponete l' affetto e 'l desiderio vostro, in seguitarlo per la via degli obbrobrii e della vera umiltà; e con mansuetudine, legandovi coll' Agnello col legame della carità.

Questo desidera l' anima mia; sì che voi siate vera figliuola e sposa consacrata a Cristo, e campo fruttifero e non sterile, pieno di dolci frutti delle reali virtù. Correte, correte; chè 'l tempo è breve, e il cammino è lungo. E se voi deste tutto l' avere del mondo, non v' aspetterebbe 'l tempo che non facesse il corso suo. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonatemi se io ho dette troppe parole; chè l' amore e la sollecitudine ch' io ho della salute vostra me l'ha fatte dire. Sappiate che più tosto 'l farei, ch' io nol dico. [2] Dio vi riempia della sua dolcissima grazia. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Non *crocchi*, ma *convivenza*. I moderni hanno reso angusto il senso anco di questa parola, come se tutto il *versare* e la faccenda della vita fosse nel notturno chiacchierìo e negl' inchini. Paolo: « *conversatio nostra in cœlis est.* »

[2] Con le opere col patire per voi, vi proverei più volentieri il mio affetto.

CLXVII. — *A Monna Nella, donna che fu di Niccolò Buonconti da Pisa.*

Dalla memoria del sangue redentore, l'affetto della gratitudine; e da questo gli altri affetti e abiti virtuosi.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnata per santo desiderio nel sangue di Cristo crocifisso, nel qual sangue l'anima si purifica da ogni colpa di peccato, e trovavi il caldo della divina carità, vedendo che per amore fu sparto. Onde l'anima s'inebria d'amore, e sente l'odore della pazienzia: e per l'amore che ha trovato nel sangue si spoglia d'ogni amor proprio di sè e porta con mansuetudine ogni avversità e tribolazione del mondo, trapassandole con vera pazienzia. E le prosperità e le delizie del mondo e gli stati e l'amore de' figliuoli, sì trapassa, con uno vero e santo timore amandole come cosa prestata, e non come cosa sua. E così debbe fare ogni persona che ha in sè ragione.

Facendo così, non offende Dio; e gusta l'arra di vita eterna in questa vita, con una carità fraterna col prossimo suo. E tutto questo trova l'anima nella memoria del sangue. E veramente così è: perocchè, mentre che noi terremo a mente con ansietato desiderio il benefizio del sangue, saremo grati e cognoscenti a rendergli il debito dell'affetto della carità e delle vere e reali virtù. Chè per altro non offende tanto la creatura, se non perchè non ha la memoria del sangue e degli altri benefizi: e però non è grato; non si cura delle virtù.

Adunque, carissima madre, poichè c' è di tanta necessità la memoria di questo sangue, stringetevi coll' umile e immacolato Agnello, bagnandovi nel sangue dolcissimo suo. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXVIII. — *Agli Anziani della città di Lucca* [1].

L' amor proprio è tenebra che offusca la mente anco alla veduta delle utilità materiali, nel troppo ricercarle; e che fa perire gli Stati. La politica di Pilato era quella del timore servile. Dio nella Chiesa pose il frutto e il calore del sangue, che dà animo e forza. Lucca segua l' esempio di Pisa; non si parta dalla Chiesa per tema dei Legati papali. La guerra contr' essa non può avere prospera fine. Caterina spera che il papa ritragga i suoi dalle insidie violente: egli infatti lo promise alle Repubbliche, così confessando i torti de' suoi.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pieni della divina Grazia e lume di Spirito Santo; considerando me, che senza questo lume non possiamo andare. Sapete, fratelli carissimi, che noi siamo in via peregrini e viandanti in questa tenebrosa vita. Noi siamo ciechi per noi medesimi: come dunque potrà andare il cieco per la via che è molto dubbiosa, senza guida, che egli non caggia? Adunque c' è bisogno di avere il lume e la guida che c' insegni. Ma confortatevi,

[1] Durò questo magistrato infino al secolo scorso; e de' nove anziani era capo il Gonfaloniere decimo; tutti nobili. Caterina non parla al Gonfaloniere, ma a tutti insieme; per istinto di figliuola di repubblica e per sentimento cristiano sdegnosa di ogni preminenza incivile: e non li chiama che *fratelli*.

fratelli carissimi che non ci bisogna dubitare, perchè Dio per la sua infinita bontà ci ha dato il lume del cognoscimento, onde l'uomo cognosce che la virtù e il servire al suo Creatore gli dà vita: e 'l vizio e peccato e l'amore proprio di sè medesimo, e la superbia in cercare e tenere e possedere [1] le cose del mondo e gli Stati suoi ingiustamente cioè con poco timore e onore di Dio vede che questo gli dà la morte e fallo degno dell'eterna dannazione.

Dico che c'è data la guida, cioè l'Unigenito Verbo incarnato Figliuolo di Dio, che c'insegna per che modo dobbiamo andare per questa via cotanto lucida. Sapete che egli dice: « Io sono via, verità e vita. Chi va per me, non va per le tenebre, ma va per la luce. » Elli è verità che non ha in sè bugia. E che via ha fatta questo dolcissimo maestro? Ha fatta una via d'odio e d'amore. Odio ha avuto e dispiacimento del peccato, sì e per siffatto modo che ne fece vendetta sopra il corpo suo con molte pene, scherni, strazii e rimproverii, morte e passione; non per sè, chè in sè non era veleno di peccato, ma solo in servizio della creatura per satisfare alla colpa commessa; rendégli [2] il lume della Grazia, e tolsegli la tenebra, che per lo peccato era entrata nell'anima. Insegnaci dunque la via d'andare, per odio e dispiacimento del vizio e del peccato, e dell'amore [3] proprio, il quale è quella tenebra onde viene ogni tenebra spiritualmente e tem-

---

[1] *Tenere* può concernere anco il passeggero e incerto dominio. La distinzione da *possedere* è illustrata con quel che segue, del *possedere ingiustamente, cioè con poco timore e onore di Dio*. Non intende ella solo l'origine illegittima della dominazione, la quale può per buone opere legittimarsi; ma intende che chiunque non fa il bene, tutto quel bene che è richiesto a uomini fatti per Dio, diventa ingiusto posseditore.

[2] Dante: *rendei.*

[3] La stampa: *per l'.*

poralmente. Colui che ama sè per sè, non si cura del danno del fratello suo nè del vituperio e offesa di Dio, però che non ragguarda altro che a sè medesimo d' amore sensitivo e non ragionevole. E questa è la cagione che gli Stati del mondo non bastano;[1] perchè non s' attende all' onore di Dio e alla giustizia santa, altro che a sè medesimo.

Venne dunque questo dolce Gesù, e hacci insegnata la via d' avere in odio e dispiacimento questo amore proprio tanto pericoloso. Hacci dato il lume dell' amore della sua verità: però che l' amore di Dio e della virtù santa è un lume che tolle ogni tenebra d' ignoranzia; donaci vita, e tolleci la morte; dacci una forza sicura e fortezza[2] contra ogni avversario e nemico nostro. Perchè, come dice san Paolo: « Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? » Non dimonio nè creatura ci potrà tollere questo bene e vero lume che ci ha a conservare la Grazia nell' anima, e anco lo stato e la signoria sua.[3] Egli è potente, lo Dio nostro dolce, a volerci e poterci conservare e trarre dalle mani de' nemici nostri, purchè voi attendiate all'onor suo ed all'esaltazione nostra, perchè in altro non riceve l' anima vita, se non in essa chiesa.

Questo dolce Gesù, il quale s' è fatto a noi via e insegnatore e nostro conducitore,[4] non guardò mai altro se non all' onore del Padre e alla salute

---

[1] Durano.

[2] Da togliere forse *e fortezza*, o l' *e* almeno. *Nemico* dice più di *avversario*; ancorchè gli usi si scambino. Propriamente il nemico odia, l' avversario fa contro. Però c' è degli avversari non nemici, e de' nemici che non osano farsi avversari, o che secondando combattono, palpando strozzano.

[3] *Sua* forse è da omettere.

[4] Insegnasi anche col cenno. I comandamenti e i consigli insegnano, i sacramenti conducono.

nostra; e prese per sposa la santa madre Chiesa. Ine messe il frutto e il caldo del sangue suo, quasi per medicina delle nostre infirmitadi. Ciò sono i sacramenti della Chiesa, che hanno ricevuta vita nel sangue del Figliuolo di Dio, il quale fu sparto con tanto fuoco d' amore. E pensate che nel fuoco della sua carità egli ha sì fermata questa sposa in sè, e tutti coloro che a essa stanno appoggiati e fannosi suoi figli legittimi, che eleggono innanzi cento migliaia di volte la morte, prima che mutare il passo senza lei; che non sarà dimonio nè creatura che le possa tollere che ella non sia eternalmente, che ella non sia durabile questa venerabile e dolcissima sposa.

E se voi mi diceste: «pare che ella vengasi meno, e non pare che possa aiutare sè, non tanto che i figliuoli suoi;» — dicovi che non è così; ma e' pare bene all' aspetto di fuori. Oh[1] ragguarda dentro, e ritruoveravi quella fortezza, della quale il nemico suo è privato.

Voi sapete bene che Dio è colui che è forte, e ogni fortezza e virtù procede da lui. Questa fortezza non è tolta alla sposa, nè questo adiutorio forte e fermo, che non l'abbi. Ma i nemici suoi che fanno contro a lei, hanno perduto questa fortezza e adiutorio; perocchè, come membri putridi, tagliati sono dal corpo loro; onde subito che 'l membro è tagliato, si è indebolito. Stolto dunque e matto è colui il quale è uno piccolo membro, e vuol fare contro un gran capo. E specialmente quando vede che prima verrebbe meno il cielo e la terra che venisse meno

[1] Non è esclamazione delle solite, ma semplicemente per richiamare l' attenzione a quello che segue. Se forse non s' abbia a leggere: *Or ragguarda.*

la virtù sua di questo capo. E se diceste: « io non so! io veggo pure le membra che prosperano e vanno innanzi, » — aspetta un poco: chè non debbe andare nè può andare così. Perocchè dice lo Spirito Santo nella scrittura santa: « In vano s' affadiga colui che guarda la città che non venga meno, se Dio non la guarda. »[1] Adunque non può durare che ella non venga menó, e non sia destrutta l' anima e 'l corpo; però che sono privati di Dio, per grazia che la guarda,[2] perchè hanno fatto contra la sposa sua, dove si riposa Dio che è somma fortezza. Non c' inganni dunque verun timore servile: perocchè il timore servile fu quello che ebbe Pilato, il quale per paura di non perdere la signoria uccise Cristo: e per la sua ignoranzia perdè lo stato dell' anima e del corpo. Ma se avesse mandato innanzi il timore di Dio, non cadeva in tanto inconveniente.

Adunque io vi prego per l' amore di Cristo crocifisso, fratelli carissimi e figliuoli della santa Chiesa, che sempre stiate fermi e perseveranti in quello che avete cominciato. E non vi muova nè dimonio, nè creatura, che sono peggio che dimoni. Li quali drittamente hanno preso l' ufficio loro;[3] che non basta il male loro, ma vanno invitando e ritraendo coloro che non vogliono essere e sono stati figliuoli. Non vi muovete per veruno timore di perder la pace e lo stato vostro nè per minacce che questi dimoni facessino a voi; però che non vi bisogna:[4]

[1] Salmo. E Davide è detto da Dante: « *Cantor dello Spirito santo.* »

[2] Dio che guarda, o custodisce e difende la sposa. E può intendersi anco della città.

[3] De' demoni.

[4] Temere. *Bisogna* sta qui per *conviene*: bisogno morale. E vedasi che legati papali, segnatamente i francesi, volessero usurpare il paese delle toscane repubbliche. E facevano peggio, da che vi seminavano la

ma confortatevi con un dolce e santo ringraziamento,[1] che Dio v' ha fatto grazia e misericordia: perocchè non sete sciolti dal capo e da colui che è forte e non sete legati nel membro debile e putrido tagliato dalla sua fortezza. Guardate, guardate che questo legame voi non faceste. Prima eleggete ogni pena: e vada sempre innanzi il timore dell'[2] offesa di Dio, oltr' a ogni pena; e non vi bisognerà poi temere.

Ma io godo ed esulto in me della buona fortezza che infin' a qui avete avuta, d' essere stati forti e perseveranti e obbedienti alla santa Chiesa. Ora udendo il contrario, mi contristai fortemente: e però ci venni[3] da parte di Cristo crocifisso per dire a voi che questo non dovete fare per veruna cosa che sia. E sappiate che se questo faceste per conservarvi e aver pace, voi cadereste nella maggior guerra e ruina che avesse mai l' anima e il corpo. Or non cadete dunque in tanta ignoranzia; ma siate figliuoli veri e perseveranti. Voi sapete bene: se il padre ha molti figliuoli e solo l'uno rimanga fedele a lui, a colui darà la eredità. Questo dico che se solo vi rimanesse,[4] fermi state in que-

---

discordia. Gregorio smentì quel rumore, forse diffuso da' Fiorentini per accrescere la parte propria; e è da credere che egli quanto a sè, non avesse intenzioni malvage. Ma la necessità d' acquetare tali timori dimostra che i suoi ministri avevano dato cagione a temere.

[1] Del non v' essere impacciati in discordie; e dello stesso non temere i mali, che spesso la paura provoca e attrae.

[2] La stampa: *e l'*.

[3] Il Caffarini attesta vivere al tempo suo più persone in Lucca che del soggiorno di lei narravano mirabili cose.

[4] Forse se *soli vi*, o forse *solo voi*. *Rimanesse* sta per *rimaneste;* come altrove *dicesse* per *diceste:* che abbiamo mutato, contenti d' avvertirlo una volta: tantopiù che non è cosa certa ch' ella dettasse così, e può essere modo di chi scriveva per essa o di chi copiava. Ma qui potrebbe anco correggersi: *un solo vi rimanesse.*

sto campo, e non vollete il capo addietro: chè, per la grazia di Dio, ancora ce n'è rimaso un altro. Ciò sono e' Pisani vostri vicini; che, colà dove voi vogliate star fermi e perseveranti, mai non vi verranno meno, ma sempre vi aiuteranno e difenderanno da chi vi volesse fare ingiuria, infino alla morte. Oimè, dolcissimi fratelli, quale sarà quello dimonio che possa impedire questi due membri che sono legati per non offendere Iddio nel legame della carità, appoggiati e stretti nel corpo suo? Non veruno.

Abbiamo dunque a cercare il lume, del quale io prego la somma ed eterna Bontà e Verità che n'adempia e vesta l'anima vostra. Perocchè, se questo sarà in voi, non temo che facciate il contrario di quello che io vi prego e dico da parte di Cristo, cioè di fare altro per lo avvenire, che abbiate fatto per lo tempo passato. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXIX. — *A Frate Matteo Tolomei da Siena dell'Ordine de' Predicatori in Roma, ed a Don Niccolò di Francia Monaco di Certosa e Belriguardo.*

Forza e diletto delle battaglie interiori contro le illusioni del pensiero e le fiacche delizie del mondo. L'impazienza e il consenso al male sono i colpi che atterrano; ma la libertà può, se vuole, fra la tempesta de' più laidi pensieri tenersi alta e pura. Lodi eloquenti delle ben combattute battaglie. Destano l'anima, le fanno sentire i propri difetti, e umiliando, la sollevano a riconoscenza amorosa di Dio.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo,

scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero combattitore in questo campo della battaglia, sicchè mai non volliate il capo indietro per veruna cosa che sia; ma, come cavaliere virile, stiate a ricevere i colpi senza timore servile: perocchè, essendo voi armato, i colpi non vi potranno nuocere. Convienci armare coll'arme della fortezza, unita coll'ardentissima carità; perocchè, per amore del sommo e eterno Bene, ci doviamo disponere a portar volontariamente ogni pena e fadiga. Questa è un'arme di tanto diletto e fortezza, che nè dimonia con diverse e molte tentazioni, nè le creature con scherni e ingiurie che ci facessero, non ci possono tollere la fortezza nè il diletto che riceve l'anima nella dolcezza della carità. Anco, l'anima che così dolcemente è armata, percuote loro: perocchè le dimonia,[1] trovando l'arme della fortezza nell'anima, nelle battaglie che egli le dà, vede che con allegrezza le riceve per odio santo che ha di sè medesima, e per desiderio che ha di conformarsi con Cristo crocifisso e portare pene e fadighe per lo suo amore. E vede che con dilezione d'amore del suo Creatore le spregia, cioè che con la volontà non consente a veruna illusione sua. Onde di questa fortezza che 'l dimonio trova e vede in quell'anima, n'ha pena, e vedesene rimanere sconfitto: e l'anima si rimane piena della divina Grazia, tutta affocata d'amore, e inanimata alla battaglia a combattere per Cristo crocifisso. Sicchè vedete, carissimo figliuolo, che con la fortezza percuoterete loro. E dico che percuoterete il mondo, con tutte

[1] Ha a dire, il *demonio*. Questo è sbaglio dello scrivente, non è delle scorcondanze usate dall'autrice, che sempre hanno una ragione di sentimento, cioè la più vera delle ragioni, quando il sentimento sia retto.

le sue delizie, e le creature che vi volessero perseguitare in qualunque modo si fusse; sostenendo con la dilezione della carità, con vera e santa pazienzia. E con la pazienzia e con la carità lor gitterete carboni accesi d'amore[1] sopra i capi loro; chè per forza d'amore si placherà l'ira e la persecuzione loro. Molto ci è dunque necessaria quest'arme, perocchè senz'essa non potremo resistere. La battaglia non potiamo noi fuggire, mentre che siamo nel corpo mortale, in qualunque stato la persona si sia; e ciascuno le porta in diversi modi, secondo che piace alla bontà di Dio di darle. Onde se la persona non è armata, riceve il colpo della impazienzia, e riceve il colpo del diletto di consentire volontariamente: e non ripara a colpi delle molte battaglie che 'l dimonio gli dà. E così ne rimane morto, rimanendo nella colpa del peccato mortale. Ma s'egli è armato, neuno colpo gli può nuocere, come detto è.

E se voi mi diceste: « Io non posso avere quest'arme » o « che modo posso tenere per averla? » io vi rispondo che non è alcuna creatura che abbia in sè ragione, che non la possa avere, se egli la vuole mediante la divina Grazia. Perocchè la colpa e la virtù si fanno con la volontà: chè, tanto quanto la volontà dell'uomo consente al peccato o adopera una virtù tanto è peccato o virtù. Però che senza la volontà nè il peccato sarebbe peccato, nè la virtù sarebbe virtù; però che l'anima non riceverebbe colpa, nè dall'atto del peccato nè d'alcuna ria cogitazione nè l'atto della virtù darebbero vita di Grazia all'anima, se la volontà non consentisse a rice-

---

[1] Interpreta con mente evangelica e con cuore di donna questo traslato, ch'altri potrebbe frantendere.

verle con affetto d'amore [1]. E questa volontà dell'uomo è sì forte, che nè dimonio, nè creatura, nè veruna cosa creata la può muovere [2], ne fare consentire nè a peccato nè a virtù più che voglia [3]. Questo ci mostra Paolo, quando disse: « Nè fame nè sete nè persecuzione nè fuoco nè coltello, nè cose presenti nè future, nè angeli nè dimonia mi partiranno dalla carità di Dio, se io non vorrò ». In queste parole il glorioso Apostolo ci dimostra quanta è la fortezza della volontà che Dio ci ha data per sua misericordia. Sicchè neuno può dire: « Io non posso, » nè avere veruna scusa di peccato. Possono bene venire i molti e laidi pensieri nel cuore, a' quali neuno può resistere che non vengano: ma il venire non è peccato; ma il riceverli con la volontà è peccato, e a questo si può resistere di non consentire.

Poi, dunque, che sì grande tesoro aviamo, che neuno può essere vinto se egli non vuole; non è da schifare i colpi, ma è da dilettarsi di star sempre in battaglia, mentre che viviamo. Chi vedesse quanto è il frutto della battaglia, non sarebbe neuno che con desiderio non l'aspettasse. Chi non ha battaglia non ha vittoria; e chi non ha vittoria, sì è confuso. Sapete quanto bene ne viene per la battaglia? l'uomo ha materia, nel tempo delle grandi battaglie, di levarsi dalla negligenzia e d'essere più sollicito ad esercitare il tempo suo, e di non stare ozioso; e singolarmente all'esercizio dell'orazione santa, nella

---

[1] Non il solo consenso è che fa la virtù, ma il consentimento affettuoso.

[2] Dante: « *Che volontà. se non vuol, non s'ammorza.* »

[3] *Più che non voglia*, qui non cadrebbe. I moderni direbbero *più di quel ch'ella voglia.* Ma anco Dante: « *Non esser duro più ch'altri sia stato.* »

quale orazione umilmente ricorre a Dio, il quale vede che è sua fortezza, e dimandagli l'adiutorio suo. Ed anco ha materia di cognoscere la debilezza e fragilità della passione sua sensitiva: onde per questo concepe uno odio verso il proprio amore, e con vera umilità dispregia sè medesimo e fassi [1] degno delle pene e indegno del frutto che sèguita dopo le pene. E anco cognosce la bontà di Dio in sè, vedendo che la buona volontà, la quale egli ha che non consente, l'ha da Dio; e però concepe amore nella[2] bontà sua con uno santo ringraziamento perchè da lui si cognosce e sente [3] conservato nella buona volontà. Nelle battaglie veramente s'acquistano le grandi virtù, perocchè ogni virtù riceve vita dalla carità, e la carità è nutricata dall'umilità: e come già abbiamo detto che nel tempo delle battaglie, l'anima ha materia di cognoscere più sè medesimo e la bontà di Dio in sè, dico che in sè cognosce la sua fragilità, e però s'umilia; e nella buona volontà, la quale si trova conservata, cognosce in sè la bontà di Dio, onde viene ad amore e carità.

Adunque bene è da godere nel tempo delle battaglie, e non venire mai a confusione. Perocchè non potendoci alcuna volta il dimonio ingannare coll'amo del diletto d'esse [4], ci vuole pigliare con l'amo della confusione, volendoci far vedere che nel tempo delle battaglie siamo riprovati da Dio, e che l'orazione e li altri santi esercizii non ci vogliano; dicendo nella

---

[1] *Farsi* per *tenersi*. Nella credenza dell'uomo è un'attività creatrice.

[2] Più diretto e più intenso che *della*.

[3] Si conosce per riflessione; ma, ch'è il meglio, per continua dolce coscienza si sente.

[4] Bello, il diletto delle battaglie. Virgilio: « *Prædulce decus medio in certamine. — Exsultat Amazon. — Fæminea exsultant lunatis agmina peltis*. »

mente nostra: « Questo che tu fai, non ti vale. Tu debbi fare la tua orazione e l' altre cose col cuore schietto e con mente quieta e non con tanti disonesti e variati pensieri. Meglio t' è dunque di lassare stare ». E tutto questo fa il dimonio acciocchè noi gittiamo a terra i santi esercizii e l' umile orazione, la quale è l' arme con che noi ci difendiamo, o vogliamo dire uno legame che lega e fortifica la volontà nostra in Dio e cresce la fortezza coll' ardentissima carità, con la quale l' anima resiste a i colpi come detto è. E però il dimonio s'ingegna con questo amo, di fare che noi la gittiamo a terra: perocchè, perduto questo a mano a mano[1] potrebbe avere di noi quello che vuole. Adunque mai per veruna battaglia doviamo venire a confusione, nè lassare alcuno esercizio. Eziandio se avessimo peccato attualmente, a confusione di mente non si debbe venire, perocchè doviamo credere che subito che l' uomo si ricognosce[2] e ha dolore e dispiacimento della colpa commessa, Dio li riceve a misericordia. Ma con speranza e fede viva si debba credere in verità che Dio non vi porrà maggiore peso che voi potiate portare; perocchè tanto ci molestano le dimonia quanto Dio lo permette, e più no. E noi dobbiamo esser certi che Dio sa, può e vuole[3] liberarci, quando vederà che sia el tempo che faccia per la salute nostra di tollerci le tentazioni e ogni altra fadiga; perocchè ciò che ci dà e permette, il fa per nostra salute e per accrescimento di perfezione.

---

[1] Ben presto, e via via. Cade qui il doppio senso.

[2] Per *pentirsi*, anche Dante. Il rientrare in sè, e non solo sentire il male proprio, ma pensarlo e giudicarlo, è che fa il pentimento.

[3] Più volte unisce i tre verbi: triade divina, di cui l' uomo è una imagine.

Or con questo lume della fede e vera speranza passerete questo e ogni altro inganno del dimonio: con profonda umilità, inchinando il capo a passare per la porta stretta: seguitando la dottrina di Cristo crocifisso, acquisterete il dono della fortezza e della carità, della quale abbiamo detto ch'è l'arme con che noi ci difendiamo. Con che s'acquista quest' arme? col lume della santissima fede, come detto è. Sicchè la fede con ferma speranza e con la carità (che altrimenti, non sarebbe fede viva) ci darà lume in cognoscere la nostra fortezza, Cristo dolce Gesù e la debilezza de' nemici. E la speranza ci farà certi ch' ell' è così aspettando che ogni colpa sarà punita e ogni fadiga remunerata. E la carità ci fortifica contra ogni avversario. Dunque su a combattere, carissimo figliuolo; ponendoci dinanzi il sangue dell' umile e immacolato Agnello, che ci farà essere forti e inanimati alla battaglia. In altro modo non torneremo alla città nostra di Gerusalemme, cioè vita eterna, con la vittoria. E però vi dissi ch' io desideravo di vedervi vero combattitore, mentre che siamo nel campo della battaglia, siccome cavaliere virile; e così vi prego che facciate. E sempre con la verga della vera obedienzia.

O carissimo figliuolo, parmi che lo Sposo eterno voglia che voi vi gloriate insieme col glorioso Paolo, il quale si gloria nelle molte tribolazioni: e fra l' altre, del grande stimolo, [1] che egli ebbe, poichè fu preso e battuto cotante volte da' Giudei. E voi con lui insieme, figliuolo carissimo, vi gloriate, e abbiatele in debita reverenzia; reputandovi indegno del frutto e degno della pena. Ora è il tempo

---

[1] « *Stimulus carnis meæ.* » Par che intenda: questa era la sua più orte bat taglia, non le persecuzioni degli uomini.

nostro di sostenere per gloria e loda del nome di Dio. Non dubitate: nè voglio che veniate meno sotto la disciplina dolce di Dio. Confortatevi; che tosto verrà l' aurora. Voi chiamerete, e saravvi risposto[1] in verità. Annegatevi, annegatevi nel sangue dolce di Cristo crocifisso, dove ogni cosa amara diventa dolce, e ogni grande peso leggiero. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Gridate in cella, e la Verità eterna udirà il grido vostro. Ed io, ignorante e misera vostra madre, farò il simile: e così sarà sovvenuto a' vostri bisogni. Non mancate in speranza; chè a voi non mancherà la divina Provvidenza.[2]

CLXX. — *A Pietro Marchese del Monte, Podestà di Siena.*

Al magistrato predica continenza, perchè possa con più autorità esercitare giustizia; ma condita con misericordia. Queste cose cadono opportune al prego ch'ella gli fa di punire un incontinente scandaloso, purchè gli sia salva la vita. Figliuola di San Domenico, ma nel maschio animo, di cuore donna.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva, e schiava de' servi di Gesù Cristo, mi vi raccomando nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero servo

[1] Al vostro pregare, con valido aiuto. Dante: « *Per me chiami Là dove agl' innocenti si risponde.* »

[2] I due ultimi capoversi di questa lettera è a solo il Frate di Siena. Tutto il resto della lettera è anco al Francese Certosino. Per non la ristampare in due luoghi, congiungiamo nel titolo, come fa il Gigli, i due nomi.

e cavaliere di Cristo, combattendo sempre virilmente contra i vizii e peccati, non con negligenzia, ma con vera e santa sollecitudine; sicchè venendo quel punto dolce della morte, torniamo con la vittoria nella città vera di Gerusalem, visione di pace, dove noi non troveremo la carne che voglia ribellare allo spirito.

Ma attendete, padre, che, a volere la vita durabile, ci è bisogno di lasciare la carne, prima che venga la morte, e che la carne abbandoni noi; cioè lassare gli appetiti e i desiderii, e i sentimenti [1] carnali. Oimè non ve ne fate invitare a lasciarli; perocchè non ci è tempo. E non è niuna cosa che faccia l'uomo bestiale, quanto questo perverso vizio. E grande stoltizia è della creatura, che si tolle tanta dignità, e per tanto trista cosa diventa animale bruto. [2]

Adunque stirpiamo, e combattiamo contra questo vizio, e contra ad ogni altro, [3] con l'odore della santa continenza e onestà; [4] con lo scudo della santissima croce riparare ai colpi. Sì che siate vero giudice e signore nello stato che [5] Dio v'ha posto;

---

[1] Siccome *desiderio* è più deliberato che *appetito*, così *sentimento* può essere più che *desiderio* quando diventi abituale, e quindi avere demerito o merito viemaggiore.

[2] Salmo: « *Homo quum in honore esset, comparatus est jumentis insipientibus.* »

[3] Estirpiamolo da noi; e se altri ci assale di tentazioni e d'esempi, combattiamo.

[4] *Continenza* riguarda noi proprio, *onestà* gli atti nostri verso altri, e l'effetto d'essi atti in loro. Così queste due voci corrispondono alle altre due; *estirpiamo*, *combattiamo*. Al costrutto manca almeno una particella: *e era lo scudo.* Potrebbe anco intendersi, combattiamo contro ogni altro vizio colla continenza e onestà, perchè queste virtù non si possono avere, se altre non le accompagnino. E la croce allora sarebbe scudo ai colpi, non solo di questo vizio, ma di tutti. Questo pare comprovarsi dal concetto seguente.

[5] In che, dove. Petrarca: « *Questa vita terrena è quasi un prato, Che l serpente tra i fiori e l'erba giace.*

e drittamente rendiate il debito al povero, e al ricco secondo che richiede la santa Giustizia, la quale sempre sia condita con misericordia. Non dico più qui.

Manifestovi un caso ch' è intervenuto al monasterio di Santo Michele Angelo da Vico. Però che un giovane, il cui nome vi dirà la lettera che l'abbadessa del detto monasterio vi manda, il quale, già è buon tempo, le ha stimolate, e a tanto è venuto, che egli vi s' entra [1] ad ogni ora che gli piace, avendo smurata una finestra del monasterio, [2] minacciando quelle che non vogliono il male, di metter fuoco nel monasterio e ardevele dentro, secondo che esse hanno detto a me. Per la qual cosa vi prego e costringo che voi ci poniate quel rimedio che vi pare, e più convenevole; sì che si ponga rimedio a tanta abominazione. Non vorrei, però, che egli perdesse la vita: [3] ma d'ogni altra pena io sarei molto consolata. [4] Non dico più sopra questa materia. Lo Spirito Santo v' illumini di questo e d' ogni altra cosa. Laudato sia Gesù.

---

[1] Dante: « *Dov' io entràmi.* »

[2] Benedottine a un miglio da Siena; nel comune di Vico. Soppresso nel 1480 dal Cardinale Francesco Piccolomini arcivescovo di Siena, poi Pio III; mancatene tutte le monache: e di quelle rendite fecersi prebende a due canonicati di nomina de' Piccolomini. Potevasi veramente destinare a più caritatevole uso che al piatto di due canonici quel che serviva a un intero convento di monache; e il non far pendere cotesto piatto dalle mani dei Piccolomini sarebbe stata la prima delle carità.

[3] Come a tre giovani, per avere voluto fare forza a certe monache di Sant' Emiliano a un miglio da Siena, fu nel 1373 insegnata dal carnefice continenza.

[4] In quel rigore di tempi, era già di molto impetrare che al colpevole fosse risparmiata la vita: maggiormente che le erano Benedettine, per ordinario d' illustri famiglie; e i parenti, almeno taluni, avranno chiamato sangue.

CLXXI. — *A Niccolò Soderini di Firenze* [1].

Consigli di provvido affetto, di senno civile, esposti con facondia copiosa. Vede non potere le repubbliche toscane combattere contro la doppia potestà, della quale tristi prelati abusavano: però le consiglia accettare la pace profferta dal papa che aveva disposizioni migliori. Riconosce i torti de' Papali; non insiste sui torti dell' altra parte: ma con ragioni religiose raccomanda insieme la generosità e la prudenza.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo figliuolo e fratello in Cristo Gesù, io Catarina [2], serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi membro legato, e unito nel legame della vera Carità, sì e per siffatto modo che participiate di questo vero amore: chè poi che sete fatto capo e posto in signoria, voi siate quel mezzo che aiutiate a legare tutti i membri de' vostri cittadini, sì che non stiano tanto a pericolo e dannazione dell' anima e del corpo. Sapete che il membro che è tagliato dal capo suo, non può avere in sè vita, perchè non è legato con quello ond' egli aveva la vita; così vi dico che fa l' anima che è partita dall' amore e dalla carità di Dio; cioè di quelli, i quali, non seguitano il loro Creatore, ma più tosto li perseguitano con molte ingiurie e peccati mortali, i quali manifestamente si veggono per segni e modi [3], che noi vediamo apparire e fare tutto dì; e voi mi potete intendere. Or chi siamo noi miserabili [4], miseri miserabili, iniqui, superbi, che noi facciamo contra il capo nostro? Oimè, oimè! La superbia e

---

[1] Stato gonfaloniere di giustizia nel 1371, e a questo tempo uno dei priori dell' Arti.

[2] Qui *Caterina* o che, scrivendo a un Fiorentino, non volesse tanto essere di Fontebranda; o che il Fiorentino copiatore della lettera correggesse.

[3] Non solo *segni* che appariscono, ma *modi* del *fare*, e *fatti*.

[4] Forse il primo *miserabili* c' è per isbaglio.

la grandezza [1] nostra, con veder cieco [2], ci mostra il fiore dello Stato e delle signorie; e non vediamo il vermine che è entrato sotto a questa pianta che ci dà il Fiore, che rode; e tosto verrebbe meno, se egli non si argumenta [3]. Conviensi dunque argumentare col lume della ragione, della vera umilità [4]; la quale virtù, coloro che la posseggono, sempre sono esaltati: e così per lo contrario, come disse Gesù Cristo, sempre i superbi sono umiliati. Questi tali non possono aver vita, però che sono membri tagliati dal dolce legame della Carità.

Or che peggio potiamo avere che esser privati di Dio? Bene [5] potremo avere assai legame; e, fatta lega, legati con molte città e creature; che se non c' è il legame e l' adiutorio di Dio, non ci varrà nulla. Sapete che in vano s' affadiga colui che guarda la città se Dio non la guarda [6]. Che faremo, disavventurati a noi ciechi e ostinati ne' difetti nostri; poichè Dio è colui che guarda e conserva la città e tutto l' universo; e io [7] mi sono ribellato da lui, ch' è Colui che è? E se io dicessi: « Io non fo contra lui; » — dico che tu fai contra lui quando fai contra il Vicario suo, la cui [8] vece tiene. Vedi che

---

[1] Qui sta per *grandigia.*

[2] Contrapposto efficace. Così diciamo: *calori a freddo.*

[3] Se *egli* s' intenda del fiore, sarebbe forse da leggere *augumenta,* si aumenta, si fa crescere a vita sana. Ma *egli* potrebbe recarsi (come qui suole spesso) al sottinteso *uomo* o simile; e allora *argomentarsi* sarebbe *ingegnarsi di rimediare.*

[4] L' umiltà è parte viva dell' uso della vera ragione. E forse ella legava tutte insieme le parole, *lume della ragione dell' umiltà.*

[5] Modo di concessione, che ora posponesi: *potremo bene.* Lega intende di Firenze con Milano nel 75, e con le città ribellanti al pontefice. Per *città* intende forse le repubbliche, per *creature* Bernabò e cose simili.

[6] Dal salmo.

[7] Dice *io,* come s' ella fosse la ribellione, o fosse Bernabò.

[8] Che ne tiene la vece.

tu sei tanto indebilito per questa ribellione fatta, che quasi non ci hai forza veruna, perchè siamo privati della nostra fortezza. Oimè fratello e figliuolo carissimo, aprite l' occhio a ragguardare tanto pericolo, e tanta dannazione d'anima e di corpo. Pregovi che non aspettiate la rovina [1] del vizio del divino giudicio. Perocchè il vermine potrebbe tanto crescere, che il fiore darebbe a terra. L' odore di questo fiore già è mortificato [2], perchè siamo stati ribelli a Cristo. Sapete che l' odore della grazia non può stare in colui che sta contra al suo Creatore.

Ma il rimedio ci è, se il vorremo pigliare: e di questo vi prego quanto so e posso in Cristo dolce Gesù, che il pigliate e gli altri cittadini. E fatene ciò che potete dalla parte vostra. Umiliatevi e pacificate i cuori e le menti vostre: perocchè per la porta bassa non si può tenere [3] col capo alto, però che noi ce lo romperemmo. Egli ci conviene passare per la porta di Cristo Crocifisso, che si umiliò a noi stolti e con poco cognoscimento. E se voi vi umilierete, domanderete con pace e mansuetudine la pace al vostro capo Cristo in terra. Vogliate [4] dimo-

---

[1] Giudicata da Dio. Ossivvero: il giudizio che cadrà sopra voi con rovina. Dante: « *Oh giustizia di Dio, quanto è severa, Che cotai colpi, per vendetta* (pena), *croscia!* »

[2] Bello il *mortificarsi dell' odore*, sì perchè nell' odore è l' aura della parte più vitale de' corpi, e quello spirito dell' essenza loro annunzia o la freschezza dello svolgersi o la dissoluzione che invade; sì perchè la parola stessa risveglia l' imagine dell' ammorzarsi, e l' odore è quasi la luce del senso che non senza ragione è posto tra l' occhio e il palato; e sì perchè nell' uso delle lingue all' imagine dell' odore corrisponde la fame ch' altri spande di sè, e questa è mortificata dalle azioni, non solo troppo fiacche, ma altresì vive troppo.

[3] Altrove assoluto *tenere per la strada*, che ora dicesi *da*. Però non correggo *il capo alto*.

[4] Forse aggiungendo un *e* a *vogliate*, e facendo tutto un costrutto, sta meglio.

strare che siate figliuoli, membri legati e non tagliati: troverete misericordia e benignità, e esaltazione nell'anima e nel corpo. Sapete che la necessità ci debbe strignere a farlo, se non ci strignesse l'amore. Non può stare il fanciullo senza l'adiutorio del padre; però che non ha in sè virtù, nè potenzia veruna per sè; ma ciò ch'egli ha, ha da Dio. Conviengli, dunque, stare in amore del padre: chè se egli sta in odio e in rancore l'adiutorio suo gli verrà meno; e venendogli meno l'adiutorio conviene che venga meno egli. Adunque con sollicitudine d'andare a dimandare l'adiutorio del Padre, cioè di Dio, conviencelo addimandare ed avere dal Vicario suo; però che Dio gli ha dato nelle mani le sue chiavi del cielo, e a questo portinaio [1] ci conviene far capo. Perocchè quello che egli fa è fatto; e quello che non fa non è fatto; sì come disse Cristo a santo Pietro: Cui tu legherai in terra, sarà legato in cielo; e cui tu scioglierai in terra, sarà sciolto in cielo. Poi, dunque, che gli è tanto forte questo Vicario, e di tanta virtù e potenzia, che serra ed apre la porta di vita eterna; noi membri putridi, figliuoli ribelli al padre, saremo sì stolti, che facciamo contra a lui? Ben vediamo che senza lui non potiamo fare. Se tu se' contra alla Chiesa santa, come potrai partecipare il sangue del figliuolo di Dio? che la Chiesa non è altro, che esso Cristo [2]? Egli è colui che ci dona e ministra i sa-

---

[1] *Cortese portinaio* chiama Dante l'angelo delle chiavi, che dice: « *Da Pier le tengo.* » Un altr'angelo è *galeotto.* Questo è più che l'*agnello arrostito.*

[2] Dice esso Cristo di voler essere una cosa co' suoi. L'umanità di lui congiunge ad esso la nostra. Altrove assai bene Caterina dimostra discernere dalla spirituale la potestà temporale, consigliando a deporre questa per mantenere l'onore di quella; ma qui ragionando a appassionati parteggianti, e che per motivo contrario confondevano le due cose, non ri-

cramenti, i quali sacramenti ci danno vita, per la vita che hanno ricevuta [1] dal sangue ci fussi dato, nè virtù nè altro erano sufficienti a darci vita eterna. Come adunque siamo tanto arditi che noi spregiamo questo sangue?

E se dicessi: « Io non spregio il sangue, » — dico che non è vero. Chè chi spregia questo dolce Vicario, spregia il sangue; chè chi fa contra l' uno, fa contra l' altro, però ch' essi sono legati insieme. Come mi dirai tu che se tu offendi uno corpo, che tu non offenda il sangue che è nel corpo? Non sai tu, che tiene [2] in sè il sangue di Cristo? Intendi che avviene come del figliuolo e del padre; che se offendesse il padre il figliuolo, che il figliuolo abbia mai ragione sopra di lui? [3] O non può mai offenderlo (nè debbe [4] offendere) che non sia in pericolo di morte, e in stato di dannazione. Egli è sempre debitore a lui, per l' essere che gli ha dato: e non pregò mai il figliuolo il padre, che gli desse della sustanzia della carne sua; nondimeno il padre, mosso per l' amore ch' egli ha al figliuolo pri-

---

putando lo spirituale per l' abuso che i preti facevano del temporale, e confondendo i prelati, governanti tristi, col papa lontano migliore di loro; si ferma sopra l' autorità sacerdotale, siccome quella che, tanto più potente allora d' adesso nelle coscienze degli uomini (e tuttavia la vediamo non impotente), minacciava di nuocere, anco nello stato civile, alla repubblica fiorentina. E però si raccomanda che pieghino per necessità, se non per amore.

[1] Poetico e teologico insieme: ne' sacramenti stessi vedere una vita. Essi la ricevono dal sangue, e la comunicano alle anime, ed anco alla vita corporea nostra.

[2] La Chiesa.

[3] Pongo l' interrogazione; ma può stare anco senza, spiegando: *intendi che, se il figliuolo offende il padre, mai può avere ragione contro di lui* (sottinteso *non)* ma sarebbe contorto.

[4] Può essergli scusato il contrastare alla potestà ecclesiastica in quanto non riguarda l' essenza d' essa potestà, ma la persona che abusa di quella: offendere la potestà, non è mai dovere, anzi allenta il vincolo dei doveri.

ma ch'egli abbia l'essere, gliel dà.[1] Oh quanto maggiormente noi ignoranti ingrati sconoscenti figliuoli possiamo patire[2] di offendere il nostro vero Padre! Conciossiacosachè ci abbia amati senza essere amato; perocchè[3] per amore ci creò e anco ci ricreò a Grazia nel sangue suo, dando la vita con tanto fuoco d'amore, che, ripensandolo, la creatura patirebbe innanzi fame e sete e ogni necessità insino alla morte, prima che ribellasse e facesse contra al Vicario suo; per lo quale ci portò il frutto del sangue di Cristo; e tutto ci ha dato per grazia, e non per debito.

Oh non più, fratelli miei! Non più dormite in tanto poco lume e cognoscimento. Traiamo il vermine della superbia e dell'amore proprio di noi medesimi,[4] e uccidiamlo col coltello dell'odio e dell'amore, coll'amore di Dio e riverenzia della santa Chiesa, con odio e dispiacimento del peccato e del difetto commesso contra Dio e contra lei. Allora arete fatto uno innesto, piantati e innestati nell'alboro della vita: torravvi la morte, e renderavvi la vita. Privati sarete della debilezza; chè già abbiamo detto che sete fatti debili, perchè siamo privati di Dio, che è nostra fortezza, per la ingiuria che facciamo alla sposa sua. Adunque facendo questa unione, con odio e dispiacimento della divisione avuta, sarete fatti forti nelle grazie spiri-

---

[1] Non ad altro che a cooperare all'opera della creazione, a dare alla società religiosa e civile nuove anime degne d'applicarla, l'atto della generazione dovrebbe essere consacrato.

[2] O manca; o è da intendere, con iscorcio non chiaro e non regolare: *con quanto maggiore colpa possiamo noi patire! O quanto maggiormente possiamo noi non patire.*

[3] La stampa *che però che.*

[4] Non solo la superbia delle grandezze politiche nuoce, ma anco quell'amor proprio che si vela di zelo patrio mette innanzi gl'interessi dello Stato, il bene pubblico, la salute pubblica, l'ordine.

tuali, le quali doviamo partecipare, volendo la vita della grazia; e nelle temporali, sì e per siffatto modo, che neuno v' offenderà.

Meglio vi è dunque di stare in pace e in unione, eziandio non tanto col capo vostro, ma con tutte le creature. Però che noi non siamo Giudei nè Saracini, ma Cristiani, bagnati e ricomperati nel sangue di Cristo. Stolti noi, che ci andiamo ravvollendo [1] per appetito di grandezza; e per timore di non perdere stato pigliamo e facciamo l' officio delle dimonia, andando invitando l' altre creature a fare quello male medesimo che fate voi. Così fecero le dimonia: che quand' essi erano angioli, quelli che caddero, si legaro insieme, e ribellaro a Dio; e volendo essere alti, diventarono bassi. Non voglio, e così vi prego, che voi non facciate il simile; volendo fare contra la sposa di Cristo, v' andiate legando insieme. Facendo così, quando credeste d'esser legati e inalzati, e voi sareste più sciolti e abbassati che mai. Non più così, fratelli carissimi. Ma legatevi nel legame dell' ardentissima carità; e dimandate di tornare a pace ed unione col capo vostro, acciò che non siate membri tagliati. Voi avete un padre tanto benigno che, volendo tornare all' ammenda [2] non tanto che egli vi perdoni, ma egli v' invita a pace, nonostante la ingiuria che ha ricevuta da voi; benchè forse non vi pare aver

---

[1] Nel ravvolgersi è il voltarsi per mutamenti frequenti (come Dante assomiglia Firenze all' inferma, *Che con dar volta suo dolore scherma)*; ed è lo sconvolgersi nelle rivoluzioni; ed è l' avvolgersi negl' intrighi insidiatori, insidiosi a sè stessi; ed è finalmente il perdere tempo e spazio, girando sopra di sè, senza procedere innanzi, stanchi del non fare nulla.

[2] La stampa *alla menda.*

fatta ingiuria, ma ricevuta.[1] Se questo è, è per poco lume ch' è in voi. E questo è il gran pericolo, e la cagione che l' uomo non si corregge nè torna al l' ammenda, perchè non vede la colpa sua; non vedendola, non la grava per odio e dispiacimento. Adunque ci conviene vedere, acciocchè cognosciamo i difetti nostri, sì che, cognoscendoli, li correggiamo. Noi non dobbiamo amare i vizii che noi vedessimo nelle creature; ma dobbiamo amare ed avere in reverenzia la creatura, e l'autorità che Dio ha posta ne' ministri suoi; e de' peccati loro, lassargli punire e gastigare[2] a Dio; però che egli è quello sommo giudice che drittamente dà e' giudici suoi, e a ognuno rende il debito suo giustamente, secondo che ha meritato, e con drittura.[3] Troppo sarebbe sconvenevole, che volessimo giudicare noi, che siam caduti in quello medesimo bando. Pregovi dunque, che non vi lassiate più guidare a tanta simplicità;[4] ma con cuore virile e virtuoso vi legate col vostro capo: sicchè, venendo il punto della morte, dove l' uomo non si può scusare, noi possiamo participare e ricevere il frutto del sangue di Cristo.

---

[1] Il legato di Bologna negò alla carestia di Firenze i viveri, nel suo paese abbondanti. Egli ed altri erano sospettati a ragione dell' avere sommosse ribellioni contro la repubblica, prima che questa contro il pontefice; e dell' avere licenziato, tra gli altri l' Aguto avventuriere, che ai danni di Toscana incorresse. Quel che si fa, è reso; o il sabato, o dopo mesi e secoli.

[2] *Punire*, che siano impotenti a nuocere; *gastigare*, che siano migliori. Ella non nega i peccati de' preti.

[3] Per *giustizia*. Dante.

[4] Così chiama l' astuzia di certe leghe, a cui troppo i politici credono. E anco l' ardire imprevidente, e l' indignazione sebbene giusta, contro il male, che può dalla vendetta esser fatto peggiore, può trarre a far male noi. Dice quindi atto virtuoso e virile il cedere con prudenza generosa.

Pregovi, Niccolò, per quello amore ineffabile col quale Dio v' ha creato e ricomperato sì dolcemente, che voi vi studiate giusta al vostro potere (chè senza misterio [1] grande Dio v' ha posto costì), di fare che la pace e l' unione tra voi e la santa Chiesa si faccia, acciò che non siate pericolati voi, e tutta la Toscana. [2] Non mi pare che la guerra sia sì dolce cosa, che tanto la dovessimo seguitare, potendola levare. Or ècci più dolce cosa che la pace? Certo no. Questo fu quel dolce testamento e lezione che Gesù Cristo lassò a' discepoli suoi. Così disse egli: « Voi non sarete cognosciuti che siate miei discepoli per fare miracoli, nè per sapere le cose future, nè per mostrare grande santità in atti di fuore; ma se averete carità e pace ed amore insieme. » Voglio adunque che pigliate l' officio degli angeli, che sono mezzo, ingegnandosi di pacificarci con Dio. Fatene ciò che potete: e non mirate per veruna cosa nè per piacere nè per dispiacere; attendete solo all'onore di Dio e alla salute vostra. Eziandio se la vita non dovesse andare, non vi ritragga mai di dire la verità, senza veruno timore che il dimonio o le creature vi volessino fare, o mettere. [3] Ma ponetevi per scudo, e difesa il timore di Dio, vedendo che l' occhio suo è sopra di noi, e ragguarda sempre la intenzione e la volontà dell' uomo,

---

[1] Ogni fine della Provvidenza è mistero. Quanta lode, e che affettuosa, in questa parentesi!

[2] Vede nella guerra il pericolo non di sola una città, ma e della sua Siena e della Toscana tutta. Non teme tanto le sconfitte, da ultimo inevitabili combattendosi contro chi aveva, insieme colle armi terrene, quelle che espugnano le coscienze; teme gli odii civili e immorali disordini, che dissolvono gli Stati, e annodano vincoli di lunghissima schiavitù.

[3] *Fare* nell' atto con pericoli presenti; *mettere* abitualmente con lontane minacce, e co' consigli d' una prudenza paurosa e frodolenta.

come ell'è drizzata a lui. Facendo così, adempirete il desiderio mio in voi; siccome io vi dissi che io desideravo che fuste membro unito e legato nel legame della carità; e non tanto in voi, ma cagione di legar tutti gli altri. Fate lor vedere, quanto potete, nel pericolo e malo stato che sono: chè io vi prometto [1] che, se voi non vi argomentate in ricevere la pace, e dimandarla benignamente, voi caderete nella maggior ruina che cadeste mai. Temo che non si potesse quella parola dire, che Cristo disse, quando andava all'obrobriosa morte della croce per voi [2] miserabili cognoscenti di tanto beneficio, quando si volse dicendo: « Figliuole di Gerusalemme, non piangete sopra me, ma sopra voi, e sopra gli figliuoli vostri. » E lo dì della domenica dell'oliva, quando scendeva dal monte, disse: « Gerusalem, Gerusalem, tu godi, però ch'egli è oggi il dì tuo; ma tempo verrà che tu piangerai. » Or non vogliate, per amore di Dio, aspettare questo tempo; ma ponete in voi la vera letizia, cioè della pace e della unione. A questo modo sarete veri figliuoli, parteciperete ed arete la eredità del Padre eterno.

Non dico più. Però che tanta è la pena e il duolo che io ne porto per lo danno dell'anime e dei corpi vostri, che, acciò che questo non fosse, io sosterrei con grande desiderio di dare mille volte la vita, se tanto potessi. Prego la divina Provvidenzia che a voi, figliuolo, e a tutti gli altri, dia lume e cognoscimento, e timore ed amore santo di Dio; e che vi tolla ogni tenebra e amor proprio, e timore servile, che è quella cagione onde viene e procede ogni male.

---

[1] *Promettere* è proprio anco di male: *mitto*. Così *sperare* per *temere*.
[2] Credo di certo abbia a leggere *noi*.

Mando a voi il portatore di questa lettera, predicatore unguanno[1] costà dell'Ordine de' Minori,[2] vero e buono servo di Dio, il quale v'aitarà a consigliare e dirizzare nella via della verità, e in tutte quelle cose che avete a fare per voi medesimi[3] in particolare, e per tutta la città in comune. Pregovi che pigliate e atteniate[4] a' consigli suoi; e non sia veruna cosa sì segreta nè occulta nella mente vostra, che voi non la partecipiate[5] e manifestiate a lui. Spero per la divina grazia, che per amore e per affetto ch'egli ha alla salute vostra e d'ogni creatura, che riceverà lume da Dio, sì che drittamente vi consiglierà. Di costui fate ragione che sia un altro io. Benedicete e confortate Monna Costanza,[6] e tutta la famiglia. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Più che *uguanno*, rende *hunc annum*.

[2] La stampa *de' Predicatori minori:* ma il Burlamacchi ben nota che non può stare. Copiando, si sarà ripetuta per isbaglio la parola.

[3] Forse *medesimo*. Se non intendesse gli altri priori, o la famiglia Soderini, o altri che il portatore avrebbe indicati.

[4] Può stare senza il *vi*. *Pigliare* è il primo *accogliere*. *Attenersi* è più.

[5] *Segreto* corrisponde a *partecipare*; a *manifestare*, *occulto*, che è più. Manda un frate francescano, Ordine popolare: e i frati se la intendevano con le repubbliche meglio de' preti.

[6] Moglie di Niccolò.

CLXXII. — *A Frate Niccolò de' Frati di Monteoliveto nel Monasterio di Fiorenza.*

Scritta sotto il tempo di Pasqua. E dalla liberazione de' Padri aspettanti nel Limbo induce con quanto affetto dovremmo noi desiderare la libertà che ci viene da Cristo. Frutti di vita: pazienza d'amore.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo, e raccomandomivi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedervi levato il cuore, l'affetto e il desiderio [1] vostro a questo dolce capo, Cristo Gesù, con quella brigata tratti [2] dal Limbo, che lungo tempo in grandissima tenebra avevano aspettata la redenzione loro. Leviamo su dunque i cuori a lui, e ragguardiamo l'affettuoso e consumato amore, il quale Dio ha dimostrato in tutte le sue operazioni all'uomo; poi ragguardiamo il dolce desiderio che ebbero quelli santi e venerabili Padri, solamente aspettando l'avvenimento del Figliuolo di Dio. Confondasi dunque, e spengasi in noi la nostra ignoranzia e freddezza e negligenzia; noi, dico, che abbiamo gustato e veduto e sentito il fuoco della divina Carità. Oh che ammirabile cosa è questa! Che solo del pensiero godevano; e ora vediamo Dio innestato nella carne nostra, e fatto una cosa coll'uomo; e non ci risentiamo. Oh dolce e vero innesto! Perocchè l'uomo infruttifero, che non participava l'acqua della grazia, hai fatto frut-

[1] Il *cuore* è qui la volontà; l'*affetto*, la disposizione abituale di quella; il *desiderio*, la attuale e più viva.

[2] Concordanza logica; come in Dante, appunto del Limbo: « *Gente di molto valore Conobbi che in quel Limbo eran sospesi.* » — E poi « *Ci vidi venire un Possente.... Trasseci l'ombra del primo parente.... Ed altri molti, e fecegli beati.* »

tifero, purchè elli distenda l'ale[1] del santo desiderio, e appongasi[2] in su l'arbore della santissima croce. dove egli troverà questo santo e dolce innesto del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio. Ine troveremo i frutti delle virtù maturati[3] sopra il corpo dell' Agnello svenato e consumato per noi. Adunque levinsi i cuori e i desiderii nostri, e con perfetta e vera sollicitudine riceviamo questi graziosi frutti; e perchè noi non aspettiamo con quelli desiderii de' nostri Padri antichi, confondasi la nostra negligenzia.

Che frutti dolci sono questi, i quali ci conviene cogliere? dico, che conviene per necessità l'uomo abbia il frutto della vera pazienzia; perocchè fu tanto maturo in lui questo frutto, che mai non si mosse per impazienzia nè per ingratitudine nè per ignoranzia nostra; ma, come innamorato, sostenne e portò le nostre iniquitadi in sul legno della santissima croce. Ine dunque troverete questo frutto, che dà vita a coloro che sono morti, lume a coloro che fussero ciechi, e sanità a coloro che sono infermi. Questo è il frutto della santissima Carità, che fu quello legame che tenne Dio in croce; perocchè nè chiodi nè croce sarebbero stati sufficienti a tenerlo confitto in croce, ma solo il legame della Carità il tenne. Adunque ben sono maturi questi frutti. Non si tengano più i cuori vostri, ma con sollecitudine si levino a ragguardare questo ineffabile amore che Dio ha avuto all' uomo. E dicovi, che se noi il faremo, che non sarà nè dimonia nè

---

[1] Dante: « *Con l' ali snelle e con le piume del gran disio.* »

[2] Latinismo che nella Crusca non ha esempi; ma io mi rammento di averne veduti. Dice più che il semplice *porsi.*

[3] Non tanto la Croce, quanto la stessa divina umanità, è l' albero vivente, per cui l' umanità nostra fruttifica.

creatura che ci possa impedire il vero e santo desiderio; perocchè le dimonia fuggono dal cuore e desiderio arso [1] nel fuoco della divina Carità; siccome la mosca fugge, e non s' appone in sul pignatto che bolle, perocchè vede apparecchiata la morte sua per lo caldo [2] e il calore del fuoco. Ma quando il pignatto è tiepido, elle vi corrono dentro come in casa loro; e ine si pascono. Non tiepidezza, per l' amore di Dio! ma corriamo verso il calore della divina Carità, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso; ed entriamo nelle piaghe sue, acciocchè siamo animati a portare ogni cosa per lui e fare sacrificio de' corpi nostri. Non dico più. Fornite la navicella vostra, perocchè il tempo è breve. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.



CLXXIII. — *A un Frate che uscì dell' Ordine.*

(Fatta in astrazione)

L' amor proprio annebbia la fede, ch' è la pupilla dell' occhio della ragione. Dal conoscimento di sè, pazienza. Carità, nutrita d' umiltà, è madre di quella discrezione che ordina liberamente gli affetti. Non si serva al proprio piacere e parere. L' edifizio dell' anima non fondato in umiltà, cade. Col conoscimento di sè il colpevole vede la pietra del sepolcro, e non sa come smuoverla: viene l' angelo dell'amore, con la carità di Dio e del prossimo, l' angelo del pentimento con l'umiltà e la pazienza levano la pietra; e' risuscita. È annunziato il suo risorgere alle virtù consolate.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo,

---

[1] Per *ardente*: come *acceso* ha senso non di participio ma d' aggettivo.

[2] Avrà forse dettato uno de' due; o forse *calore* intendeva che fosse più.

scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi alluminato della verità, acciocchè, cognoscendola, la potiate amare. Perocchè, amandola, ve ne vestirete; e odierete quello che è contra la verità, e che ribella a essa; e amerete quello che è nella verità e che la verità ama. O carissimo figliuolo, quanto c'è necessario questo lume! Perocchè in esso si contiene la salute nostra. O carissimo figliuolo io non veggo che noi potiamo avere il detto lume dell' intelletto senza la pupilla della santissima Fede, la quale sta dentro nell' occhio. E se questo lume è offuscato, o intenebrito dall' amore proprio di noi medesimi l' occhio non ha lume e però non vede: onde, non vedendo, non cognosce la verità. Convienci dunque levare questa nebula, acciocchè 'l vedere rimanga chiaro. Ma con che si dissolve, e leva questa nebula? con l' odio santo di noi medesimi, cognoscendo le colpe nostre, e cognoscendo la larghezza della divina Bontà, come adopera verso di noi.

In questo cognoscimento s' acquista la virtù della pazienzia. Perocchè colui che cognosce il suo difetto, e la legge sensitiva che impugna contra allo spirito, s' odia; ed è contento che non tanto le creature che hanno in loro ragione, ma gli animali ne facciano vendetta [1]. Questi dell' ingiurie, scherni, villanie e rimproverii ingrassa, e delle molte persecuzioni e pene si diletta, e tienlo per suo refrigerio.

---

[1] Alla natura esteriore l' uomo comunica le proprie gioie e dolori, facendo sè centro di quella; ma in un ordine più alto egli vede essa natura, ministra del Creatore, ribellarsi all' umana volontà ribellante a Dio: e ciò non tanto per miracolose o straordinarie rivoluzioni, quanto perchè l' uomo reo non ha mente nè cuore nè forza corporea da antivenire, riparare, respingere gli esterni danni e pericoli, e fortemente vincendoli e soffrendoli, preparare a sè e a' suoi men tristo avvenire.

Questo cognoscimento che l' uomo ha di sè, germina umilità profonda. E non leva il capo per superbia, ma sempre più s' umilia. E per lo cognoscimento della bontà di Dio in sè, si notrica e cresce nell' affettuosa carità; la quale carità notricata dalla umilità, ha il figliuolo della vera discrezione. Onde discretamente rende il debito suo a Dio, rendendo, laude e gloria al nome suo; e a sè rende odio e dispiacimento della propria sensualità e al prossimo rende la benivolenzia, amandolo come si debbe amare, con carità fraterna, libera, ed ordinata, e non finta [1] nè senza ordine. Perocchè la virtù della discrezione ha la radice sua nella carità; e non è altro che un vero cognoscimento che l' anima ha di sè e di Dio. Onde a mano a mano rende a ciascuno il debito suo. Ma non senza il lume: perocchè, se non avesse il lume, ogni suo principio [2] e operazione sarebbe imperfetta. E il lume non può avere senza 'l vero cognoscimento di sè onde trae l'odio; e della bontà di Dio in sè onde trae l' amore. Ma

---

[1] La stampa *finita.* Qui è il *Charitate non ficta* di Paolo. E notisi la sapiente proprietà di linguaggio. Benevolenza è il senso naturale, il *ben volere*, e *voler bene*, come il popolo italiano l' intende, che, parlando, non usa il verbo *amare* quasi mai. E questo è progresso; perchè l'amore profanato da' Pagani, e dai letterati, e anco da' filosofi, troppe cose comprende o troppo grossolane o troppo sottili. Ma questa benevolenza deve essere non amore qualsiasi, e neanco un volere tutta sorte beni senz' ordine, ma un amore di carità, cioè un affetto che, senza nulla detrarre ai beni della natura, aggiunge a sè le grazie e i meriti soprannaturali. E la carità acciò che sia tale, dev' essere fraterna, cioè fondata nella coscienza della natura comune agli uomini d' ogni condizione; coscienza che il paganesimo non aveva e neanco tutte le sètte cristiane paiono avere: deve essere libera, che nell' antico uso valeva deliberata e liberale, pensata e sentita, sincera e abbondante; dev' essere soprattutto ordinata; cioè un affetto ragionato, e che concilia in sè la severa bellezza del sistema, così come la fede è *obsequium rationabile.*

[2] Principio dell' operare è qui non tanto il cominciamento, quanto il giudizio e la deliberazione e l' intento, e quelle disposizioni abituali che sono radice degli atti.

quando la si trova allora è servo fedele al suo Creatore. E stando nella notte di questa tenebrosa vita, va col lume; ed essendo nel mare tempestoso gusta e riceve in sè pace. E sempre corre alla perfezione con costanzia e perseveranzia infino alla morte; e con fortezza passa l' assedio delle dimonia; e non viene meno nella battaglia, in qualunque stato sia. Onde s' egli è secolare, egli è buono secolare; e s' egli è religioso, è perfetto religioso, e navica nella navicella della vera obedienzia, e non se ne stolle mai. Il suo specchio, dove si specchia, è l' Ordine, e i costumi e le osservanzie [1] sue, le quali sempre s' ingegna di compirle in sè. E non dà luogo al dimonio, quando col timore servile gli volesse dare battaglie [2], dicendogli: « Tu non potrai portare le pene dell' Ordine, e le persecuzioni de' tuoi fratelli, nè le penitenzie che ti saranno imposte, e le obedienzie gravi ». Ma questi, che ha il lume, di tutte si fa beffe, rispondendo, come morto [3] alla propria volontà, e come alluminato dal lume della Santissima Fede: « ogni cosa potrò per Cristo Crocifisso; perocchè so veramente, ch' Egli non pone maggiore peso alle sue creature, che possono portare. Onde io le voglio lassar misurare a lui, e vogliole portare con vera pazienzia; perocchè in verità [4] conosco la verità, e che, ciò che mi permette e dà, Egli 'l fa per mio bene, acciocchè io sia santificato in Lui ».

[1] L' *Ordine* è la Regola alla lettera; i *costumi* sono la legge viva in atto, adempita nelle cose essenziali; le *osservanze*, nelle cose minori, e nel soprappiù de' consigli. Però ben dice *compire.*

[2] Petrarca: « *Quando Amor cominciò darmi battaglia.* » — Notisi la bellezza di *obbedienze gravi*, che dice col suono. Dante: « *Ancor che mi sia tolto Lo mover, per le membra che son gravi.* » Il demonio, logico in Dante, è buon oratore in Caterina.

[3] Forteguerri: « *Io son già morto al mondo, E più non penso a queste porcherie.* »

[4] Dante: « *Se il vero è vero.* »

O quanto è beata quest' anima, che per lo dolce cognoscimento della verità è venuta a tanto lume e perfezione, che vede e si[1] dà a cognoscere, che ciò che Dio permette, Egli 'l fa per singolare amore. Perocchè Colui che è esso Amore, non può fare che non ami la sua Creatura, che ha in sè ragione. Il quale ci amò prima che noi fussimo, perchè voleva che partecipassimo del sommo ed Eterno Bene. E però ciò che Egli ci dà, cel dà per questo fine. Ma i miseri che sono privati di questo lume della fede santa, non cognoscono la Verità. E perchè non la cognosce il misero questa verità? perchè non ha levata la nuvila dell' amor proprio: onde non cognosce sè, e però non s' odia; e non cognosce la divina bontà, e però non l' ama. E s' egli ama alcuna cosa, l' amor suo è imperfetto; perocchè tanto ama quanto si vede trarre diletto o consolazione[2] da Dio, e utilità dal prossimo. E però non è forte nè perseverante nel bene ch' egli ha cominciato; perocchè a mano a mano che il latte della grande consolazione se gli leva di bocca, egli viene meno, e volle il capo indietro a mirare l' arato. Ma se in verità avesse cognosciuta la Verità, non gli addiverrebbe così.

Ma, essendo imperfetto, se pur gli addivenisse di voltarsi indietro, quello che non ha fatto, cioè d' avere ordinato sè col lume della fede, egli ha materia[3] di farlo dopo 'l cadimento. E debbelo fare;

---

[1] Dà a conoscere a sè, ne persuade sè stessa per riflessione virtuosa. Ovvero: non solo vede per intuizione, ma dedica la sua attenzione a conoscere.

[2] *Consolazione*, anche alleviamento al dolore: il *diletto* è più positivo.

[3] Le parole di senso più materiale in antico tenevano dello spirituale; così come nell' intenzione degl' innocenti le laide si purificano. *Materia* valeva soggetto, argomento, mezzo, ragione. Poi l'*argomento* significò *serviziale*, il *soggetto* diventò *soggettaccio*, persona spregevole; *mezzi* suonò

perocchè più è spiacevole a Dio, e danno a lui la lunga perseveranzia nel peccato, che 'l proprio[1] peccato. Perocchè umana cosa è il peccare; ma la perseveranzia nel peccato è cosa di dimonio. Onde non si debbe gittare tra' morti, mentre che egli ha il tempo; nè sostenere lo stimolo[2] della coscienzia che 'l chiama, rodendolo continuamente. Nè debbe dire: « Io aspetto. Forse, che non è anco matura questa pera acerba. » Oh quanto è matto e stolto colui che aspetta 'l tempo che egli non ha, e non risponde in quello ch' egli ha; e fa nè più nè meno come s' egli fusse sicuro d' avere 'l tempo! Oh quanta pena e ghiado è, quando e' sono veduti così matti a' servi di Dio[3]! O quanto male fa costui! Egli offende Dio, che è somma ed eterna Verità; e offende l' anima sua facendosi male di colpa;[4] e contrista i servi di Dio, i quali stanno come affamati dell' onore del loro Creatore e della salute dell' anime.

O figliuolo carissimo, tornivi un poco la memoria in capo; e aprite l' occhio dell' intelletto a cognoscere le colpe vostre, con speranza di misericordia. Vediate, vediate questa verità; e tornate al vostro Ovile; perocchè in altro modo non la potreste cognoscere: chè verità, con colpa, cognoscere non potreste. Onde perchè di fuore dall' Ovile non state senza colpa di peccato mortale, e con la gravezza della scomunicazione; non potreste cognoscere questa verità; ma ritornando voi all' Ovile la

---

quattrini; e la *ragione* calò sotto il serviziale a diventare *ragione di Stato*. Deità prostituta.

[1] Lo stesso peccato.

[2] Act. Ap.: « *contra stimulum calcitrare.* »

[3] *Veduto a* per *da* in Dante; e più proprio qui. *Ghiado*, « *doloris gladius.* »

[4] Danno con la colpa, che sola è male vero.

cognoscerete, perocchè sarete privato della colpa. Distendete dunque la volontà vostra ad amare e desiderare 'l vostro Creatore, e l'arca[1] vostra della santa religione. E non considerate voi, che tra gli altri che si debbono più dolere, a cui è intervenuto questo caso, sì sete voi? Perocchè nell'aspetto mostravate d'aver grande sentimento e cognoscimento di Dio, e pareva che sommamente vi dilettasse di gustare 'l latte dell'orazione, e offerire dolci e amorosi desiderii; ma in effetto e in verità,[2] non pare che foste fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù, cioè, d'amare lui senza rispetto della propria vostra consolazione, nè netto di piacere e parere umano. Perocchè se in verità fusse stato fatto il fondamento in Cristo crocifisso e nel cognoscimento di voi, come detto è; non sareste mai caduto,[3] nè venuto in tanta inconvenienza. Solamente cadiamo quando il fondamento non è bene cavato nella valle dell'umiltà, e fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù, volendo seguitare le vestigie sue, non eleggendo nè tempo nè luogo a suo modo, ma solo come piace alla Verità eterna.

O Figliuolo carissimo, quello che non è fatto, io voglio che si faccia senza alcuna confusione di mente, e senza disperazione; ma con vera speranza, e con lume della santissima fede. Col quale lume in verità cognoscerete la sua misericordia, e con questa misericordia mitigherete la grande confusione, la quale vi pare ricevere, vedendovi caduto dall'altezza del Cielo nella profonda e somma miseria. Levatevi dunque con uno odio santo, repu-

---

[1] La disse già navicella. Simili imagini in Dante.

[2] *Effetto* è il fatto esteriore, del quale è radice l'intrinseca *verità*.

[3] L'imagine della pietra, e del saldo fondamento, e del cadere, è nei vangeli.

tandovi degno della vergogna e del vituperio,[1] e indegno del frutto e della grazia: nascondetevi sotto l'ale della misericordia di Dio, perocchè, Egli è più atto a perdonare, che voi a peccare. Annegatevi nel sangue di Cristo, dove ingrasserà l'anima vostra per speranza. E non aspetterete poi il tempo, perocchè il tempo non aspetta voi. Ma fate forza e violenzia a voi medesimo, e dite: « Anima mia, ricognosci il tuo Creatore, e la grande misericordia sua; il quale t'ha conservato e prestato il tempo, aspettandoti per misericordia che tu ritorni al tuo Ovile. » Oh dolcissimo amore, quanto t'è propria questa misericordia! Perocchè, se voi ragguardate bene, chi l'ha tenuto che nel primo nostro cadere egli non comandò alla terra che c'inghiottisse, e agli animali che ci divorasseno? Anco, ci ha prestato il tempo, e ha aspettato con pazienzia. Chi n'è cagione d'avere ricevuto tanto di grazia? le nostre virtù, che non ci sono? No: ma solo la sua infinita misericordia. Poi, dunque, che nel tempo che noi giaciamo nella tenebra del peccato mortale, egli ci fa tanta misericordia; molto maggiormente dobbiamo sperare con fede viva, che ce la farà, ricognoscendo le colpe nostre, e tornando nell'arca al giogo dell'obedienzia. E ine uccidere e conculcare[2] la nostra propria volontà; e non dormire più.

Oimè, oimè, io credo che li miei peccati siano cagione delle colpe. Non vogliate, pregovi, più stare, nè fare danno a voi e vituperio a Dio, nè più contristare i fratelli vostri; ma ripigliate il giogo

---

[1] È più che *vergogna*, come *grazia* più che *frutto*.

[2] Recidere i legami del desiderio non buono, conculcare le voglie superbe.

dell' obedienzia, e la chiave del sangue di Cristo, la quale chiave gittaste nel profondo pozzo ; [1] e non la potete avere nè usare senza colpa, perchè vi partiste dal Giardino della santa religione, nella quale fuste piantato per essere fiore odorifero, forte, [2] e con vera perseveranzia infino alla morte. Or le ripigliate con la contrizione del cuore, e con dispiacimento della colpa commessa, e con odio della sensualità, e con viva fede, speculandovi nella somma ed eterna Verità, e pigliando ferma speranza che Dio e l'ordine vi riceverà a misericordia, e perdoneravvi la colpa commessa ; e faravvisi a rincontra il Padre eterno con la plenitudine e abondanzia della grazia sua. Or questa sia quella vera Gerusalem la quale voi seguitiate e vogliate andare, [3] cioè nella religione santa ; e troverete Gerusalem visione di pace, [4] perocchè ine si pacificherà la coscienzia vostra. Ed entrate nel sepolcro del cognoscimento di voi, e con Maddalena dimanderete : « Chi mi rivolgerebbe la pietra del monumento ? perocchè la gravezza della pietra (cioè, la colpa del peccato) è sì grave, che io non la posso muovere. » E subito allora confesserà e vederà la nostra imperfezione e gravezza. Vedrete due angeli, che rivolgeranno questa pietra ; cioè, l' auditorio divino, il quale vi manderà l' angelo del santo amore e timore di Dio (il quale amore non è solo, ma accompagna l' anima della carità del prossimo) ; e l' angelo dell' odio, che Dio manda per rivoltare questa pietra, ha seco

---

[1] Il santo ministero, che dispensa agli altri il perdono e la Grazia, a voi torna inutile, anzi in condanna.

[2] Le imagini, così come i sentimenti, di gentilezza e di forza, si conciliano nella regione del pensiero e in quella de' fatti.

[3] Sottinteso *ad essa*, o *andarci*.

[4] Così suona in ebraico quel nome. Caterina poteva saperlo e da' frati e dall' inno: *Beata pacis visio*.

la vera umilità e pazienzia. Onde con vera speranza, e viva fede, non si parte dal sepolcro del cognoscimento di sè; ma con perseveranzia sta, in fino a tanto che trova Cristo resuscitato nell' anima sua per grazia. E poichè l' ha trovato, egli il va ad annunciare a' fratelli suoi; e i suoi fratelli sono le vere, reali e dolci virtù, con le quali vuole fare e fa mansione insieme con loro. Allora apparendo Cristo nell' anima per sentimento, si lassa toccare con umile e continua orazione. Or questa è la via; altra via non ci è.

Son certa, se averete il lume della santissima fede, e che in verità cognosciate la verità per lo modo che detto è, voi terrete queste vie senza negligenzia, e senza mettere intervallo di tempo, ma con sollecitudine piglierete il punto del tempo che voi avete. Per altro modo stareste sempre in tenebre, perocchè sete dilungato dalla luce; e stareste in tristizia, perchè il gaudio della grazia non sarebbe in voi; ma sareste membro tagliato dal corpo mistico della santa Chiesa. E però vi dissi, poichè altra via non ci era, che io desideravo di vedervi alluminato dalla verità col lume della santissima fede, la quale è la pupilla dell'occhio dell'intelletto, con che si cognosce la verità. Onde io vi prego per amore di Cristo crocifisso, e per salute vostra, che adempiate il desiderio mio.

Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Se io vi fusse appresso, saprei qual dimonio ha involata la mia pecorella, e quale è quello legame che la tiene legata, che ella non torna alla greggia con l' altre. Ma ingegnerommi di vederlo con la continua orazione, e con questo coltello tagliare il legame che la tiene; e allora sarà beata l' anima mia. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXIV. — *A Monna Agnesa di Francesco Sarto da Firenze.*

Belle lodi dell'umiltà. Discreti consigli del non digiunare troppo. Umiltà, digiuno.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti vestita di vera e perfetta umiltà; però ch'ella è quella virtù piccola che ci fa grandi nel cospetto dolce di Dio. Ella è quella virtù [1] che costrinse e inchinò Dio a fare incarnare il Figliuolo dolcissimo suo nel ventre di Maria. Ella è esaltata, siccome e' superbi sono umiliati; ella riluce nel cospetto di Dio e degli uomini; ella lega le mani dello iniquo; [2] ella unisce l'anima in Dio: ella purga e lava [3] le macchie delle colpe nostre, e chiama Dio a farci misericordia. Adunque voglio, figliuola dolcissima, che tu t'ingegni di abbracciare questa gloriosa virtù, acciò che tu passi questo mare tempestoso di questo mondo, senza tempesta o pericolo [4] neuno.

[1] Importa più che all'arte dello stile notare come Caterina e Dante attingessero, con quella umiltà ch'è dignità vera, alle fonti del comune linguaggio; e come Dante non temesse perciò di fare de' suoi versi prosa. Della chiave simbolica che apre le porte dell'espiazione dice: « *Perchè ell'è quella che il nodo disgroppa.* » Non è bello che una chiave disgroppi un nodo; e i due traslati non ben c'aggroppano insieme; ma notisi la locuzione semplice ed efficace: *ell'è quella.*

[2] Umiltà vince orgoglio. Non credo sia a caso l'imagine del legare all'iniquo le mani, accanto all'*unire l'anima*, più che *a Dio*, in esso Dio.

[3] *Purga*, dalle interiori immondezze abituali; *lava*, dalle macchie attuali.

[4] Anco nella bonaccia è pericolo; più grave forse perchè fa il navigante sbadato, e addormenta.

Or ti conforta con questa dolce e reale virtù; e bágnati nel sangue di Cristo crocifisso. E quando puoi vacare [1] il tempo tuo all' orazione, ti prego che 'l faccia. E caritativamente amare ogni creatura che ha in sè ragione. Poi ti prego e comando che tu non digiuni, eccetto e' dì comandati dalla santa Chiesa, quando tu puoi. E quando non ti senti da poterli digiunare, [2] non li digiunare. E altro tempo non digiunare altro che 'l sabato, [3] quando ti senti da potere. Quando questo caldo è passato, e tu digiuna le Sante Marie, [4] se tu puoi; e più no. E non bere solamente acqua veruno dì. E sforzati di crescere il santo desiderio tuo: e queste altre cose lássale ormai stare.[5] Non ti dare pensiero nè malinconia di noi: chè noi stiamo tutti bene. Quando piacerà alla divina Bontà, ci rivedremo insieme. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Confortatemi le mie dolci figliuole Orsola e Ginevra. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Intendendo *nel tempo* (modo comune), non accade apporre *a vacare* un senso attivo, strano e non proprio.

[2] Attivo, anco nel proverbio che dice della festa di san Tommaso che non sarà osservata pe' lavori occorrenti alle feste di Ceppo: *ma sarai ben digiunato.*

[3] Pare che allora la commemorazione della Passione in venerdì non usasse farla con digiuni, come poi; e che il sabato così santificassesi come preparazione alla festa. Intendasi proprio di digiuno, non di mera astinenza.

[4] *Fare le sante Marie*, dicevasi anco nel secolo scorso in Siena (e forse in qualche parte dicesi tuttavia) il digiunare per tutto l' anno quel dì della settimana che cade la festa dell' Annunziata, in memoria della rinnovata umanità per Maria. Usanza che dicesi originata in Ispagna da un' apparizione ch' ebbe in una terra della Nuova Castiglia Ines povera pastorella.

[5] Nel desiderio del bene, chè desiderio non sarebbe se sterile d'opere, fa Caterina consistere la santità. Questo passo non era nelle altre stampe; e ben fece il Burlamacchi ad aggiungervelo: che prova la discrezione della santa fanciulla, austera a sè, non ad altri.

CLXXV. — *A certo Monasterio di Donne.*

La legge di Gesù è legge d' amore, non di timore: comanda umiltà e carità; e queste insegnano vedere i nostri difetti, non gli altrui. Di qui la concordia.

Al nome di Gesù Cristo che per noi fu crocifisso e di Maria dolce.

A voi dilettissime e carissime figliuole e suore mie in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue del Figlio suo: con desiderio di vedervi spogliate del vestimento vecchio, e vestite del nuovo, siccome dice l' Apostolo dolce, quando dice: « *Induimini Dominum nostrum Jesum Christum;* » e del vecchio vestimento siate spogliate, cioè del peccato, e del disordinato timore che era nella legge vecchia, la quale era solamente fondata in timore di pena. Non vuole così Dio, cioè che la sposa sua sia fondata sopra il timore, ma sopra la legge santa e nuova dell' amore; perocchè questo è il vestimento nuovo. Or così dunque vi prego che sia fondato il cuore e l' anima vostra: perocchè l' anima che è fondata in amore, adopera grandi cose, e non schifa fadiga; nè cerca le cose sue [1], ma sempre cerca in che modo ella si possa unire con la cosa che ell'ama. Onde questo è quello che fanno i servi di Dio. La prima cosa che essi fanno per essere bene uniti con Cristo, si è, che essi levano via quello mezzo perverso che ci tolle il lume, e dacci la tenebra; tolleci la conversazione di Dio, e dacci quella del dimonio; tolleci la vita, e dacci la morte. Non fa così la vera carità e il puro amore di Dio e del prossimo; anco, dà lume, vita, e unione perfetta

[1] Paolo: « *Non quærit quæ sua sunt.* »

con Dio; in tanto che, per desiderio e amore diventa un altro lui [1], e non può volere nè amare veruna cosa la quale sia fuore di Dio. Ma ciò che è in lui, ama; e ciò che è fuore di lui, odia, cioè il vizio e il peccato; e ama le virtù in tanto che dice col dolce innamorato di Paolo: « Quelle cose che prima mi recavo a guadagno, ora per Cristo mi reco a danno, e il danno mi reco a guadagno ». Cioè, dice Paolo, cioè, quando l'uomo è nell'amore proprio di sè medesimo, e ha disordinati gli appetiti dell'anima; i diletti allora, le consolazioni e i piaceri del mondo gli paiono buoni; onde egli gli ama e dilettasene: ma subito che l'anima si spoglia di questo uomo vecchio e vuole seguitare Cristo crocifisso, subito vede il danno suo nel quale è stato, e però odia lo stato suo di prima; onde subito si trova innamorata di Dio, e non vuole darsi ad altro se non ad amare la virtù in sè e nel prossimo suo. E in due cose più singolarmente si diletta che in verun' altra, perchè le trova più singolari in Cristo Gesù: cioè la virtù dell' umilità e della carità. Perocchè vede Dio umiliato a sè uomo, e [2] per stirpare la nostra superbia, fugge l' onore e la gloria umana, e abbraccia le vergogne e le ingiurie, scherni e vituperii, pena, fame, e sete, e persecuzioni. Così la sposa consacrata a Cristo, la quale è [3] tutta dritta e libera, s' è data a lui, in questo modo il vuole seguitare, e non per diletto; e così manifesta d' a-

[1] Modo di quelli che ben diceva Raimondo da Capua non si poter rendere in latino, perchè non avevano i Romani il concetto d' unione tanto intima. Dante ne fa un verbo, e dice: « *Tu se' sì presso all'ultima salute.... Prima che tu più t' inlei.* »

[2] Forse togliendo l'*e* riesce il senso più netto; e *fugge* recherebbesi allora all' uomo. Ma meglio correggere *che per stirpare*, recando il costrutto a Dio.

[3] Meglio senza l' *è*.

vere in sè la virtù dell' umilità. Anco diceva che tale sposa si diletta nella carità, manifestandola in amore del prossimo suo, intanto, che volentieri darebbe la vita corporale per rendergli la vita dell' anima. E questo desiderio riceve ragguardando lo sposo, confitto, svenato, chiavellato in croce, versare l' abbondanza del sangue suo, non per forza di chiodi nè di croce, ma per forza di dilezione e amore ch' egli ebbe all' onore del padre, e alla salute nostra. Onde l' amore fu quello forte legame che tenne Dio-e-Uomo confitto e chiavellato in croce. Levatevi dunque e non dormite più in negligenzia, voi spose consecrate a Cristo: ma come il corpo è rinchiuso dentro alle mura, così gli affetti e desiderii vostri siano rinchiusi e serrati nel cuore, consumato e aperto per noi, di Cristo crocifisso. Ine ingrasserà ed empirassi l'anima delle virtù; e di subito si troverà queste due ale, che la faranno volare a vita eterna, cioè umiltà e carità, dimostrando d' averle per lo modo detto di sopra.

Pregovi dunque, madonna figliuola mia, e tutte le nostre figliole, che siate sollecita d' adoperare la salute loro senza timore o tristizia, ma con sicurtà pensando per Cristo crocifisso potere ogni cosa. Pensate che Dio v' abbia fatta uno ortolano a stirpare il vizio e piantare la virtù. E così vi prego che facciate e non ci siate negligente a farlo. E così prego loro, che esse siano suddite a ricevere la correzione, sapendo ch' egli è meglio di darla, e a noi di riceverla, in questa vita e [1] nell' altra. Pregovi tutte, carissime suore in Cristo Gesù, che siate tutte unite e trasformate nella bontà di Dio: e

---

[1] Pare sbagliato. Leggendo *che nell' altra*, n' esce il senso di quella preghiera d' Agostino: « *Hic ure hic seca, ut in æternum parcas.* »

ognuna conosca sè medesima e i difetti suoi. E così conservare la pace e unione insieme; perocchè per altro modo non nascono le divisioni, se non per vedere i difetti altrui, e non i suoi, e non sapere ne volere portare l'uno i difetti dell'altro. Non facciamo dunque così ma legatevi nel vincolo della carità, amando e sopportando l'una l'altra, piangendo con le imperfette, e godendo con le perfette. E con vestire del vestimento nuziale, perverremo con lo sposo alle nozze di vita eterna. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. La pace di Dio sia nell'anime vostre.

CLXXVI. — *A Francesco di Pipino Sarto da Firenze.*

Dal lume della mente l'affetto, dall'affetto la virtù, dalla virtù le opere. Preghino per la riformazione della Chiesa.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di veder crescere in voi il fuoco del santo desiderio; perocchè, non crescendo, tornereste addietro; sareste degno di maggior giudicio che se mai non vi fuste mosso. Perocchè più è richiesto a chi ha più ricevuto. Voglio, dunque, che virilmente vi leviate dal sonno della negligenzia; e con ogni studio brigate di crescere in voi il lume: però che, crescendo il lume, crescerà l'amore; e crescendo l'amore, cresceranno le virtù e l'opere infino alla morte. E

allora renderete quello che v' è richiesto, cioè d'amare Dio sopra tutte le cose, e 'l prossimo come voi medesimo.

E così dico a te, Agnesa. Fa' che io ti senta crescere in fame dell' onore di Dio e della salute dell' anime e spandere fiumi di lagrime con umile e continua orazione dinanzi a Dio per salute di tutto quanto il mondo, e specialmente per la riformazione della dolce Sposa di Cristo, la quale vediamo venire in tanta tenebra, e in tanta ruina. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CLXXVII. — *A Pietro Cardinale Portuense.* [1]

Sia agnello di mansuetudine e d' umiltà; leone in forza d' amore. Pace ai ribelli; guerra lontana. Par che preveda le esitazioni ambiziose che questo cardinale dimostrò collegandosi con que' di Francia.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e reverendissimo padre e fratello in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi un agnello umile e mansueto, imparando dall' Agnello immacolato, che fu umile e mansueto in tanto che

---

[1] Fiorentino, figliuolo di Tommaso Corsini dottore rinomato, Auditore del Sacro Palazzo. Anche Pietro uomo di scienza. Abate in Firenze, poi vescovo di Volterra, poi di Firenze stessa: Legato da Urbano V agli imperatori in Germania, dove giovò anco alla patria. Cardinale nel 1370: poi fece contro Urbano VI. Voleva accostarsi a lui, se crediamo a quel che ne narra il Casini senese, medico del papa, col quale un giorno egli s' aperse di ciò, soggiungendo: *qui habet socium, habet Dominum.* Come dire: questi Francesi la cui parte io tengo, sono ad essi più suddito che collegato. Meglio riconoscere una sola autorità indubitata.

non fu udito il grido suo per veruna mormorazione; ma come agnello che non si difende, si lassò menare al macello della santissima e dura croce. O inestimabile fuoco d'amore! la carne ci ha data in cibo, e 'l sangue in beveraggio. Tu se' quello agnello che fusti arrostito al fuoco dell' ardentissima carità. Non veggo altro modo, padre, a potere avere virtù, se non ponendoci questo Agnello per obietto alli occhi della mente nostra; perocchè in lui troviamo la vera e profonda umiltà, con grande mansuetudine e pazienzia. E poniamochè sia figliuolo di Dio, egli non viene nè sta come re, perocchè la superbia e l'amore proprio di sè non è in lui; e però viene come servo vile; e non cerca sè per sè, ma attende solo a rendere onore e gloria al padre, e a rendere a noi la vita, la quale per lo peccato perdemmo. E questo fa solo per amore, e per adempire la volontà del padre in noi. Che, avendo Dio creato l'uomo alla imagine e similitudine sua solo perchè godesse e gustasse lui nella vita durabile, per la ribellione che l'uomo fece a Dio, li fu rotta la via; sicchè la dolce volontà di Dio; con la quala creò l'uomo, non s'adempiva, cioè d'avere vita eterna; chè non fu creato per altro fine.

Mosso dunque da quella pura e smisurata carità con la quale ci creò, per adempire la sua volontà in noi, ci diè il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo. Sicchè dunque il Figliuolo di Dio non ragguarda a sè, ma solo d'adempire questa dolce volontà. È fatto dunque tramezzatore tra Dio e l'uomo; e della grande guerra ha fatto pace, perocchè con l'umiltà ha vinta la superbia del mondo. Però disse egli: « Rallegratevi chè io ho vinto il mondo » — cioè la superbia dell'uomo. Chè non è veruno tanto enfiato, superbo, e sì impaziente, che

non diventi umile e mansueto quando considererà e vedrà tanta profondità e grandezza d'amore, vedere[1] Dio umiliato a noi uomini. E però li santi e veri servi di Dio, volendogli rendere cambio, sempre si umiliano; tutta la gloria e la loda danno a Dio: ricognoscono, loro, e ciò che eglino hanno, solo avere da Dio. Veggono, loro non essere. E ciò ch' eglino amano, amano in Dio, siano in stato o in grandezza quanto si vuole. Chè quanto è più grande, più si debbe umiliare, e cognoscere sè non essere: chè nel cognoscimento di sè egli s' umilia e non leva 'l capo o enfia per superbia; ma china 'l capo, e ricognosce, la bontà di Dio adoperare in sè. E così acquista la virtù dell'amore e dell' umiltà: chè l'una è balia e nutrice dell' altra; e senza esse non potremmo avere la vita. Oimè, oimè, chi sarà quello stolto bestiale, che,[2] vedendosi amare, non ami, e che al tutto non levi e toglia da sè l'amore proprio perverso, che è principio e radice d' ogni nostro male? E non so vedere che sia veruno sì indurato, che non ami, vedendosi amare; purchè egli non si toglia il lume coll' amore detto. Che segno dà colui che ama? Questo è il segno che appare di fuore. Dimandianne; e vedrete Jeronimo, che fu nello stato vostro:[3] mortificava la carne sua con digiuni, vigilie e orazione, con abito sempre despetto; uccideva in sè la superbia, e con grande sollicitudine, non cercava, ma fuggiva ogni onore e stato del mondo. E pur Dio, coloro che sè umi-

---

[1] Senza l'*a* è più spedito.

[2] La stampa: *e che.*

[3] Credevasi, e uomini eruditi si sforzarono di provarlo poi, che Girolamo, segretario di papa Damaso, fosse altresì cardinale; e certi pittori si divertono a dargli la nota porpora col noto cappello. A Girolamo bastò essere semplice prete.

liano, li esalta;[1]... avendo lo stato, non perde però la virtù sua, ma raffina, come l' oro nel fuoco, aggiungendovi la virtù della carità. Diventa mangiatore e gustatore dell' anime; non teme di perdere la vita del corpo suo, perocchè egli ha presa la torma[2] e il vestimento dello Agnello dolce, Gesù. Perocchè non ama sè per sè, nè il prossimo per sè, nè Dio per sè ma ogni cosa ama in Dio. Non si cura nè di vita nè di morte nè di persecuzione, nè di veruna pena che sostenesse; ma attende solo all' onore della somma ed eterna Verità. Or[3] questi sono li segni de' veri servi di Dio. Di questi cotali vi prego e voglio che siate voi, padre. Portatemi il segno della vera umilità non curioso nello[4] stato vostro, ma despetto. Non impaziente per veruna pena o ingiuria che sostenessi, ma con ferma virtù di pazienzia sostenete nel corpo della santa Chiesa infine alla morte, annunziando e dicendo[5] la verità, o consigliando, o per qualunque modo l' avete a dire, senza veruno timore; attendendo solo all'onore di Dio, e alla salute delle anime, e alla esaltazione della Santa Chiesa, siccome figliuolo vero suo, notricato da sì dolce madre. Or in questo di-

---

[1] Qui il Gigli, per supplire, aggiunge parole che non rischiarano, ma forse turbano il senso. Meglio lasciar vedere la lacuna, se pure lacuna c' è. Dopo l' esempio dell'umile Girolamo segue bene la particella *pur*, che significa l' umiltà non nuocere a esaltazione. Poi séguita: *l' umile*, anche quand' abbia grande stato nel mondo (quale voi cardinale, e il cardinale Girolamo), può conservarsi umile; l' umiltà con la carità raffinare, e questa con quella.

[2] Qui vale norma essenziale.

[3] La stampa *o*: ma qui non ha luogo esclamazione.

[4] Forse *dello*. Secondo il senso latino di soverchiamente accurato nelle pompe e negli ornamenti, e per l' appunto il contrario di *dispetto*, ha esempi simili; e allora converrebbe coll' *in*.

[5] L' *annunziare* è più solenne, come a sacerdote posto in alto; il *dire* è di tutte le opportunità: e lo dichiara il *consigliare* che segue.

mostrerete la divina dolce carità insiememente con la pazienzia. Siatemi largo, caritativo spiritualmente, come detto è, e temporalmente. Pensate, che le mani de' poveri v'aiutino a porgere e recare la divina Grazia.[1] Voglio che cominciate una vita e uno vivere[2] nuovo. Non più dormite nel sonno della negligenzia e ignoranzia.

Siatemi, siatemi campione vero. Io v'ho detto che io desidero che siate uno agnello a seguitare il vero Agnello. Ora vi dico, che voglio che siate uno leone, forte a gittare il mugghio[3] vostro nella santa Chiesa; e siate[4] sì grande in voce, e in virtù, che voi aitiate a resuscitare li figliuoli morti, che dentro ci giaciono. E se diceste: dove averò questo grido e voce forte[5] dell'Agnello? che secondo l'umanità non grida, ma sta mansueto, e secondo la divinità dà potenzia al grido del Figliuolo con la voce della smisurata sua carità; sicchè, per la forza e potenzia della divina essenzia e dell'amore che ha unito Dio con l'uomo, con questa virtù è fatto l'agnello uno leone; e stando in su la cattedra della croce, ha fatto sì fatto grido sopra del figliuolo morto dell'umana generazione, che li ha tolta la morte, e data la vita. Or da costui riceveremo la forza: perocchè l'amore che trarremo dell'obietto del dolce Gesù, ci farà participare della potenzia

---

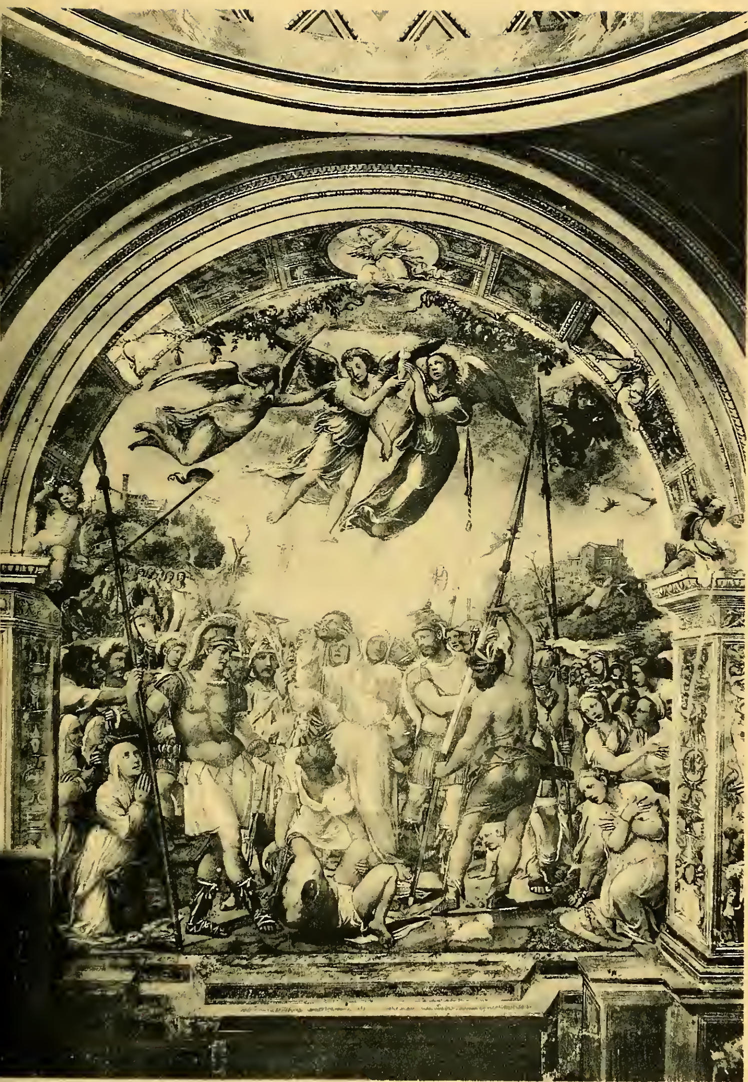
[1] Bello che la pietà verso i poveri lo faccia degno d'essere sacerdote.

[2] *Vita* è il germe e l'impulso del bene per cui l'anima si rinnovella; *vivere* è la continuità e lo svolgimento e l'abito della vita. In Dante: « *Del mobile primo Che prende quindi* vivere *e potenza*, » sarebbe men proprio dire *vita*.

[3] Del leone anco il Boccaccio. Il *ruggito* gli è più proprio; ma una voce meno rabbiosa e men alta può anche dirsi *mugghio*. Così il *mugolare* d'altri animali a cui non è proprio il muggito.

[4] La stampa: *sia*.

[5] Qui pare che qualche parola manchi. E quel che segue, è involuto.



Chiesa di San Domenico - *Sodoma* Fot. Lombardi

La Santa ottiene la Salvezza dell' anima di un giustiziato

del Padre. Bene vedete che egli è così: che nè dimonio nè creatura ci può costringere a uno peccato mortale; perocchè ha fatto l' uomo libero e potente sopra di sè. Nell' amore participiamo il lume e la forza dello Spirito Santo, 'l quale è uno mezzo che lega l' anima col suo creatore, e allumina l' intelletto e il cognoscimento,[1] nel quale lume participa la sapientia del Figliuolo di Dio. O carissimo padre, scoppino e divellansi[2] li cuori nostri a vedere in che stato e dignità la infinita Bontà ci ha posti sì per la creazione dandoci la imagine sua, sì per la ricomperazione e unione che ha fatta la Natura Divina[3] nell' umana. Più non poteva dare, che dare sè medesimo a coloro che per lo peccato erano fatti inimici di Dio. Oh ineffabile consumato amore, bene se' innamorato della fattura tua; perocchè non potendo tu, Dio, sostenere pena, e volendo fare pace con l' uomo, e la colpa commessa si voleva pur vendicare, non essendo sufficiente puro uomo a satisfare alla grande ingiuria[4] che fatta era a te, Padre eterno; tu ora coll' amore che hai a noi hai trovato il modo, vestendo il Verbo della carne nostra, sicchè insiememente t' ha renduto l' onore, e hai[5] placata l' ira tua, sostenendo la pena nella propria carne, cioè della[6] massa d' Adamo, che commise la colpa. Or come dunque, uomo, ti puoi tenere che tu non abbandoni[7] te medesimo? Tu vedi che egli

[1] *Cognoscimento* è l' esercizio dell' intelletto.

[2] Boccaccio: « *Il cuor mi si schianti.* » Modo vivo: *le radici del cuore.*

[3] Di questa unione usa spesso l' *in* e *nel* anzichè *con;* per denotare atto superno e intimo.

[4] *Ingiuria* e *vendetta* sono anco da Dante usate in questo proposito stesso.

[5] Forse *ha.* Ma *hai* può denotare il liberale decreto della misericordia che ha trovato modo a placare da sè la giustizia.

[6] Modo de' Padri.

[7] Per annegazione.

ha giocato in su la croce, e si ha lassato vincere, avendo vinto. Perocchè la morte vinse la morte: fecero uno torniello insieme; al tutto la morte fu sconfitta, e la vita resuscitò nell' uomo. Or oltre dunque correte, e non si tenga più il cuore vostro. Arrendasi la città dell' anima vostra: e se non s' arrende per altro, si debbe arrendere perchè egli ha messo il fuoco da ogni parte; voi non vi potete voltare nè spiritualmente nè temporalmente, che non troviate fuoco d' amore.

Pregovi, dunque, e voglio che amiate Cristo in terra. E pregatelo dell' avvenimento suo; e che tosto drizzi il gonfalone della santissima croce sopra gl' Infedeli. E non mirate nè voi nè gli altri perchè li Cristiani si levino e sieno levati, come membri putridi e ribelli al loro dolce capo, perchè questo sarà il modo a placarli e farli tornare figliuoli. Pregatenelo, e fatenelo pregare che tosto si faccia. Perdonate alla mia ignoranzia, che tanto presumo di favellare; scusimi l' amore e il desiderio che io ho della salute vostra e della renovazione ed esaltazione della santa Chiesa, ch' è tanto impallidita, che il cuore della carità pare che sia molto venuto meno. Perocchè ognuno le[1] ruba, li tolle il colore a lei, e pollo a sè, cioè, per amore proprio di sè medesimo, dovendo solo attendere al bene e alla esaltazione sua. Questo è il segno de' superbi, che per essere bene grandi e enfiati, non si curano che la Chiesa sia destrutta, e il Dimonio divori l' anime. Molto è contrario il segno loro, che sono lupi rapaci, a servi di Dio, che sono agnelli e seguitano

[1] Ma del *colore* abbiam poi il verbo *tolle*. Meglio aggiungere un'altra idea o intendere *lo ruba*, ellissi, sottinteso *il suo* o simile, o leggere piuttosto *la ruba*.

'l segno dell' Agnello. E così desidera l'anima mia di vedervi agnello.

Non dico più: chè se io andasse alla volontà, anco non mi ristarei. Raccomandatemi strettamente in Cristo Gesù al nostro Cristo in terra, e confortatelo che non tema per veruna cosa che avvenga. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXVIII. — *A Neri di Landoccio.*

Le verità consolanti rivelate dalla Redenzione, ce le conferma la storia del mondo, e di ciascun' anima umana. La luce amorosa del vero fa crescere l'anima, ma l'anima può far crescere gli effetti di lei. Altro è umiltà vereconda e affettuosa, altro confusione superba e disamorata che dispera delle misericordie di Dio. Raccomanda a Neri speranza con ragioni molte, potentemente condensate in poche parole, sì che non si può compendiarle nè illustrarle; tanto son luce esse stesse.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti con vero lume, acciocchè col lume cognosca la verità del tuo Creatore. La verità sua è questa: che egli ci creò per darci vita eterna; ma per la ribellione che fece l'uomo a Dio, non si compiva questa verità; e però discese alla maggior bassezza che discendere potesse, cioè quando vestì [1] la deità della nostra umanità. E così vediamo con questo glorioso lume, Dio esser fatto uomo; e questo ha fatto per compiere la verità sua in noi: e col

---

[1] Un inno: « *Beatus auctor sæculi, Servile corpus induit Ut carne carnem liberet.* »

sangue dell' amoroso Verbo ci l' ha bene manifestato, in tanto che quello che per fede tenevamo [1], ci è certificato col prezzo d' esso sangue. E non può la creatura che ha in sè ragione, negare che quello non sia così.

Adunque io voglio che la tua confusione si consumi e venga meno nella speranza del sangue e nel fuoco della inestimabile Carità di Dio, e rimanga solo il vero cognoscimento di te; col quale cognoscimento ti umilierai, e crescerai, e notricherai [2] il lume. E non è egli più atto a perdonare che non a peccare? E non è egli nostro medico, e noi gl' infermi? Portatore [3] delle iniquità? E non ha egli per peggio la confusione della mente, che tutti gli altri difetti? Sì bene. Adunque carissimo figliuolo, apri l' occhio dell' intelletto tuo col lume della santissima fede e ragguarda quanto tu sei amato da Dio. E per ragguardare l' amor suo, e la ignoranzia e

---

[1] Dante: « *Lì si vedrà ciò che tenem per fede.* » — Il concetto è questo: che il fatto storico della vita e morte di Gesù Cristo e gli effetti di libertà morale e civile che dalla legge e dagli esempi suoi vennero al mondo, confermano la rivelazione con prove anco umane, inoltre, che la stessa debolezza cagionata dalla natura umana dalla colpa originale, debolezza confessata dagli stessi Pagani, essendochè la Rivelazione ce ne additi chiaramente la causa e i rimedi, e la via da toglierci al dubbio e alla disperazione; dimostra essa stessa la forza del Cristianesimo sopraggiunta all' umana libertà, e per tal modo è conferma alla Rivelazione eziandio umanamente.

[2] La luce amorosa del vero nutrisce la mente e l' anima; ma si può dire che l' anima, col ricambio alle forze dell' attenzione operosa e della libera gratitudine, nutrisca essa luce, cioè non la lasci spegnere in sè, ma la faccia crescere sempre più pura e efficace. Così un corpo atto a concepire calore e lume, ricevendolo di fuori, con la virtù della propria sostanza lo accresce, e lo rende ai corpi e vicini e lontani.

[3] Il Profeta: « *languores nostros ipse tulit, et iniquitates nostras ipse portavit.* » — Questa interrogazione pare un po' rotta, e che qualcosa manchi: ma va più spedita così da sè. Senonchè forse sopra è da leggere *a noi infermi.*

freddezza [1] del cuore tuo, non entrare in confusione; ma cresca il fuoco del santo desiderio con vero cognoscimento, e umiltà, come detto è. E quanto più vedi te non corrispondere a tanti beneficii, quanti t' ha fatti e fa il Creatore, più ti umilia, e dì' con un proponimento santo: « quello che io non ho fatto oggi, e io il farò ora »[2]. Sai che la confusione si scorda in tutto della dottrina che sempre t' è stata data. Ella è una lebbra che dissecca l' anima e 'l corpo e tienla in continua afflizione, e lega le braccia del santo desiderio, e non lassa adoperare quello che vorrebbe; e fa l' anima incomportabile a sè medesima con la mente disposta a battaglie, e diverse fantasie; tollete il lume sopranaturale, e offuscale il lume naturale. E così giugne a molta infedelità, perchè non cognosce la verità di Dio, con [3] la quale egli l' ha creata: cioè in verità la creò per darle vita eterna. Adunque con fede viva, col desiderio santo, e con speranza [4] ferma nel sangue, sia sconfitto il dimonio della confusione.

Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Prego lui che ti doni la sua dolce benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] La diffidenza della misericordia divina viene da poco amore. E ben lo dice confusione d' ignoranza, per distinguerla dal sereno discernimento de' propri difetti.

[2] Colloca quasi nel presente il passato, sapientemente dicendo il difetto cosa d' *oggi*; ma poi soggiungendo che un momento lo può, con le forze congiunte della Grazia e della libertà, riparare: *Farò ora.*

[3] *Con*, non è a caso. Dante: « *la concreata e perpetua sete Del deiforme regno.* »

[4] Ben fa precedere il desiderio alla speranza; giacchè l'anima disperante, e anco la diffidente, mal ama.

CLXXIX. — *A Francesco di Pipino Sarto da Firenze e a Monna Agnesa sua Donna.*

Il bene, bellezza dell' anima.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuolo e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi amatori della virtù; perocchè in altro modo non potreste avere la vita della grazia, nè partecipare il sangue del Figliuolo di Dio. Poi, dunque, che ella c'è tanto necessaria, e convienci in tutto estirpare da noi li vizii e piantare la virtù e far forza alle nostre passioni sensitive, e dire noi medesimi: « innanzi voglio morire che offendere il mio Creatore, e tollermi la bellezza dell' anima mia »; così voglio, carissimi figliuoli, che facciate. Siatemi specchio di virtù; e mettetevi il mondo con tutte le sue delizie sotto i piedi, e voi seguite Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXX. — *A Pietro marchese del Monte*[1] *a S. Maria, quando era Senatore*[2] *di Siena.*

Non c' è grandezza che franchi dal servire a Dio ch' è vera libertà. Ogni comandamento si riduce ad amare Dio e gli uomini: amore con timore di riverenza, non di paura. Raccomanda al marchese che in due cause faccia giustizia pronta.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e carissimo padre mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e raccomandomivi; con desiderio di vedervi sempre osservatore de' santi comandamenti di Dio, senza i quali niuna creatura può avere in sè la vita della Grazia. E non è neuno che per gentilezza nè per ricchezza nè per signoria, nè prosperità nè grandezza[3] si possa ritrar-

[1] Senatore di Siena dal febbraio 1375 all' agosto dell' anno seguente. Prima chiamati di Borbone, e venuti di Francia dal secolo nono; dall'imperatore Carlo IV ebbero privilegi in Pisa nel 1355. Si cognominarono allora del Monte. Non però della casa reale Borbone, la quale non prima del secolo decimo terzo fu così nominata. Avevano il marchesato di S. M. Del Monte nell' Umbria; *ed è* (dice il Burlamacchi) *piccola, ma libera sovranità.* Nel 1379, questo Pietro molestando con l' armi il Casale signore di Cortona, Siena per due suoi inviati fece intendere al già suo Senatore che smettesse, essendo il Casale sotto il patrocinio della repubblica.

[2] In Siena quello che poi s' intitolò senatore, era detto capitano della guerra, essendo dell' armi il suo uffizio principale. Nel 1355 dicevano Conservatore; e aveva segnatamente in sua giurisdizione le cause criminali e quanto spettasse alla salute pubblica. Eleggevansi uomini di valore e di autorità. Il senatore incominciò nel 1368; quando i popolani, soverchiando, istituirono i Riformatori; e per le solite antitesi e ironie della storia, la plebe scelse un titolo meno popolare di prima. Il podestà s' ebbe le cause civili, scaduto dall' antica potenza. Ed esso e il Senatore avevano a essere forestieri; ma a questo talvolta facevasi eccezione. Nel 1374, abolita la carica del podestà, la giurisdizione sua intera passò al Senatore. Ma, appunto per questo il titolo di Senatore scambiavasi nell' uso popolare con quello di Podestà, come appare dalle parole premesse all' altra lettera di Caterina. Questo Pietro poi fu davvero nel 74 Podestà di Firenze.

[3] *Prosperità* può essere anco in istato modesto; può *grandezza* senza signoria.

re nè iscusare che non sia servo atto a servire e ad osservare questi dolci e santi comandamenti; e' quali sono dati a noi dalla prima e dolce Verità, il quale fu regola e via e vita nostra, E così disse egli: « Io sono Via, Verità e Vita ». O reverendo Padre ragguardate al nostro dolce Salvatore, che fu datore della legge, che perfettamente la volle osservare in sè. Bene è adunque grande confusione, e deesi vergognare l' uomo che vede Dio umiliato a sè uomo. Onde se la Ragione si dà a considerarlo, giammai non leverà il capo contra Dio per superbia, nè per neuno stato che abbia.

Oh dolce e inestimabile diletta Carità! che se' fatto servo per fare l' uomo libero, e hai dato a te la morte per dare a noi la vita; e se' schernito [1] alla obrobriosa morte della Croce per rendere a noi l' onore, il quale noi perdemmo per lo peccato della disobedienzia. Oimè trovammo la morte per la ribellione che facemmo a' comandamenti di Dio; e ogni dì cadiamo in questa morte eternale, trapassando la dolce volontà di Dio. Venne l' Agnello immacolato, svenato, in sul legno della santissima croce, arso al fuoco della divina Carità; e hacci renduta e restituita [2] la grazia con la obedienzia santa sua. Adunque io vi prego dolcemente in Cristo dolce Gesù, che noi seguitiamo questa via e regola de' veri e santi comandamenti, osservandoli in fino alla morte con la memoria del sangue del Figliuolo di Dio, acciò che siamo più animati [3] ad osservarli. O quanto è dolce questa servitudine, che fa l' uomo libero dalla servitudine del peccato!

---

[1] Hai patiti gli obbrobri fino a quel della croce. *A* per *fino a* conserva usi vivi: *faccende a gola.*

[2] *Restituire,* col suono dice più stabile cosa da *risiedere.*

[3] Dall' esempio di lui.

Ora restringiamo questi comandamenti in due parti: cioè nell' amore e dilezione di Dio e del prossimo. E questo amore 'l fonderemo in uno timore santo di riverenzia;[1] ed eleggeremo innanzi la morte, che offendere a quella cosa[2] che noi amiamo, non per timore di pena, ma perch'egli è degno d'essere amato, però che è somma ed eterna Bontà. E quanto più amerete Dio, tanto più si distenderà l'amore al prossimo vostro; sovvenendolo spiritualmente e temporalmente, secondo che vengono e' casi, e il tempo che bisogna servire al prossimo suo. E così sarà adempiuta la volontà di Dio, che non vuole altro che la nostra santificazione.

Non dico più. Raccomandovi quanto l' anima mia due piati, de' quali vi parlerà ser Francesco[3] portatore di questa lettera. L' uno si è del monastero di Santa Marta,[4] che sono perfettissime serve di Dio; l' altro si è di Monna Tommasa grande serva di Dio, e a me carissima madre. So veramente, che se non fusse di ragione, nol dimanderebbero. Pregovi caramente che le spacciate 'l più tosto che potete, sì che non abbiano lunghezza di tempo. Non dico più. Innamoratevi e bagnatevi nel sangue del Figliuolo di Dio. Benedicetemi il mio singolare figliuolo[5] e tutti gli altri. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Con proprietà sapiente spiegato il senso del timore di Dio, ch' è *veveri* non *metuere*; parole di Cicerone distinte nell' arringa che di lui abbiamo più giovanile.

[2] Dio. *Offendere* coll' *a* è più secondo l' origine.

[3] Forse un Landi, nobile senese, discepolo a Caterina.

[4] Agostiniane.

[5] O figliuolo o congiunto al marchese, o altro che gli era presso, e a chi ella intendeva d' essere madre in ispirito.

CLXXXI. — *A Niccolò da Osimo.* [1]

Edifizio dell' anima : non sia in rena o in terra, ma nella viva pietra, Gesù. Egli lo murò del suo sangue. Similitudine dell' architetto, che adopra la virtù della mente e della volontà nel concetto e nell'opera manuale. Accenna al ritorno del Pontefice, e alla Crociata.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo ; con desiderio di vedervi una pietra ferma, fondata sopra la dolce pietra ferma, Cristo Gesù. Sapete che la pietra e lo edificio che fosse posto e fatto sopra la terra, ogni piccolo vento o piova che venga, il dà a terra. Così l' anima che è fondata sopra le cose transitorie di questa tenebrosa e caduca vita, che passano tosto come il vento e come polvere che si pone al vento, ogni piccolo contrario la dà a terra. E così quando fussimo fondati in amore proprio di noi medesimi, il quale è la più perversa lebbra e piaga che possiamo avere. Egli è quella lebbra che tutte le virtù fa guastare ; e non hanno in loro vita, perocchè sono private della madre della carità ; onde non vivono perchè non sono accostate [2] con la vita. Desidera dunque l'anima mia di vedervi fondati nella viva pietra. O carissimo padre, ècci migliore e più dilettevole cosa, che dovere edificare lo edificio dell' anima nostra? Dolce cosa è, che abbiamo trovata pietra, maestro [3] e servitore uno manuale che bisogna a questo edificio. Oh come è

---

[1] Gregorio XI in un Breve del 76 a que' d'Osimo lo chiama *Notarium et Secretarium nostrum ;* e dice d' avere alla città rimastagli fedele, concedute, anco a istanza di Niccolò, certe grazie.

[2] Nel senso antico di *unite strettamente.*

[3] Architetto.

dolce maestro il Padre Eterno, dove si riposa tutta la sapienzia e scenzia e bontà infinita! Egli è lo Dio nostro, che è colui che è. Tutte le cose che participano essere, è [1] secondo di lui. Egli è uno maestro che fa quello che abbisogna; e non vuole altro che la nostra santificazione. E ciò che dà e permette, [2] per nostro bene, cioè per purgazione de' peccati nostri, o per accrescimento di perfezione e di grazia Bene è adunque dolce questo nostro maestro: sì ben sa edificare, e porre quello che bisogna a noi. E ha fatto più: che, vedendo che l' acqua non era buona a intridere la calcina per porre la pietra, cioè, delle dolci e reali virtù, donocci il sangue dell' Unigenito suo Figliuolo. Sapete che, innanzi al decreto [3] dell' avvenimento del Figliuolo di Dio, niuna virtù aveva valore di poter dare all' uomo la vita, la quale per lo peccato aveva perduta. O padre, ragguardiamo la inestimabile carità di questo maestro, che, vedendo che l' acqua dei santi Profeti non era viva, che ci desse vita, ha tratto di sè e pôrto a noi il Verbo Incarnato unigenito suo Figliuolo, e hagli data la potenzia e virtù in mano, e halo posto nello edificio nostro per pietra; senza la quale pietra noi non possiamo vivere. Ed è sì dolce (perchè gli è unito questo Figliuolo ed è una cosa col Padre), che ogni cosa amara, per la dolcezza sua, vi [4] diventa dolce. In lui è dunque

[1] Pare che l' *e* si rechi a *tutte le cose* accordato il singolare al plurale, perchè tutte le cose è l' universo. Così comunemente: *è molt' anni* (presi quegli anni come uno spazio, una misura di tempo): così *ogni cosa bella*, perchè *ogni cosa* qui vale *tutto*. *Secondo di lui*, secondo la volontà sua e la sua idea.

[2] È da ripetere *dà e permette per*, o da aggiungere *è per*.

[3] Dante: « *L' Angel che venne in terra col decreto Della molt' anni lagrimata pace.* » Ma il decreto era dato in cielo fin dalla prima colpa; e la speranza nella redenzione era vita.

[4] Meglio *ci*.

calcina viva, e non terra nè rena. O fuoco dolce di amore, tu ci hai dato per servitore e mancale l'abbondantissimo e clementissimo Spirito Santo, ch' è esso amore; il quale è quella mano forte che tenne confitto e chiavellato in croce il Verbo. Egli ha premuto questo dolcissimo corpo, e fattogli versare sangue, il quale è sufficiente a darci la vita, e edificare ogni pietra. Ogni virtù ci vale e dà vita quando è fondata sopra Cristo, ed intrisa nel sangue suo.

Spezzinsi dunque li cuori nostri d'amore, a ragguardare, che quello che non fece l' acqua, ha fatto il sangue. Or chi vorrebbe meglio? chi sarà colui che si vada oggimai avvolgendo per li fossati, cercando veruna trista o disordinata dilettazione del mondo? Dissolvansi per caldo queste pietre degli indurati cuori nostri.

Dunque il Padre (che è a vederlo!) [1] con la sapienzia sua e potenzia e bontà ci s' è fatto maestro (perocchè il maestro è quello che lavora, cioè con la virtù [2] che ha dentro da sè; però [3] con la memoria dove sta quello che bisogna fare, e con lo intelletto col quale ha cognosciuto, e con la mano della volontà ha adoperato) creando e edificando

---

[1] Come dire: mirabile a vedersi, a pensarsi misterioso!

[2] Non è vero maestro, cioè artista, chi non ha in sè il disegno dell' opera da edificare. Dalla memoria ne deve raccogliere gli elementi; giacchè chi nulla rammenta, nulla pensa, non che comporre di nuovo cosa veruna. Gli elementi devono essere scelti e ordinati in nuova forma, o le forme note applicate al bisogno: e questa è opera dell' intelletto. Poi viene l' opera manuale, che non può essere convenientemente eseguita se il manovale stesso non sia alquanto artista, o se un artista con l'idea sua non indirizzi il materiale lavoro. Nell' esecuzione ha poi parte maggiore la volontà; che l' autore assomiglia alla mano, perchè la mano dev'essere guidata dall' occhio e dalla mente. Nelle tre facoltà dell' anima vede Caterina le persone divine in imagine.

[3] Qui dev' essere sbaglio; e leggersi o *opera* o simile; ovvero togliersi la particella.

l'anima nostra ad imagine e similitudine sua. Perdemmo poi la Grazia per lo peccato commesso: ed egli venne, e unissi e innestossi nella natura nostra; e ha dato tutto a noi, perocchè la sua virtù la dè nel Figliuolo. E fecelo insiememente maestro, come è detto, dandogli la potenzia: e fecelo pietra (così dice santo Paolo) cioè, che la pietra nostra è Cristo: fecelo servitore, [1] e lavoratore di questo edificio cioè, che la sua inestimabile Carità e amore col quale ha data la vita, col sangue suo ha intrisa questa calcina. Sicchè non ci manca nulla.

Godiamo, dunque, e esultiamo, poichè abbiamo sì dolce maestro, e pietra, e lavoratore; e hacci murati col sangue suo, e ha fatto sì forte questo nostro muro, che nè dimonia nè creature, nè grandine nè tempesta nè vento potrà muovere questo edificio se noi non vorremo. Levisi dunque la memoria, e ritenga in sè tanto beneficio. Levisi lo intelletto e il cognoscimento a vedere l' Amore e la sua bontà, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione; e non vede sè per amore proprio di sè, ma per l' onore del Padre e salute nostra. Allora, quando la memoria ritenerà, lo intendimento ha inteso e cognosciuto; non si debbe tenere, e non so che si possa tenere, [2] la volontà, che non corra, con uno ardore riscaldato dal caldo della Carità, ad amare quello che Dio ama, e odiare quello ch' egli odia. Di niuna cosa si potrà turbare; nè[3] impedirà mai il santo proponimento. Ma sarà in vera pazienzia, perchè sarà fondato sopra la viva pietra, Cristo.

---

[1] Paolo: « *Formam servi accipiens.* »

[2] Alla sua anima amorosa pare impossibile che tutti non siano con lei presi da tanto amore.

[3] Sottintende: *niuna cosa.*

E però vi dissi che io desideravo che voi fuste pietra fondata sopra la pietra detta ; e così vi prego per l' amore di Cristo crocifisso, che sempre cresciate e perseveriate nel santo proponimento. Non vi movete mai, nè allentiate per veruno contrario che addivenisse. Siatemi una pietra, ferma, fondata nel corpo della santa Chiesa ; cercando sempre l'onore di Dio, e la esaltazione e rinnovazione della santa Chiesa.

Pregovi che non allenti il desiderio vostro, nè la sollicitudine di pregare il Padre santo che tosto ne venga, e che non indugi più a rizzare l' arme de' fedeli Cristiani, la santissima croce. Non guardate per lo scandalo che ora sia addivenuto. Non tema, ma virilmente perseveri, e tosto mandi ad effetto il santo suo e buono proponimento. Perchè sentisse delle percosse che vi fussero date, o per le dimonia o per le creature, statemi pietra viva fondata nella sposa di Cristo ; annunciando sempre la verità, se ne dovesse andare la vita. Non vedete voi per voi, [1] ma sempre attenderete di vedere l' onore di Dio. Tanto tempo abbiamo veduto il vituperio del nome suo, che ora ci dobbiamo disporre di dare la vita per la loda e gloria del nome suo. Or sollicitamente, padre ! Non negligenzia. Ora, mentre che abbiamo il tempo, e 'l tempo è nostro ; diamo la fadiga al Prossimo nostro, e la loda a Dio. Spero, per la bontà sua, che voi 'l farete : perdonate però alla mia presunzione, perocchè l' amore e l' affetto me n' ha colpa.

Ho avuta grande letizia del buono desiderio e proponimento del santo Padre, sì della venuta sua, e sì del santo e glorioso passaggio, il quale è aspet-

---

[1] La stampa *noi*.

tato con grande desiderio da' servi di Dio. Non dico più.

Ho inteso che 'l Maestro dell' Ordine nostro, il Padre santo lo vuol promuovere a dargli altro benefizio. Pregovi che, se così è vero, che voi preghiate Cristo in terra che procuri [1] all' Ordine d'uno buono Vicario, chè n' abbiamo grande bisogno. Pregovi che gli ragioniate, se vi pare, di maestro Stefano, che fu Procuratore dell' Ordine quando frate Raimondo era in corte. Credo che sappiate ch' egli è uomo buono e virile. Spero che, se noi l'avessimo, che per la grazia di Dio e per lui l' Ordine si racconcerebbe. Honne scritto al Padre santo; non però detto cui egli ci dà, [2] ma hollo pregato che cel dia buono, e ragionine con voi e con l'arcivescovo d' Otranto. Se bisognasse, che per questo o per veruna altra cosa in utilità della santa Chiesa, che frate Raimondo venisse a voi, Padre; scrivetelo: egli sarà sempre obediente a voi. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Come *provvedere* coll' *a* insieme e col *di*. E il vocabolo lo comporta anche meglio, se badisi agli usi di *curare*.

[2] Forse *dia*. Apparisce di qui che Raimondo era prima del 76 già stato a Avignone. E avrà parlato di Caterina a Gregorio; che da' suoi stessi prelati doveva averne novella. Onde sapendo i Fiorentini già bene in che conto il pontefice la tenesse, scelsero lei oratrice.

CLXXXII. — *A Suor Bartolomea della Seta, Monaca del Monasterio di Santo Stefano di Pisa.* [1]

Carità insegna pazienza, cioè forza: l' amor proprio è impaziente e debole.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

[2] Dico che consuma... il freddo, cioè la freddezza dell' amore proprio di sè medesima; lo quale amor proprio accieca l' anima, e non le lassa cognoscere nè sè nè Dio, e tollele la vita della Grazia, e ingenera impazienzia. E la radice della superbia mette allora fuore i rami suoi. Onde offende Dio, e offende il prossimo con disordinato affetto; ed è incomportabile a sè medesimo; e sempre ribella all' obedienzia sua. E tutto questo fa l' amor proprio di sè. Ma il vero vestimento, detto, tutti gli consuma e tolle via. E rimane nel lume della divina Grazia, e non va per la tenebra; ma in verità va per la via del consumato e immacolato Agnello, e per la porta di Cristo crocifisso entra alle nozze del Padre eterno. Ine è fermata e stabilita in Dio, e non ha paura che 'l mondo nè 'l dimonio nè la carne la possa separare; e truova vita senza morte, sazietà senza fastidio, e fame senza pena. Or non più! porta, porta, e fà spalle di portatore, e non rifiutare peso, se vuoli ben guada-

---

[1] I Della Seta antica ragguardevole famiglia di Pisa. Del monastero di Santo Stefano il Burlamacchi non trova memoria: ma pare che fosse fuor di città e dell' ordine di Vallombrosa, e che poi tramutassesi in città, in San Benedetto, che era di monache Cavalioresse dell' ordine di Santo Stefano. Il primo tratto di questa lettera trovasi per disteso in altra più importante a Maddalena, monaca di Santa Abonda. Però qui l' ommettiamo.

[2] Il vestimento dell' amore: di che ragiona nel tratto precedente, da leggere nella lettera sopra indicata.

gnare insino all' ultimo. Perocchè troppo sarebbe sconvenevole, che la Sposa andasse per altra via che lo sposo suo. Altro modo non c'è a voler portare, se non essere vestita, come è detto, E però vi dissi io che desideravo di vederti vestita del vestimento reale, cioè, dell' abisso [1] della carità del Re eterno. Altro non dico. Nasconditi nel costato di Cristo crocifisso, e bàgnati e annégati nel sangue dolcissimo suo. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXXIII. — *All'Arcivescovo d' Otranto* [2].

Chi studia sè per amore proprio, badando a sè stesso, va addietro, non innanzi nella verità; si sconosce. Nella via del lume non temiamo nè triboli nè ladroni. Il più danno che possan farci i nemici è rapirci l' amore. Ma nè questo nè altro ci possono fare, se noi non cediamo a essi l' arme della nostra libera volontà. Pare che Caterina indovinasse l' animo debole di questo vescovo; il quale, forse più per debolezza di suddito ligio a Giovanna, e per vanità, che per malizia, seguì poi lo scisma. Da' mali d'Italia e della Chiesa deduce ragione a speranza. Propone un nuovo Generale dell' Ordine.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e reverendo padre in Cristo Gesù, io vostra indegna Catarina, serva e schiava de'

---

[1] Pare che accenni a quello del salmo ove dice della terra: « *Abyssus, sicut vestimentum, amictus ejus.* »

[2] Giacomo d' Itri; prima vescovo d' Ischia, poi di Martorano, nel 1363 d' Otranto. Nel 67 fece in Napoli alla regina discorso eloquente sui misfatti impuniti in quel regno commessi. Nel 1370 Urbano V lo fece visitatore de' Monisteri basiliani del regno; Gregorio nel 76 Patriarca di Costantinopoli, lasciandogli la chiesa d' Otranto. Aderì a Urbano VI; ma poi a Clemente, che nel dicembre del 78 lo fece de' suoi cardinali; nel 79, partendosi verso Francia lo lasciò suo legato presso Giovanna. Ma prevalendo Carlo di Durazzo, il legato d' Urbano fece incarcerare e Giacomo e un altro cardinale legato dell' antipapa. Chi lo fa morto in carcere, chi di poi ravveduto.

servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi pastore buono e fedele a Cristo Gesù, col lume e cognoscimento della sua bontà. Sapete che colui che va col lume di notte [1], non offende: così l'anima che è alluminata di Dio [2], non può offendere; perocchè apre l'occhio del cognoscimento e della ragione, e ragguarda che via tenne quello dolce Maestro suo. E come l'ha veduta, per volontà e desiderio ch' egli ha di seguitare il maestro subito corre con sollicitudine e senza negligenzia; non sta a voltare il capo in dreto, cioè a vedere sè medesimo. Vede bene sè col cognoscimento de' peccati e difetti suoi; e confessa, sè per sè non essere; e cognosce in sè la smisurata bontà di Dio, che gli ha dato ogni essere. E a questo cognoscimento si debbe sempre rivoltare e stare; ma dico che non si volti nè si debba voltare a vedere sè per amore proprio e delettazione, nè per piacimento di veruna creatura [3]. Dico che l'anima che è illuminata dal vero lume, a questo non si volge; ma poi che ha veduto sè, e trovata la bontà di Dio, allora si da per la via [4], cioè per tutte quelle vie e modi che tenne il dolce Gesù, e li Santi che 'l segui-

---

[1] Simile in Dante:

« *Facesti come quei che va di notte,*
Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte. »

Il languore e lo stento del terzo verso aggiunge stima alla semplice prosa della fanciulla non dotta.

[2] Più potente che in Dante nel luogo stesso: « *Appresso Dio m' alluminasti.* »

[3] Studi sè, per conoscersi davvero, non per vagheggiarsi, nè per iscusarsi a sè stesso; e neanco per oziosa vanità, ch' è un indiretto solletico dell' amore proprio. La psicologia, fatta centro della scienza, sorge al tempo d' Elvezio e del Bentham.

[4] Dante: « *Supin si diede alla pendente roccia.* » Virgilio: « *Saltu præceps sese.... In fluvium dedit.* » Ma in questi vale, abbandonarsi; in Caterina è più libero, darsi coll' impeto affettuoso dell' anima.

rono. Ponsi Gesù per obietto suo; ed è tanto il desiderio e l'amore che ha di tenere la via dritta per giugnere al suo obietto, fine dolce suo, che, perchè trovi spine e triboli e ladri che 'l volessero robbare [1], non cura nè teme di cavelle; nè per veruna cosa che trovi, vuole tornare indreto. Perocchè l'amore gli ha tolto il timore servile di paura; e va dietro alle pedate di coloro che seguitano Cristo: e vede e cognosce che essi furono uomini nati come egli, pasciuti e nutricati come esso; e quella benignità e larghezza di Dio trova ora, che era allora.

Or di questo vero lume o cognoscimento desidera l'anima mia che voi, pastore e Padre mio, siate ripieno con abbondantissimo fuoco d'amore; sicchè nè diletti nè piacimenti nè stato nè onore del mondo vi possano offuscare questo lume; nè spine nè triboli nè ladro veruno vi possa impedire il corso di questa dolce via; ma sempre ci specchiamo nel Verbo Incarnato, unigenito Figliuolo di Dio, il quale fu a noi via e regola, che osservandola, sempre ci dà vita. Oimè, Padre, non voglio che sia tentazione o illusione di dimonio che c' impedisca; che sono posti come spine per impedire il nostro andare. Non sia il tribolo della carne nostra che sempre impugna e ribella allo spirito, che è suo nemico perverso, che mai non lo lassiamo indietro; ma sempre viene con esso noi: non sieno ladri e demonii inchinati delle creature, che spesse volte ci vogliono tollere l'amore [2] e la pazienzia con molte ingiurie

---

[1] Così in più dialetti; e tiene dell' origine nordica (giova che tale vocabolo non sia nato qui, se pur troppo allignatoci), *rauben*.

[2] La più grave tentazione che dagli avversari ci venga, non è il dolore o il disagio, la contradizione o l'umiliazione; è il pericolo che noi disimpariamo l'amare.

e persecuzioni che ci fanno. Anco, alcuna volta pigliano l' offizio delle dimonia, volendo impedire li santi e buoni proponimenti che l' uomo averà e adopererà [1] secondo l' onore di Dio. A costoro non basta il loro male che fanno in loro medesimi: chè ancora vogliono fare in altrui. Virilmente dunque perseveriamo nella via nostra, e confortianci, perocchè per Cristo crocifisso ogni cosa potremo.

Io godo ed esulto, considerando me dell' [2] arme forte che Dio ci ha data, e della debilezza de' nemici. Ben sapete che nè dimonio nè creatura può costringere la volontà ad uno minimo peccato. Questa è una mano sì forte, che tenendo el coltello con due tagli, cioè d' odio e d' amore, non sarà veruno nemico sì forte, che si possa difendere, che non sia percosso o gittato a terra. Oh inestimabile ardentissima e dolcissima Carità, che, acciò che li cavalieri che tu hai posti in questo campo della battaglia possano virilmente combattere e specialmente li pastori tuoi che hanno più percosse e più che fare che gli altri, gli hai dato una corazza sì forte, cioè la volontà, che niuno colpo, perchè percuota, la può nocere; perocchè egli ha con che ripararsi da' colpi, e con che difendersi. Guardi [3] pure che il coltello, che Dio gli ha dato, dell' odio e dell' amore, egli nol ponga nelle mani del nemico suo: la corazza allora poco ci varrebbe, chè, colà dov' ella è forte, diverrebbe molle. Chè io m' avvedo che nè dimonio nè creatura m' uccide mai se non col mio coltello stesso; con quello che io uccido lui, dandogli [4], egli

[1] Gl'impediranno che operi. Non s'intenda *adoprare* il proponimento, ma assoluto *operare*.

[2] Come *pensare* col *di*.

[3] Credo abbia a leggere; *guarda*, *purechè;* cioè: eccetto solo, purchè (nel senso già spiegato di *guarda*).

[4] *Dandoglielo*. Forse avrà inteso *dandolgli*.

uccide me. Chi uccide il vizio, il peccato? solamente l'odio e l'amore: e il dispiacimento ch'io ho conceputo in esso [1] all'amore che io ho conceputo alla virtù per Dio. Se il dimonio e la sensualità vuole voltare questo odio e questo amore, cioè che tu odii quelle cose che sono in Dio, e ami la tua sensualità che sempre ribella a lui perchè il dimonio voglia fare questo, non potrà, se la mano forte della volontà non gli 'l porge. Ma se gli 'l desse, col suo [2] medesimo l'ucciderebbe. Dunque è da vedere quanto sarebbe spiacevole a Dio, e danno a noi; chè (sapete) padre, perchè voi sete pastore, non sarebbe pur danno a voi, ma a tutti li sudditi vostri; ed ogni [3] operazione che aveste a fare per voi, e per la Sposa di Cristo, la santa Chiesa, questo sarebbe impedimento.

Su dunque! non più dormite; rizzisi el gonfalone della santissima croce. Ragguardiamo l'Agnello aperto per noi, che da ogni parte del corpo suo versa sangue. O Gesù dolce, chi t'ha premuto, che in tanta abondanzia ne versi? Rispondi: l'amore di noi, e l'odio del peccato. Egli ci ha dato sangue intriso col fuoco della sua carità. Or a questo arbore ci appoggiamo, e con esso andiamo per la via sua detta. Bene aviamo materia di godere, però che ogni nostro nemico è diventato debile e infermo, per questo dolce Figliuolo di Maria, unigenito Figliuolo di Dio. Il dimonio è indebilito, che non può tenere più la signoria dell'uomo, perduta l'ha. La carne nostra, che 'l Figliuolo di Dio prese di noi, è flagellata con obbrobri, strazi, scherni

---

[1] Contro. Dante: « *Spirto non vidi in Dio tanto superbo.* »

[2] Manca forse *coltello.* Ma può stare così.

[3] Non correggo *e ad ogni:* de' soliti modi. Potrebbesi anche leggere *e d'ogni.* Ma più franco così.

e improperii; onde l'anima, quando riguarda la carne sua, debbe subito perdere, e allentare la sua ribellione. Le lode degli uomini, o loro ingiurie che ci facessero, ogni cosa verrà meno, ponendosi innanzi il dolce Gesù, che non lassò nè per ingiuria che gli fusse fatta, nè per nostra ingratitudine, nè per lusinghe, che non compisse l'obedienzia per onore del Padre, e per salute nostra; sicchè l'onore del mondo s'atterrà[1] col desiderio e con l'amore dell'onore di Dio.

Or correte dunque per questa via. Siate, siate gustatore e mangiatore dell'anime, imparando dalla prima e dolce Verità e Pastore buono, che ha data la vita per le pecorelle sue. Siate, siate sollicito d'adoperare per onore ed esaltazione della santa Chiesa; e non temete per alcuna cosa che sia avvenuta, o che vedeste avvenire; perocchè ogni cosa è illusione di dimonio, che 'l fa per impedire li santi e buoni proponimenti, che, perchè[2] non si faccia quello che è cominciato, pare che s'avvegga del male suo. Ma confortatevi, e confortate il nostro Padre santo; e non temete di cavelle; e confortatevi virilmente, non vi restate. Fate che io senta e veda che mi siate così una colonna ferma, che per veruno vento[3] moviate mai. Arditamente e senza veruno timore annunciate e dite la verità di quello che vi pare che sia secondo l'onore di Dio e renovazione della santa Chiesa. Or abbiamo noi altro che uno capo? E questo si dia a cento migliaia di

---

[1] La stampa *atterrava*.

[2] Benchè si vada lenti e alla crociata, e al ritorno del pontefice, e alla riforma della Chiesa; nondimeno il demonio s'avvede che siamo avviati. E forse intende anco di certi prelati renitenti, che altrove chiama *demoni incarnati*.

[3] Dante: « *Sta come torre ferma, che non crolla Giammai la cima per soffiar de' venti.* »

morti se bisogna, e ogni[1] pena e flagello, per amore di Cristo, che con tanto fuoco d' amore non vide[2] sè per sè, ma per onore del Padre, e per salute nostra.

Non dico più, Padre; chè io non mi resterei mai. Ebbi grande letizia delle buone novelle che ci mandaste dell' avvenimento di Cristo in terra, e del cominciamento del santo Passaggio. Non caggia tepidezza nè sgomento in voi nè nel santo Padre per le cose che sono poi avvenute; che con[3] questo, che ci pare contrario, si farà ogni cosa.

Io ho inteso che il Maestro[4] dell' Ordin nostro 'l santo Padre 'l vuole promuovere. Pregovi per l' amore di Cristo crocifisso che vi sia raccomandato l' Ordine, e che ne preghiate Cristo in terra, che ci dia uno buono vicario. Vorrei che lo informasse di Maestro Stefano della Cumba, che fu procuratore dell' Ordine della Provincia di Tolosa. Credo che se egli cel darà, sarà grand' onore di Dio e racconciamento dell'Ordine; perocchè mi pare ch'el sia uomo virile e virtuoso, e senza timore. Ècci ora bisogno di medico che non abbia timore, e usi il ferro della santa e dritta giustizia; perocchè tanto unguento s' è usato infino a qui, che li membri sono quasi tutti imputriditi. Io n' ho scritto al Pa-

---

[1] Può sottintendersi l' *a*, o un altro verbo da cui *ogni* dipenda. Dice: una vita sola abbiamo; e, sostenuta una morte, la battaglia è vinta, la corona pronta. Ma, fossero mille morti, al premio gli è poco.

[2] Pare intenda *non ebbe riguardo*.

[3] La guerra in Toscana, e il sommuoversi delle città papali. Dice: non solo nonostante questo, ma *con questo* riavrà il meglio; perchè e i reggitori e i popoli, dalle percosse reciproche, si faranno ravveduti; e l' Italia e la Chiesa l' innoverà.

[4] Generale domenicano Frate Elia da Tolosa, succedeva nel 67 a Frate Simone, fatto vescovo della città di Nantes. Nell' 80, tenendo per Clemente, Elia fu deposto da Urbano VI, e ne' paesi non tocchi da scisma gli sottentrò Raimondo, confessore di Caterina.

dre santo: non ho detto però cui egli ci dia; ma ho pregato che cel dia buono, e che ne ragioni con voi e con messer Niccola da Osmo.

Se vedeste, per questo o per altro, fusse utilità o bisogno che frate Raimondo vi venisse;[1] scrivetelo, ed egli sarà subito alla vostra obedienzia. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Ser Gerardo Buonconti vi si manda molto raccomandando; e la madre mia[2] come a caro padre, ed esso come indegno servo vostro. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXXIV. — *Al Priore e Fratelli della Compagnia della Vergine Maria.*[3]

Predica amore. Amore dilegua le tenebre del cuore, le quali ci tolgono di conoscere esse tenebre nostre La ragione libera può vincere le battaglie del male; giova la memoria della nostra caducità a confermare la libertà nostra. Ma quella memoria non basta senza l'amore di Dio. Aminsi anco i nemici, non s'odii che il male. S'ami Maria. Le si chieda la concordia cittadina, e fine alle guerre.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi e dolci figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cri-

---

[1] Di lì a poco e' ci andò in Avignone. Non lo manda da sè, sebbene già donna autorevole; ma, con modestia prudente, fa ch'altri lo chiami. E così l'Italiana fervente propone a Generale un Francese, pur che buono, per meglio persuadere i suoi spassionati consigli.

[2] Essendo Lapa in Siena, convien dire che il Buonconti pisano, il quale apparisce scrittore di questa lettera, fosse in Siena allora: e poi seguitò in Francia Caterina.

[3] Detta al tempo del Burlamacchi, Della Disciplina della Vergine Maria dello Spedale, o Della Madonna de' Disciplinati, o Della Scala, o Della Madonna sotto lo Spedale. L'origine recasi al principio del secolo quarto, che i primi Cristiani di Siena si raccoglievano a orare in certe grotte non

sto, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi legati nel legame dolce della carità, il quale fu quello legame che tenne confitto e chiavellato Dio-ed-uomo in sul legno della santissima croce. Sapete che nè chiodi nè croce era sufficiente a tenerlo se la carità non l'avesse tenuto.

---

lontane dalla torre dove il loro Apostolo sant' Ansano fu rinchiuso, e di dove andò martire a morte. Certo è che questa Compagnia precedette al tempo di San Bonaventura, il quale vuolsi istitutore delle congregazioni de' laici. Lì sopra s' edificò poi il sontuoso spedale, de' più antichi d'Europa, se nel secolo nono lo fondò il Beato Sorore calzolaio. Fu detto da lui della Scala da tre gradini scoperti nello scavare le fondamenta, gradini d' un tempio di Diana. Così al Paganesimo sopra edificava il Cristianesimo; e sopra la vergine cacciatrice, regina delle tenebre notturne e delle infernali, innamorata d' Endimione, s' innalzava l' imagine della Vergine vincitrice dell'abisso, alba d'un nuovo dì senza occaso alla terra. Servirono ad altri usi pii le rendite dello spedale, aumentate via via, anche per merito del Capitolo della Cattedrale, il quale nel secolo XIII ne eleggeva il rettore. E forse dall' essere l' edifizio di contro alle scale della chiesa, il nome gli venne. Poi la nomina del rettore spettò alla Repubblica: dal che confermasi come certe giurisdizioni ecclesiastiche si venissero tramutando in civili, di consenso de' papi. Sotto le volte la Compagnia ha chiesa e stanze; e nell' insegna aveva l' imagine della Vergine, una croce, e una disciplina, a segno delle mortificazioni usitate. Congregavansi fino al principio del secolo passato innanzi l'alba de' dì festivi e di tutti i venerdì, a meditare e pregare più ore. E loro uffizio era eziandio soccorrere poveri in palese e in segreto, attendere a spedali dentro e fuor di città, sovvenire fanciulle necessitose, donne partorienti, pellegrini, carcerati, e giovani da educare. Sceglievansi confratelli di vita provata, dopo indagine lunga, e dopo lo squittinio de' diciotto degli anziani, de' quali dovevano quindici essere consenzienti; al quale seguisse la deliberazione in piena adunanza, col sì de' due terzi. Chi si disonorava, espulsone per sempre. Sotto quelle volte ci aveva Caterina una stanzetta per sè, per pregare, non vista, con gli altri; e i suoi discepoli a quel consorzio ascriveva. Parecchi cospicui per santità furono di quel consorzio; tra gli altri il beato Pietro Pettinagno terziario di san Francesco, le cui *sante orazioni efficaci* sono ricordate da Dante; e Iacopone da Todi, il beato Bernardo Tolomei fondatore de' monaci Olivetani, il beato Colombini de' Gesuati, il beato Giovanni Delle Celle: e dopo il tempo di Caterina, san Bernardino, san Giovanni da Capistrano: onde una leggenda d'esso Bernardino dice questa compagnia, *fonte e esemplare e scuola di divozione.* Altre compagnie di disciplinanti in Italia tolsero questa a modello. E a proposito d' essa, racconta il Maconi che, facend' egli, giovane ancora, sotto quelle volte suoi accordi con altri contro i reggitori del Comune che,

Ella è quello dolce e soave [1] legame, che legò [2] la natura divina nella natura umana. Chi ne fu cagione? Solo l'amore. L'amore fu quello che trasse [3] noi di Dio, creandoci alla imagine e similitudine sua. E per amore, avendo noi perduta la Grazia, e volendoci restituire e rendere quello che avevamo perduto per lo peccato e difetto [4] nostro, ci mandò Iddio 'l Verbo dell' unigenito suo Figliuolo, e volse che col sangue suo riavessimo la Grazia; ed egli, Figliuolo obediente, corse all' obbrobriosa morte della croce, siccome innamorato della salute nostra. Sicchè ogni cosa che Dio ha fatta e fa a noi, è fatta per amore; e però l'anima, che ragguarda questo smisurato e ineffabile amore, vi apre l' occhio dell' intelletto e del cognoscimento nel suo obietto del sangue di Cristo crocifisso, nel quale sangue se gli rappresenta più la larghezza dell'ineffabile carità, che in veruna altra cosa. E così disse Egli, che maggiore amore non può mostrare l'uomo,

---

a parer loro, opprimevano la nobiltà, Caterina in ispirito, essendo tra le compagne sue, parlando a lui come se le fosse presente, lo riprese che facesse casa di congiura di quella ch'è casa di Dio e d' orazione. E più giorni dopo, a Stefano, venutole innanzi, impose per penitenza il disciplinarsi aspramente. Così ai gentiluomini la popolana imperava. E allora prenunziò che quel luogo sarebbe chiuso; come fu dieci anni dopo la morte sua per sospetti civili. Anco senza profezia era ben facile a chi conosce la polizia di principi e di repubbliche, predire la cosa. Così nel 1419 in Firenze furono, in città e fuori a un miglio, chiuse le confraternite tutte a un tratto, tolti i libri, venduti i mobili, e datone a' poveri il prezzo; fatte da altri abitare le stanze, chè se ne sperdesse e la consuetudine e la speranza. Ma e l'una e l'altra repubblica ritrattarono l'interdetto.

[1] Anco Dante accoppia le due voci, e pospone *soave* come qui.

[2] Meglio qui che in Dante di Dio stesso: nodo per cui sono *gonfiati insieme sostanza* e *accidente*; dove le due figure, per soprappiù, mal si avvengono.

[3] Men proprio del solito.

[4] *Difetto* qui propriamente denota l'originale imperfezione, effetto della colpa prima.

che dare la vita per l'amico suo. Oh inestimabile amore, se tu commendi che maggiore amore non può essere, che dare la vita per l' amico suo, quanto maggiormente è degno di commendazione l'amore tuo verso di noi, che, essendo fatti nemici, tu hai data la vita, e pagato il prezzo del sangue tuo per noi! Questo eccede ogni amore. O dolce e amoroso Verbo Figliuolo di Dio, tu se' fatto tramezzatore; hai pacificato con la morte tua l' uomo con Dio: chè i chiodi ci sono fatti chiave che ha disserrata vita eterna; ed è aperta per siffatto modo, che a veruno può essere chiusa se egli non vuole; perocchè l'uomo non può esser costretto a veruno peccato, se egli non vuole. Il peccato è quello che ci chiude la porta, e tolleci il fine per lo quale fummo creati: il peccato ci tolle la vita, e dacci la morte; tolleci la luce, e dacci la tenebra, perchè offusca l'occhio dello intelletto, e non gli lassa vedere il sole nè la tenebra, la tenebra dico del cognoscimento [1] di sè, dove vede e truova la tenebrosa sensualità, che sempre ribella e impugna contra il suo Creatore; e perchè non vede la tenebra sua, però non può cognoscere l' amore e il lume della divina bontà. Dissi, che l' anima che ragguarda questo smisurato amore, ha conceputo amore ineffabile; ha fatta [2] e confermata la sua volontà con

[1] Bello che l' anima offuscata non s'accorga non solamente del vero, ma neanco della propria insufficienza a vederlo; non conosca bene nè il rimedio del male nè il male. Dice *tenebra* il conoscimento di sè con apparente contradizione, ma piena di buon senso, in quanto l' uomo non può riflettersi sopra sè stesso senza conoscere l' imperfezione propria, e senza avvedersi ch' ella non la può interamente conoscere. Indagine profonda dell' anima.

[2] Bello il fare la *volontà;* perchè questa è attività suprema dello spirito, il cooperare alla creazione, creando quasi l'attività propria col deliberatamente esercitarla.

quella di Dio! Giudica e vede bene, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione; e ciò ch'egli ci dà e permette, o tribolazioni, o consolazioni, o persecuzioni o strazi o scherni o villanie, ogni cosa ci è data perchè siamo santificati in lui. Perchè la santificazione non si può avere senza le virtù, e le virtù non si possono avere, se non per lo suo contrario.[1] E però l'anima che cognosce questo amore, non si può turbare nè contristare di veruna cosa che avvenga, di qualunque cosa si sia; perchè sarebbe dolersi del suo bene, e della bontà di Dio che il permette a noi. È vero che la sensualità si vuole[2] sentire quando la cosa che gli dispiaccia: ma la ragione la vince, e fàlla stare suggetta siccome debbe. E con che faremo stare suggetta questa sensualità, che non ribelli al suo Creatore? dicovelo. I diletti e le tribolazioni si raffrenano con la dolce e santa memoria di Dio, cioè con la continua considerazione della morte, la quale trarremo per lo cognoscimento di noi medesimi. Noi vediamo, carissimi figliuoli e fratelli in Cristo dolce Gesù, che noi siamo tutti mortali; che, subitochè siamo creati nel ventre della madre nostra, siamo condannati alla morte, e dobbiamo morire, e non sappiamo quando nè come. E chi sarà colui che, se egli considera in sè che la vita sua è tanto breve che aspetta di dì in dì la morte (perocchè la vita nostra

---

[1] Forse sbagliato. Forse intende che l'uomo imperfetto non può ascendere al bene senza accorgersi del male per emendarlo e evitarne i pericoli.

[2] *Vuole* qui forse vale *si deve:* e accenna alla volontà corrotta, secondo che dicesi: legge delle membra, legge del peccato. *Sentire,* vale qui *risentire.* Poi correggasi: *quando la cosa gli dispiaccia,* o: *quand'è cosa che gli dispiaccia,* o *quando che la cosa gli dispiaccia:* dove il *che* soprabbonda, com'usa nella lingua parlata famigliare.

è quanto una punta[1] d'ago), che non raffreni e tagli ogni disordinata letizia la quale pigliasi dalle stolte e vane letizie del mondo? Dico che si raffrenerà, e non cercherà nè onori nè stati nè grandezza; nè ricchezza possederà con avarizia: anco, se egli averà la ricchezza, sarà fatto dispensatore di Cristo a' poveri, e non le vorrà possedere nè tenere con superbia; anco con vera e profonda umiltà, vedendo e cognoscendo che veruna cosa ci è stabile nè ferma in questa tenebrosa vita; ma ogni cosa passa via come il vento. Se ella è tribolazione, egli la porta pazientemente, perchè vede che è piccola ogni tribolazione che in questa vita potiamo sostenere. E perchè è piccola? perchè è piccolo il tempo nostro. Perocchè la fadiga che è passata, tu non l' hai; e quelle che sono a venire, non se' sicuro d'avere, perchè non sai se la morte ti verrà e sarai privato d' ogni fadiga. Hai dunque solo questo punto del tempo che t' è presente. Sicchè la memoria della morte tolle la impazienzia nelle tribolazioni e la disordinata letizia nelle consolazioni.

È vero che non vuole essere pura[2] la memoria della morte, perchè caderebbe in confusione; volsegli adúnque dare compagnia, e la compagnia si è l'amore ordinato col santo timore di Dio, cioè di astenersi da' vizii e da peccati per non offendere il suo Creatore. Il peccato non è in Dio; e però non è degno d' essere amato nè desiderato da noi che siamo figliuoli suoi, creature create alla imagine e similitudine sua. Dobbiamo amare quello ch' egli ama, e odiare quello ch' egli odia. Allora si apre

---

[1] Riduce in imagine viva il senso della radice di *punctum*, senso morto nell' intelligenza de' più.

[2] In senso di *semplice*, anche non di bene; onde *pretto* anche di male.

l' occhio dello intelletto, e vede quanto è utile il dispregiare i vizii e amare le virtù e quanto gli è danno il contrario: chè il dormire ne' vizii e nelli peccati, venendogli la morte di subito (che non è sicuro), gli dà l' eterna dannazione, dove non ha poi rimedio veruno; e vivere virtuosamente gli dà sempre letizia, pace con Dio e pace col prossimo. Levatosi da ogni rancore sentesi una carità fraterna d' amare il prossimo suo come sè medesimo ama. E così dobbiamo amare amici e inimici in quanto creature ragionevoli, e desiderare la salute loro; e ingegnarci, giusta il nostro potere, di portare e sopportare i difetti loro, odiando il vizio che fusse in loro, ma non loro. Piagnete con coloro che piangone e godete con coloro che godono. Cioè, con coloro che sono nel peccato mortale, che si può dire che sieno nel tempo del pianto e della tenebra; piagnere con loro per compassione e offerirgli per santo desiderio dinanzi a Dio: e allegrare [1] con loro che vivono in virtù, e allegrarci con loro, non con invidia del loro bene, ma in uno santo ringraziamento della tenebra e ridotti alla luce della Grazia. E a questo modo vive in unità, e osserva il comandamento di Dio; che per l' amore suo ama il prossimo. Questo è il segno che c' è dato da Cristo per essere cognosciuti d' esser figliuoli e discepoli suoi, e così diss' egli a' discepoli: « Amatevi, amatevi, insieme; chè a questo sarà cognosciuto che voi siate discepoli miei! » Passando per questa dolce e soave via, vive in Grazia; e poi si trova nell' ultimo nell' eterna visione di Dio!

---

[1] Senza il *sì*, come tanti altri neutri assoluti. Poi ridice *allegrarci*; e la ripetizione non è sbaglio dello scrittore, ma fa meglio notare la ragione e i limiti di quell' allegrezza.

Ma sopra tutte l' altre cose, figliuoli miei, di che io vi prego e costringo, si è che voi v' amiate insieme: perocchè noi ci dobbiamo innestare il cuore e l' affetto nell' amore di Cristo crocifisso. E perchè noi vediamo che sommamente egli ha amato l' uomo, così noi dobbiamo trarre [1] questo amore, e legarci stretti col prossimo nostro sì e per siffatto modo, che nè dimonio, nè ingiuria che ci fusse fatta da esso prossimo nostro, nè amore proprio di noi medesimi, ci possa mai sciogliere nè rimuovere [2] da questo legame dell' amore. Considerando me, che, in altro modo, l' anima sta in stato di dannazione; e [3] però dissi, che io desideravo di vedervi legati nel legame della carità: chè per ogni ragione dovete essere uniti, sì perchè sete tutti creati da Dio, e ricomperati d' uno medesimo sangue; e poi per la santa e dolce congregazione la quale avete fatta nel dolce nome di Maria, la quale è nostra avvocata, madre di grazia e di misericordia [4]. Ella non è ingrata a chi la serve; anco è grata e cognoscente. Ella è quello mezzo, che drittamente è uno carro di fuoco, che, concependo in sè il Verbo dell'unigenito Figliuolo di Dio, recò e donò il fuoco [5] dell' amore: perocch' egli è esso amore. Adunque servitela con tutto il cuore e con tutto l'affetto, perocchè ella è madre dolcissima vostra.

Anco vi prego che abbiate in odio e in dispiacimento il peccato della immondizia, e ogni altro

---

[1] Ritrarre quasi da esemplare, dedurre quasi da fonte; attrarre a noi per forza di desiderio e di volontà.

[2] Qui dice meno che sciogliere, ogni minimo allentare.

[3] Potrebbesi a qualche maniera attaccare il *considerando* al precedente costrutto; potrebbesi toglier l' *e* innanzi il *però*: ma anche così regge.

[4] La Chiesa in un inno: « *Maria mater gratiæ, Mater misericordiæ.* »

[5] Accenna al carro d' Elia.

difetto: chè non sarebbe cosa convenevole che con immondizia serviste a Maria che è somma purità. Non dormite più, padri, fratelli e figliuoli carissimi: levatevi con amore della virtù e odio e dispiacimento del peccato. Vedete che è tanto abbominevole dinanzi a Dio il peccato, che permise che il Figliuolo ne sostenesse morte e passione [1]; ed egli con tanto amore sostenne pena, strazii, scherni e villania, e nell' ultimo l' obbrobriosa morte della croce. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; nascondetevi nelle piaghe sue per affetto d' amore. Maggiore amore non può mostrare l' amico, che dare la vita per l' amico suo; ed egli v' ha dato la vita, avendo svenato ed aperto il corpo suo. Ammollinsi i cuori vostri ora in questo santo tempo, il quale ci rappresenta questo Agnello immacolato, arrostito in su la croce al fuoco dell' ardentissima carità; e nella Pasqua dolcemente vi si dà in cibo. E però vi prego che tutti vi disponiate alla santa comunione; se non ne avesse già legame, che non si potesse sciogliere senza andare a Roma.

Altro non dico. Amatevi, amatevi insieme. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Io, indegna serva vostra, mi raccomando alle vostre orazioni; benchè io son certa che il fate. E pregovi, e stringovi da parte di Cristo crocifisso, che in tutte le vostre orazioni e sante operazioni che Dio vi concede di fare, voi l' offeriate e facciatene sacrifizio a Dio per la reformazione della dolce sposa di Cristo, della santa Chiesa, per pace ed unità di tutti i Cristiani; e singolarmente per la nostra città che Dio ci mandi vera e perfetta unione [2], e ch' egli escano

---

[1] Pospone, intendendo: non morte soltanto, ma dolorosissima.

[2] Sentiva che c'è delle unioni imperfette e false.

d' ogni offesa che fatta avessero contra al nostro Salvatore e alla Chiesa santa. E pregate strettamente [1] che la ruina che ci è venuta della guerra de' Fiorentini [2] col santo Padre per li nostri peccati, che Dio, per la sua pietà, la converta in vera pace. Chè io vi dico, che se noi non ci aitiamo con le molte e continue orazioni a chiamare la divina misericordia, noi siamo nel peggiore stato, l' anima e il corpo, che noi fussimo mai. Bussiamo alla misericordia sua con l' orazione e desiderio di pace: ed egli è benigno, che none spregierà la voce del popolo che griderà a lui. Udite il dolce e buono Gesù che ce lo insegna, che noi dobbiamo bussare e chiamare a lui col lume della fede che noi crediamo essere esauditi da lui: altrimenti, l' orazione non varrebbe niente. Dice la dolce prima Verità: « Bussate, e saravvi aperto: chiedete, e saravvi dato: chiamate, e saravvi risposto ». Poichè egli c' insegna, il modo, pigliamolo con buona e santa sollicitudine, con lunga e perfetta perseveranzia; che, come dice egli stesso, se non vel desse per altro, per l' importunità della perseveranzia cel darà. Altro non dico. Gesù dolce, Gesù Amore. Maria [3].

---

[1] Come sovente dice *vi stringo,* non per obbligare, ma per pregare: senonchè la preghiera obbliga più strettamente, siccome vincolo d' amore e umiltà.

[2] Siena, collegata a Firenze, patì l' interdetto; e lo *Stato senese fu più volte messo a ruba dalle masnade che militavano per la Chiesa.* Dice così il gesuita Burlamacchi, non io.

[3] Alla Compagnia della Vergine, soggiunge, con affettuosa variante all' addio solito suo, *Maria*.

CLXXXV. — *A Gregorio XI.*

Che il conoscimento di sè insegna all' uomo il vero amore di sè e degli uomini; che l' amore disordinato di sè rende i pastori e i reggitori fiacchi al fare giustizia. Consigli di pace; che la guerra volgasi piuttosto oltremare; che tengasi in fede Pisa e Lucca; che migliori elezioni facciansi di cardinali.

[1]Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo [2] e dilettissimo padre in Cristo Gesù, la vostra indegna, misera, miserabile figliuola Catarina, serva [3] e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uno arbore fruttifero, pieno di dolci e soavi frutti, e piantato in terra fruttifera (pe-

---

[1] Nota il Burlamacchi, che, secondo il consiglio di Paolo: *qualunque cosa voi fate in parola o in opera, fatela in nome del Signor nostro Gesù*, Caterina, così come Paolo incomincia le sue lettere da *Paulus apostulus Jesu Christi*, ed ella *al nome di Gesù Cristo*; e questa invocazione ripete dumilatrecentocinque volte. Meno spesso, ma frequente assai, rincontrasi questo nome nelle lettere di Santa Teresa: frequente in quelle del B. Colombini senese; e frequente sonava dalle labbra dell' altro senese frate cittadino, Bernardino, che primo si pensò di proporlo agli occhi e alla memoria dei Fedeli, scritto in lettere d' oro.

[2] Al papa ella dà del *santissimo* e *beatissimo*, del *reverendissimo* che al presente si pigliano tutti i preti, e che del resto non è leggier titolo, se nella riverenza inchiudesi insieme il riguardo verecondo, la tema affettuosa, il rispetto pensato e cordiale: ora gli dà del diletto, dilettissimo, carissimo, dolce, dolcissimo. Così San Bernardo nelle lettere al suo discepolo Eugenio terzo, memorabili per ardita carità, *amantissimo patri et domino*. Meno distanza però poteva parere che corresse, segnatamente que' tempi, dal maestro abate famoso, al discepolo papa, che, verso la fine del trecento, dal papa in corte d'Avignone, alla terziaria in casa di un tintore di Siena, donna a lui non nota che per fama; giacchè questa lettera è innanzi il 1376, tempo del viaggio di lei in Avignone. Ch' ella scrivesse anco a Urbano quinto, non è provato; giacchè prima del 1370 non pare che ella avesse lingua nelle pubbliche cose.

[3] Il titolo preso dai papi di *servus servorum Dei*, primo se lo appropriò Gregorio il Grande per ammonire il patriarca di Costantinopoli che intitolava sè vescovo ecumenico, come dire, ispettore e prelato di tutta la terra abitata. L' umiltà sincera è la miglior via ad acquistare potenza d' autorità. San Bernardo incomincia le sue lettere: *Bernardus Clarævallis, abbas modicum id quod est, o minimum id quod est.* La grande Contessa Matilde: *Dei gratia si quid est.* —

rocchè se fusse fuora della terra, si seccherebbe, e non farebbe frutto); cioè nella terra del vero cognoscimento di voi. Perocchè l'anima che cognosce sè medesima, s'umilia perocchè non vede di che insuperbire; e nutrica in sè il frutto dolce dell'ardentissima carità, cognoscendo in sè la smisurata bontà di Dio; e cognoscendo sè non essere, ogni essere che ha, retribuisce poi a Colui che è. Onde allora pare che l'anima sia costretta ad amare quello che Dio ama, e odiare quello ch'egli odia.

Oh dolce e vero cognoscimento, il quale porti teco il coltello dell'odio e con esso odio distendi la mano del santo desiderio a trarre e uccidere il vermine dell'amore proprio di sè medesimo, il quale è uno vermine che guasta e rode la radice dell'arbore nostro, sì e per siffatto modo che niuno frutto di vita può producere, ma seccasi, e non dura la verdura sua; perocchè colui che ama sè, vive in lui la perversa superbia (la quale è capo e principio d'ogni male) in ogni stato ch'egli è, o prelato o suddito. Che se egli è solo [1] amatore di sè medesimo, cioè che ami sè per sè, e non sè per Dio; non può far altro che male, e ogni virtù è morta in lui. Costui fa come la donna che partorisce i figliuoli morti. E così è veramente: perchè in sè non non ha avuta la vita della carità, e attendette solo alla loda e alla gloria propria, e non del nome di Dio. Dico dunque: se egli è prelato, fa male, perocchè per l'amore proprio di sè medesimo (cioè, per non cadere in dispiacimento delle creature) nel quale egli è legato per piacimento e amore proprio

[1] La stampa dice che *s'egli è solo ed è amatore*; il che non dà senso. Ma deve intendersi *amatore non d'altro che di sè medesimo*; giacchè l'amare sè è necessità di natura, purchè facciasi in unione a tutti gli amori.

di sè muore in lui la giustizia santa. Perocchè vede commettere i difetti e' peccati a' sudditi suoi, e pare che facci vista di non vedere, o non gli correggere; o se pure li corregge, li corregge con tanta freddezza e tiepidità di cuore, che non fa cavelle[1], ma è uno rampiastrare[2] il vizio: e sempre teme di non dispiacere e di non venire in guerra. Tutto questo è perchè egli ama sè. E alcuna volta è che essi vorrebbero fare pur con pace; io dico che questa è la più pessima crudelità che si possa usare. Se la piaga, quando bisogna, non s'incende col fuoco, e non si taglia col ferro, ma ponesi solo l' unguento; non tanto ch' egli abbi sanità, ma imputridisce tutto, e spesse volte ne riceve la morte.

Oimè, oimè, dolcissimo Babbo mio! questa è la cagione che li sudditi sono tutti corrotti di immondizia e di iniquità. Oimè, piangendo il dico: quanto è pericoloso questo vermine detto! che non tanto che dia la morte al pastore, ma tutti gli altri ne vengono in infermità e in morte. Perchè séguita[3] costui tanto unguento? perchè non ne gli viene pena; perocchè dell' unguento che pongono sopra gl' infermi, non ne gli cade dispiacere neuno, nè neuno malevolere;[4] però che non ha fatto contra la sua volontà; perocch' egli voleva unguento, e

---

[1] *Niente.* Dice il Burlamacchi, che ai Lombardi *cuel* vale *niente.* In Siena e in vari paesi degli Stati Romani dicesi *cavelle* o piuttosto *covelle.* E forse viene da *quello*, che, accompagnato con la negazione la quale deve precedere sempre, significa *neppur quella cosa*, qnel *minimo che;* giacchè nel latino e nell' italiano, sì fatto pronome ha valore di pleonasmo intensivo.

[2] Non correggo *rappiastrare*, perchè può essere il *rimpiastrare*, mutato alla senese in *a* il *r' im*, di cui la voce si forma.

[3] Sèguita a usarlo.

[4] Lascio *male* per *malo* com' è nel 17° del Purgatorio di Dante; perchè qui l' ammodernare o l' accorciare in *mal,* nocerebbe al numero, quale Caterina per istinto lo sente e fa sentire a chi sa.

unguento gli ha dato. Oh miseria umana! Cieco è lo infermo che non cognosce il suo bisogno; e cieco è il pastore che è medico, che non vede nè riguarda se non al piacere, e alla sua propria utilità; perocchè, per non perderlo, non ci usa coltello di giustizia, nè fuoco dell' ardentissima carità. Ma costoro fanno come dice Cristo: che se uno cieco guida l' altro, ambidue ne vanno nella fossa. E l'infermo e il medico ne vanno all' inferno. Costui è dritto[1] pastore mercenaio, perocchè non tanto che esso tragga le pecorelle sue di mano del lupo, egli è divoratore d' esse pecorelle. E di tutto questo è cagione, perchè egli ama sè senza Dio: onde non séguita il dolce Gesù, pastore vero, che ha dato la vita per le pecorelle sue. Bene è dunque pericoloso in sè e in altrui questo perverso amore, e bene è da fuggirlo, poichè ad ogni generazione di gente fa tanto male. Spero per la bontà di Dio, venerabile Padre mio, che questo spegnerete in voi; e non amerete voi per voi, nè il prossimo per voi, nè Dio; ma ameretelo perchè egli è somma e eterna Bontà, e degno d' essere amato; e voi e il prossimo amerete a onore e gloria del dolce nome di Gesù. Voglio dunque che siate quello vero e buono pastore che se aveste cento migliaia di vite, vi disponiate tutte a darle per onore di Dio, e per salute delle creature. O Babbo mio, dolce Cristo in terra, seguitate quello dolce Gregorio;[2] perocchè così sarà possibile a voi come a lui; però che egli non fu d' altra carne che voi; e quello Dio è ora,

---

[1] Veramente mercenario. Questo è l' antico senso di *diritto*, cioè *proprio;* che usavasi anco in male: perchè la coscienza umana, siccome nel nulla sente l' ente, così nel male, che è negazione, vuol cercare e trovare una qualche affermazione in cui si riposi.

[2] Il Grande. E ben gli si avviene il nome di *dolce*, perchè dalla mansuetudine dignitosa gli veniva la forza, dall' amore il coraggio.

che era allora: non ci manca se non virtù, e fame della salute dell'anime. Ma a questo c'è il rimedio, Padre; cioè che noi leviamo l'amore detto di sopra, da noi e da ogni creatura fuora di Dio. Non s'attenda più nè ad amici nè a parenti, nè a sua necessità temporale; ma solo alla virtù, e alla esaltazione delle cose spirituali. Chè per altro non vi vengono meno le temporali, se non per abbandonare la cura delle spirituali.

Or vogliamo noi dunque aver quella gloriosa fame che hanno avuta quelli santi e veri pastori passati, e spegnere in noi questo fuoco, cioè dell'amore di sè? Facciamo come eglino, che col fuoco spegnevano il fuoco; perocchè tanto era il fuoco della inestimabile e ardentissima carità che ardeva nelli cuori e nell'anime loro, che erano affamati, e fatti gustatori e mangiatori dell'anime. Oh dolce e glorioso fuoco, che è di tanta virtù, che spegne il fuoco, e ogni disordinato diletto e piacere, e amore di sè medesimo; e fa[1] come la gocciola dell'acqua, che tosto si consuma nella fornace. E chi mi dimandasse come ci vennero a questo dolce fuoco e fame (conciosiacosachè noi siamo pur arbori infruttiferi per noi); dico che essi s'innestaro nell'arbore fruttifero della santissima e dolcissima croce, dove essi trovaro l'Agnello svenato con tanto fuoco d'amore della nostra salute, che non pare che si possa saziare. Anco[2] grida che ha sete; quasi dica: io ho maggior ardore e sete e desiderio della salute vostra, che io non vi mostro con la passione finita.[3] Oh dolce e buono Gesù! Vergognisi li pontefici e

---

[1] Questo *fa* si reca al secondo, cioè al disordinato amore di sè.

[2] Per *anzi*, spesso riviene. Da *ante*.

[3] Finita nel *consummatum est*; ma il *sitio* suona perpetuo nello scorrere del sangue vivificatore.

li pastori, e ogni creatura, dell'ignoranzia e superbia e piacimenti nostri, a ragguardare tanta larghezza e bontà e amore ineffabile del nostro Creatore. Il quale s'è mostrato a noi arbore, nella nostra umanità, pieno di dolci e soavi frutti; perchè noi, arbori salvatichi, ci potessimo innestare in lui. Or questo fu dunque il modo che tenne lo innamorato di[1] Gregorio e gli altri buoni pastori; cioè, cognoscendo, loro senza neuna virtù non essere,[2] ragguardando il Verbo, arbore nostro; e fecero uno innesto in lui, legati e vinti[3] col legame dell'amore. Perocchè di quello che l'occhio vede, di quello si diletta, quando è cosa bella e buona. Adunque videro, e vedendo, si legaro sì e per siffatto modo che non vedevano loro, ma ogni cosa vedevano e gustavano in Dio. E non era nè vento nè grandine, nè dimonia,[4] nè creature, che le potesse tollere che non producessero frutti domestichi: perocchè erano innestati nel midollo dell'arbore nostro, Gesù. E li frutti, dunque, loro producevano eglino per lo midollo della dolce carità, nella quale erano uniti. E non ci ha altro modo.

E questo è quello ch'io voglio vedere in voi. E se per insino a qui non ci fussi stato ben fermo, in verità voglio e prego che si facci questo punto del tempo che c'è rimasto, virilmente, e come uomo virile, seguitando Cristo, di cui Vicario sete. E non

---

[1] Gentile idiotismo, che ora direbbesi: *Quell' innamorato di.* E il *lo* non è che scorcio di *quello.* Ma non vedere in Gregorio Magno che un innamorato, è segno di grande potenza d'amori grandi.

[2] Può intendersi in doppio modo: conoscendo di non avere nessuna virtù per sè; e: conoscendo di non essere, cioè non esistere veramente senza virtù.

[3] Sta per *avvinti.* Come in Dante *vincia* spiegasi per *circondava.*

[4] *Dimon;* anco in Dante. *Dimonia* plurale, come tuttavia nel contado *le prata* e simili.

temete, Padre, per veruna cosa che avvenga da questi venti tempestosi che ora vi sono venuti, cioè di questi putridi membri che hanno ribellato a voi. Non temete: però che l'aiuto divino è presso. Procurate pure alle cose spirituali, a' buoni pastori, a' buoni rettori nelle città vostre; perocchè per li mali pastori e rettori avete trovata ribellione.[1] Poneteci dunque rimedio; e confortatevi in Cristo Gesù, e non temete. Andate innanzi, e compite con vera sollecitudine e santa quello che per santo proponimento avete cominciato; cioè dell' avvenimento vostro, e del santo e dolce Passaggio. E non tardate più, perocchè per lo tardare sono avvenuti molti inconvenienti; e il demonio s'è levato e leva per impedire che questo non si faccia, perchè s' avvede del danno suo. Su dunque, Padre! e non più negligenzia. Drizzate il gonfalone della Santissima croce, perocchè coll' odore della croce acquisterete la pace. Pregovi che coloro che vi sono ribelli, voi gl' invitiate ad una santa pace, sicchè tutta la guerra caggia sopra gl' infedeli. Spero per l' infinita bontà di Dio, che tosto manderà l'aiutorio suo. Confortatevi, confortatevi, e venite, venite a consolare li poveri[2] li servi di Dio, e figliuoli vostri. Aspettiamovi con affettuoso e amoroso desiderio. Perdonatemi, Padre, che tante parole v' ho dette. Sapete che per l' abondanza del cuore la lingua favella. Son certa che, se sarete quello arbore che io desidero di vedervi, che neuna cosa vi impedirà.

---

[1] Il Cardinal di Sant' Angelo, francese, Legato del papa in Bologna, col negare a Firenze in tempo di carestia l'occorrente, e col provocare la città di Prato contr' essa, irritò la Repubblica Fiorentina: la quale, mandando ne' paesi soggetti al pontefice stendardi con sopra scritto *libertas*, sollevò contro lui, nella lega detta della libertà, molte città, molte terre e castella.

[2] Avrebbe a dire: *li poverelli servi.*

Pregovi che vi mandiate proferendo come padre in quello modo che Dio v'ammaestrerà, a Lucca e a Pisa,[1] sovvenendoli in ciò che si può e invitandoli a star fermi e perseveranti. Sono stata a Pisa e a Lucca, infino a qui, invitandoli quanto posso che lega non faccino con membri putridi, che son ribelli a voi: ma essi stanno in grande pensiero, perocchè da voi non hanno conforto, e dalla contraria parte sempre so'[2] stimolati e minacciati che la faccino. Ma per infino a qui, al tutto non hanno acconsentito. Pregovi che ne scriviate anco strettamente a messer Piero:[3] e fatelo sollecitamente, e non indugiate. Non dico più.

Qui ho inteso che avete fatto i Cardinali.[4] Credo che sarebbe onore di Dio, e meglio di noi, che attendeste sempre di fare uomini virtuosi. Se si farà il contrario, sarà grande vituperio di Dio, e guastamento della santa Chiesa. Non ci maravigliamo poi, se Dio ci manda le discipline e i flagelli suoi; perocchè giusta cosa è. Pregovi che facciate virilmente ciò che avete a fare, e con timore di Dio.

Ho inteso che 'l Maestro dell'Ordine nostro[5] voi 'l dovete promuovere ad altro benefizio. Onde io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che, s'egli

---

[1] Pisa poi, raccettando i Fiorentini, cadde nell'interdetto: Lucca, che vacillava, fu tenuta in fede dal pontefice per la parola di Caterina.

[2] Nel verso di Dante: « *Per un ch' io so', ne farò venir sette,* » non è da leggere *son* per evitare lo scontro col *ne* e il simile suono de' tronchi *un* e *venir*.

[3] Piero Gambacorti, che teneva il freno di Pisa.

[4] Il dì 20 di dicembre del 1375, sette francesi, uno italiano, e uno spagnuolo, che fu poi antipapa. Il presentimento di Caterina, nell' umilmente disapprovare, era giusto: nè quei tanti Francesi potevano piacere al lei; tantomeno, che tre di quelli erano al papa stretti congiunti di sangue.

[5] Generale dell' Ordine, frate Elia da Tolosa, che non fu poi promosso.

è così, che voi procuriate di darci uno buono e virtuoso vicario;[1] perocchè l' Ordine ne ha bisogno, però che egli è troppo insalvatichito.[2] Potretene ragionare con messer Niccola da Osimo,[3] e coll' arcivescovo di Tronto:[4] e io ne scriverò a loro.

Permanete nella dolce e santa dilezione di Dio. Dimandovi umilmente la vostra benedizione. Perdonate alla mia presunzione, che presumo di scrivere a voi. Gesù dolce, Gesù amore.[5]

CLXXXVI. — *A Neri di Landoccio.*

Le disposizioni al bene e naturali e soprannaturali non bastano: richiedesi una deliberata e abituale disposizione dell' anima a riceverlo degnamente.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti disponere il vasello del cuore e dell' anima tua a ricevere quello che Dio ti vuole dare col mezzo dell' orazione. Perchè[6] vogl' io che

---

[1] Finchè eleggasi nuovo Generale.

[2] F. Raimondo, confessore di Caterina, Generale nel 1380, si dedicò a riformarli.

[3] Segretario del papa, uom di vaglia.

[4] Di Otranto. Tronto tiene di *Hydruntum*.

[5] Francesco di Sales, altra anima amante, finisce parecchie delle sue lettere con *viva Gesù*. L' invocazione di Caterina è più cordiale e più sua.

[6] Questo modo di fermare la mente con una interrogazione acciocchè meglio s' attenda alla sentenza seguente, non l' ha Caterina dall'arte, ma l' arte la adopra. Orazio: « *Ne quis humasse velit Ajacem, Atrida, vetas cur? Rex sum — Nil ultra quœro plebejus. — Quid? si quis non sit avarus, Continuo sanus? — Minime — Cur, Stoice? — Dicam.* »

ti disponga? Perchè in altro modo nol potresti ricevere. Chè come Dio è sempre disposto a dare, così l' anima debbe sempre disponere sè medesima a ricevere. E con che si dispone? Con quella disposizione che ha ricevuta da Dio; la quale ricevemmo quando fummo creati all' immagine e similitudine sua. Però che allora ricevemmo il vasello della disposizione, e 'l lume; cioè la memoria, la quale è quello vasello che ritiene; e l' intelletto, ricevendo [1] il lume della fede nel santo battesimo; e la volontà, la quale è disposta ed atta ad amare: perocchè senza amore non può vivere. Sicchè dunque la disposizione dell' amore abbiamo avuta da Dio per lo essere: perocchè siamo fatti per amore e doviamo col libero arbitrio presentare e offerire nel cospetto di Dio questo per essere dato per amore, e coll' amore ricevere l' amore: l' amore dico, generale, che Dio ha ad ogni creatura ragionevole, e' doni e le grazie particolari, le quali l' anima si sente ricevere in sè medesima. Allora invitiamo Dio a traboccare sopra di noi il fuoco e l' abisso della sua inestimabile carità, con uno lume soprannaturale, e con una plenitudine di grazia, e con uno adornamento di virtù; lavando la faccia dell' anima nel prezioso sangue dell' umile e immacolato Agnello. E con una fame dell' onore di Dio e della salute dell' anime corre in su la mensa del crociato desiderio e ine mangia questo dolce e soave cibo tanto abbondantemente, che scoppia e crepa [2] la propria sensualità; e così rimane morta la volontà ad ogni amore proprio e appetito sensitivo. E così si dispo-

[1] Sta come per *ricevente.*

[2] Anco Dante: « *La sete onde ti crepa..... la lingua -- A Fiorenza fa scoppiar la pancia.* » Questi modi famigliari e di spregio non si disdicono ragionando de' più bassi appetiti.

ne, come sposo fedele della Verità; e[1] a morire e dare mille volte la vita se fusse possibile, per essa Verità. Ora è il tempo, carissimo e dolcissimo figliuolo, da ponerla: e allora sarai atto a ponerla, quando averai per[2] sempre la detta disposizione. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CLXXXVIII. — *A Don Giovanni Sabbatini da Bologna, e Don Taddeo de' Malavolti da Siena, Monaci della Certosa a Belriguardo.*

Chi cerca il diletto, ha pena; e chi la pena, ha diletto. L'avversità dà la forza, la esercita e accresce. Chi non vuole, non perde per dolori l'affetto del bene. Saper aspettare. Non tenerezza e compassione della parte di sè meno nobile. Non eleggiamo dolori a nostro gusto: chè Dio da sè li ordina a salute e perfezione nostra. Pazienza pura.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi cavalieri virili senza nessuno timore servile. Così vuole il nostro dolce Salvatore, che noi temiamo lui, e non gli uomini del mondo; così disse egli: « Non temete coloro che possono uccidere il corpo; ma me, che l'anima e il corpo posso mettere nell' inferno ». E però voglio che voi siate annegati nel sangue del Figliuolo di Dio, arsi nel fuoco della

---

[1] L'*e* potrebbe levarsi via; ma può stare, intendendo: si dispone come sposo ad amare, come fedelo a morire.

[2] Non so se il *per* non sarebbe da togliere.

divina carità; perocchè qui vi si perde ogni timore servile, rimane solo il timore di riverenzia. Or che può fare il mondo, il dimonio, e i servi suoi a colui che si trova in questo smisurato amore che s'è posto per obietto il sangue? niente: Anzi sono istrumenti di darci e di provare [1] in noi, la virtù: imperocchè la virtù si prova per lo suo contrario. E però debbe l' anima godere e esultare, cercare con sua pena sempre Cristo crocifisso, e per lui annichilire e avvilire sè medesimo [2]; dilettarsi sempre di pena e di croce. Volendo pena, tu hai diletto; e volendo diletto, tu hai pena.

Adunque meglio ci è annegarci nel sangue, e uccidere le nostre perverse volontà con cuore libero al suo Creatore, senza veruna compassione di sè medesimo. Allora sarà pieno il gaudio e la letizia in voi. Aspetterete senza fadiga affliggitiva [3]. Di nessuno comandamento che ci fusse fatto, doviamo sentire pena, ma piuttosto diletto; perocchè non è veruno comandamento fatto per gli uomini, che ci possa tòrre Dio, ma sono cagione di darci la virtù della pazienzia, e fannoci più solliciti di correre in cella ad abbracciarci coll' arbore, in cercare la visione invisibile, che non vi può essere tolta; perocchè l' affetto e la Carità, se noi non vogliamo, mai si perde. Or che dolce diletto sarebbe ad essere perseguitato per Cristo crocifisso! Di questo voglio che

---

[1] Ci preparano l'anima; e l' anima già virtuosa, mettono a prova che aumenti i suoi meriti.

[2] *L' anima* e *sè medesimo*; come Dante: « *Supin giaceva in terra alcuna gente.* »

[3] Fatica che stanchi la volontà e abbatta il vigore dell'anima. *Aspettare* sta forse in senso di *sostenere*; come nel salmo *sostenere* è affine a *aspettare:* « *propter legem tuam sustinui te, Domine. Sustinuit anima mea in verbo ejus, speravit anima mea in Domino.* » Nell' affettuazione è sofferenza e speranza.

vi dilettiate per qualunque modo Dio vi dà croce; non eleggendola a vostro modo, ma a modo di colui che ve la dà, riputandovi indegni di tanta grazia quanta è ad essere perseguitati per Cristo crocifisso.

Sappiate figliuoli miei dolci in Cristo Gesù, che questa è la via de' Santi che seguitarono la via di Cristo: altra via non ci è, che ci menasse a vita. E però voglio che con ogni sollicitudine e con odio santo di voi medesimi voi vi studiate di seguitare questa dolce e dritta via. Al luogo santo dell' orazione date buona sollicitudine e perseveranzia, mentre che lo Spirito Santo ve la porge: non sia schifata nè fuggita da voi se la vita ne dovesse andare. Per tenerezza [1] nè per compassione di corpo non lassate mai; perchè il dimonio non vorrebbe altro se non per privarci dell' orazione, o per compassione di noi, del corpo proprio [2], o per tedio [3] di mente. E però, per veruna di queste cose dobbiamo lassare l' esercizio dell' orazione; ma col pensiero della bontà di Dio, cognoscendo noi difettuosi, cacciamo le cogitazioni del dimonio, e la tenerezza di noi. Nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso; amatevi insieme per Cristo crocifisso: non temete di cosa che avvegna. Ogni cosa potrete per Cristo crocifisso, che sarà in voi, che vi conforterà.

Siate obedienti infino alla morte, di ciò che vi fusse imposto, che vi fusse più in grave. Non schifate il frutto per fuggire fadiga, poniamochè d' al-

[1] Tenerezza in volere gli agi, e compassione in temere i disagi. Compassione del corpo è locuzione che da sè condanna la cosa, perchè accenna a *passione*, e dimostra la fiacchezza ridicola di cotesto compatire a sè. Vale per più sillogismi.

[2] Spiega il *noi;* la parte di noi più bassa, quella che non è noi veramente.

[3] La stampa *odio*.

cuna cosa il dimonio ve la farebbe sentire, e schifare sotto colore di virtù, dicendo: « Questa era la consolazione dell' anima mia, ed accrescimento di virtù in me ». Non gli credete. Ma confidatevi, e tenete che quello che Dio vi donava per mezzo di quella consolazione, vi darà puramente per sè medesimo, per la sua bontà. Sapete bene, che una foglia d'arbore senza la Providenza sua non cade: sicchè ciò ch'egli permette al dimonio, o alle creature, che facciano a noi, è fatto colla sua Providenzia per necessità della nostra salute, o per accrescimento di perfezione. Adunque a riverenza voglio che l'abbiate. Spogliatevi il cuore, e l' affetto eziandio [1], delle cose temporali, di fuore da quella che vi bisogna per la vostra necessità. Vestitevi di Cristo crocifisso, e inebriatevi del sangue suo: ivi troverete la letizia e pace compiuta. Non dico di più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Amatevi, amatevi insieme. Gesù dolce, Gesù Amore.



CLXXXVIII. — *A Suor Bartolomea della Seta, nel monasterio di Santo Stefano in Pisa.*

Il lume naturale ci mostra il bene vero: aggiungesi il lume della fede, e l' esempio del Redentore. A chi lo segue, sopraggiungesi un lume più alto. Il Redentore vinse dolori e lusinghe. Con l' affetto vinconsi le battaglie.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo,

[1] La stampa: *Spogliatevi il cuore e l' affetto, eziandio* ecc. Meglio è forse intendere *e l' affetto eziandio*, cioè non solo empiere il cuore della cupidigia di cose temporali, ma neanco condiscendervi con quell' affetto che pare lecito, ma è lubrica via alle cadute.

scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vero e perfettissimo lume; il quale lume ci tolle la tenebra, e drizzaci per la via della verità; facci cognoscere la nostra imperfezione, e il danno che te ne séguita, e l'eccellenza della perfezione, e quanto è utile a noi e piacevole a Dio. E però da questo lume veniamo all'odio perfetto della propria sensualità e della imperfezione; e veniamo ad amore della virtù; in tanto che veruna cosa può cercare, volere o desiderare l'anima, se non quello che la faccia venire a virtù. Non rifiuta pene nè fadighe; anco le abbraccia e dilettasi in esse, perchè vede bene che per altra via non può compire il desiderio suo d'acquistare quella virtù che ama. Ed ella si fa una strada della dottrina di Cristo crocifisso, seguitandola con ansietato desiderio: ella non si reputa di sapere altro che Cristo crocifisso.[1] La sua volontà non è sua, perocchè ella l'ha morta e annegata nella dolce volontà di Dio; nella quale volontà s'è unita per affetto d'amore, e con lui fa mansione; perocchè allora Dio è nell'anima per grazia, e l'anima è in Dio. Ella levasi sopra di sè, cioè sopra il sentimento suo sensitivo, e gusta la dolcezza della verità eterna, la quale verità cognobbe nella dolce volontà di Dio col lume della fede; e vide nel sangue dell'Agnello, che la sua volontà non vuole altro che la nostra santificazione. La verità sua è questa: ch'egli ha creato l'uomo alla imagine e similitudine sua per dargli vita eterna, e acciocchè renda gloria, e loda

---

[1] Questo detto di Paolo è ben più sapiente, più umile insieme ed alto, e più confortante che quell'ironicamente modesto e non vero: « *Hoc unum scio, me nihil scire.* »

al nome suo. Per la colpa di Adam, questa verità [1] non si adempiva nell'uomo: e però egli ci donò il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, ponendogli quella grande obedienzia, che col sangue suo ricomprasse il figliuolo [2] dell'umana generazione; ed egli, come innamorato, corse all'obbrobriosa morte della santissima croce; e non ritrasse la sua obedienzia per morte, per pena nè rimproverio nè per lusinghe che ricevesse; ma, come valente e virile capitano, fece ancudine [3] del corpo suo. Nè anco si ritrasse per nostra ingratitudine. Così fa l'anima che col lume ha cognosciuta questa verità: ella non si ritrae per mormorazioni, nè per battaglie del dimonio, nè per tenebre di mente, nè per la fragile carne che impugna contro lo spirito; ma tutte queste cose si mette sopra a' piei dell'affetto. Ella è costante e perseverante; che tanto gode, quanto si vede sostenere. Bene è dunque da cercare questo vero e perfetto lume, e con odio levare da noi quella cosa che cel tolle, cioè l'amore proprio di noi medesimi. A questo odio verremo, quando staremo serrati nella casa del cognoscimento di noi; dove troveremo l'amore proprio di noi. Perocchè l'anima che si vede amare, non può fare che non ami. Allora s'infonde [4]

---

[1] Secondo il potente uso biblico, *verità* a Caterina è l'intellettuale insieme e la morale, dalle quali ha realtà il vero attinto da' sensi, i quali senz'esse non porgerebbero che apparenze e illusioni.

[2] Siccome il Vangelo intitola il *Redentore figliuolo dell'uomo;* Caterina comprende nel singolare di *figliuolo* gli uomini tutti e nati e nascituri.

[3] Il *capitano* con l'*ancudine* non istà: ma anche Dante dà alla natura ferri da scaldare e ancudine sulla qual battere. Notabile il concetto che Gesù Cristo vinse e il dolore e le lusinghe: concetto pellegrino e vero, che accenna non solo alla tentazione nel deserto, ma alle parole di Pietro da lui detto Satana, e alle lodi perfide de' Farisei.

[4] Dante: « *Quantunque alla natura umana lece*
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor (Dio).... »

uno lume sopranaturale nell'occhio dell'intelletto nostro, col quale lume veniamo ad ogni perfezione: ma senza il lume non vi verremo mai. E però dissi ch'io desideravo di vedervi con vero e perfettissimo lume. Di questo voglio che vi studiate, quantunque potete, d'averlo in voi.... [1] Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CLXXXIX. — *A Monaci di Cervaia, e a Fra Giovanni di Bindo, Niccolò di Ghida, ed altri suoi in Cristo figliuoli, de' Frati di Monte Oliveto presso Siena.* [2]

Tre battesimi. Quello del sangue e del desiderio, intesi in nuovo senso, ma retto. La mano dell'amore tempera il sangue col fuoco. Il sangue fortifica la ragione e la libertà. La materia non solo obbedisce a una legge, è essa una legge, ma d'ordine inferiore. Il battesimo dell'amore rifacciasi tutti i dì. Nell'amore consuminsi le illusioni tentatrici; vincasi il tempo delle tenebre, il tedio di sè, la confusione di sè, la freddezza del cuore. Nell'anima è l'istinto del bene, rivelazione continua, che ci conforta a speranza.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo, il quale sangue fu sparto con tanto fuoco d'amore, che dovrebbe trâre a sè ogni cuore ed affetto della creatura. E non è grande fatto se la memoria del

---

Il lume soprannaturale viene accresciuto all'intelletto dal buon uso della volontà.

[1] Manca. Forse particolarità proprie a suor Bartolommea e alla scrivente.

[2] La stessa lettera è a due conventi, de' monaci neri nel genovese, e de' bianchi in quel di Siena.

sangue è ne' cuori de' servi di Dio, però che egli è mescolato con fuoco.

Così mi ricordo che disse la prima Verità una volta ad una serva sua, dimandando ella, e dicendo: « Poichè tu eri morto, perchè volesti che il costato ti fusse aperto, e gittasse tanta abbondanzia di sangue? » egli diceva allora: « Molte sono le cagioni; ma due principali te ne dirò. L' una perchè io volsi [1] e che per l' apritura del lato vi manifestai il secreto del cuore: perocchè più era dentro l' affetto che io aveva all' uomo, che il corpo con l' atto di fuore non poteva mostrare. L' altra si fu il battesimo che per li meriti del sangue mio era dato all' umana generazione. [2] » Sapete che egli gittò sangue, ed acqua; l' acqua per lo battesmo santo che è dato a' Cristiani, il quale ci dà la vita e la forma della Grazia, il quale, per li meriti del sangue dell' Agnello, provide la divina eterna bontà per rimedio delle nostre ignoranzie e miseric. E per coloro che non potessero avere il battesmo dell'acqua, ha posto il battesmo del sangue e del fuoco; perocchè il sangue loro, sparto per Dio, sarebbe battesmo, siccome fu a' santi Innocenti. [3] E tutto questo varrebbe loro per lo sangue del Figliuolo di Dio, perchè il sangue de' martiri valse e vale per lo sangue suo. Ma noi miseri miserabili Cristiani, ricevuta già

---

[1] Volli manifestarvi.

[2] Vedasi il cap. 75 del Dialogo.

[3] Intende de' non ancora circoncisi, o de' bambini non ebrei, che saranno in quella strage periti; ai quali dice che fu battesimo il sangue sparso. Ma Caterina più latamente intende per battesimo di sangue ogni mortificazione, anche incruenta, la quale, detraendo della vita materiale con intenzione espiatrice, aggiunge alla vita spirituale; e per battesimo di desiderio o di spirito, intende non solo il desiderio d' essere battezzati, che vale per l' atto, ma ogni affetto d' amore che purghi l' anima e la rinnovelli.

la Grazia, perchè non si leva su il cuore nostro freddo, pieno d'amore proprio e d'ignoranzia, a ragguardare tanto ineffabile fuoco d'amore, e la sua inestimabile providenzia? che, vedendo che per lo peccato noi perdiamo la Grazia e la purità che riceve l'anima nel santo battesmo (il quale è di tanta eccellenzia, che non si può prendere altro, che una volta), ha ordinato il battesmo del sangue e del fuoco, il quale possiamo continuamente prendere.

Confortianci dunque, fratelli miei, e non veniamo meno, nè per peccato commesso, nè per alcuna illusione o tentazione di dimonio: e sia la via sozza, brutta [1] quanto vuole. Perocchè il medico nostro Cristo ci ha data la medicina contra ogni nostra infirmità, cioè il battesmo del sangue e del fuoco, nel quale l'anima purifica e lava ogni peccato, consuma e arde ogni tentazione e illusione del dimonio: perocchè il fuoco è intriso col sangue. Adunque, bene è vero che egli arde [2] d'amore, e lo Spirito Santo è esso fuoco. Perchè l'amore fu quella mano che percosse il Figliuolo di Dio, e fecegli versare sangue; e unironsi insieme; e fu sì perfetta questa unione, che noi non possiamo avere fuoco senza sangue, nè sangue senza fuoco. E perchè l'uomo, mentre che vive nella carcere corruttibile del corpo suo (il quale è una legge [3] perversa, che sempre lo

---

[1] *Brutto* è più, in quanto è esso sozzura, e imbratta altre cose, e offende più il senso.

[2] La stampa: *egli arde l'amore dello Spirito Santo è esso fuoco.* Intendo: il sangue arde d'amore, ed essendo sangue di quella umanità a cui la divinità si è congiunta, non è maraviglia che in esso fuoco d'amore, quando lo spirito è amore, e Dio è carità.

[3] Il corpo stesso è una *legge*: locuzione potente, che nell'atto di denotare la debolezza della natura corporea corrotta che mal risponde allo spirito, la trasporta nel mondo ideale, e ne fa, più che una forza, un principio. O dopo la parentesi o prima, una qualche parola manca.

invita e inchina a peccato).... ha posto il dolce e buono Dio questo continuo rimedio, quale fortifica la ragione e la libertà dell'uomo, cioè questa continua medicina del fuoco dello Spirito Santo, che non gli è mai tolto: anco adopera continuamente la Grazia e i doni suoi. In tanto che ogni dì puoi e debbi adoperare questo battesmo dolce, el quale t'è dato per grazia, e non per debito. Quando dunque l'anima ragguarda e vede in sè tanta eccellenzia e fuoco di Spirito Santo, inebriasi per siffatto modo dell'amore del suo Creatore, che ella al tutto perde[1] sè, e, vivendo, vive morta, e non sente in sè amore nè piacimento di creatura. Perocchè la memoria s'è già piena dell'affetto del suo Creatore; e lo intendimento non si sente a intendere[2] nè a vedere neuna cosa fuore di Dio: ma solo intende e vede, sè medesimo non essere, e la bontà di Dio in sè; la quale bontà infinita, vede che non vuole altro che il suo bene. E allora l'amore suo è diventato perfetto verso di Dio; e non avendo in sè altro, nè intendendo altro, non si potrebbe tenere allora il veloce corso del desiderio; ma corre senza veruno peso o legame, perocch'egli ha tagliato da sè, e levato ogni peso che gli fusse cagione a impedire questo corso. E sono questi cotali sì legati nel giogo di Cristo, che amano loro per Dio, e Dio per Dio, ed il prossimo per Dio.

A questa perfezione, carissimi fratelli, voi sete invitati e tratti dallo Spirito Santo, dallo stato del

---

[1] In simile senso il Vangelo parla del dover perdere quel che vuolsi salvare.

[2] Non credo sia sbaglio, ma modo efficace per significare la coscienza riflessa; quel sentimento degli atti intellettuali, ch'è un giudizio: come i Latini intendevano *sententia;* e in Dante è *sentire,* là dove dice: « *Quella pietà che tu per tema senti* » (giudichi esser timore.)

secolo alla stato della santa Religione; e sete legati col funicolo [1] della vera e santa obedienzia, menati a mangiare fialoni [2] di mele nel giardino della santa Chiesa. Adunque io vi prego, poichè è tanto dilettevole, che giammai non volliate il capo addietro per veruna fadiga o tentazione che il dimonio vi desse; e non venga mai a tristizia e a confusione l' anima vostra: perocchè il dimonio non vorrebbe altro. Onde egli spesse volte darà molte molestie e varie battaglie, e faratti falsamente giudicare contra l' obedienzia che ti fusse imposta. E non fa questo perchè di primo colpo creda che noi cadiamo, ma solo perchè l' anima venga a disordinata tristizia e confusione di mente; perocchè, essendo condotta l' anima in su la tristizia e confusione per tedio di sè, [3] perde e abandona i suoi esercizii spirituali li quali faceva, parendole che le sue operazioni non debbano essere accette nè piacevoli a Dio; perchè gli 'l pare fare in tante tenebre e freddezza di cuore, parendole essere privata del calore della carità, che le pare meglio di lassarle stare, che di farle. Allora il dimonio gode, perchè la vede per la via di conducerla a disperazione; perocchè in altro modo non può guadagnare, se non per questo. Non è dunque da fare così; perocchè, se tutti i peccati si raunassero in un corpo d' uno uomo, e gli rimanga la vera speranza e la viva fede della

---

[1] Nella versione latina della Bibbia *funicolo* talvolta dice la traccia della via, come fune tesa per indicare il sentiero, o accompagnante chi va perchè poi ritrovi le sue orme.

[2] *Fialone*, o *fiadone* da *fiale*, (usato dal Redi), corrotto di *favo*. Il Burlamacchi (toscano) sbaglia a dire errato *fiadone* che altra stampa legge; e sbaglia a dir questo uno accrescitivo creato per maggiore efficacia, che sarebbe goffaggine: ma gli è piuttosto una forma di diminutivo alla francese e alla greca.

[3] Giobbe: « *tædet animam meam vitæ meæ.* »

infinita misericordia; non ci potrà tollere che noi non partecipiamo e riceviamo [1] il frutto del sangue del Figliuolo di Dio, il quale il dolce Gesù sparse, volendo adempire l' obedienzia del Padre e la salute nostra. E perchè egli non aveva in sè altra volontà se non adempire quella del Padre suo; ogni pena, strazio, scherni, e morte gli tornava a grandissima dolcezza; in tanto che gli parbe giungere alla pasqua, giungendo alle pene. Questo parbe che mostrasse nella cena, quando disse a' discepoli suoi: « Con desiderio ho desiderato di fare questa pasqua. » Questa era la pasqua; che vedeva compiuto il tempo, e venuto quello che tanto aveva desiderato, cioè di fare sacrificio del corpo suo al Padre per noi in sul legno della santissima croce. Or così voglio, dunque, che facciate voi; perocchè così fa l' anima innamorata di Dio; cioè, che non schifa fadiga che trovi, nè per dimonio nè per obedienzia; ma tanto gode, quanto si vede sostenere. E tanto gode ed esulta, quanto si vede più legato corto dal prelato suo per obedienzia; perocchè vede, quanto l'effetto e la volontà è più legato quaggiù, tanto è più larga e legata con Cristo.

E se mi diceste: « Che modo tengo quando sento le tenebre e la cecità della mente, che non pare che ci sia punto di lume, onde io mi possa attaccare a speranza? » dicovelo, fratelli e figliuoli miei. Voi sapete che il peccato sta solo nella perversa e mala [2] volontà. E però l' anima, quando vede la buona volontà in sè, che elegge innanzi la

---

[1] Non solo averne una qualche parte, ma riceverlo tutto: dacchè l' anima dalla virtù d' esso sangue è fatta capace ad accogliere tanta redenzione.

[2] Qui *perversa* può denotare pure il primo torcersi dal bene; *mala*, la più deliberata e abituale malvagità: e però questo può essere più.

morte, che offendere attualmente il suo Creatore; debbe allora abandonare la confusione di sè, e andare per lo lume il quale trova, d'una Grazia [1] nascosa nell'anima, la quale Dio gli ha data, [2] conservandogli la buona volontà. Or a questa mensa dunque si debbe pascere, esercitandosi in ogni santa operazione. E risponda alla confusione del dimonio, e dica: « Se la divina Grazia non fusse in me, io non averei buona volontà; ma seguiterei le malizie tue; e le mie perverse cogitazioni. Ma io mi confido in *Domino nostro Jesu Christo*, [3] il quale mi conserverà fino all'ultimo della vita mia. »

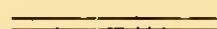
Voglio, dunque, che apriate l'occhio della ragione, fratelli miei, a cognoscere voi medesimi: perocchè nel cognoscimento di noi medesimi l'anima s'umilia; il qual cognoscimento riceve per le molte tenebre e molestie delle dimonia, e cresce in sollicitudine, ed in amore di Dio; perocchè vede che senza lui non si può difendere, e trova in sè Dio per santa e buona volontà. Così dunque abbiamo veduto in che modo troviamo Dio nel tempo delle tenebre, e come nelle cose amare l'anima trova dolcezza solo per l'affettuoso e consumato amore; il quale l'anima concepe, e trova continuamente nel battesmo del sangue e del fuoco dello Spirito Santo. Il quale è a noi principio, regola, mezzo e fine nostro: nel quale fine l'anima non è più viandante nè peregrina in questa vita; ma è fermata e stabilita nella visione eterna di Dio, ove riceve il

[1] Non muto; perchè può intendersi: trova il lume venirgli, quasi da fonte segreta, da una Grazia riposta in lui stesso, quasi tesoro affidato ai divini istinti della sua propria natura. Così quest'anima eletta il soprannaturale concilia col naturale, e la fede con la ragione.

[2] Nella stampa *data e*, forse *e conservatagli*.

[3] Insegna ai monaci che al diavolo parlino latino.

frutto d'ogni sua fadiga. Adunque corriamo, diletti figliuoli miei, none schifando nè fuggendo neuna fadiga, ma seguitando il Capo nostro Cristo Gesù. Altro non dico. Volate con l'ale della profonda [1] umilità e della ardentissima carità. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.



CXC. — *A Francesco di Pipino Sarto da Firenze,* [2] *e a Monna Agnesa sua donna.*

Mali del consorzio co' non buoni, boni del consorzio co' buoni; con faconda brevità accennati.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi alluminati di vero lume, acciocchè perseveriate nella virtù infino alla morte. Senza il lume, carissimi, andereste in tenebre e non cognoscereste la verità, e le cose dolci vi parrebbero amare, e le amare dolci. [3] Ma avendo il lume, saremo cauti, e fuggiremo tutte quelle cose che avessero a diminuire in noi le virtù, e l'amore che dobbiamo avere, schietto, al nostro Creatore. Con questo lume vederemo quanto è pericolosa la con-

[1] Profondo anche l'alto.

[2] Questo sarto era caro e pregiato anco ai discepoli di Caterina. Parla di lui Stefano Maconi in una lettera inedita che conservasi in Siena.

[3] Il bene vero sul primo dà meno gusti; il falso, quanto più solletica, più da ultimo offende. « *Ab ipso fonte leporum Surgit amari aliquid.* »

versazione di quelli che vivono senza il timore di Dio; però ch' ella è il fondamento della nostra ruina.[1] Ella ci fa ingrossare[2] la coscienzia; tolleci la madre dell' orazione, leva via l' astinenzia, impedisce il fervore; dilata[3] l' affetto ne' diletti vani del mondo, furaci l' umiltà santa, tolleci l' onestà, apre[4] i sentimenti del corpo, e accieca l' occhio dell' intelletto nostro, in tanto che mai non pare che l' anima abbia incominciato a cognoscere[5] il suo Creatore; e così a poco a poco non s' avvede la creatura, e trovasi d' un angelo terrestre, diventato dimonio d' inferno. E dove è la purità che tu solevi avere? Ove è il desiderio di patire per Dio? Dove sono le lagrime che tu solevi spandere nel cospetto di Dio con umile e continua orazione? dov'è la carità fraterna che tu avevi a ogni creatura ragionevole? Nulla ce n' è rimaso, però che il dimonio ha furato tutto col mezzo degli servi suoi.

Non voglio, figliuoli carissimi e dolcissimi, che questo addivenga a voi: ma la vostra conversazione sia sempre con quelli che temono ed amano Dio in verità. Questi sono cagione di riscaldare la freddezza del cuore nostro, e dissolvono la durizia, con dolci ragionamenti di Dio; ragionando della grande bontà e carità sua verso di noi. E l' uno è cagione di dare lume all' altro, ricercando la dottrina di

---

[1] Pare avvertitamente quasi per ironia, contrapposto *fondamento* a *ruina*.

[2] Nel senso del biblico *incrassatum*. Non è forza di virtù vera senza delicatezza.

[3] Non per ampliarlo, ma per gonfiarlo prima, e poi dissiparlo.

[4] Se non è sbaglio intendasi: aprire alle impressioni che fiaccano, e da ultimo corrompono.

[5] Perde il sentimento del bene in maniera che pare n' abbia smarrita l' idea.

Cristo crocifisso, e la vita de' Santi. Odiansi [1] tutti e' sentimenti del corpo: con una modestia santa abbraccia la umiltà, e la viltà [2] sua sorella, disprezzando sè medesimo. E così, brevemente, séguita della conversazione de' servi di Dio; siccome ogni male ci dà quella de' servi del mondo. Onde dice lo Spirito Santo per bocca del profeta: « Tu sarai santo con i santi, innocente cogl' innocenti, ed eletto cogli eletti; e perverso con i perversi. [4]

Voglio dunque che a questo abbiate una grande avvertenzia, di sempre conversare con i servi di Dio, e serve; e gli altri e l' altre fuggire come fuoco. E non vi fidate mai di voi, dicendo: « io son forte, e non temo che questi mi faccia cadere. » Non così, per l' amore di Dio! Ma con vera umiltà cognosciamo che, se Dio non ci tiene egli, noi saremmo dimoni incarnati. Noi n' abbiamo esempio innanzi siffatto, che sempre doviamo stare in tre-

---

[1] Da questo e da altri luoghi apparisce in che senso ella intenda la parola *odiare*. Siccome l' uomo non può odiare i sentimenti suoi propri, ma quello ch' è male in essi, cioè quel che non è, e quel che le nostre volontarie illusioni fingono che ci sia; così nel prossimo nostro noi non dobbiamo odiare le persone nè alcuna loro qualità (la quale, per abusata che sia, ha però un principio di bene), ma sola la negazione del bene. In questo rispetto l' odio non è più odio. E però dice Caterina sovente che l' uomo deve odiare quel che Dio odia: or Dio non odia nè persona nè cosa.

[2] Non ha, qui nè altrove, il senso moderno di abbiettezza d' animo, per paura o altro sentimento che detragga all' umana dignità. Dice soltanto umiliazione nelle apparenze, il poco pregio che altri faccia di noi; secondo il caso proprio del *rinviliare*, scemare di prezzo. E il popolo, per *a buon mercato* dice assolutamente *vile*.

[3] E questi beni conseguono dalla.... *Così* tiene luogo di nome reggente, e *séguita* ha forma come d' impersonale se non sbaglio. Potrebbe anco intendersi imperativo: prosegui tu a dire e arguire.

[4] È franteso dai più questo passo del Salmo: ma anche come volgarmente recasi a modo di proverbio, ha la sua verità.

more. [1] Son certa che, se avrete vero lume, che voi in questo e in ogni altra cosa compirete la volontà di Dio, e il desiderio mio: altrimenti, no. E però vi dissi, che io desideravo di vedervi illuminati di esso lume.

Per fretta non dico più ora. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCI. — *A Tommaso d' Alviano.* [2]

Giacchè guerra ci ha a essere, sia pura di cupidigie, e conduca presto la pace. Non è guerra giusta senza misericordie. Queste sentenze spiegano l'altra: che chi combatte per la Chiesa, anco che lo faccia con intenzione non perfetta, ne ha premio. Intende: anco che non sia santo, se crede operare il bene, e l'opera davvero, avrà premio proporzionato al bene che fa. La lettera è più d'ammonizione, la qual vela un modesto rimprovero, che di lode. A uomo d'armi ella parla men severo che al papa.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi servo fedele alla santa Chiesa, sì come colonna e difenditore di questa dolce sposa di Cristo. Perocchè, chi sarà trovato fedele nel punto della morte sua, non vederà [3] pena eternale. Ogni fedele Cristiano è tenuto d'esser fedele e di servire alla santa Chiesa, e ciascuno secondo lo stato suo. Dio mette i suoi lavoratori in questo glorioso

---

[1] Accenna a un fatto che doveva esser noto e solenne. Forse le guerre che diedero luogo all'interdetto, nate appunto dalle leghe, e dagli esempi dell'odio.

[2] Capitano di ventura.

[3] Forma biblica: « *Non videbit mortem.* »

giardino: e noi siamo quelli lavoratori, i quali dobbiamo servire in tre modi. L'uno modo tocca generalmente a tutti i fedeli Cristiani, i quali debbono lavorare con umili e sante orazioni, e con vera obedienzia; cioè essere obedienti e riverenti alla Santa Chiesa; la quale è il giardino de' Cristiani, dove essi si dilettano, e onde essi traggono la vita della Grazia, quando essi non sono spregiatori del sangue, cioè che lo spregino nel peccato mortale, e con la irreverenzia e disobidienzia alla santa Chiesa; ma stiano come lavoratori, come detto è. Il secondo modo, di coloro che sono posti a lavorare in questo giardino per ministri, quali hanno a ministrare, i santi Sacramenti della Santa Chiesa, e pascersi e nutricarci spiritualmente; i quali ci debbono nutricare di dottrina e di esemplo. E se l' esemplo loro non fosse specchio di virtù, non è però di meno [1] la vita che noi traiamo da questi Sacramenti, colà dove noi li riceviamo degnamente. E non debbe essere di meno per alcun difetto o malo esemplo de' pastori, la riverenzia che noi dobbiamo avere verso di loro; perchè la virtù del Sacramento, non riceve alcuna lesione per alcun difetto loro: e però noi li dobbiamo avere in riverenzia [2] per virtù del Sacramento. E perchè essi sono i suoi Unti, e chiamali per la Scrittura i suoi Cristi; e' non vuole che essi siano toccati, o buoni o cattivi che siano, per mano de' secolari. E però è molto spiacevole e abominevole a Dio questo peccato; e gl'iniqui uomini, come membri del dimonio, se ne vogliono far giu-

[1] Dante: « *Nè pertanto di men parlando vommi.* »

[2] Così, in proposito simile, lo sdegnoso poeta:

« *E se non fosse che ancor lo mi vieta*
La reverenza delle somme chiavi.....
I' userci parole ancor più gravi. »

dici in punire i loro difetti; e, come ciechi, perseguitano la santa madre Chiesa.

E per questa malvagia e iniqua persecuzione ha proveduto Dio del terzo modo, cioè de' terzi che lavorino in questo giardino; e questi sono coloro che la sovvengono temporalmente, servendola fedelmente dell' avere e della persona. Intra li quali mi pare che Dio abbia eletto voi, perchè voi gli siate servo fedele ora nel gran bisogno suo. Questo servizio è tanto piacevole a Dio, che la lingua nostra non sarebbe sufficiente a narrarlo; e specialmente quando l' uomo serve non tanto per diletto [1] o per propria utilità, quanto per zelo della santa Chiesa, cioè per lo suo crescimento ed esaltazione. E tanto è piacevole a Dio, che eziandio se molti fossero che non avessero quella dritta e santa intenzione la quale debbono avere, anco ne saranno però rimunerati di ogni servigio che sarà fatto a questa dolce Sposa. E Dio sarà per coloro che s' affadigheranno per lei: e se Dio è per loro, neuno sarà contra loro.

E però io v' invito, carissimo fratello, ad affadigarvi virilmente, voi e gli altri che sono a vostra compagnia, affadigandovi con vera e santa intenzione per la dolce sposa di Cristo. È questa la più dolce fadiga, e di più utilità, che alcuna altra fadiga del mondo. Questa è una fadiga, che, perdendo, vincete; cioè, che perdendo la vita corporale avete vita eterna. Però che nel sangue sparto per la santa Chiesa si lavano tutti i difetti e le iniquitadi che si

---

[1] A que' tempi massimamente poteva la guerra parere un diletto, una varietà della caccia; in specialità poi guerra fatta in Toscana da avventurieri che nulla avevano da perdere. S' ingegna la scrivente di attenuare il male ch' ella non poteva evitare, consigliando almeno astinenza da opere vili.

fossero commesse, E se vince, ha già fatta l'offerta dinanzi a Dio della vita sua, perchè si mise alla morte: e se egli acquista della sostanzia temporale, è sua lecitamente. E chi non volesse [1], fratello carissimo, disponere sè a ogni pena e tormento per esser servo fedele di questa sposa? Non vi si metterà colui che è accecato, ed è spregiatore del sangue di Cristo, e che la perseguita: onde a uno tratto *perde* l' anima e il corpo, e consuma i beni temporali. Oh quanta grazia v' ha fatta Dio a voi e agli altri che lo servono, che ve [2] n' ha fatto aiutare e non perseguitare. Onde io dico: se voi deste il corpo vostro ad ardere, non potreste satisfare a tanta grazia.

E però vi prego, che gli rispondiate con amore ineffabile,e ad essere specchio di virtù nello stato vostro; acciocchè voi faccciate con santa e buona intenzione, e siate colonna ferma e servo fedele. Il gonfalone della santissima Croce non si parta mai dal cuore e dalla mente vostra; perocchè, non essendo virtuoso, nè purificato la [3] coscienza con la santa confessione, non sareste servo fedele nè a Dio nè alla Chiesa sua, nè sareste buono lavoratore in questo giardino santo.

E però vi dissi, che io desideravo di vedervi servo fedelė alla santa Chiesa. Pregovene e costringovene, voi e gli altri, da parte di Cristo crocifisso, che così facciate. E sempre condite la virtù della giustizia con la misericordia; però chè, altrimenti, non sarebbe virtù. Bagnatevi nel sangue di Cristo

---

[1] Per *vorrebbe*. Se pure non si creda *chi è che non*.

[2] *Ve l' ha fatta*. Il *ne* per *la* o *lo*, dicevasi; e l' usa il popolo tuttavia; non così per l' appunto. Ma forse è da leggere *aiutatore, e perseguitatore*.

[3] Petrarca: « *Umida gli occhi.* »

crocifisso; e con santa intenzione e buona sollecitudine fate quello che avete a fare. E io leverò le mani e la mente al cielo, e ororò continuamente per voi e per gli altri, pregandolo che vi guardi da ogni male e che ci dia grazia che si faccia una dolce pace; e dopo la pace andiamo tutti di bella brigata[1] sopra gl'Infedeli. Quello mi darà grandissima allegrezza; e questo mi dà grandissima pena, cioè di vedere che noi siamo condotti a tanto, che l'uno Cristiano combatta coll' altro, e i figliuoli ribellano al padre, perseguitando 'l sangue di Cristo crocifisso. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCII. — *A Neri di Landoccio*

Non tema della propria salute; e s' adoperi a conseguirla.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti sempre crescere di virtù in virtù, infine che io ti vegga tornare al mare pacifico[2] dove

---

[1] Raimondo dice che mai Caterina non si pensò di accompagnare l' impresa di guerra; ma egli e altri attestano che voleva andarsene pellegrina. Intende dunque, le sia, a lei e ad altri, aperta al pellegrinaggio più sicura la via. Ma, consigliando la guerra, ella ci prendeva già parte. Non avrebbe impugnate le armi, ma si sarebbe esposta al pericolo; come fece in Italia, e come desiderava finire la vita. Temeva ella l'uccidere, non il morire. Il Delle Celle scrive a certa Domitilla la quale con altre donne intendeva ire all' impresa di Terra Santa; e perchè queste recavano l' autorità della Senese, Giovanni risponde: « Siate forti in amore di solitudine e pure come lei; poi potrete avventurarvi al viaggio. »

[2] Dante: « *E la sua volontade è nostra pace:*
Ella è quel mare a cui tutto si muove
Ciò ch' ella cria, e che Natura face. »

tu non arai mai dubitazione d' essere separato da Dio. Però che la puzza della legge perversa che impugna contro lo spirito, sarà rimasa alla terra e averàle renduto il debito suo. Voglio, dolcissimo figliuolo, che, mentre che vivi in questa vita, tu t' ingegni di vivere morto ad ogni propria volontà; e con essa morte acquisterai le virtù. Per questo modo vivendo, darà a terra la legge della perversa volontà. E così non dubiterai che Dio permetta in te quello che permise in quell' altro [1]; nè averai pena perchè per spazio di tempo l' umanità [2] tua sia separata da me e dall' altra [3] congregazione. Confòrtati; e stiati a mente quello che disse la Verità, cioè delle sue mani non ne sarebbe tolto veruno. Dico, delle sue mani, perchè ogni cosa è suo. E io so che tu m' intendi senza molte parole. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Accenna a un fatto che noi ignoriamo, e ella stessa pare non voglia troppo chiaramente indicarlo. Forse di taluno che si scostò dal consorzio de' buoni; e dal costui esempio Neri forse sgomento, diffidava di sè. Ma l'innominato di cui qui si tocca, non era de' discepoli di Caterina, s' ella per rassicurare il Pagliaresi, soggiunge le parole di Cristo in Giovanni: « *quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam.* » E il Guidini attesta essere stata credenza che tutti i discepoli di lei andrebbero a salvazione.

[2] Neri doveva essersi di persona allontanato da lei e dagli altri suoi fidi.

[3] Qui vale *rimanente*, non un' altra diversa.

CXCIII. — *A Misser Lorenzo del Pino da Bologna, dottore in Decretali* [1].

(Fatta in astrazione).

All' uomo di legge parla di verità: riprende i legulei che si fanno soprappagare le parole, che rubano, crudeli a sè più che ai poveri: i legulei porci d' incontinenza; perchè l' incontinenza della parola ne trae altre seco; e perchè la sensualità è una specie di bugia, fondandosi in illusioni turpi. L' uomo corrotto, per non credere al vero crede al falso; quel ch' e' tiene con disordinato amore è condotto a perdere con dolore; si fa incomportabile a sè; corrompe i beni d' ogni stato. In ogni stato può farsi del bene, e nel matrimonio e nella ricchezza; purchè se n' usi con lume di ragione e larghezza di cuore; astenendosene con l' anima nell' usarne in atto.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo con desiderio di vedervi amatore e seguitatore della verità e spregiatore della bugia. Ma questa verità non si può avere nè amare s' ella non si cognosce. Chi [2] è Verità? Dio è somma ed eterna Verità. In cui la cognosceremo? In Cristo dolce Gesù; perocchè col sangue suo ci manifesta la verità del Padre eterno. La verità sua è questa, verso di noi: che egli ci creò alla imagine e similitudine sua per darci vita eterna, e participassimo e godessimo del bene suo. Ma per la colpa dell' uomo questa verità non s'adem-

[1] Nobile bolognese, rinomato lettore dell' Università dal 65 al 91, anziano del Comune nel 67, e nel 76 del consiglio de' Quattrocento; nel seguente de' quattro deputati alla pace con papa Gregorio; nell' 80, deputato a rispondere rifiutando gl' inviti di Clemente antipapa, intendendo Bologna liberarsi dal principato d' Urbano, ma il pontificato di lui riverire. Scrisse sulle Decretali; e sono stampati di questo dottore consulti.

[2] Non dice *che è*, come Pilato, e come i filosofi. L' assoluta verità deve di necessità essere un ente necessario, e conoscere sè verità, ed essere in atto per potere operare ogni vero, il che non potrebbe, se non fosse un atto essa stessa e, come verità conoscentesi, amare sè. Il *chi* di questa donna, che corregge e filosofi e Pilato, è una dimostrazione della unità trina di Dio.

piva in lui; e però Dio ci donò il Verbo del suo Figliuolo; e imposegli questa obedienzia, che dovesse restituire l' uomo a Grazia con molto sostenere, purgando la colpa dell'uomo sopra di sè e nel sangue suo manifestasse la sua verità. Onde per l' amore ineffabile che l' uomo trova mostrarsi a sè da Dio, con questo mezzo del sangue di Cristo cognosce, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. E per questo fine fummo creati; e ciò che Dio dà e permette a noi in questa vita, dà, perchè siamo santificati in lui. Questa verità, chi la cognosce, non se ne scorda, ma sempre la sèguita e ama, tenendo per le vestigie di Cristo crocifisso. E siccome questo dolce e amoroso Verbo, a nostro esempio e dottrina, spregiò il mondo e tutte le delizie, e volle sostenere fame e sete, obbrobrii e rimproverii infino all' obbrobriosa morte della croce per onore del Padre e salute nostra; così queste vie e vestigie sèguita colui ch' è amatore della verità, la quale cognobbe col lume della santissima fede. Perocchè senza questo lume non si potrebbe cognoscere; ma, avendolo, la cognosce; e cognoscendola l' ama, e diventa amatore di ciò che Dio ama, e odia ciò che Dio odia.

Questa differenzia è tra colui che ama la verità, e colui che l' odia. Colui che odia la verità, è quello che giace nella tenebra del peccato mortale. Questo odia[1] quello che Dio ama, e ama quello che Dio odia. Dio odia il peccato e 'l disordinato diletto e piacere del mondo; e egli l' ama, nutricandosi nella miseria del mondo; e in ogni stato si corrompe. Onde, s' egli ha offizio per lo quale egli abbia a ministrare alcuna cosa al prossimo suo, egli nol ser-

---

[1] *Quello* per *quegli*, anche Dante.

ve se non in quanto se ne vede trarre utilità, e più no; ed è fatto amatore di sè medesimo. Cristo benedetto diè la vita per noi, ed egli non vuole dare una parola in servizio del prossimo[1] che non si vegga pagato e soprappagato. E se egli è poverello che non possa pagare, egli il fa stentare prima che gli dica la verità; e spesse volte non gliela dice; ma fassi bèffe di lui: e dove egli ebbe esser pietoso e padre de' poveri, ed egli è fatto crudele all' anima sua, perchè offende li poverelli. Ma il misero uomo non vede che il sommo Giudice non gli renderà altro che quello che riceve da lui; perocchè giustamente ogni peccato è punito, e ogni bene è remunerato. Cristo abbracciò la povertà volontaria, e fu amatore della continenzia; e il misero uomo il quale è fatto seguitatore e amatore della bugia, fa tutto il contrario; però che non tanto che egli stia contento a quello ch' egli ha, o ch' egli rifiuti per amore della virtù, ma egli invola l' altrui. E non che egli stia contento allo stato del matrimonio nel quale, se l'osserva come diè, può stare con buona coscienzia; ma egli come disordinato e animale bruto s' involle in ogni miseria, e come il porco si involle nel loto, così fa egli nel loto dell' immondizia.

Ma noi potremmo dire: « Come farò io, che ho le ricchezze e sono nello stato del matrimonio, se queste cose sono dannazione dell' anima mia? « O carissimo fratello, in ogni stato che è l' uomo, può salvare l' anima sua e ricevere in sè la vita della Grazia; ma non mentre che egli sta in colpa di peccato mortale. Però che ogni stato è piacevole

[1] I legulei fanno spesso pagare le parole scritte e dette, e anco le non dette, che forse son le più dotte.

a Dio; e non è accettatore degli stati, ma del santo desiderio. Onde noi le possiamo tenere quando si tengono con ordinata volontà; perocchè ciò che Dio ha fatto, è buono e perfetto eccetto il peccato, che non è fatto da lui, e però non è degno d'amore. Le ricchezze e lo stato del mondo, se l'uomo le vuol tenere, il può; e non offende Dio nè l'anima sua; ma se egli le lassasse, sarebbe maggior perfezione, però che maggior perfezione è a lassare che a tenere. Ma s'egli non vuole lassare attualmente, debbe lassare e rifiutare col santo desiderio, e non ponere in loro il suo principale affetto, ma solo in Dio; e tenerle per uso a' suoi bisogni e della sua famiglia e come cosa prestata, e non come cosa sua. Facendo così non riceve pena mai d'alcuna cosa creata; perocchè la cosa che non si possiede per amore, non si perde mai con dolore. Onde vediamo che i servi del mondo, amatori della bugia portano nella vita loro grandissime pene, e infine all'ultimo crociati tormenti. Chi n'è cagione? Il disordinato amore che ha a sè e alle cose create, amandole fuore di Dio. Perocchè la divina Bontà ha permesso che ogni disordinato affetto sia incomportabile a sè medesimo.

Questo cotale sempre crede la bugia perocchè in lui non è cognoscimento di verità. E credesi di tenere il mondo è starsi in delizie, farsi Dio del corpo suo, e delle altre cose ch'egli ama disordinatamente, uno Dio; ed e' gli conviene lassare. Onde noi vediamo, che egli le lassa morendo, o Dio permette che elle ci siano levate dinanzi. E tutto dì il vediamo; però che testè è l'uomo ricco, e testè povero; oggi è salito nello stato del mondo, è domane è disceso; ora sano, e ora infermo. E così ogni cosa è mutabile. E sonci levate

dinanzi quando ce le crediamo bene stringere; o noi siamo tolti a loro col mezzo della morte.

Sicchè vedete che ogni cosa passa. Onde, vedendo che elle passano, si debbono possedere con modo e lume di ragione, amandole con quel modo che si debbono amare. E così tenendole, non le terrà con tenimento di colpa, ma con grazia; e con larghezza di cuore, e non con avarizia; con pietà de' poveri, e non con crudeltà; con umiltà, e non con superbia; con gratitudine e non con ingratitudine; e ricognosceralle dal suo Creatore, e non da sè. E con questo medesimo amore ordinato amerà e' figliuoli, e gli amici e i parenti, e ogni altra creatura che ha in sè ragione. E terrà lo stato del matrimonio, ordinato, ma [1] ordinato sì come Sacramento; e' averà in reverenzia e' dì che sono comandati dalla santa Chiesa. Sarà, e viverà [2], come uomo, e non come animale: e non essendo continente [3], sarà continente, e ordinerà la volontà sua. Questi sarà un arbore fruttifero, che producerà e' frutti della virtù; e sarà odorifero, perchè stando nella puzza, getterà odore: e il seme che uscirà di lui sarà buono e virtuoso.

Sicchè vedete che in ogni stato potete avere Dio; perocchè lo stato non è quello che cel tolle, ma solo la mala volontà. La quale volontà essendo posta in amore della bugia, è disordinata: e con essa volontà corrompe ogni sua operazione. Ma s'egli ama la verità, séguita le vestigie della verità: onde odia quello che odia la verità, e ama quello

---

[1] Non solamente *ordinato* secondo ragione, ma come sacerdozio.

[2] Si dimostrerà nella vita.

[3] Non avrà l'astinenza da ogni piacere de' sensi, ma saprà usarli con astinenza. Dante: « *Donne..... e mariti che fur casti Come virtute e matrimonio impone.* »

ama la verità: e allora è buona e perfetta ogni sua operazione. In altro modo non gli sarebbe possibile di partecipare la vita della Grazia: nè alcuna sua operazione farebbe frutto di vita.

Onde non cognoscendo io altra via, dissi che desideravo di vedervi amatore e seguitatore della verità, e spregiatore della bugia: cioè, che odiate il dimonio padre delle bugie[1], e la propria sensualità, che sèguita cosiffatto padre: e amiate Cristo crocicifisso, ch' è via verità e vita. Perocchè, chi va per lui, giugne alla luce, e vestesi del lucido vestimento della carità, dove sono fondate tutte le virtù. La quale carità ed amore ineffebile, quando è nell' anima, non si chiama contenta allo stato comune, ma desidera d' andare più innanzi. Onde dalla povertà mentale desidera d' andare all' attuale, e dalla mentale continenzia vuole andare all' attuale, per osservare e' comandamenti e consigli di Cristo; cominciandogli a venire a tedio il fracidume. E perchè molto gli pare malagevole stare nel loto e non imbrattarsi desidera con ansietato desiderio e affocata carità di sciogliersi a un tratto dal mondo, in quanto gli fosse possibile. E non essendogli possibile di levarsi attualmente, si studia d' essere perfetto nello stato suo: almeno il desiderio non gli manca.

Adunque, carissimo fratello, non dormiamo più, ma destianci dal sonno. Aprite l' occhio dell' intelletto col lume della fede a cognoscere e amare e seguitare questa verità, la quale cognoscerete nel sangue dell' umile ed amoroso Verbo. E il sangue

[1] Dante: « *l' udii dire a Bologna Del diavol vizii assai; tra' quali udii Ch' egli è bugiardo e padre di menzogna.* » *Mendax est, et pater ejus.* L' indeterminato *ejus* è meglio reso dal plurale della Senese, che dal singolare del Fiorentino.

cognoscerete nel cognoscimento di voi, però che la faccia dell' anima si lava col sangue: e 'l sangue è nostro, e neuno cel può tollere, se noi non vogliamo. Non siate, adunque negligente; ma, come vasello, empietevi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.



CXCIV. — *A Monna Tora, figliuola di Misser Pietro Gambacorti in Pisa.*

Spogliarsi di sè. Amare Dio con amore libero e schietto. In lui pace: le cose di fuori, appunto perchè da meno di noi, ci danno noiosa guerra. L' orazione madre concepisce le virtù dell' amore di Dio, le partorisce nell' amore del prossimo. Ella c' innamora dell' alto patire. Accenna alle contradizioni che aveva Tora dal padre ambizioso.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere spogliato il cuore e l' affetto tuo del mondo e di te medesima.[1] Perocchè in altro modo non ti potresti vestire di Cristo crocifisso, perchè 'l mondo non ha neuna conformità con Dio. Onde l' affetto disordinato del mondo ama la superbia; e Dio l' umiltà: il mondo cerca onori, stato e grandezza: e Cristo benedetto le dispregiò, abbracciando la vergogna, li scherni, le villanie, fame, sete,

---

[1] Somiglia a quel di Dante: « *Fece me a me uscir di mente;* » che rammenta quel di Virgilio: « *Dum memor ipse mei.* » Ma qui più bello, perchè la volontà propria vana è dipinta come estrinseca alla natura dell' uomo, e però da potersene spogliare; e così l' uomo, anzichè perdere di sè e uscire di sè, rientra in sè stesso, e si riacquista.

freddo e caldo, infino alla obbrobriosa morte della croce; colla quale morte rendette onore al Padre, e noi fummo restituiti a Grazia. Questo affetto disordinato cerca di piacere alle creature, non curando dispiacere al Creatore; e egli non cercò mai se non di compire l' obedienzia del Padre eterno per la nostra salute. Egli abbracciò e vestissi della povertà volontaria; e 'l mondo cerca le grandi ricchezze. Bene è dunque differente l' uno dall' altro: e però è di necessità che se 'l cuore è spogliato del mondo, sia pieno di Dio; e se egli è spogliato di Dio, sia pieno del mondo. Così disse il nostro Salvatore: « Neuno può servire a due signori; chè, se serve all' uno, è in contento [1] all' altro. »

Dobbiamo adunque con grande sollecitudine levare il cuore e l' affetto da questo tiranno del mondo, [2] e ponerlo tutto libero e schietto in Dio, e senza neuno mezzo; non doppio, [3] nè amare fittivamente: però che egli è 'l dolce Dio nostro che tiene l' occhio suo sopra di noi, e vede l' occulto segreto del cuore nostro. Troppo è grande simplicità e mattezza la nostra, che, vedendo noi che Dio ci vede, e ch' egli è giusto giudice che ogni colpa punisce, e ogni bene rimunera, e noi siamo come accecati e senza veruno timore, aspettando quello tempo che noi non abbiamo nè siamo sicuri d' avere. Sempre ce n' [4] andiamo attaccando; e se Dio ci taglia uno

---

[1] La stampa *contempto*, che dagl' Italiani non si può pronunziare se non come *contento*, con qualche varietà nell' accento. Così da *redemptus*, *redento*.

[2] Il mondo tiranno. Non è per l' appunto come nell'inno: « *Perfecta Christi charitas Mundi tyrannum conterit* »?

[3] Ellissi che può spiegarsi: *non essere doppio*; o recarsi il *doppio* all' *occhio*, come contrario dell' *occhio semplice* del Vangelo; o farlo avverbio: amare doppiamente.

[4] Non correggo *ce gli andiamo* che può sottintendersi a lui.

ramo, e noi ne pigliamo un altro. E più ci curiamo di perdere queste cose transitorie e delle creature, che noi curiamo di perdere Dio. Tutto questo ci avviene per lo disordinato amore che noi ci abbiamo posto, tenendole e possedendole fuora della volontà di Dio. Onde in questa vita ne gustiamo l'arra dell' inferno; perocchè Dio ha promesso giustamente che chi disordinatamente ama queste cose, sia incomportabile a sè medesimo. E sempre ha guerra nell' anima e nel corpo: perocchè porta pena[1] di quello che possiede, per timore ch' egli ha di non perderlo; e per conservarlo, che non gli venga meno, s' affadiga dì e notte; e pena porta anco di quello che non ha, perchè l' appetisce d' avere. E così mai l' anima non si quieta in queste cose del mondo, perciocchè sono tutte meno di sè. Elle sono fatte per noi, e non noi per loro; e noi siamo fatti per Dio, acciò che gustiamo il suo sommo e eterno bene. Solo adunque Dio la può saziare: in lui si pacifica e in lui si riposa. Però che essa non può volere nè desiderare neuna cosa che essa non trova in Dio. Egli sa, può e vuole dare a noi più che non sappiamo desiderare per la nostra salute. E noi il proviamo: perocchè, non tanto ch' egli ci dia addomandando, ma egli ci diè prima che noi fussimo; perocchè, non pregandolo mai, ci creò alla immagine e similitudine sua, e recreocci a Grazia nel sangue del suo Figliuolo. Sicchè dunque l' anima si pacifica in lui, e non in altro; perocchè egli è

---

[1] Qui, come spesso, ha senso di dolore; e diciamo, *portar dolore*, e simili, sì perchè peso, sì perchè con ciò viene a dirsi che l' anima lo piglia spontanea sopra di sè. Ma qui può congiungersi il senso di dolore con quello di punizione; e in questi accoppiamenti, che non fanno punto ambiguità, anzi aggiungono all' evidenza, sogliono compiacersi gli scrittori consumati, e i dicitori potenti, ai quali abbondano i sentimenti e le idee.

colui che è somma ricchezza, sómma sapienzia, somma bontà e somma bellezza; in tanto che neuno può estimare la sua bontà, grandezza e diletto, se non esso medesimo.[1] Sì che egli sa, può e vuole saziare e compire li santi desiderii di chi si vuole spogliare del mondo, e vestirsi di lui. Adunque io voglio che a questo poniamo ogni nostro studio, cioè di spogliare il cuore e l'affetto nostro di tutte le cose terrene e delle creature, amando ogni uomo in Dio e per Dio, e fuora di lui nulla.

A questo t'invito, dolcissima figliuola, cioè a ponere e a fermare il cuore e la mente tua in Cristo crocifisso; lui cercare e di lui pensare; dilettandoti di stare sempre innanzi a Dio con umile e continua orazione. La quale io ti do per principale tuo esercizio: che quanto t'è possibile tu spenda tutto il tempo tuo: però che essa orazione è quella madre che nella carità di Dio concepe le vere virtù, e nella carità del prossimo le parturisce. In essa orazione impara l'anima a spogliarsi di sè, e vestirsi di Cristo. In essa gusterai l'odore della continenzia; in essa acquisterai una fortezza, che non curerai battaglie del dimonio, nè ribellione della fragil carne, nè detto di creatura che ti volesse rimuovere dal santo proponimento. Contra tutti starai forte, costante e perseverante insino alla morte. In essa orazione t'innamorerai delle pene per conformarti con Cristo crocifisso. In essa ritroverai un lume soprannaturale, col quale camminerai per la via della verità. Molte altre cose t'averei a dire sopra questa madre dell'orazione; ma la brevità del tempo nol patisce. Studiati dunque pure[2] in

---

[1] Dante: « *Lo sommo Ben, che solo a sè piace.* »
[2] Non vale qui, *solo*, ma sì, *continuo*.

essa. E sempre t' ingegna di cognoscere te, e li tuoi difetti, e la grande bontà di Dio in te, e l' affetto della carità sua, e gl' infiniti beneficii. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCV. — *A Stefano di Corrado Maconi*[1]

Amore sensitivo indebolisce e dissecca l' anima; il sangue redentore le dà morbidezza e vigore di vita. Parla ella più al Sangue che a Stefauo.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti forte e perseverante nella battaglia, acciò che riceva la corona della gloria. E tu sai bene, che solo a' perseveranti è data la corona ed il frutto delle fadighe.

Ma tu mi dirai: « In che modo posso avere questa fortezza, conciosia cosa che[2] io sia tanto debole, che ogni piccola cosa mi fa dare a terra? » Io ti rispondo e confessoti, che tu sei debile e fragile secondo la sensualità; ma, secondo la ragione e la fortezza dello spirito, non è così; perocchè nel sangue di Cristo siamo fortificati: solo la debilezza sta nella sensualità. Possiamo dunque vedere per

---

[1] Di nobile antica famiglia. Segretario e de' più diletti discepoli di Caterina. Morì quarantaquattr' anni dopo la morte di lei.

[2] Doveva essere modo comune e familiare, se Caterina l'adopra. Componesi di *cum hoc sit causa quod*. Ma il *ciò* anco in altre locuzioni apparisce, se non superfluo del tutto, non necessario; come in Dante: « *Non sarebbe Lo mio dover per penitenzia scemo Se ciò non fosse che....* »

che modo s'acquista questa fortezza, poichè ogni debilezza è nella parte sensitiva. Dico, che per questo modo acquisteremo questa gloriosa virtù della fortezza e lunga perseveranzia. Poichè la ragione è fortificata nel sangue di Cristo, ci doviamo annegare in questo dolce e glorioso prezzo, vedendolo coll' occhio dell' intelletto, e lume della santissima fede nel vasello[1] dell' anima nostra, cognoscendo l' esser nostro da Dio, e la ricreazione, che Dio ci fece a Grazia, nel sangue dell' unigenito suo Figliuolo, dove ci fu tolta la debilezza. O figliuolo carissimo, riguarda e godi, che tu se' fatto vasello, che tieni il sangue di Cristo crocifisso, se tu 'l vorrai gustare per affetto d' amore.

O sangue pietoso! che per te si distillò la pietosa Misericordia. Tu se' quello glorioso sangue dove lo ignorante uomo può cognoscere e vedere la verità del Padre eterno, con la quale verità, e amore ineffabile, fummo creati a la immagine e similitudine di Dio. La sua verità fu questa: perchè participassimo e godessimo di quello sommo bene suo, il quale egli gusta in sè. Nel sangue ci hai manifestata questa verità; e per altro fine non creasti l' uomo.

O Sangue, tu dissolvesti la tenebra, e dasti la luce all' uomo, acciocchè cognoscesse la verità, e la santa volontà del Padre eterno. Tu hai empiuta l'anima di Grazia, onde ella ha tratto la vita, ed è privata della morte eternale. Tu ingrassi l' anima del cibo dell' onore di Dio, e salute dell' anime; tu satolli d' obbrobrii, desiderandoli, e portandoli per amore di Cristo crocifisso. Tu ardi e consumi l'ani-

[1] La stampa *vascello*: e dicevasi. Così *piatoso* che è scritto poi per *pietoso*.

ma nel fuoco della divina carità, cioè che consumi ciò che trovasi nell'anima fuora della volontà di Dio. Ma tu non l'affliggi nè disecchi per colpa di peccato mortale. O sangue dolce, tu la spogli del proprio amore sensitivo, il quale amore indebilisce l'anima che se ne veste; e hala vestita del fuoco della divina carità; perchè non può gustare te, Sangue, che tu non la vesta di fuoco (perchè tu fusti sparto per fuoco d'amore), accostandoti nell'anima. Perchè amore non è senza fortezza, nè fortezza senza perseveranzia: e però la fortifichi e conforti in ogni avversità.

Adunque vedi, dolcissimo figliuolo, che questo è il modo a venire a perfetta fortezza: che tu t'unisca nel fuoco della divina carità, la quale troverai nel Sangue. E nel Sangue affoga e uccidi ogni propria volontà. Allora, essendo accostato [1] con la somma Fortezza, sarai forte e perseverante, e ucciderai la debilezza della propria sensualità; e nella amaritudine gusterai la dolcezza, e nella guerra la pace.

Confòrtati, figliuolo, e non venire meno sotto la disciplina che Dio t'ha posta; tanto che sia venuta l'ora tua. Pensa che sempre a cavare il fondamento si dura maggiore fadiga: fatto il fondamento, agevolmente si fa l'edificio. Tu fa il principio tuo; poi compiutolo di fare, agevolmente farai ogni altra cosa. Non voglio che ti paia duro; ma la durizia, che si dissolva con la memoria del Sangue. Porta, porta; sia fatto portatore. Ma tanto ti dico....[2] Di questo però ne fa ciò che lo Spirito santo te ne fa fare. Ma a pena mi tengo che io non

---

[1] Strettamente unito.

[2] Manca. Forse il Maconi omise, perchè qui toccavasi delle recenti sue inimicizie coi Rinaldini e co' Tolomei. *Portare* assoluto nel senso morale di *sopportare* si ha già in altre lettere.

dica quella parola che disse Cristo.[1] Spero che a luogo e tempo suo si farà. E tu briga di fornire la navicella dell'anima tua, e d'empire il vasello del cuore, di Sangue. Altro non dico. Permani[2] nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.



CXCVI. — *A Gregorio XI.*

Che la legge di creazione e di redenzione è legge d'amore. Il pontefice le obbedisca; tanto più che i figliuoli erranti hanno scusa dal mal governo che si fece di loro.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e reverendissimo padre in Cristo Gesù. Io Catarina, indegna e miserabile vostra figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pastore buono; considerando me, babbo mio dolce, che il lupo ne porta le pecorelle vostre, e non si trova chi le rimedisca.[3] Ricorro dunque a voi padre e pastore nostro, pregandovi da parte di Cristo crocifisso, che voi impariate da lui, il quale con tanto fuoco d'amore si diè all'obbrobriosa morte della santissima croce per trarre la pecorella

---

[1] Il Burlamacchi crede siano le parole: « Và, vendi quant'hai, e dà a' poveri. »

[2] Nella stampa sempre *permane;* ma dice anco *escie* per *esci;* onde non pare che sia per istare alla forma latina.

[3] *Rimedire* metatesi di *redimere*, con uscita di *ere* in *ire* come da *acuere acuire*. Nè si riscatta con solo danaro; onde la voce è qui propriamente adoperata dalla donna scrittore. Ch' anzi in latino *emere* avendo in antico, secondo Festo il senso generico di *acquistare;* vedesi di qui la analogia dell' altro significato di *rimidere* cioè *mettere insieme*, che la Crusca nota senza mostrare il vincolo delle idee.

smarrita dell'umana generazione delle mani delle dimonia; perocchè, per la rebellione che l'uomo fece a Dio, la possedevano per sua possessione.

Viene dunque la infinita bontà di Dio, e vede 'l male e la dannazione e la ruina di questa pecorella; e vede che con ira e con guerra non ne la può trarre. Onde, non[1] istante che sia ingiuriato da essa (perocchè, per la rebellione che fece l'uomo disobbediente a Dio, meritava pena infinita). La somma ed eterna Sapienza non vuole fare così; ma trova uno modo piacevole, e più dolce e amoroso che trovare possa; perocchè vede, che per neuno modo si traie[2] tanto il cuore dell'uomo, quanto per amore; però ch'egli è fatto per amore. E questa pare la cagione che tanto ama, perchè non è fatto d'altro che d'amore, secondo l'anima e secondo il corpo. Perocchè per amore Dio il creò alla immagine e similitudine sua; e per amore il padre e la madre gli diè della sua sustanzia concependo e generando 'l figliuolo. E però vedendo Dio che egli è tanto atto ad amare, drittamente gli gitta[3] l'amo dell'amore, donandoci il Verbo dell'unigenito Figliuolo, prendendo[4] la nostra umanità, per fare una grande pace. Ma la giustizia vuole che si faccia vendetta della ingiuria che è stata fatta a Dio: viene dunque la divina misericordia e ineffabile carità, e per satisfare alla giustizia e alla misericordia, condanna il figliuolo suo

---

[1] Per *non ostante* è negli antichi e nel popolo tuttavia. E non è forse sproposito, se s'intenda che lo *stare* d'un oggetto può impedire lo starsi e il muoversi d'altro oggetto, cioè farsi ostacolo.

[2] Così *aiere* per *aere*.

[3] La stampo *el lamo*. Potrebbe essere: gitta egli, Dio, l'amo: ovvero, *ell'amo*, posto intero il pronome *illum*, che è articolo a noi. O forse *lamo* come *liofante* per *elefante* e simili.

[4] Per *prendente* all'antica.



Siena - Chiesa di Santa Caterina　　　　Fot. Lombardi

Il Loggiato, attribuito a Baldassarre Peruzzi

alla morte, avendolo vestito della nostra umanità, cioè della massa d'Adam, che[1] offese. Sicchè per la morte sua è placata l'ira del Padre, avendo fatta giustizia sopra la persona del figliuolo: e così ha satisfatto alla giustizia, e ha satisfatto alla misericordia, traendo dalle mani delle dimonia l'umana generazione. Ha giuocato[2] questo dolce Verbo alla braccia in sul legno della santissima croce, facendo uno torniello la morte con la vita e la vita con la morte: sicchè per la morte sua distrusse[3] la morte nostra, e per darci la vita consumò la vita del corpo suo. Sicchè dunque con l'amore ci ha tratti, e con la sua benignità ha vinta la nostra malizia; in tanto che ogni cuore dovrebbe essere tratto; perocchè maggiore amore non poteva mostrare (e così disse egli) che dare la vita per l'amico suo. E se egli commenda l'amore che dà la vita per l'amico, che dunque diremo dell'ardentissimo e consumato amore che diè la vita per lo nemico suo? Perocchè per lo peccato eravamo fatti nemici di Dio. Oh dolce e amoroso Verbo, che con l'amore hai ritrovata la pecorella, e con l'amore gli hai data la vita, ed ha 'la rimessa nell'ovile, cioè rendendole la Grazia, la quale aveva perduta!

Oh santissimo babbo mio dolce, io non ci vedo altro modo nè altro rimedio a riavere le vostre pecorelle, le quali come ribelle si sono partite dall'ovile della santa Chiesa, non obbedienti, nè subiet-

---

[1] Assoluto per *peccare* è negli antichi.

[2] Anco i Latini, *ludo di Marte* la guerra. *Fare alle braccia*, lottare colla morte. La Chiesa nell'inno della Risurrezione: « *Agnus redemit oves, Christus innocens Patri reconciliavit peccatores. Mors et vita duello Conflixere mirando. Dum vitæ mortuus regnat vivus.* »

[3] La Chiesa: « *Fulget crucis misterium, Quo vita mortem pertulit, Et morte vitam protulit.* » La morte corporea lottò con la vita umana in Cristo, la vita dello spirito vinse la morte.

ti[1] a voi padre. Onde io vi prego da parte di Cristo crocifisso, e voglio che mi facciate questa misericordia, cioè con la vostra benignità vinciate la loro malizia. Vostri siamo, o Padre. E io cognosco e so che a tutti in comune lor pare aver male fatto; e poniamochè scusa non abbino nel male adoperare, nondimeno, per le molte pene e cose ingiuste e inique[2] che sostenevano per cagione de' mali pastori e governatori, lor pareva non potere fare altro. Perocchè sentendo il puzzo della vita di molti rettori, e' quali sapete che sono demoni incarnati, vennero in tanto pessimo timore, che fecero come Pilato, il quale per non perdere la signoria, uccise Cristo: e così fecero essi, che per non perdere lo stato, vi hanno perseguitato. Misericordia adunque, padre, v'addimando per loro. E non ragguardate all' ignoranzia e superbia de' vostri figliuoli; ma con l'esca dell' amore e della vostra benignità, dando quella dolce disciplina e benigna reprensione che piacerà alla Santità vostra, rendete pace a noi miseri figliuoli che abbiamo offeso. Io vi dico, dolce Cristo in terra, da parte di Cristo in cielo, che facendo così, cioè senza briga e tempesta, essi verranno tutti con dolore dall' offesa fatta, e metterannovi il capo in grembo. Allora goderete, e noi goderemo; perchè con amore averete rimessa la pecorella smarrita nell' ovile della santa Chiesa. E allora, babbo mio

---

[1] Lascio *subietti*, che non s'accorda con *pecorelle*, ma logicamente coi popoli.

[2] Tra le altre iniquità il Burlamacchi rammenta le frodolenti arti di Gherardo di Puy Governatore di Perugia per il papa, il quale Gherardo attizzava discordie in Arezzo, e per dar noia alla repubblica di Siena, aggiungeva ai Salimbeni, che intendevano prevalervi forse di guerra, sciogliendo dalle milizie proprie soldati, che andassero a quella volta. Lo sciogliere dal servizio d'una parte per assoldare dall'altra, è giuoco vecchio, non bene nè di Marte nè di Cristo.

dolce, adempirete il santo desiderio vostro e la volontà di Dio, cioè di fare il santo passaggio; al quale io v' invito per parte sua a tosto farlo, e senza negligenzia. Ed essi si disporranno con grande affetto; e disposti sono a dare la vita per Cristo. Oimè, Dio, amore dolce! Rizzate, babbo, tosto il gonfalone della santissima croce, e vederete li lupi diventare agnelli. Pace, pace, pace! acciocchè non abbi la guerra a prolongare[1] questo dolce tempo. Ma se volete fare vendetta e giustizia, pigliatela sopra di me misera miserabile, e datemi ogni pena e tormento che piace a voi, infino alla morte. Credo che per la puzza[2] delle mie iniquità siano venuti molti difetti e molti inconvenienti e discordie.

Dunque sopra me misera vostra figliuola prendete ogni vendetta che volete. Oimè, padre, io muoio di dolore, e non posso morire. Venite, venite, e non fate più resistenzia alla volontà di Dio che vi chiama; e le affamate pecorelle v' aspettano che veniate a tenere e possedere il luogo[3] del vostro antecessore e campione, apostolo Pietro. Perocchè voi, come vicario di Cristo, dovete riposarvi nel luogo vostro proprio. Venite dunque, venite, e non più indugiate; e confortatevi, e non temete d' alcuna cosa che avvenire potesse, perocchè Dio sarà con voi. Dimandovi umilmente la vostra benedizio-

---

[1] Per *differire* ha esempi parecchi; ma qui è più proprio che altrove, secondo l' origine di *longe*, cioè far più lontano.

[2] Se poi, de' mali pastori parlando, userà questo modo, ne avrà doppio diritto, l' umile pura donna.

[3] In Dante, Pietro è che parla: « *Il luogo mio, il luago mio, il luogo mio, che vaca Nella presenza del figliuol di Dio.* » Riprendendo Gregorio XI un vescovo francese che non risiedesse col suo popolo, quegli: *E voi, Padre?* Che fu impulso sempre più urgente a torlo via da Avignone.

ne e per me, e per tutti li miei figliuoli;[1] e pregovi che perdoniate alla mia presunzione. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CXCVII. — *A Matteo di Tomuccio da Orvieto.*

L' imagine, frequente a lei, della foglia che si volge al vento, le ispira il concetto di questa lettera. Il demonio, il mondo, la carne; tre venti che percuotono l' anima. Il demonio ci nuoce non tanto con tentazioni dirette di vanità, quanto col farci relatori superbi e insofferenti, spiatori e giudici calunniosi d' intenzioni che non ben conosciamo. Il falso zelo è ignorante, immaturo, fantastico; vuol porre regola a Dio, mandare tutti gli uomini per la strada che piace a Lui. L' anima schietta gode d' ogni forma di bene, coglie il fior delle cose. Il vento del mondo spira invidia e odio cupido; anco con le gioie e con gli agi porta fumo molesto. Il vento del piacere sensuale (qui rammenta il canto di Dante) getta l' uomo nel fango e nel fracidume; lo fa sospettoso e bestemmiatore delle anime pure; gli rende le stesse voluttà nauseose. Più che le penitenze, è riparo l' orazione e l' umile conoscimento di sè. Le profonde e delicate osservazioni sugli abusi dell' amore legittimo provano come l' altezza e purità del sentire, meglio che l' esperienza, affini la mente a conoscere i segreti dell' anima.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pietra ferma, e non foglia che si volla ad ogni vento. Perocchè l' anima, che non è fondata sopra la viva pietra, Cristo dolce Gesù (cioè che l' affetto e 'l desiderio suo sia fondato solamente in Dio, e non nelle cose transitorie del mondo, le quali passano tutto come 'l vento), viene meno, perch' è privata della divina Grazia. La quale Grazia conserva l' anima; ricevene la vita: e dàlle perfetto

---

[1] Di spirito. Più che quaranta, oltre le donne. In questa lettera il nome di *babbo* ricorre più volte, crescendo la famigliarità rispettosa colla autorevolezza e la necessità de' consigli.

lume privandola della tenebra, e fondandola in vera e perfetta pazienzia, e in vero e santo timore di Dio, con perfetta umiltà e carità fraterna col prossimo suo. È non si muove per impazienzia al vento delle tribolazioni, nè con disordinato diletto si muove per lo vento delle consolazioni; nè non enfia di superbia per lo vento della ricchezza e del fumo [1] dell' onore del mondo.

E tutto questo gli diviene perchè non si muove: perchè il suo fondamento è Cristo crocifisso. Onde, perchè soffino quelli tre venti principali, donde viene ogni altro vento, non li cura. Cioè il dimonio; che dalla bocca sua esce il vento [2] di molte e diverse cogitazioni e battaglie; quando battaglia di vanità (la quale fa il cuore leggero; e non maturo; e per essa vanità cresce l' appetire e 'l desiderare gli stati del mondo), e quando con colore di virtù. E questo è il più malagevole vento a cognoscere, che sia; e solo l' umile è quello che 'l cognosce, e non può essere ingannato da loro [3]. Il colore della virtù, che il dimonio pone, è questo: che, se egli trova l' anima ignorante e senza la virtù dell' umiltà o vero cognoscimento di sè; poniamochè abbi cominciato a desiderare Dio e mostrar segno di virtù, (perchè è ancora imperfetto, è non ha tanto cognoscimento che gli basti, di sè) si dà [4] vedere i fatti

---

[1] Non muto *del*, ma mi piace *vento del fumo*, che dice meglio che fumo sospinto dal vento, o vento con fumo; rappresenta il fumo stesso della superbia e vanità come un vento che assale molesto.

[2] Dante delle sei ale di Lucifero: « *Quelle svolazzava sì che tre venti si movèn da ello. Quindi Cocito tutto s' aggelava.* » Bello in Dante che il vento del superbo agghiacci l' inferno intorno a sè: ma più altamente bello, che non soli gl' intenti della vanità, ma l'orgogliosa smania altresì del bene e lo zelo falso siano venti del diavolo.

[3] Dalle apparenze del bene, e dalla vanità, e dal diavolo che la soffia.

[4] Leggerei *si dà a vedere*, cioè si perde a spiare e scrutare, con orgogliosa severità.

del prossimo suo temporalmente e spiritualmente, cioè [1] nelle cose temporali e spirituali. Onde allora il dimonio soffia col vento del falso giudicio; giudicando il prossimo suo, e' servi di Dio e gli servi del mondo iniquamente; e non sen' avvede [2]. Onde questo cotale vuol tollere la signoria del giudicio di mano a Dio: però che solo egli li ha a giudicare. Perchè non sen' avvede? Perchè il dimonio gli ha ammantellato questo giudicio col mantello della virtù, però che gli pare fare per bene. Ed è sì doppio questo parere, che spesse volte ne gli pare fare sacrificio a Dio. Ma egli s' inganna, per la superbia che è in lui: perocchè, s' egli fusse veramente umile e fondato in vero cognoscimento di sè, egli si vergognerebbe di vedersi cadere in siffatto giudizio: perocch' egli vederebbe ch' egli è un voler ponere regola a Dio. Però che allora vuole ponere regola a Dio, quando si scandalizza ne' servi suoi, volendo mandare [3] le creature a modo suo, non secondo che Dio le chiama. E però colui che sarà fondato sopra la viva pietra, Cristo, farà resistenzia a questi movimenti, e non consentirà; ma con vera umiltà s' ingegnerà di godere e rendere gloria a Dio de' costumi e de' modi de' servi suoi, e di avere compassione a' difettuosi, pregando la divina Bontà che volla l' occhio della misericordia sopra di loro, traendoli del peccato e riducendoli alle virtù. E così trae dalla spina la rosa. E ha la mente sua schietta: [4] e non va fantasticando, empiendosi la memoria di diverse fantasie di cose spiri-

---

[1] Questo *cioè* forse è giunta di chi copiava.

[2] Gli pare virtù il suo giudizio temerario.

[3] Più bello che *indirizzare* o simile, perchè nell' affettata cura del bene altrui fa sentire il disprezzo imperioso.

[4] Vale insieme diritta e semplice e sincera e pura.

tuali che gli pare ricevere alla mente, e delle temporali: come fanno e' matti e li stolti, e li presontuosi, che non hanno ancora veduto loro [1], e vogliono investigare e' fatti d' altrui con speci di bene: e lassansi percuotere a questo perverso vento, che è tanto pericoloso. O maledetta bocca, come hai attossicato il mondo colla puzza tua in quelli che sono nel secolo, e fuori del secolo, come detto è! E poichè ha giudicato col cuore, getta la puzza della mormorazione, e rimane scandalizzata e vuota, la mente, in Dio [2] e nel prossimo suo. Bene è dunque da fuggirlo, con vera e santa sollecitudine.

L' altro pericoloso e perverso vento è 'l mondo. Il quale col disordinato amore proprio di sè si diletta, e cerca i diletti e le consolazioni sue, ponendovi l' occhio dell' intelletto su, e ricoprendo la tenebra e la miseria e poca fermezza e stabilità del mondo con la bellezza, mostrandogli [3] bello e piacevole; e così lo inganna, mostrando lunga vita, e ella è breve; parendogli che tutti i diletti e consolazioni e ricchezze del mondo sieno ferme e sue, ed elle sono mutabili, e songli date in presta e per uso a sua necessità. Perocchè di bisogno [4] è, che o siano tolte all' uomo, o l' uomo sia tolto a loro. Onde allora sono tolte a noi, quando alcuna volta le perdiamo, o che ci sono involate da altrui, o per altri diversi accidenti che vengono altrui: per li

---

[1] Sè.

[2] L' *in* si reca a *scandalizzata*. Scandalizzarsi de' buoni, e di quelli che noi non sappiamo di certo se' buoni o no, è uno scandalizzarsi di Dio. E *vuota* rimane tra mezzo, portato lì dalla foga del pensiero; ma è negligenza bella e provvida, perchè fa pensare come la mente del falso zelatore, piena di sè, si vuoti dell' amore fraterno; e della propria vanità che non può concepire il bene, si vuoti di Dio.

[3] Senza il *si*, vive. Mostra giovane.

[4] Dante della fortuna: « *Necessità la fa esser veloce: Sì spesso vien chi vicenda consegue.* »

quali si consumano e vengono meno. Dico che allora siamo tolti a loro, quando la prima dolce Verità ci chiama, separando l'anima dal corpo; dove s'abbandona il corpo e'l mondo con tutte le sue delizie: della quale separazione neuno è che nè ricchezza nè onore ne 'l possa campare, che non l'abbia. L'anima dunque, debile e accecata, che non ha tratta la terra del mondo dall'occhio suo, anco, se l'ha posto per obietto, si volle, come la foglia dell'arbolo, al vento del proprio amore disordinato di sè e del mondo. Di questa maledetta bocca esce un'invidia verso del prossimo suo, con una reputazione di sè; mormorando. E assai volte ne viene in odio e in rancore col prossimo. E delle cose altrui spesse volte fa sue; e per acquistarle userà giuri, spergiuri, falso testimonio. E in tanto cresce, che desidera la morte del prossimo suo. E quelli che debbe amare come sè, egli n'è fatto divoratore e della carne e della sustanzia sua. Egli è senza alcuna fermezza; e cosa che cominci di virtù rare volte la trae a fine. Costui è fondato sopra l'arena, che neuno edificio vi si può fare, che tosto non caggia a terra. Costui è privato della vita della Grazia, e ha perduto il lume della ragione; va come animale, e non come creatura ragionevole.

Convienci dunque, ed è di necessità [1], d'esser fondati nella pietra viva, nella quale coloro che vi hanno posto l'occhio dell'intelletto, e l'affetto per santo desiderio, non possono esser percossi, nè si lassano percuotere da questo malvagio vento; anco, fanno resistenzia, e difendonsi con lo dispiacimento

[1] Convenienza d'obbligazione, e però di morale bellezza: necessità di ragione e di fatto, confermata dalla coscienza dentro e dal consentimento reale degli uomini fuori, e dalla punizione che il corso delle cose apporta a chi finge ignorarla.

del mondo, e della vanità e diletti suoi; ed abbattono la superbia con la profonda umiltà, e desiderando povertà volontaria. E chi ha la ricchezza e lo stato, tienlo, ma nol possiede con disordinato amore fuore della volontà di Dio: ma con amore e santo timore il tiene, e come dispensatore di Cristo, sovvenendo a' poveri, e notricando e' servi di Dio, e avendoli in riverenzia, considerando che sempre offrono orazioni e affocati desiderii, sudori e lagrime dinanzi da Dio per la salute d' ogni creatura. Questi tali godono in ogni tempo e stato che sono, perchè sono privati della amaritudine della disordinata volontà, fondata in proprio amore. Poi, dunque, che è tanto dilettevole questo fondamento: non è da aspettare il tempo ad acquistarlo; perchè non siamo sicuri d' averlo.

L' altro principale vento, dico che è la carne; il quale gitta siffatta puzza e miserabile, che non tanto che ella puta dinanzi a Dio, ma ella pute dimonia, e drittamente fa l' uomo bestiale; perocchè quella vergogna [1] ha, che l' animale. Costui fa, come il porco, che s' involle nel loto; così egli si volle nel loto della disonestà. E in qualunque stato egli è, guasta sè medesimo. Onde, se egli è legato allo stato del matrimonio, con disordinato amore contamina lo stato suo; e dove egli debbe andare a quello sacramento con timore di Dio, egli vi va disordinato e con poca onestà. E i miserabili non ragguardano in tanta eccellenzia quanto è venuta la nostra umanità per la unione che Dio ha fatta nella miserabile carne nostra; perocchè se essi aprissero l' occhio dell' intelletto a ragguardarla, eleggereb-

---

[1] Orazio: « *Circes pocula.... Turpis et excors, Vixisset Canis immundus, vel amica luto sus.* »

bero innanzi la morte, prima che darsi a tanta miseria. E sai che puzza esce da questa bocca che attossica chiunque se gli approssima! Il cuore ne diventa sospettoso; la lingua mormora, e bestemmia[1]; credendo che quello ch' è in lui sia negli altri. Siccome lo infermo che ha guastato lo stomaco, che, non parendogli buono il cibo, perchè è corrotto, e non tanto ch' e' comuni cibi, ma il suo particolare che 'l medico gli ha dato che pigli vedendolo prendere a chi ha il gusto sano, gli pare malagevole e incredibile che non gli sappi di quello sapore che ha lui: così li stolti, che si danno alla dilettazione carnale, hanno sì guasto l' appetito loro, che non tanto della comunità, cioè di quelli che comunemente si veggono in questo difetto, ne pigliano male, ma ne' sani si scandalizzano; e nel particolare cibo, cioè nella donna sua, si scandalizza, il quale Dio gli ha dato per condiscendere alla sua fragile infermità. Onde questo cibo gli fa male, stando disordinatamente, come detto è, e pigliando sospezione spesse volte e gelosia, giudicando la cosa buona cattiva, e venendone in odio e in dispiacimento, colà dove debbe essere amore. Costui ha un disordinato vedere: e questo gli addiviene perchè l' occhio è infermo; però che, se fusse sano, non farebbe così. O quanti miserabili difetti e inconvenienti per questo miserabile vento ne vengono! E sempre si rode in sè medesimo. E poichè ha gittato della bocca la puzza, e egli giunge al giudicio della sposa sua; onde ne gli viene questo altro difetto: che se a lui gli viene desiderio, per spirazione divina, di levarsi

---

[1] Tiene dell' origine *blasphemia*; e in altri dialetti e nel toscano antico, *biastema*. Nè solo di Dio. Dante: « *Bestemmiavan.... L'umana specie, il luogo, il tempo.... di lor nascimenti.* » Ma denigrare coll' impuro giudizio gli atti e il nome altrui, è bestemmia davvero.

da questo e conservare lo stato perfetto, per lo vermine, che è già entrato in corpo, della sospeziene, se gli spegne l' odore della virtù e ritorna al primo suo fracidume; e quello che in prima gli piaceva, gli viene a dispiacere. E non è costante nè perseverante nella virtù; anco, volle il capo indietro a mirare l' arato, e non ragguarda sè medesimo a cognoscere il suo difetto e la sua infermità. E tutto questo gli addiviene perchè non fece il fondamento sopra la viva pietra; e però è stato assalito, e percosso da questo malvagio vento. È di bisogno, dunque, che si levi dal miserabile fondamento della carogna, e fondisi nella viva pietra, Cristo. Allora, venendo il vento, non gli potrà nocere: anco farà resistenzia con la vera virtù della continenzia e della purità, disciplinando la volontà sua disordinata con la disciplina della ragione, e del santo timore di Dio: dicendo a sè medesimo: « Vergognati, anima mia, di volere lordare la faccia tua, e di corrompere il corpo per immondizia. Perocchè tu se' fatta alla immagine e similitudine di Dio; e tu, carne, se' venuta a tanta dignità per la unione della natura Divina tatta [1] in te natura umana, che se' levata sopra tutti i cori degli angeli ». Allora sentirà l'odore della purità, e 'l desiderio di rimediare co' lo strumento dell' orazione e della vigilia, con odio e dispiacimento d' esso vizio; usando gli altri strumenti [2] di fuori corporali, cioè di molestare il corpo colla penitenzia, quando egli vuole impugnare con-

[1] Questo della carne levata sopra i cori degli angeli (sebbene nel senso biblico *carne* valga *vita*), è un de' rarissimi modi di lei che non paiono di teologica proprietà; ma, per approssimazione, quando non pongono in termini propri il domma, anco i Padri ne hanno di somiglianti.

[2] Di edificazione. Il contrario della dissoluzione a cui vuolsi rimediare. Ma la penitenza non è che strumento esteriore.

tra lo spirito. E sopra tutti gli altri rimedii contra questo vizio è l' orazione umile, e la vigilia ed il perfetto cognoscimento di sè. Non sia mai alcuno che stia a contrastare con esso, avviluppandosi la mente delle forti cogitazioni e movimenti che sente venire. Anco, intenda a pigliare i rimedii, e col pensiero del rimedio cacciare le forti cogitazioni e immaginazioni; perocchè sarà un' acqua che spegnerà el fuoco del disordinato movimento. Allora non tema ma virilmente pigli il gonfalone della santissima croce; e con essa s'appoggino, e navichino [1] con i detti rimedii coloro che sono fondati sopra questa viva pietra, con fermezza e perseveranzia infino alla morte. Perocchè veggono bene che solo la perseveranzia è quella che è coronata, e none il cominciare.

Voglio adunque, carissimo fratello e figliuolo, che vi leviate dalla imperseveranzia, e incominciate a entrar dentro da voi: perocchè mi pare, secondo che si vede dinanzi alla divina Bontà [2], che già buon pazzo siate uscito fuori di voi. E tutto questo è, perchè il principio e 'l fondamento non fu fatto bene in verità, nè fondato sopra la viva pietra. Perocchè per altro non addiviene che e' servi di Dio non sono perseveranti, se non perchè sono fondati imperfettamente: ed essendo debili, e giungendo e' fortissimi venti, cioè il dimonio, il mondo, e la carne; e trovandoli senza fortezza e senza alcuno riparo d' esercizio di virtù; vengono meno. Onde, considerando me e' rimedi del vostro cadere, e il bisogno di pigliarli, e [3] di fare più perfetto princi-

---

[1] In Dante. Ma non si convengono le imagini di *nave* e di *pietra*.

[2] Vedere il male, è principio al ravvedersene, e però ne ringrazia la divina bontà.

[3] La stampa: *è di*.

pio, e con più profonda umiltà, e dispregiamento di voi; dissi, che io desideravo di vedervi pietra ferma, fondato sopra la pietra viva, Cristo dolce Gesù, e non sopra l'arena. Spero nell'infinita bontà di Dio, che se voi vi vorrete umiliare a cognoscere voi, che voi adempirete la volontà sua e il desiderio mio, e voi, acquisterete la vita della Grazia, sarete privato della tenebra, ed averete perfetto lume. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCVIII. — *A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine de' Frati Predicatori in Asciano.*

Accenna agli Apostoli, ispirati di coraggio santo, li vuole imitati. Sempre raccogliere, e sempre seminare. Conti col diavolo. Crociata. Prima d'una fanciulla da sovvenire, poi delle monache. Saluti schietti.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo figliuolo mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedere in voi tal fortezza ed abondanzia e plenitudine dello Spirito Santo, quale venne sopra a' Discepoli santi, acciocchè potiate crescere e fruttificare, in voi e nel prossimo vostro, la dolce parola di Dio. Poichè il fuoco dello Spirito Santo fu venuto sopra di loro, essi salsero in su 'l pulpito dell' affocata croce, ed ine sentivano e gustavano la fame del Figliuolo di Dio, e l'amore che portava all' uomo: onde allora escivano le parole di loro, come esce il coltello affoca-

to dalla fornace;[1] e con questo caldo fendevano i cuori degli uditori, e cacciavano le dimonia. E perduti loro medesimi, non vedevano loro, ma solo la gloria, e l' onore di Dio, e la salute[2] nostra.

Così voi, dolcissimo mio figliuolo, vi prego, e voglio in Cristo Gesù, che vi riposiate in sul pulpito della croce, e ine al tutto perdiate e anneghiate voi medesimo, con lo insaziabile desiderio; traendo fuore l' affocato coltello, e percuotendo le dimonia visibili e le invisibili, le quali spesse volte vogliono contristare la coscienza vostra, per impedire il frutto che si fa nella creatura. Non vi vollete, adunque, a questo perverso dimonio. E specialmente ora, ch' è tempo di raccogliere e di seminare.[3] Dite al dimonio, che faccia ragione con meco, e non con voi.[4] Oltre, dunque, virilmente! e non dormiamo più, perocchè il tempo s' approssima.

Ho ricevuta grande letizia, perchè mi pare che molto frutto vi si faccia. E amo d' alcuna[5] buona novella, che frate Raimondo vi mandò, la quale ebbe da Messere Niccola, da Osimo,[6] sopra i fatti del passaggio. Godete e esultate, perocchè i desiderii nostri s' adempiranno.

Non ho tempo di potere scrivere. Nanni[7] sta

---

[1] Salmo: « *Ignitum eloquium tuum vehementer.* » E altrove.

[2] La stampa: *vostra*. Vede i discepoli del Redentore di tutti, abbracciare in amore tutti e ciascuno degli uomini che sono e saranno. Così intendeva ella l' amore.

[3] Ambedue insieme le cose. Nel campo del bene e del vero c'è a ogni ora da mietere; ma c' è pur sempre da lavorare di nuovo per gli anni vegnenti.

[4] Venga a fare i conti meco; e saprò trovarci io la magagna. Parla del demonio invisibile e visibile.

[5] Una.

[6] Prelato, del quale altrove.

[7] Forse il beato Giovanni di Gabriele Piccolomini, domenicano, discepolo a lei.

molto bene, e gode. Benedicete il mio figliuolo frate Simone; e ditegli che disponga la bocca del desiderio a ricevere il latte, perocchè la mamma ne gli manderà. Stiavi a mente quella fanciulla, che vi fu raccomandata, di quello testamento; e anco la mia Santa Agnesa;[1] se vi venisse incerto, o altro per dare. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Alessa, e la perditrice[2] del tempo, molto molto vi si raccomandano. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCIX. — *A Niccolò Da Vezzano, Canonico di Bologna.*[3]

(La qual lettera fu fatta in astrazione).

L'amore del bene sia schietto e liberale; non a modo nostro, nè in parte, ma del bene tutto. La mente è l'occhio, ma senza il lume rivelato non vede; nè il lume giova senza la virtù del volere. L'amore del prossimo è vivo dell'amore di Dio. Conosciuto il bene supremo, l'uomo, per il contrario, conosce meglio la pochezza propria, si difende contro sè medesimo; vince le molestie della negligenza, la guerra del sonno spiritnale; fa sortite animose. L'amore, del bene troppo confidente in sè, ci addormenta. Le minime cose sublimansi nell'altezza del fine. Al forte le cose prospere e le avverse sono come la mano diritta e la manca; se ne serve. Pregi e difetti de' preti. Lettera delle più sapienti.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce

---

[1] Da sovvenire alle monache di Montepulciano; non perchè fossero ivi congiunte di sangue a lei, ma benchè ce ne fosse. Prima però alla fanciulla. — *Incerto,* provento di soprappiù: modo usato tuttavia, e cosa abusata: e non tanto forse i preti con chierica, quanto certi fratacchioni di piazza lo sanno.

[2] La solita Cecca, scrivente. Il nome sottintendevasi: tanto il titolo piacevolmente modesto da lei dato a sè, gli era in uso.

[3] I Da Vezzano o Vizziani, una delle cinquanta famiglie senatorie di Bologna. Ma il Burlamacchi non trova un canonico Da Vezzano a quel tempo. Sibbene Da Ozzano, vicario del vescovo, e poi arciprete di San Giovanni in Persiceto. I Da Ozzano, d'origine fiorentina, trovansi in Bologna del 1289; e gentiluomini.

Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costante e perseverante nella virtù, della quale Dio v'ha dato desiderio per la sua infinita misericordia. Ma non so vedere che la persona venga a perfetta virtù con perseveranzia, se non con amore schietto e liberale, e senza mezzo di sè;[1] cioè, che non voglia servire Dio a suo modo, nè in parte, ma tutto, e con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutte le forze sue, e senza il mezzo della propria sensualità. La quale sensualità è degna d'odio, e non d'amore, perchè sempre ricalcitra e ribella al suo Creatore. Questa è quella parte che sempre debbiamo odiare in noi, e fare guerra con lei, e darle il contrario di quello che ella addimanda.

Ma noi diremo: « Per che modo posso venire a questo amore e odio, poichè per altra via io non posso venire a virtù, nè perseverare nel bene cominciato? » Rispondo, che col lume verremo ad amore e odio: perocchè la cosa che non si vede, non si può cognoscere, nè la malizia nè la virtù sua; e non cognoscendosi, non s'odia, e non s'ama. Onde c'è bisogno il lume dell'intelletto, cioè che lo intelletto sia alluminato del lume della santissima fede.

L'occhio[2] abbiamo noi, che è una delle poten-

---

[1] Senza frapporre tra sè e il bene supremo le proprie voglie di bene minore. Così l'uomo si fa impedimento a sè stesso.

[2] Siccome l'uomo ha da natura l'occhio, e di fuori la luce senza la quale non vede; così la naturale intelligenza abbisogna d'un lume che incominci a esercitare la sua facoltà. Questo lume non può venire dalla umana parola; perchè l'un uomo essendo nelle medesime condizioni dell'altro, non può dare quel che non ha: onde l'imaginare che la società senza Dio abbia creata la civiltà, anco la meramente umana, è un romanzo fondato sopra l'assurdo. La similitudine di Caterina è un argomento potente che prova la Rivelazione.

zie dell' anima; e della fede riceviamo la impronta del santo Battesimo. Ma se questo lume, venuto al tempo della discrezione, non è esercitato con la virtù, ma è offuscato con l'amore proprio e piacere del mondo, non potremo vedere. Ma, tolta questa nuvila, l'occhio vede. E se la libera volontà vuole aprire quest' occhio, e ponersi per obietto Cristo crocifisso, e il puro e schietto e dolce amore che egli ci ha, (che ci ama non per sua utilità, perocchè utilità non gli potiamo fare, chè non abbisogna del nostro bene; ma solo per fare utilità a noi, acciocchè siamo santificati in lui); dico che vedendolo tanto schietto, così schiettamente il riceve dentro nell' affetto e volontà sua. E di quello amore ch' egli ha tratto del dolce e amoroso Verbo, di quello amore ama il prossimo suo, amandolo puramente, e fedelmente cercando la sua salute; sovvenendolo, giusta al suo potere, di quello che Dio gli ha dato a ministrare.[1] E con quella perfezione l'ama e serve, ch'egli ha tratto dal cognoscimento della divina carità; perocchè la carità del prossimo declina[2] da quella di Dio. Onde, perch'egli ama Dio, ama il prossimo suo, e ingegnasi di servirlo; perchè cognobbe la verità di Dio, vedendo l' amore ineffabile ch' egli ha manifestato col mezzo del sangue del suo Figliuolo.

E perchè vede che Dio non cessa mai la sua bontà, cioè d' operare in lui e nell' altre creature la grandezza e bontà sua, facendogli molti beneficii;

---

[1] Chi ha, è amministratore in servigio di chi non ha: siano beni della materia, siano ricchezze di spirito.

[2] Siccome le acque che derivano, scendono per declivio; così *declinare* vale *derivare*. E altri dissero *dichinare*.

però non pare [1] possa, nè può cessare d'amare il suo Creatore, mentre che sta in questo cognoscimento; perocchè è condizione dell'amore, d'amare sempre, quanto si vede amare. E l'amore non sta mai ozioso, ma sempre adopera grandi cose. Onde l'anima viene a fortezza e a perfetta perseveranzia; e per lo grande cognoscimento che truova della bontà di Dio, cognosce molto più perfettamente la miseria sua: perocchè ogni cosa si cognosce meglio per lo suo contrario, vedendo col lume della santissima fede, sè non essere, ma l'essere suo avere da Dio, e ogni grazia ch'è posta sopra l'essere; perocchè senza l'essere, neuna grazia saremmo [2] atti a ricevere. E vedesi recreato a Grazia nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo: e con tutto questo sempre si vede essere ribello a Dio. Onde ha materia di concipere uno santissimo odio, e odiare in sè la perversa legge che impugna contro lo spirito.

E pensate che non si debbe odiare solo in uno tempo, cioè quando alcuna volta si vede assediato dalle impugne e molestie della carne, e della negligenzia e sonnolenzia [3] sua; ma d'ogni tempo debbe essere tempo di odio; poniamochè debba crescere più a un'ora, che un'altra, secondo e le disposizioni che egli sente in sè. E perchè egli senta abbassare il fuoco, e cominci a mortificare [4] non debbe però levare l'odio; ma nel tempo della

---

[1] *Parere* non è qui apparenza nè mera opinione, ma vale: non è da credere che possa, e non può veramente nel fatto. Spiega e giustifica il *videatur* di Cicerone.

[2] La stampa: *saremo.*

[3] Anco quella della negligenza è una molestia che l'uomo dà a sè, e quella della sonnolenza fomentata è una guerra.

[4] Neutro àssoluto; come *intiepidire* e *intiepidirsi.*

pace s' abbia ben cura, perocchè egli non se ne può fidare: ma riescagli [1] addosso con una vera, e profonda umilità. Sì [2] con l' odio e con l' umilità si levi più tosto egli contra alla sensualità, che la sensualità contra di lui perocchè se non facesse così, si desterebbe la propria passione, la quale pareva che dormisse: e quasi parendo morta, è peggio che mai. Perchè, mentre che noi viviamo, ella non muore. Ma bene s' addormenta, chi più sodo [3], e chi più leggiero; e questo è secondo l' odio e l'Amore delle virtù [4]. Il quale odio la castiga e l' amore l' addormenta. Chi n' è cagione? Il lume. Perocchè se non avesse veduta e cognosciuta la sua fragilità non l'averebbe spregiata con odio: ma perchè cognobbe come ella è vile [5], l' odia, e ricalcitra sempre contra di lei continuamente. Onde, vedendo che ella non cessa d' impugnare, non vuole egli, nè debbe volere, cessare la guerra, nè volere fare pace con lei.

Or questo è quello principio e reale fondamento per lo quale l' uomo viene ad ogni virtù, ed ogni sua operazione fa perfetta, di qualunque operazione si vuole essere, o spirituale o temporale. Perocchè tanto è temporale, quanto l' affetto la fa temporale;

---

[1] Faccia nuove sortite, come sopra nemico, i cui agguati sono da prevenire con aperto valore.

[2] Pare stia non per *sibbene,* ma per *così.* Dante: « *Tu non hai fatto sì all' altre bolge.* »

[3] Dormire sodo, per *forte*, in Toscana dicono tuttavia.

[4] Crederei andasse levato *della virtù*, e inteso: l' odio delle proprie debolezze e de' pericoli che ne seguono (ch'altrove ella dice *dispiacimento*) tiene l' anima desta, che non si riposi languida nell' amore proprio; il quale con sicurtà sua falsa addormenta. Ma può a qualche modo spiegarsi anco *delle virtù*, notando che quell' amore del bene in cui l' uomo si gloria confidandosi delle forze proprie, assonna esse forze.

[5] La stampa: *virile.*

e più, non[1]. Egli è costante e perserante, e non si volle per ogni vento; sodo sodo[2]. E tanto gli pesa la mano manca quanto la dritta, cioè tanto la tribulazione quanto la consolazione. S' egli è secolare, egli è buono nello stato suo; s' egli è prelato egli è buono e vero pastore; e s' egli è chierico, egli è fiore odorifero nella santa Chiesa, e gitta odore di virtù, e dà l' onore e la gloria a Dio, e la fadiga al prossimo, dandogli de' frutti dell' umile e continua orazione, dispensando largamente di quelle grazie che Dio gli ha date a dispensare. E la sustanzia temporale, la quale riceve dal sangue di Cristo crocifisso, egli la spende, non sceleratamente, nè con vanità, nè con parenti suoi, se non in quanto eglino avessero bisogno per necessità[3], siccome a poverelli; ma per altro modo, non[4]. Con vera coscienzia rende il debito[5] a' poveri e al ben della Chiesa, e per la sua propria necessità. E se facesse altrementi, vederebbesi[6] stare in gravissima colpa.

Egli non si scandalizza, ne fa mai guerra col prossimo suo: col peccato sì, ma non con la propria persona del prossimo: anzi l' ama come sè medesimo, cercando teneramente la salute sua. E perchè egli ha fatto guerra con sè medesimo e con la

---

[1] Le più materiali cose nobilita il fine, le più spirituali avvilisce. Sapientemente detto: e con potente concisione.

[2] Saldo e grave, intero e autorevole. Dante: « *duo vecchi in abito dispari Ma pari in atto d' onestate sodo.* »

[3] C' è de' bisogni che sono quasi il contrario della necessità. E i congiunti e gli aderenti di certi prelati sono, o erano, pieni di cosiffatti bisogni.

[4] La stampa *non è*. Forse il codice *none*.

[5] L' elemosina è il primo debito; poi il richiesto in servigio della Chiesa: le necessità del prete ultime. Non dice *i bisogni*, nè *i piatti.*

[6] Sentirebbe sè stesso: e avrebbe bentosto salutare rimorso.

propria sensualità; però non la può fare nè fa, con Dio, nè col prossimo suo: perocchè, ogni offesa che si fa a Dio o al prossimo, si fa perchè egli[1] non si odia, ma amasi di proprio amore sensitivo. Per la quale cosa non persevera mai in alcuno bene che cominciasse; perocchè la perseveranzia viene dall'odio e dall'amore, come detto è; e l'amore s'acquista per lo lume della santissima fede. La quale è la pupilla dell'occhio dell'intelletto, esercitato con libera volontà, che in verità voglia cognoscere sè e la bontà di Dio in sè, e ricognoscere ogni grazia dal suo Creatore, e il difetto e le colpe sue dalla propria sensualità.

Altra via non ci ha. E però vi dissi, che io desideravo di vedervi costante e perseverante nella virtù, considerando me che ella non si può avere se non per lo modo che detto abbiamo. Onde io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che ora, mentre abbiamo il tempo, il quale è tempo di vigilia[2], e di cognoscimento che potiamo cognocere con frutto e con merito; e, passato il tempo sapete che non è così. Voi non stiate a dormire, ma vegliate continuamente; e non solo della vigilia corporale, ma della vigilia intellettuale, alla quale vigilia séguita la continua orazione, cioè l'affocato desiderio e amore dell'anime verso il suo Creatore; perocchè sempre òra in onore di Dio e in salute dell'anime. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; e ine muoia ogni piacere e parere umano: sicchè morta ogni vo-

[1] Ambiguo nel costrutto; ma intendesi il senso. Non è il prossimo che si odia; ma egli che offende il prossimo, non odia sè, cioè le proprie debolezze, e però offende il prossimo.

[2] Dante: « *A questa tanto piccola vigilia De' nostri sensi, che del rimanente.... Fatti non foste a viver come bruti, Ma per seguir virtute e conoscenza.* »

lontà propria, corriate per la via della verità. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CC. — *A Frate Bartolomeo Dominici, dell' Ordine de' Predicatori, in Asciano.*

Il sacerdote sia luce con calore d'affetto. Gusto del bene. Parla del suo venire, e della sua infermità. E d'una pace da farsi.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo fratello e figliuolo mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedere in voi adempita quella parola che disse il nostro Salvatore a' discepoli suoi, cioè: « Voi sete luce del mondo, e il sale della terra. » Così desidera l'anima mia con grandissimo desiderio, che voi siate voi [1] quello figliuolo alluminato del lume e calore dello Spirito Santo, condito col sale del vero cognoscimento e della vera sapienzia, [2] sicchè cacciate con perfetta sollicitudine il peccato e le dimonia delle tenebrose anime delle creature. Ma non veggo che questo potesse ben fare nè avere, [3] nè adempire il mio desiderio, se non per continuo e

---

[1] Forse il secondo *voi* è da tòrre via.

[2] Tra *sapienza* e *conoscimento* è differenza, come tra *sapere* e *scire*; se non che le due voci italiane nel senso cristiano dicono molto più: e *conoscimento*, così assoluto, ha un valor singolare nel linguaggio singolare di questa donna.

[3] Fare questo bene, e averlo come possessione nostra per abito.

affocato amore, e per lo continuo accostarvi ed unirvi, senza negligenzia, [1] nel vero lume e sapienzia, fuoco, calore della divina Carità, il quale fu manifestato a noi per l' unione che Dio fece coll' uomo. E dico, figliuolo mio dolcissimo, che non sarà neuna anima che ragguardi Dio diventato uomo, corso all' obbrobrio della santa Croce, e versando l' abondanzia del sangue suo, che non attenga, [2] e participi, ed empiasi di vero amore. E così si diletterà del cibo del quale Dio si dilettò; e sarà mangiatore e gustatore dell' anime. Questo è uno cibo di tanta dolcezza e suavità, che ingrassa l' anima; e d' altro non si può dilettare. Dicovi che i vostri denti debili saranno qui fortificati, sicchè potrete mangiare i bocconi grossi e piccoli. [3]

Mettetevi dunque virilmente a fare ogni cosa, e cacciare le tenebre, e fondare [4] la luce; non ragguardando alla nostra debilezza: ma pensate, [5] per Cristo crocifisso potrete ogni cosa. Io vi starò dallato, e mai non mi partirò da voi con quella visione invisibile che fa fare lo Spirito Santo: perocchè visibilemente non veggo modo per ora di potere venire, se già Dio non disponesse altro. Volentieri

---

[1] Sarebbe parola debole qui e importuna, se il contrario di *diligenza* non denotasse mancamento di quella sollecitudine che è mossa da instante amore.

[2] Forse *ottenga*. Se non *attinga*.

[3] Sarete atto al bene grande; ma non sdegnerete l' apparentemente piccolo, ringrandito dal fine. Frequenti in Dante le imagini tolte dal senso del gusto; e questo è più conveniente di quello: « *Con quanti denti questo amor ti morde*, » parlando dell' amore di Dio.

[4] Dante del cielo: « *templo Che solo amore e luce ha per confine.* » La luce qui si presenta come solida cosa, al modo che gli antichi imaginavano i cieli. Dante: « *Pareva a me che nube ne coprisse Lucida, spessa, solida, e polita Quasi adamante.* »

[5] Il *che* sovente omettevano; ma qui la direi tralasciato dallo scrivente.

sarei venuta se Dio l' avesse conceduto; sì per onore suo, e sì per recreazione di voi e di me, che grande mi sarebbe stata: ma perchè il tempo è assai corrotto all' acqua, e il corpo mio è molto aggravato già più di dieci dì, in tanto che con fadiga vo la domenica alla chiesa; Frate Tomaso [1] ha avuta compassione di me, e non gli è paruto che io sia venuta, [2] benchè potere non ci sia stato. Farò dunque invisibilmente ciò ch' io potrò. E pensate che se Dio l' avesse ordinato che io venisse, che io non farei resistenzia a lui, nè farò. Pregate dunque Dio, che ne faccia quello che debbe essere più suo onore.

Fate che la pace di coloro che mi scriveste, si faccia prima che ne veniate. Benedicete e confortate tutte coteste pecorelle affamate e assetate in Cristo Gesù, e missere Biringhieri, [3] e tutta l' altra famiglia: e dite loro che non s' indugino tosto passare [4] i tenebrosi affanni e sollecitudini del mondo, e gli iniqui peccati mortali, che cogliono la vita; ma acquistino la grazia e il lume dello Spirito Santo. Benedicete Frate Simone, figliuolo mio in Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Dite a Neri, [5] che sia sollecito a seguitare le vestigie di Cristo crocifisso. Alessa, e Lisa, e Cecca vi si raccomandano. Gesù dolce. Gesù amore.

---

[1] Della Fonte.

[2] Per *venissi*. Sovente nell' antico i tempi si scambiano. Nelle parole seguenti ci avrebbe a essere errore. Forse intende: anco con licenza sua, non potere, per cagione di salute e per altre.

[3] Piovano d' Asciano.

[4] Passa sopra, non curando.

[5] De' Pagliaresi, discepolo.

CCI. — *A Don Giovanni Monaco della Certosa in Roma, il quale era tentato, e voleva andare al Purgatorio di San Patrizio,*[1] *e non avendo licenzia, stava in molta afflizione di mente.*

Alla legge mosaica sopragginngesi la legge di Carità, ma non abolisce quella. Al lume naturale sopravviene il soprannaturale, che a quello si concilia, e lo fa più ampio e sereno. Carità fecondata dal lume della fede, genera obbedienza e pazienza, sorelle. L' obbediente ha più sicurtà e men rimorsi. Consolazioni mentali negate, perchè troppo cercate: battaglie alla spicciolata, più meschine e più pericolose delle sostenute in compagnia de' fratelli. Alle fantasie divote opporre pensieri veri. Non si lasci prendere all' amo del bene. Così lo consiglia (mirando sempre al proposito, senza mai espressamente toccarne) non vada in una caverna d' Irlanda a cercare la Grazia, che può meglio avere nella sua cella e nello studio profondo di sè.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo di Maria dolce in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso san-

---

[1] San Patrizio vescovo e apostolo dell' Irlanda. La tradizione narra che a scuotere gli animi de' restii, entro un cerchio fatto col suo bastone egli facesse apparire una profondità dalla quale uscivano strida di tormentati: ma aggiunge insieme, che l' impressione era tutta negli spiriti; e soggiunge che, per affermazione del Santo, chiunque in un certo recinto passasse la giornata con dolore vero delle colpe commesse, ne avrebbe perdono. Di qui il Purgatorio e il Pozzo di san Patrizio: duplice leggenda da non si confondere. E la tradizione era un onore reso alla potenza della Grazia, e a quella dell' umana volontà, che può, nell' atto d' umiliarsi, con le forze sue rinnovate innovare la vita. E perchè alla pietà verso Dio era in altri tempi congiunta la pietà della patria: un'altra tradizione racconta come san Patrizio sull'alto d' un monte, dopo lungo digiuno, pregasse, con altre grazie spirituali, che l' Irlanda non fosse mai distrutta da Barbari, *ne consumeretur a Barbaris.* Quest' uffizio era serbato a genti civili. Nel secolo scorso correvano tuttavia voci che in quel luogo settentrionale dell' isola vedessesi paure; che nessuno straniero però potette avverare. Alessando VI aveva già fatto dal vescovo chiudere il pozzo, e smentire la favola, che fruttava a quelli del luogo danari. Perchè i rei di colpe gravi ci andavano, e, dopo lunga astinenza, calati nell' angusta caverna sotto la quale s' apriva il pozzo, e stativi un dì, si tenevano tersi di macchia.

gue suo; con desiderio di vedervi fondato in vero e perfettissimo lume; perocchè senza il lume non potremmo discernere la verità. Ma attendete, che sono due lumi, e l' uno non impedisce l' altro, ma unisconsi insieme: siccome la Legge nuova non tolse via la vecchia; tolse sibbene la imperfezione. Perocchè la Legge vecchia era fondata solo in timore, onde era imperfetta; ma poichè venne la Legge nuova, si conformò l' una coll' altra, la quale è Legge d' amore. Così è uno lume imperfetto, e uno lume perfetto. Il lume imperfetto è il lume che naturalmente Dio ci ha dato, col quale cognosciamo il bene. È vero che l' uomo, offuscato dalla propria fragilità, none 'l[1] cerca dove egli il debbe cercare, ma in cose transitorie, nelle quali non è perfezione il bene; e none 'l cerca in Dio, colà dov' è sommo ed eterno Bene. Ma se questo lume naturale eserciterà con virtù, cercando il bene colà dov' egli è; cioè, che l' anima cognosca la bontà del suo Creatore e l' amore inestimabile che egli ci ha (il quale amore e bontà troverà nel cognoscimento di sè); per questo modo, con sollicitudine e non con negligenzia esercitando la vita sua, acquisterà il secondo lume, che è sopranaturale; non lassando però il primo: ma leverassi dalla sua imperfezione, e farassi perfetto col lume perfetto sopranaturale.

Che fa questo lume nell' anima? e a che si cognosce che ella lo abbia? Dicovelo. Il primo lume vede le virtù; quanto[2] elle sono piacevoli a Dio, e utili all' anima che le possiede; e quanto è spiacevole e nocivo il vizio, il quale priva l' anima del-

---

[1] La stampa: *non il*; così altrove, ma non frequente.

[2] La stampa: *quando.*

la Grazia. Il secondo lume abbraccia le virtù, e parturiscele vive nella carità del prossimo suo. L'essere giunto al secondo lume dimostra che il primo naturale non fu impedito dall' amore proprio: e però ha ricevuto il sopranaturale.

Chi dimostra che questo lume sia infuso nell'anima per Grazia! le virtù reali: tra le quali virtù, due sono le principali, che più realmente cel dimostrano, guidate dal lume della santissima fede, perchè nel lume sono state acquistate. Queste due virtù sono sorelle vestite di fortezza e di lunga perseveranzia.

La principale virtù di queste due prima parturite dalla Carità col lume [1] della Fede, è la vera e perfetta obedienzia. L' obedienzia tolle la colpa e la imperfezione perchè uccide la propria volontà, onde nasce la colpa; perocchè tanto è colpa o virtù, quanto procede dalla volontà. Onde, se l' anima fosse tutta ansietata di molte diverse cogitazioni e battaglie del dimonio [2] o dalle creature, o che la fragile carne impugnasse con disordinati movimenti: e la volontà stia salda e ferma, che non tanto che ella non consenta, ma dispiacciagli infino alla morte; [3] anco, ne [4] merita e crescene in maggiore perfe-

---

[1] Questo lume che feconda la carità, rammenta la parola dell'Angelo: « *Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* » Notisi che la carità è madre in quanto congiunta alla fede, ma che la fede senza carità non genera abiti nè atti virtuosi: notisi che la legge d' amore compie quella del timore, ma non la distrugge, così come la cognizione soprannaturale corona la naturale, non già che la sciolga e disperda. E il paragone si riconosce più intimamente vero, pensando che siccome la legge mosaica era anche essa rivelazione, così il retto esercizio del lume naturale non si ha senza l' aiuto d' un lume sopra natura.

[2] Forse *delle.* Ma ha senso anche *dalle.*

[3] *Infino* è d' intensità, non di tempo. Come *Tristis est anima mea usque ad mortem.*

[4] La stampa: *nè.* Ma vuol dire: anzi acquista merito dalle battaglie.

zione, colà dove ella voglia cognoscere la verità vedendo che Dio gli 'l permette per farla venire a più perfetto cognoscimento di sè e della bontà sua in sè. Per lo qual cognoscimento cresce in maggiore amore e umilità. E però dissi che cresceva in maggiore perfezione. Così la virtù non è virtù solamente l'atto ma in quanto ella è fatta volontariamente con dritta e santa intenzione. Adunque la volontà è quella che offende: e però l' obedienzia, la quale uccide la propria volontà, leva via la colpa uccidendo quello che la commette [1]. L' obediente non si fida mai di sè, perchè cognosce il suo infermo e basso vedere; e però come morto si gitta nelle braccia dell' Ordine e del prelato suo con fede viva e lume soprannaturale, credendo che Dio farà discernere al prelato suo la necessità della sua salute. Eziandio se 'l prelato fusse imperfetto e idiota, senza lume, averà viva fede che Dio l' allumini per la sua necessità. E perchè nel lume ha veduto lume [2] però s' è fatto suddito. Chi manifesta questo lume? la vera obedienzia. Ella è lunga e perseverante, e non corta; cioè, che 'l vero obediente non obedisce pure in uno modo, nè in uno luogo, nè a tempo, ma in ogni modo, in ogni luogo ed in ogni tempo, secondo che piace al prelato suo. Egli non cerca le proprie con-

---

[1] Chi non per stupidità e noncuranza, ma per amore dell' ordine e della concordia, e per risparmiare a sè licenze pericolose, obbedisce in ciò che non sia male, non a tutti, ma agli eletti da sè e dai migliori con norma certa; non deve rispondere de' propri atti tanto rigidamente quanto chi di suo moto li fa. E questa ai soggetti è scusa di parecchi errori e falli; e aggrava la colpa di chi abusa della loro fiducia e docilità.

[2] Salmo: « *In lumine tuo videbimus lumen.* » Un inno: « *Splendor paternæ gloriæ, A luce lucem proferens Lux lucis, et fons luminis.* » Nell'inno intende della luce sensibile e della spirituale (ma nella sensibile stessa è dello spirituale); nel salmo, della mente divina che illustra le umane; in Caterina, della intelligenza naturale che riceve in sè la soprannaturale, come sede a questo fine creata.

solazioni mentali; ma solo cerca d' uccidere la propria volontà: e propone[1] il coltello in mano all' obedienzia, e con esso coltello l' uccide; perchè ha veduto nel lume, che, se non l' uccidesse, sempre starebbe in pena e in offesa della perfezione alla quale Dio l' ha chiamato: e vederebbesi privato della ricchezza del lume sopranaturale; il quale lume è mostrato essere nell' anima dalla virtù d' obedienzia[2].

Quale è l' altra virtù che manifesta questo lume? è la pazienzia: la quale è uno segno dimostrativo, che in verità amiamo perchè ella è il mirollo della carità. Ella è sorella dell' obedienzia. Anco, la obedienza è quella che fa paziente l' anima; perchè non si scandalizza di veruna obedienzia imposta a lui dal prelato suo. Ella è vestita di fortezza: e però porta pazientemente le riprensioni e i costumi dell' Ordine. Quando gli è retta[3] la propria volontà, non attedia[4], ma gode ed esulta con grande giocondità. Non fa come il disobediente, che ogni cosa fa e sostiene con fadiga e con molta impazienzia; in tanto che alcuna volta, dimandando al prelato suo una licenzia di cosa che gli sia molto ferma nella volontà, non avendola, piglia pena; che eziandio il corpo pare che infermi. Meglio gli sarebbe con l' odio santo uccidere la propria volontà,

---

[1] Non correggo *pone*; giacchè il senso di *proporre*, non è figurato.

[2] Quello che pare restringa e offuschi la libertà e la chiarezza della intelligenza, cioè il sottostare all' altrui volontà; quando sia a fine altissimo di fede e d'amore sovrumani, la amplia e la rasserena. Così l'umiltà, che pare avvilisca, esalta la vera dignità dello spirito: così l'astinenza, risparmiando, moltiplica e avviva e sublima i piaceri.

[3] Siccome la cosa che si regge, acciocchè non cada, è tenuta; così *retta* qui vale insieme *rattenuta* e *sostenuta*. E *sostenere* avvedutamente dicevano per *rattenere*.

[4] Non prende tedio. Neutro assoluto. Come *infastidire* per *infastidirsi* e simili.

la quale gli dà tanto tormento. Questa pazienzia sta sul campo della battaglia con l' arme della fortezza, e collo scudo della santissima fede ripara e' colpi; e sostenendo vince, e col coltello dell' odio e dell'amore percote i nemici suoi. Prima uccide il principale nemico della perversa Legge che sempre impugna contra lo Spirito; e con essa uccide i diletti e piaceri del mondo, i quali per amore del suo Creatore egli odia, e le cogitazioni del dimonio, il quale ne dà molte con diverse fantasie; e con pensieri veri [1] e santi le caccia da sè, conservando la buona e santa volontà, che non vada dietro ad esse. [2] Questa pazienzia, guidata dal lume, non vuole combattere in luoghi dubbiosi, con speranza di non avere poi a combattere più. [3] Non vuole così: perocchè ella si diletta di stare in battaglie. Perchè nella battaglia si prova; e, provata, riceve la gloria, e in altro modo no. Non fa come il semplice, che ancora è imperfetto in questo lume sopranaturale; e per lo poco lume, sentendosi molto passionato per tollersi questa fadiga, e per timore di non offendere, si vorrà mettere a cosa che sarà di tanto pericolo che a un tratto ne potrebbe andare l' anima e 'l corpo; e farassene sì forte imaginazione per illusione del dimonio, e per volontà ch' egli ha di vivere senza passione. Onde egli riceve le pene;

---

[1] Opposto a *fantasie*. Tant' era ella lontana dagli abbarbagli della divozione fatua.

[2] La stampa: *essa*.

[3] Luoghi dubbiosi par voglia dire quelle mezze battaglie che paiono facili, e alle quali l' anima debole si espone, talor anco senza necessità, sperando così di scappare a lotte maggiori con gli uomini e con sè stessa. In queste parole mi par di scorgere rivelato un grande arcano del cuore. I deboli, dimenticando che la vita è una lotta incessante, vanno in cerca di pericoli piccoli e di sterili scaramuccie a bel diletto; e sperano sottrarsi alla legge della milizia perpetua con quelle bravate fugaci.

che colui, che l' ha a[1] governare, non gli potrà trare questa fantasia. E se egli non gli dà licenzia di quello che vuole fare, ne viene a tedio, a confusione di mente, e ad impazienzia; e spesse volte entro[2] la disperazione. Questo egli è segno che quello che vuole fare, non è secondo la volontà di Dio. Che se così fusse, direbbe: « Signore, se questo è secondo le tua volontà, dánne lume a chi m' ha a licenziare; e quando che no, dimostralo.[3] » E con fede viva si pacificherebbe nella mente sua, vedendo che il negare o il concedere qualunque si fusse, procedesse[4] dalla volontà di Dio.

Non voglio, dolcissimo e carissimo figliuolo, che siate voi di questi cotali: ma voglio che col lume, come vero obediente e paziente, stiate nel campo della battaglia, come detto è, dove comunemente combattono i servi di Dio; non volendo pigliare battaglia nuova, nè particolare, la quale sia oscura e dubbiosa. Pigliate quella che è lucida, e generale.[5] In tutto annegate qui la vostra volontà; e in ogni altra cosa, ma singolarmente vi parlo al presente per quello che mi disse il Visitatore. Lassatevi guidare alla volontà sua, la quale non è sua, ma è da Dio. Perocchè il vostro credo che sia inganno di dimonio, che coll' amo del bene vi vuole pigliare. Son certa che con questo lume cognoscerete la verità; cognoscendola, ringrazierete il sommo ed eterno Padre, che con la santa obedienzia v' ha cam-

---

[1] Nella stampa l' *a* manca.

[2] Quasi in fossa angusta, o in apertura d' abisso.

[3] La stampa: *dimostrarlo.* Ma il senso è: dimostra il tuo volere a me, e a chi m' ha a dare licenza o a negarla.

[4] Forse *procede.*

[5] Bello il confortare a combattere di concordia nella schiera comune, e non accattare duelli di virtù sfidatrici.

pato di questo pericolo. Altrimenti, no. E però considerando io quanto v' è di necessità questo lume dissi che io desideravo di vedervene illuminato. L' obedienzia e la pazienzia dimostrano s' egli è in voi; cioè, che non ricalcitriate alla volontà del prelato; ma con pazienzia la porterete come vero obediente, dilettandovi di rompere la vostra volontà.

E se non trovaste in voi questo lume come vorreste e come si debbe avere, intrate con odio santo nella cella del cognoscimento di voi, e di Dio in voi. E nel sangue del dolce e amoroso Verbo si inebrii l' anima vostra. Nel quale cognoscimento si acquista ogni grande perfezione, con fede, sperando, nel sangue sparto con tanto fuoco d' amore, senza pena o tedio di mente. Figliuolo mio dolce, chinate il capo all' obedienzia santa; e permanete in cella, abbracciando l' arbore della santissima croce.

Altro non vi dico. Guardate (quanto avete cara la vita dell' anima vostra, e quanto temete d' offendere Dio) che voi non seguitiate la [1] vostra volontà. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] La stampa: *a*.

CCII. — *A Maestro Jacomo Medico in Asciano.* [1]

Perseveranza. Prontezza risoluta a ben fare. Distacco dalle cose vili. Apparecchi morali al viaggio del santo sepolcro.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù: io Catarina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero cavaliero di Dio, sempre seguitando la via delle virtù; non vollendovi a dietro a ragguardare l' arato, ma sempre ragguardare quello che avete a fare: perocchè colui che si volle a dietro, segno è ch' è stanco. E pero noi, fratello carissimo, non ci dobbiamo mai stancare nelle sante e vere [2] operazioni. E veramente così è, che colui che comincia, e non persevera, non è degno di corona. [3] Così disse il nostro dolce Salvatore: che de' perseveranti [4] e violenti, cioè che fanno forza e violenza alle loro male cogitazioni, di coloro è il reame del Cielo.

Dicovi dunque, fratello e figliuolo carissimo, che voi non potreste avere questa perseveranzia della virtù, nè avere Dio nell'anima vostra, avendo la conversazione de' dimoni visibili e incarnati, cioè

[1] È poi detto *Reverendissimo padre.* Poteva esse insieme medico e prete. E gioverebbe che la medicina fosse esercitata come sacerdozio gratuito; e che vari ordini religiosi, o rami di quelli, si consacrassero alla speciale cura di tale o tal genere di malattie, segnatamente di quelle che hanno maggiori vincoli di causa o d' effetto con le facoltà morali e intellettuali.

[2] Commutansi nella sapienza del linguaggio popolare, ancora meglio che nella squallida superbia del filosofo, le idee di buono e di vero.

[3] Dall' Apostolo.

[4] Perseveranza non c' è senza vigore; ma appunto acciocchè perseveri, dev' essere e equabile e pacato vigore.

delle creature che vi volessero ritrarre dal santo e buono proponimento, traendovi fuore di voi. E però sappiate che il dimonio non vuole altro che trarvi fuore di voi. Perocchè l' anima tratta di sè medesima, perde ogni esercizio, e cade nel perverso vizio della superbia; e non può sostenere sè, nè neuna creatura con pazienzia: per contrario di quella dolce virtù piccola della vera umiltà. E colui che non è umile, non può essere obbediente a Dio. Oh quanto sarebbe cosa sconvenevole che voi, che sete eletto sempre a lodare Dio, voi seguitaste le perverse volontadi degli uomini, essendo amatore degli uomini, e non di Dio! Oimè, non sarebbe altro che diventare membro del dimonio.

Pregovi dunque per l' amore di Cristo crocifisso, che siate non crudele, ma pietoso inverso della anima vostra: e allora dimostrerete la pietà, quando trarrete la puzza de' peccati mortali dell' anima vostra, e pianteretevi le vere e reali virtù, come uom virile. Non facciamo dunque come l' animale che séguita le sue volontadi [1] senza niuna ragione: ma, come uomo virile, seguitate la via delle virtù. E non indugiate, e dite: « Domane farò. » Però che non sete sicuro d' avere il tempo; siccome disse il nostro dolce Salvatore: « Non vogliate pensare del dì di dimane. Basti al dì la sollecitudine sua. » [2] Oh quanto dolcemente ci manifestò il poco tempo che l' uomo ha! e noi miseri miserabili, con tutta la nostra sollecitudine e con molti affanni spendia-

---

[1] Nel singolare suona più proprio all' uomo. Nel plurale si approssima al senso di *voglie*.

[2] Intende altrimenti dal solito quelle parole che nel Vangelo consigliano a non si affannare per le necessità e i travagli del remoto tempo avveniro. Caterina con ingegnosa novità applica al pane dello spirito quel ch' è detto dell' occorrente al vivere esteriore.

mo il tempo nostro, che è la più cara cosa che noi abbiamo, inutilmente! Destianci dunque oggi mai dal sonno, e non dormiamo più, perocchè non è tempo da dormire; ma destatevi dal sonno della negligenzia e dell' ignoranzia.

Ho inteso che voi e misser Sozzo volete andare al santo Sepolcro: [1] la qual cosa molto mi piace. E però d' una cosa vi prego per l' amore di Cristo crocifisso, voi e misser Sozzo, che voi vi disponiate, prima che andiate, a questo santo viaggio, e che ordiniate prima la santa confessione, e scarichiate le coscienzie vostre con modo e con ordine, come se fosse nell' estremità della morte. Non aspettate disporvi per la via. E se questo non faceste, meglio sarebbe che non metteste 'l piede fuora dell' uscio. Pregovi, padri, e fratelli in Cristo Gesù, che non vi lasciate ingannare alla fragilità umana, nè a tanta lebbra di cupidità: perocchè nè avere nè neuna creatura risponderà per voi, ma solamente le virtù virili, e la buona coscienza.

Altro non dico. Abbiate sempre Dio dinnanzi agli occhi vostri. Io mi offero a voi per continua orazione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] In altra lettera sconsiglierà poi una donna da tale viaggio. Secondo le persone e i tempi ella viene variando i consigli. Ma del viaggio santo intende che facciasi opera di rinnovazione interiore. Così vuol ella e i pellegrinaggi de' privati e le crociate de' popoli.

CCIII. — *Ad alcuni Novizi,* [1] *nel Convento di Monte Oliveto a Perugia.*

Dalla gratitudine ogni virtù. I benefizii di Dio destano in noi l' amore a Dio e alle creature sue ragionevoli. Dall' amor proprio l' ingratitudine, la quale non sapendo portare il benefizio (che non possiamo però scuotere), ci fa incomportabili a noi. Pace falsa nella soddisfazione delle voglie nostre, tutt' altro che la pace della coscienza. Gusto dell' anime s' affina nell' orazione, che ci unisce a Dio, e c' ispira allegrezza cordiale. Desiderio orante. Obbedienza ardente. [2]

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo con desiderio di vedervi grati e cognoscenti verso il vostro Creatore, dell' infiniti benefizii ricevuti da lui; acciocchè per la ingratitudine non si disecchi in voi la fonte della pietà, ma nutrichisi con gratitudine.

Ma attendete, che gratitudine solamente di parole non è quella che risponde; [3] ma le buone e sante operazioni. In che la mostrarete? in osservare i dolci comandamenti di Dio. E oltre a' comandamenti, osserverete i consigli mentalmente e attualmente. Voi avete eletta questa via perfetta de' consigli; e però ve li conviene osservare insino alla morte: altrimenti, offendereste Dio. Ma l' anima grata sempre gli osserva.

Sapete che nella vostra professione prometteste d' osservare obedienzia, continenzia, e povertà volontaria. E se voi non gli osservaste, diseccherereste

---

[1] *Novizi* qui vale già *professi*, ma di fresco, e forse ancora stanti in compagnia di novizi, come usava nelle Religioni. Questo monastero era poco discosto dalla città, fondato nel 1366 dal cardinale Capoccio.

[2] Splendida lettera e copiosa d' esperienza d' amore.

[3] Bella ellissi: non corrisponde ai benefizii, al dovere; non soddisfà. Ma *rispondere* è più viva imagine che *corrispondere*, e presenta in un suono armonia di più sensi.

in voi la fonte della pietà. Grande vergogna è al religioso a desiderare quello che ha già spregiato. Chè non tanto ch' egli non debba desiderare o possedere sustanzia temporale; ma dalla memoria si de' trarre eziandio il ricordamento del mondo, delle [1] ricchezze e diletti suoi, e empirla del povero, umile ed immacolato Agnello; e con una carità fraterna vivere caritativamente. [2]

Così vuole la carità fare utilità al prossimo suo: che quando l'anima ragguarda, e vede non poter fare utilità a Dio, perchè non ha bisogno di noi, e volendogli mostrare che in verità cognosce le grazie che ha ricevute, e riceve da lui; li mostra verso la Creatura che ha in sè ragione: [3] ed in tutte quante le cose s' ingegna di mostrare nel prossimo suo la gratitudine.

Onde tutte le virtù sono esercitate per gratitudine: cioè, che per amore che l'anima ha al suo Creatore, è fatta grata, perchè col lume ha ricognosciute lè grazie che ha ricevute e riceve da lui in sè. Chi la fa paziente a portare le ingiurie, strazii, rimproverii e villanie degli uomini, e le molestie e battaglie dalle dimonia? la gratitudine. Chi il fa annegare la propria volontà, e subiugarla alla santa obedienzia, e conservare l'obedienzia sua infino alla morte? essa gratitudine. Chi gli fa osservare

---

[1] La stampa: *dalle.*

[2] La carità dell' intenzione e delle parole e di qualche atto esteriore non è la carità della vita. Certi caritatevoli si credono liberati dal debito d'essere caritativi, e che le carità li dispensino dalla carità.

[3] La comune dote della ragione, senza che si badi a ineguaglianze di condizioni e di patrie, e neanco di virtù, è titolo a quella carità ch' è dovere di gratitudine verso Dio. Così l' uguaglianza (da' filosofi predicata ma non praticata) diventa dovere meglio che diritto; dovere e diritto tanto più naturale, che da soprannaturali ragioni è raffermato e innalzato.

il terzo voto della continenza? la gratitudine: chè, per osservarla, mortifica il corpo suo con la vigilia, digiuno, e con l'umile fedele e continua orazione.[1] E con l'obedienzia uccide la propria volontà; acciocchè, mortificato il corpo e morta la volontà, la potesse osservare, ed in essa osservanzia mostrare la gratitudine. Sicchè le virtù sono uno segno dimostrativo, che dimostrano che l'anima non è scognoscente d'essere creata alla imagine e similitudine di Dio, e della ricreazione che ha ricevuta nel sangue dell'umile, dolce, crociato e amoroso agnello, ricreandola a Grazia, la quale avevano perduta per la colpa. E così di tutte l'altre grazie che ha ricevute, spirituali e temporali, in comune, e in particolare;[2] ma[3] tutte con gratitudine le ricognosce dal suo Creatore.

Allora cresce un fuoco nell'anima, d'uno santissimo desiderio, che sempre si notrica di cercare l'onore di Dio e la salute dell'Anime, con pena,[4] sostenendo infino alla morte. Se fusse ingrata, non tanto che ella si dilettasse di sostenere per onore di Dio e la salute dell'anime, ma se la paglia se gli vollesse tra' piei, sarebbe incomportabile a sè medesimo; l'onore vorrebbe dare a sè, notricandosi del cibo della morte, cioè dell'amore proprio di sè medesimo, il quale germina la ingratitudine, privando l'anima della Grazia.

---

[1] Come si compiace intorno a *orazione* moltiplicare gli aggiunti, che, più che raccomandarla, la accarezzino! E così intorno ad Agnello.

[2] Discorre con la memoria del cuore le grazie a una a una, e sotto certi capi generali le accoglie meditando. Analisi e sintesi mistica. E l'affetto, anche umano, quand'è profondo, ha di bisogno delle due operazioni, e con esse esercita l'intelletto.

[3] Qui il *ma* non contrappone nè eccettua, sì bene rincalza; e si ricorda della sua origine, *magis*.

[4] A costo d'ogni pena.

Onde, considerando me quanto è pericoloso questo cibo, che ci dà morte; dissi ch' io desideravo di vedervi grati e cognoscenti di tante grazie quante avete ricevute dal nostro Creatore; e massimamente della smisurata grazia che v' ha fatta, di avervi tratti fuore dalle miserie del mondo, e messi nel giardino della santa religione, posti ad essere angeli terrestri in questa vita. Questa è una grazia, alla quale Dio vi richiede che gli mostriate segno di gratitudine con la vera e santa obedienzia. Chè tanto dimostra il religioso di cognoscere lo stato suo, quanto egli è obediente; e così per lo contrario il disobediente dimostra la sua ingratitudine. Bene se ne avvede il vero obediente, che tutta la sua sollicitudine pone in osservare l' Ordine suo, e osservare i costumi, e ogni cerimonia, [1] e compire la volontà del suo prelato con allegrezza, non volendo giudicare nè investigare la sua intenzione, nè dire: « Perchè pone egli maggior peso a me, che a colui? » Ma semplicemente obedisce con pace, e tranquillità [2] di mente. E già non è questo grande fatto; perocchè egli ha tolta da sè la propria volontà, che gli faceva guerra. Non fa così il disobediente, che dinanzi a sè non puone altro che la propria volontà, e tutti quelli modi i quali possa pigliare per compire quello che desidera. Egli diventa non osservatore dell' Ordine, ma trapassatore; fassi giudice della volontà del suo prelato. Questi gusta l' arra dell' inferno, e sempre sta in amaritudine; ed è atto a cadere in ogni male. Non è co-

---

[1] Discerne i costumi, le pratiche morali dell' istituto, dalle cerimonie esterne pratiche di pietà; richieste anch' esse all' ordine del vivere e alla concordia fraterna e all' edificazione comune, ma non così essenziali.

[2] Petrarca: « *Pace tranquilla.* » E Lucrezio. C' è una pace inquieta e torbida, una quiete sonnolenta e morta.

stante nè perseverante; ma volle il capo addietro a mirare l'arato. Egli cerca la congregazione, e fugge la solitudine: cerca la pace della volontà sua che gli dà morte, e fugge chi gli dà vita, cioè la pace della coscienzia, ed abitazione della cella, e il diletto del Coro. Perocchè 'l Coro gli pare che sia drittamente uno serpente velenoso, o cibo che gli abbia a dare morte; con tanto tedio vi sta e con tanta pena; perchè la superbia e disobedienzia e ingratitudine sua gli hanno ripieno lo stomaco, e guasto il gusto dell'anima.[1] Ma l'obediente, del Coro si fa giardino; dell'Officio, dolci e soavi frutti; e della Cella si fa uno cielo; della solitudine si diletta per meglio accostarsi al suo Creatore, e non mettere mezzo tra lui e sè; e del cuore suo fa tempio di Dio. Col lume della santissima fede ragguarda dove meglio trovi questa virtù, e con che mezzo meglio la possa imparare, quando l'ha trovata. Cercando, la trova nell'umile, svenato e consumato per amore,[2] dolce Agnello, il quale per obedienzia del Padre e salute nostra corse all'obrobriosa morte della santissima croce, con tanta pazienzia, che 'l grido suo non fu udito per veruna mormorazione. Vergogninsi, e confondansi nella superbia loro tutti i disobedienti, a ragguardare l'obedienzia del Figliuolo di Dio.

Poichè l'ha trovata, con che l'acquista?[3] col

---

[1] Un Domenicano, ch'io, giovane, sentii predicare ammirato per la declamazione; quand'era nel chiostro, si scusava del poltrire in letto la mattina, dicendo a' superiori, che un'imagine della vergine posta nel coro gli destava cattivi pensieri. Notisi la freschezza e lo splendore del periodo seguente.

[2] Trasposizione voluta dall'affetto, e ben più gentile che nel Petrarca: « *Del fiorir queste, innanzi tempo, tempie.* »

[3] Dice *acquistare* quel che sopra *imparare*. E la dottrina è acquisto, la virtù dottrina. Dante: « *Quantunque s' acquista Giù per dottrina.* »

mezzo dell'orazione, la quale è una madre che concepe e parturisce la virtù nell'anima. Perocchè quanto più ci accostiamo a Dio, più partecipiamo della sua bontà, e più sentiamo l'odore delle virtù; perchè solo egli è il maestro delle virtù: e da lui le riceviamo, e l'orazione è quella che ci unisce col sommo Bene. Adunque, con questo mezzo acquistiamo la virtù della vera obedienzia. Egli ci fa forti e perseveranti nella santa religione, che per veruna cosa non rivoltiamo il capo addietro. Ella ci dà lume a cognoscere noi medesimi, e l'affetto della carità di Dio, e gl'inganni delle dimonia. Egli [1] ci fa umili; tantochè per umilità l'anima si fa serva de' servi. Fa aprire tutto sè medesimo nelle mani del suo maggiore: e se per lo tempo passato o per lo presente il dimonio avesse obumbrata la coscienzia sua per battaglie, o eziandio fusse attualmente caduto in colpa di peccato mortale, umilmente manifesta [2] la sua infirmità, siccome a medico, tante volte quante gli accadesse: e per vergogna non se ne ritrae, nè debbe ritrarre; ma con pazienzia riceve la medicina e correzione che 'l medico suo spirituale gli desse, credendo con fede viva che Dio gli darà tanto lume quanto è bisogno alla salute. Così debbe fare, acciò tagli la via al dimonio, che non vorrebbe altro se non ponere una vergogna negli occhi nostri, acciocchè tenessimo dentro nell'anima nostra i difetti e le cogitazioni, e non gli manifestassimo. Questa madre dell'orazione ci lèva questa vergogna, come detto è. Ella è di tanta dolcezza, che la lingua nostra nol po-

---

[1] Alterna *Egli* ed *Ella: ella*, l'orazione; *egli*, il mezzo, o, meglio Dio.
[2] *Fa aprire* si reca *all'orazione* o *al mezzo* o *a Dio; manifesta* al *religioso*. Passaggi grammaticalmente irregolari, ma chiari di senso.

trebbe narrare. Adunque doviamo con sollicitudine esercitarci in essa, e riposarci al petto suo, e mai non lassarla. E, però che [1] alcuna volta il dimonio, stando noi in orazione, o dicendo l' Offizio, obumbrasse la mente nostra d' una tenebra con diverse e laide cogitazioni; non doviamo però mai lassare la nostra orazione, ma perseverare in essa, e col pensiero santo cacciare il pensiero rio, ed osservare [2] la buona e santa volontà, che non consenta a quelle cogitazioni. Facendo così, non cadrà mai in confusione, ma pigliarà speranza in Dio; e con pazienzia porterà quelle fadighe della mente. Umiliandosi, dirà: « Signor mio, io cognosco, che non sono degno della pace e quiete della mente, come gli altri servi tuoi. Pure [3] che tu mi conservi la buona e santa volontà, sicchè mai non offenda te. » Allora Dio, che ragguarda alla perseveranzia e umiltà de' servi suoi, dona in quell' anima il dono della Fortezza, infonde in essa uno lume di verità, ed uno accrescimento di desiderio di virtù; con una allegrezza cordiale, che tutto pare che vi si dissolva; [4] con uno ardore di Carità verso Dio e verso il Prossimo suo. Tante sono le grazie e' doni che si ricevono da Dio col mezzo dell' orazione, che la lingua nostra non è sufficiente a narrarle. Ma vuole essere umile, fedele e continua, cioè col continuo santo desiderio. Con questo santo desiderio fare tutte le nostre operazioni manuali e spirituali: fa-

---

[1] *Perchè*, nel senso antico: *per quanto.*

[2] Non dice *conservare* o *serbare*, ma con sapienza d'istinto, *osservare;* perchè nella volontà umana è segnata una legge, alla quale attenendosi, l' uomo è giusto.

[3] *Purchè.* Basta che.

[4] Di Caterina stessa, la leggenda latina, e delle delizie dell' anima sua: *Tota diffluebat.* La Cantica: *Deliciis affluens.* Ora abbiamo *l' andare in broda.*

cendolo, sarà uno continuo orare; perchè òra nel cospetto di Dio il santo e vero desiderio. Farávi dilettare nelle fadighe, e abbracciare la viltà: diletteravvi nella mortificazione che vi fusse fatta fare per lo vostro maggiore.

Non mi distendo più sopra questa materia; chè troppo averemmo che dire. Ma pregovi che v'inebbriate del sangue di Cristo crocifisso, dove troverete l'ardore dell'obedienzia. Tiratelo a voi coll'amo[1] dell'orazione, acciocchè mostriate d'essere grati e cognoscenti a Dio, siccome egli vi richiede per la grazia che avete ricevuta. Non facendolo, vi tornerebbe a morte quello ch'egli v'ha dato in vita. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Trarre l'ardore coll'amo non sarebbe proprio, se non s'intendesse l'*obbedienza ardente;* come *vis auri* per *oro di molto.* E la locuzione *ardore dell' obbedienza* è di così potente bellezza (perchè dice insieme la prontezza e l'amore, la libertà e l'ispirazione), che compenserebbe sovrabbondantemente il difetto. Qui non è l'affettato e il contorto del Canzoniere: « *Non smorzo i dolci inescati ami.* »

CCIV. — *A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine de' Predicatori, quando predicava ad Asciano.* [1]

Nel divino modello acquistasi larghezza di cuore, il contrario di coscienza gretta. Mosè e Paolo insegnano a sagrificare noi per risparmiare agli erranti la pena. La carità insegna a vivere con gli erranti, ma non per soddisfazione nostra. Falsa coscienza dell' amor proprio. Caterina vuol rispondere al diavolo per il Frate. Saluti di celia monacale.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo fratello mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue di Dio; con desiderio di vedervi tanto annegato e affocato in Cristo Gesù, che al tutto vi perdiate voi medesimo. Ma questo non veggo che potiate avere se l' occhio dell' intelletto [2] del vero desiderio non si leva sopra di voi a ragguardare l' occhio ineffabile della divina carità, col quale Dio ragguardò (e ragguarda) la sua creatura, prima che ci creasse. La quale poichè ragguardò in sè medesimo, innamorossene smisuratamente; tanto che per amore ci creò, volendo che noi godessimo e participassimo quello bene che aveva in sè medesimo. Ma per lo peccato d' Adam non s' adempiva il desiderio suo. Costretto dunque Dio dal fuoco della divina carità, mandò il dolce Verbo incarnato del Figliuolo suo

---

[1] Dominici o di Domenico, senese, confessore anch' egli di Caterina, innanzi che Raimondo da Capua venisse, fu uomo dotto e prudente e buono; onde Raimondo se ne giovò a riformare in più parti d'Italia l'Ordine domenicano. Vescovo titolare di Corone, morì in Rimini l'anno 1417, il settantadue di sua vita. Laureato in Teologia nella città di Bologna, scrisse un libro *de initio status fratrum et sororum de pœnitentia B. Dominici;* libro che fu annesso alle costituzioni dell' Ordine. Ebbe titolo di Beato.

[2] O *e del*, o piuttosto *con vero.*

a ricomprare l' uomo, e trarlo di servitudine: ed il Figliuolo corre, e dassi all' obbrobriosa morte della croce, e a conversare co' peccatori e co' pubblicani e scomunicati e con ogni maniera di gente. Perocchè nella carità non si può ponere legge nè misura; e non vede sè, nè cerca le cose sue proprie. E perchè il primo uomo cadde dell' altezza della Grazia per l' amore proprio di sè medesimo; però fu di bisogno che Dio usasse uno modo contrario a questo: e però mandò questo Agnello immacolato con una larga ed ineffabile carità, non cercando sè, ma solo l' onore del Padre e la salute nostra. Oh dolce e amoroso cavaliere, tu non ragguardi nè a tua morte nè a tua vita nè a tuo vituperio; anzi giochi in su la croce alle braccia con la morte del peccato; e la morte vince la vita del corpo tuo; e la tua morte distrusse la morte nostra. L' amore[1] n' è cagione, che voi vedete; perocchè l' occhio suo non si riposava se non nell' onore del Padre suo; ed ine adempie il desiderio suo in noi, cioè che noi godessimo Dio, per lo quale fine egli ci creò. Oh carissimo e dolcissimo mio figliuolo, io voglio che vi conformiate con questo Verbo, il quale è nostra regola e de' Santi che l'hanno seguitato. E così diventerete una cosa con lui, e parteciperete la sua larghezza, e non la stremità.[2] Dicovi dunque, come detto è, che se l' anima non si leva, ed apre[3] l' occhio, e pongasi per obietto la smisurata bontà e amore di Dio, il quale dimostra alla

---

[1] La stampa: *La morte.*

[2] Le angustie dell' umana natura abbandonata a sè stessa.

[3] Lascio *ponga* e *apre,* ineguaglianze non infrequenti negli scritti antichi e nel linguaggio familiare; non sempre interdette, perchè possono avere la sua ragione.

sua creatura; mai non verrebbe a tanta larghezza,[1] e perfezione, ma sarebbe tanto stretto che non vi capirebbe nè sè nè il prossimo. E però vi dissi, e voglio, che stiate annegato e affocato in lui, ragguardando sempre l'occhio dolce della sua carità: perocchè allora perfettamente amerete quello ch'egli ama, e odierete quello ch'egli odia. Levate dunque, levate via il cuore vile e la disordinata e stretta coscienzia; e non date l'occhio[2] al perverso dimonio, che vuole impedire tanto bene, e non vorrebbe essere cacciato della città sua. E voglio che con cuore virile e sollicitudine perfetta il facciate, vedendo che altra legge è quella dello Spirito Santo, che quella degli uomini. Accordatevi con quello dolce innamorato di Paolo, e siate uno vasello di dilezione[3] a portare e a bandire il nome di Gesù. Ben mi pare che Paolo si specchiasse[4] in questo occhio, ed ine perdesse sè. Ed ine riceve tanta larghezza, che egli desidera e vuole essere scomunicato e partito da Dio per li fratelli suoi. Era innamorato Paolo di quello che Dio s'innamorò; e vede che la carità non offende,[5] nè riceve confusione. Moisè guardò all'onore di Dio; e però voleva essere cacciato del libro della vita, prima che 'l popolo avesse morte. Per la quale cosa io vi costringo, e

---

[1] Salmo: « *Latum mandatum tuum nimis — Eduxit me in latitudinem — Dilatasti gressus meos.* » Poi dirà con biasimo *stretta coscienza;* intendendo non l'austerità sana, ma la pusillanime grettezza.

[2] Non correggo *orecchio*. Dante: « *La mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi.* » Virgilio: « *Oculos dedere Cuncti in reginam.* »

[3] Forse che non per isbaglio abbia Caterina inteso così il *vas electionis;* ma che l'elezione paresse a lei effetto e causa d'amore.

[4] Sovente con questa imagine Dio è simboleggiato da Dante. In Dio l'uomo conosce sè, non per intuito diretto; chè il traslato del vedere non è da intendere tanto materialmente.

[5] Forse nel senso lat. anche biblico, d'*intoppare*. Scandalo è intoppo.

voglio, che in Cristo Gesù stiate fermo a stirpare i vizii, e piantare le virtù, seguitando la prima Verità, come detto è, e i Santi che hanno seguitato le vestigie sue; non ponendo regola nè misura al desiderio, che vuole essere senza misura. Fate ragione d'essere tra uno popolo infedele, scomunicato, pieno d'iniquità; convienvi per forza d'amore participare con loro. Perocchè io vi fo sapere che a questo modo participerete, con la carità, con[1] loro, cioè per l'amore che avete alla salute loro. Che se il nostro conversare fusse con amore proprio o per diletto che ne traeste o spirituale o temporale, che fusse fuore di questa fame; sarebbe da fuggire e temere la loro conversazione. Levate adunque ogni amaritudine ristrettiva;[2] e credete più altrui, che a voi medesimo. E se il dimonio volesse pure stimolare la coscienzia vostra, dirgli che faccia ragione con meco di questo e d'ogni altra cosa; perocchè la madre ha a rendere[3] ragione del figliuolo. Or così dunque voglio che siate sollicito; perocchè veruno caso o punto sarà sì forte, che la carità non rompa; e voi fortificherà.

Benedicetemi il mio figliuolo, Frate Simone,[4]

---

[1] La stampa *carità e con;* che non dà senso nessuno. Io intendo: con la carità, cioè per mezzo di lei, parteciperete con loro. Ma forse il codice legge meglio altrimenti.

[2] Per la quale abbiate rispetto più al sentimento vostro che al bene altrui. In questo senso gli raccomanda di credere più ad altri che a sè; e cioè non di rinnegare la natia coscienza propria ma l'amor proprio che si foggia a coscienza fattizia. In questo senso, *rispettivo* tiene del moderno *relativo* e del *soggettivo.*

[3] Vuol essa aggiustare co' diavolo i conti del frate. Ingegnoso e affettuoso modo di liberare la coscienza di lui da scrupoli insidiosi. Questo chiamarsi madre, dà a credere che la lettera non sia di quando il Dominici era confessore di lei.

[4] Da Cortona, compagno del Dominici.

e dite che corra col bastone[1] del santo desiderio, cioè della santa croce. Mandatemi a dire come voi vi riposate,[2] e come si vede l'onore di Dio.

Dice Alessia[3] grassotta, che voi preghiate Dio per lei e per me, e per Cecca perditrice di tempo. Pregate Dio per Lisa. Permanete nella santa pace e dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCV. — *A Stefano di Corrado Maconi, poverello d' ogni virtù.* [4]

Sappia essere libero, si sleghi da quella compassione di sè, femminile, che fa tepidezza.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti con tanto lume e cognoscimento, che tu vegga che tu hai bisogno di tagliare, e non di sciogliere. Perocchè chi non taglia, sempre sta legato; e chi non fugge, sempre rimane preso. Non fare più resistenzia allo Spirito Santo, che ti chiama; chè duro ti sarà a ricalcitrare a lui, e non ti las-

---

[1] La croce a lei non è peso, ma aiuto a reggere i pesi. Salmo: « *Virga tua et baculus tuus, ipsa me consolata sunt.* »

[2] Nel bene che fate, e nel buon frutto visibile delle fatiche.

[3] Saracini. Il traduttore francese piglia quest' aggiunta di celia per un casato. Cecca (a cui congettura il Burlamacchi che Caterina dettasse) scrive sè *perditrice di tempo;* come il Maconi scrivendo a dettatura, aggiunge una menzione di suo, e s' intitola *negligente* o *inutile fratello.* Lisa, cognata.

[4] Umile aggiunto che dà il Maconi a sè stesso, copiando la lettera per inviarla a chi ne faceva raccolta.

sare legare alla tepidezza [1] del cuore, nell' amore [2] compassionevole femminile, spesse volte colorato col colore della virtù. Ma sia uomo virile, che virilmente esca al campo della battaglia; ponendoti dinanzi all' occhio dell' intelletto il sangue sparto con tanto fuoco d' amore; acciocchè, fatto libero, sia inanimato alla battaglia. Rispondi, rispondi, figliuolo negligente; apri la porta del cuore tuo: chè grande villania è che Dio stia alla porta [3] dell'anima tua, e non gli sia aperto. Non gli essere mercenaio, [4] ma fedele. Bágnati nel sangue di Cristo crocifisso; dove tu troverai il coltello dell' odio e dell' amore, e tu taglierai ogni legame il quale fusse fuore della volontà di Dio e impedimento di perfezione; e troverai il lume con che tu hai bisogno di vedere che [5] t' è necessario di tagliare. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] *Legare* e *tepidezza* possono a qualche modo stare insieme, perchè la mancanza del calore restringe. Virgilio: « *glacie cursus frenaret aquarum.* » Hor.: « *gelu Flumina constiterint.* »

[2] Di te.

[3] Cantica: « *Ecce, sto ad ostium et pulso.* »

[4] Nel Vangelo. Il mercenario non ha fede che al soldo. E l' essere ghiotto di mercede, anco spirituale, ponendo questa per fine alle buone opere, è d' uomo che risica di farsi infedele.

[5] Intendo *che cosa;* pronome neutro, non particella. Il sentire la necessità del bene da farsi e vedere da qual male sciogliersi, e come, è grazia grande, vera rivelazione.

CCVI. — *A Gregorio XI.*

De' mali esempi de' pastori e reggitori di popoli: e del rivenire in Italia.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e carissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù, io vostra indegna figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio che ho desiderato di vedere in voi la plenitudine della divina Grazia; sì, e per siffatto modo che voi siate strumento e cagione, mediante la divina Grazia, di pacificare tutto l'universo mondo. E però vi prego, padre mio dolce, che voi, con sollicitudine ed affamato desiderio della pace e onore di Dio e salute dell'anime, usiate lo strumento della potenzia e virtù vostra. E se voi mi diceste, padre: — il mondo è tanto travagliato! in che modo verrò a pace? — dicovi da parte di Cristo crocifisso: tre cose principali vi conviene adoperare con la potenzia vostra. Cioè, che nel giardino della santa Chiesa voi ne traggiate li fiori puzzolenti, pieni d'immondizia e di cupidità, enfiati di superbia; cioè li mali pastori e rettori, che attossicano e imputridiscono questo giardino. Oimè, governatore nostro, usate la vostra potenzia a divellere questi fiori. Gittateli di fuori, che non abbino a governare. Vogliate ch'egli studino a governare loro medesimi in santa e buona vita. Piantate in questo giardino fiori odoriferi, pastori e governatori che siano veri servi di Gesù Cristo, che non attendano ad altro che all'onore di Dio e alla salute dell'anime, e sieno padri de' poveri. Oimè, che grande confusione è questa, di vedere coloro che debbono essere specchio in povertà

volontaria, umili agnelli, distribuire della sustanzia della santa Chiesa a' poveri; ed egli si veggono in tante delizie e stati e pompe e vanità del mondo, più che se fussero mille volte nel secolo! Anzi molti secolari fanno vergogna a loro, vivendo in buona e santa vita. Ma pare che la somma e eterna Bontà faccia fare per forza quello che non è fatto per amore: pare che permetta che gli stati e delizie siano tolti alla sposa sua, quasi mostrasse che volesse che la Chiesa santa tornasse nel suo stato primo poverello, umile, mansueto,[1] com' era in quello tempo santo, quando non attendevano altro che all' onore di Dio e alla salute dell' anime, avendo poi ch' ha ammirato più alle temporali che alle cura delle cose spirituali, e non temporali. Chè spirituali, le cose sono[2] andate di male in peggio.[3] Però vedete che Dio per questo giudizio gli ha permessa molta persecuzione e tribolazione. Ma confortatevi, padre, e non temete per veruna cosa che fusse addivenuta o addivenisse, che Dio fa per rendere lo stato suo perfetto; perchè in questo giardino si paschino agnelli, e non lupi divoratori dell'onore che debbe[4] essere di Dio, il quale furano, e dànnolo a loro medesimi. Confortatevi in Cristo dolce Gesù; chè io spero che l' adiutorio suo, la plenitudine della divina Grazia, il sovenimento e l' adiu-

---

[1] Non dico che l' autore non possa aver detto: *Stato poverello, umile, mansueto.* Ma confesso che a me piacerebbe leggere *mansueta* recando questo e *umile* a *Chiesa.*

[2] La stampa: *sonno.* E forse s' ha a leggere *sonne andate.*

[3] Qui il padre Burlamacchi gesuita: « se vengasi al confronto, quando un tal pensiero tragga gli animi da ciò che più dee premere, in bene tornerebbe la perdita delle facoltà, e che la Chiesa nulla più possedesse di questi beni. »

[4] La stampa: *e che debba.*

torio divino [1] sarà presso da voi, tenendo il modo detto di sopra. Da guerra verrete a grandissima pace, da persecuzione a grandissima unione: non con potenzia umana, ma con la virtù santa sconfiggerete le dimonia visibili delle inique creature, e le invisibili dimonia, che mai non dormono sopra di noi.

Ma pensate, padre dolce, che maleagevolmente potreste fare questo, se voi non adempiste l' altre due cose che avanzano [2] a compire l' altre: e questo sì è dello avvenimento vostro, e drizzare il gonfalone della santissima croce. E non vi manchi il santo desiderio per veruno scandalo nè ribellione di città che voi vedeste o sentiste; anzi più s' accenda il fuoco del santo desiderio a tosto volere fare. E non tardate però la venuta vostra. Non credete al dimonio, che s' avvede del suo danno, e però s' ingegna di scandalizzarvi, e di farvi tôrre le cose vostre perchè perdiate l' amore e la carità e impedire il venire vostro. Io vi dico, padre in Cristo Gesù, che voi veniate tosto come agnello mansueto. Rispondete allo Spirito Santo, che vi chiama. Io vi dico: Venite, venite, e non aspettate il tempo, chè il tempo non aspetta voi. Allora farete come lo svenato Agnello, la cui vice [3] voi tenete; che con la mano disarmata uccise li nemici nostri, venendo come agnello mansueto, usando solo l' arma della virtù dell' amore, mirando solo avere cura delle cose spirituali, e rendere la Grazia all'uomo che l'aveva perduta per lo peccato.

---

[1] Distingue l' aiuto de' meriti di Gesù Cristo alla Chiesa di cui Gregorio è pontefice, la Grazia dello Spirito Santo amorosa, e la potenza del Padre.

[2] Vanno avanti, precedono d' importanza.

[3] In altro senso anco in Dante.

Oimè, dolce padre mio, con questa dolce mano vi prego e vi dico, che veniate a sconfiggere [1] li nostri nemici. Da parte di Cristo crocifisso vel dico: non vogliate credere a' consiglieri del dimonio, che volsero impedire il santo e buono proponimento. Siatemi uomo virile, e non timoroso. Rispondete a Dio, che vi chiama che veniate a tenere e possedere il luogo del glorioso pastore santo Pietro, di cui vicario sete rimasto. E drizzate il gonfalone della croce santa: chè come per la croce fummo liberati (così disse Paolo), così levando questo gonfalone il quale mi pare refrigerio de' Cristiani, saremo liberati, noi dalla guerra e divisione e molte iniquità, il popolo infedele dalla sua infidelità. E con questi modi voi verrete, e averete la riformazione delli buoni pastori della santa Chiesa. Reponetele il cuore, che ha perduto, dell'ardentissima carità: chè tanto sangue li è stato succhiato per gl' iniqui devoratori, che tutta è impallidita. Ma confortatevi, e venite, padre, e non fate più aspettare li servi di Dio, che s' affliggono per lo desiderio. E io misera miserabile non posso più aspettare: vivendo, mi pare morire stentando, vedendo tanto vituperio di Dio. Non vi dilongate però dalla pace, per questo caso che è addivenuto di Bologna; [2] ma venite: chè io vi dico che li lupi feroci vi metteranno il capo in grembo come agnelli mansueti, e dimanderanno misericordia a voi, padre.

Non dico più. Pregovi, padre, che ôdiate, e

---

[1] La stampa: *sconfigiare*; e, tolta la varietà senese, rimane *sconfiggere*. Così in Dante *affige* per *affigge*.

[2] Bologna fu dell' ultime città a ribellare, nel 1376; discacciò il cardinal di Sant' Angelo, e si fece in repubblica. I Fiorentini poi vi mandarono dell' armi loro.

scoltiate [1] quello che vi dirà frate Raimondo [2] e gli altri figliuoli che sono con lui, che vengono da parte di Cristo crocifisso, e da mia; che sono veri servi di Cristo e figliuoli della santa Chiesa. Perdonate, padre, alla mia ignoranzia; e scusimi dinanzi alla vostra benignità l'amore e dolore che mel fa dire. Datemi la vostra benedizione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCVII. — *A Signori di Firenze* [3].

Desidera con Cristo una pasqua di sacrifizio, la quale adempia il testamento ch'egli ci lasciò dell'amore. La Chiesa è corpo di vita ben più essenziale che ogn'altra società. Fossero demoni incarnati i suoi ministri e il papa stesso, dobbiamo nella società religiosa non ci dividere da essi; che sarebbe a noi morte. E sarebbe danno civile alla Toscana la guerra, e le altre sue discordie attizzerebbe: onde rovine peggio che in antico. Preparino guerra alle genti infedeli. Ricoverino sotto le ali del timore e dell'amore di Dio: accettino il vestimento nuziale di pace profferto. Respingerlo semplicità e disonore.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, risovvenendomi della parola che disse il nostro Salvatore a' Discepoli suoi, quando disse: « Con desiderio io ho desiderato di fare la Pasqua con voi, prima ch'io muoia ». Lungo tempo [4] aveva pasquato

---

[1] *Scoltare* leggesi nel Petrarca, e vive in qualche dialetto. Ben distingue *ascoltare* da *udire*. Il primo vale anco obbedire coll'opera.

[2] Da Capua: di cui nel proemio.

[3] Il Gonfaloniere di Giustizia e i Priori dell'Arti.

[4] Due altre volte. Ma può intendere e d'altre solennità infra l'anno; che ogni festa era pasqua.

il nostro Salvatore con loro: dunque di che Pasqua dice? Diceva dell' ultima Pasqua, la quale fece comunicando sè medesimo a loro. Ben mostra che faccia come innamorato della salute nostra. Onde non dice: *Io desidero;* ma dice; *Con desiderio io ho desiderato;* quasi dica: « Io ho, lungo tempo desiderato di compire la vostra redenzione, e di darmivi in cibo, e dare a me la morte per rendervi la vita ». Or questa dunque è la Pasqua desiderata da lui: e però ha letizia e gode e fa festa in sè, cioè perchè si deve adempire 'l suo desiderio, il quale tanto aveva desiderato; ed in segno che ne sente letizia, dice Pasqua [1]. E poi lascia a loro la pace e l'unione, e che si debbano amare insieme; e questo lascia per testamento e per segno; cioè, che a questo segno sono cognosciuti i figliuoli e i veri discepoli di Cristo. Dico che questo vero padre cel dà per testamento. Noi dunque, figliuoli, non dobbiamo renunziare al testamento del padre; perocchè chi renunzia, non debbe avere l' eredità.

E però dunque io desidero con grandissimo desiderio di vedervi figliuoli veri e non ribelli al Padre vostro, e non renunziatori al testamento della pace, ma adempitori d' essa pace, legati, ed uniti [2] nel legame e nello amore dell' ardentissima carità. E, stando in questa dilezione, egli vi darà sè medesimo in cibo; e riceverete il frutto del sangue del figliuolo di Dio; per lo cui mezzo riceviamo l' eredità di vita eterna. Perocchè, innanzi che il sangue fosse sparto, vita eterna era serrata; e niuno poteva andare al fine suo, il quale fine è Dio. E però era

---

[1] In ebraico vale *passaggio.* E rammentava la liberazione dall' egizia servitù.

[2] Non ogni legame unisce: e gli schiavi e i padroni lo sanno.

creato l' uomo. Ma perchè l' uomo non era stato al giogo dell' obedienzia, ma fu inobediente, e ribello al comandamento suo: però venne la morte nell' uomo. Mosso Dio dunque dal fuoco della sua divina carità, donocci il Verbo dell' unigenito suo Figliuolo; il quale per l' obedienza del Padre suo ci diè 'l sangue con tanto fuoco d' amore; in tanto che ogni cuore superbo e ignorante si dovrebbe vergognare non ricognoscendo tanto smisurato beneficio. Il sangue dunque ci è fatto bagno a lavare le nostre infermitadi, e gli chiovi ci sono fatti chiave[1], perocchè hanno disserrata la porta del cielo. Dunque, figliuoli e fratelli miei, io non voglio che siate ingrati nè scognoscenti a tanto ineffabile amore quanto Dio vi mostra; perocchè voi sapete bene che la ingratitudine fa seccare la fonte della pietà. E però questa è la pasqua che desidera di fare con voi; cioè, che voi siate figliuoli pacifici, e non siate ribelli al capo vostro, ma sudditi e obedienti infino alla morte.

Voi sapete bene, che Cristo lasciò il vicario suo, e questo lasciò per rimedio dell' anime nostre; perchè in altro non possiamo avere salute, che nel corpo mistico della santa Chiesa, il cui capo è Cristo, e noi siamo le membra. E chi sarà inobediente a Cristo in terra, il quale è in vece di Cristo in cielo, non partecipa il frutto del Figliuolo di Dio; perocchè Dio ha posto che per le sue mani ci sia communicato e dato questo sangue e tutti li sacramenti della santa Chiesa, li quali ricevono vita da esso sangue. E non possiamo andare per altra via, nè entrare per alta porta; però che disse la prima Ve-

---

[1] Per *chiavi* ha simili esempi, anco scritti. Nè muto *chiavi fatte*, che accenna a *chiovi*. Come in Dante: « *Le mura mi parea che ferro fosse.* »

rità : « Io sono Via, Verità, e Vita ». Chi tiene dunque per questa via, va per la verità, e non per la menzogna. E questa è una via d' odio del peccato, e non d' amor proprio di sè medesimo ; il quale amore è cagione d' ogni male. Questa via ci dà amore delle virtù, le quali danno vita all' anima ; onde essa riceve un' unione e dilezione col prossimo suo; chè innanzi elegge la morte che offendere il prossimo suo. E bene vede che, se egli offende la creatura, egli offende il Creatore. Adunque bene è via di verità. Parmi ancora, che sia porta onde ci conviene entrare poichè abbiamo fatta la via. Così disse egli : « Niuno può andare al Padre, se non per me ».

Adunque vedete, figliuoli miei dolcissimi, che colui che ribella come membro putrido alla santa Chiesa, e al padre nostro Cristo in terra, è caduto nel bando della morte; perocchè quello che facciamo a lui, facciamo a Cristo in cielo, o riverenzia, o vituperio che noi facciamo. Vedete bene che per la disobedienzia e per la persecuzione che avete fatta (credetemi, fratelli miei, che con dolore e pianto di cuore vel dico) voi sete caduti nella morte, e in odio e in dispiacere di Dio ; e peggio non potete avere, che esser privati della Grazia sua. Poco ci varrebbe la potenzia umana se non ci fussi la divina. Oimè, che in vano s' affadiga colui che guarda la città, se Dio non la guarda. Se Dio dunque ha fatta guerra con voi per la ingiuria che avete fatta al padre nostro e vicario suo ; sete, dico, indebiliti perdendo l' adiutorio suo. Poniamochè molti sono quelli che non si credono per questo offendere Dio, ma pare a loro fare sacrificio a lui, perseguitando la Chiesa e i pastori suoi, e difendendosi dicendo: « E' sono cattivi ; e fanno ogni male ». E io vi dico

che Dio vuole, e ha comandato così, che eziandio se e' pastori, e Cristo in terra, fussero dimoni incarnati, non tanto che buono e benigno padre, e' ci conviene esser sudditi e obedienti a lui, non per loro in quanto loro, ma per la obedienzia di Dio, come vicario di Cristo[1]; perocchè vuole che facciamo così. Sapete che il figliuolo non ha mai ragione contra del padre, sia cattivo, e riceva ingiuria da lui quanta si vuole; perocchè è tanto grande il beneficio dell'essere[2] ch'egli ha avuto dal padre che, per[3] niuna cosa gli può rendere tanto debito. Or così pensate che egli è tanto l'essere e il beneficio della grazia che traiamo del corpo mistico della santa Chiesa, che niuna riverenzia o operazione che noi facciamo, o facessimo, potrebbe esser sufficiente a rendere questo debito. Oimè, oimè, figliuoli miei, piangendo vel dico, e ve ne prego e costringo da parte di Cristo crocifisso, che vi riconciliate e facciate pace con lui.

Oh non state più in guerra, e non aspettate che l'ira di Dio venga sopra di voi. Perocchè io vi dico che questa ingiuria egli la reputa fatta a sè. E così vogliate dunque ricoverare sotto l'ale dell'amore e del timore di Dio, umiliandovi e volendo cercare

---

[1] Come sacerdote, non come principe.

[2] L'opera corporea è meno che la vita dello spirito; e la sanità d'uno spirito è meno che la salute della società tutta quanta. Or quand'anco la Chiesa non fosse una grande società più importante che tutte le civili; il trovarsi essa dalle civili indivisa, infino a tanto che i popoli hanno una fede, il non la rispettare è non solo un offendere la libertà e dignità umana, ma uno sforzarsi di sciogliere la società civile stessa, essendo i medesimi uomini insieme cittadini e credenti, e non potendo senza malattia di mente e di cuore, in queste due qualità contraddire a sè stessi. Questo adombra qui Caterina: però dice che quand'anco il diritto del cittadino paresse patirne, il diritto e il dovere del credente dovrebbe imporre questo sacrifizio, dal quale alla fine la dignità stessa civile riceve incremento.

[3] Così Aldo: il Gigli, *perchè.* Intende: con nessun degno ricambio.

la pace e l'unione col padre vostro. Aprite, aprite l'occhio del cognoscimento, e non andate in tanta cecità. Perocchè noi non siamo Giudei nè Saraceni, ma siamo Cristiani battezzati, e ricomperati del sangue di Cristo. Non dobbiamo dunque andare contra al capo nostro per neuna ingiuria ricevuta; nè l'uno cristiano contra all'altro; ma dobbiamo fare questo contra agl' Infedeli. Perocchè ci fanno ingiuria; però che possedono quello che non è loro; anco, è nostro.

Or non più dormite (per l'amore di Dio!) in tanta ignoranzia e ostinazione. Levatevi su, e correte [1] alle braccia del padre nostro, che vi riceverà benignamente. Se 'l farete, averete pace e riposo spiritualmente e temporalmente, voi e tutta la Toscana [2]: e tutta la guerra che, è di qua, anderà sopra gl' Infedeli [3], rizzandosi il gonfalone della santissima croce. E se non facesse di recarvi a buona pace, arete il peggiore tempo, voi e tutta la Toscana che avessino mai e' nostri antichi. Non pensate che Dio dorma sopra l'ingiurie che sono fatte alla Sposa sua, ma veglia. E non ci paia altrimenti perchè vediamo andare la prosperità innanzi; perocchè

---

[1] La stampa sovente *corrite*, non sempre però. È dunque da credere modo degli scriventi, non di lei. Le forme erano promiscue; e altri antichi fanno *sentesti* per *sentisti*, e simili. Nè *corrire* da *correre* è più strano d'*accuire* da *acuere*.

[2] Non a caso dice *temporalmente*, sebbene le ragioni morali siano a lei le maggiori. Firenze contro quel principato de' preti, per mal governato che fosse, non ce ne poteva; e risicava da ultimo di perdere prima del tempo la sua propria vita. Nè a caso rammenta *tutta Toscana*, perchè quella lega non poteva durare neanco con le città che era stretta, troppo avvezze a disunione e a guerra tra sè. E le altre poi non entrateci risicavano di mettersi contro, e seguirne fratricidii infami, e i tristi preti co' loro satelliti trionfarne.

[3] La stampa *e rizzandosi*. Bisogna togliere l'*e*.

sotto la prosperità è nascosta la disciplina della potente mano di Dio.

Poichè Dio è disposto a porgerci la misericordia sua, non state fratelli miei, più indurati; ma umiliatevi ora, mentrechè avete il tempo. Perocchè l' anima che s' umilia, sarà sempre esaltata (così disse Cristo); e chi si esalta, sarà umiliato con la disciplina e co' flagelli e con battiture [1] di Dio.

Andate dunque con pace e unione. E questa è la Pasqua che io ho desiderio di fare con voi: considerando che in altra corte [2] non possiamo fare questa Pasqua, che nel corpo della santa Chiesa, perchè quivi è il bagno del sangue del Figliuolo di Dio, dove si lavano i fracidumi de' peccati nostri. Ine si truova il cibo dove l' anima si sazia e si notrica; e trovianvi il vestimento nuziale, il quale, ci conviene avere, se vogliamo entrare alle nozze di vita eterna, alle quali siamo invitati dall' Agnello svenato e derelitto in croce per noi. Questo è 'l vestimento della pace, che pacifica 'l cuore, e ricuopre la vergogna della nostra nudità, cioè di molte miserie e difetti e divisioni [3], le quali noi abbiamo l' uno con l' altro, le quali sono cagione e strumento di tôrci il vestimento della Grazia. Poi, dunque, che la benignità dolce di Dio ci rende il vestimento, non siate negligenti ad andare per esso con sollecitudine virilmente al capo nostro, acciò che la morte non vi trovi nudi. Perocchè noi dobbiamo morire, e non sappiamo morire, e non sappiamo quando.

---

[1] Dante: « *Onde vi batte Chi tutto discerne — Nè, per esser battuta, ancor si pente.* » *Battiture* può essere più pesante e sonoro e incessante de' flagelli: *disciplina* poi è men che *flagello*.

[2] *Aula* è il cielo a Dante.

[3] Vede chiaro che la più mortal piaga dell' Italia sono le sue discordie, e che una nuova non sana le antiche.

Non aspettate 'l tempo, perocchè 'l tempo non aspetta voi. Grande simplicità sarebbe d' aspettare, e fidarmi di quello che io non ne son sicuro e non ho davvero.

Non dico più. Perdonate alla mia presunzione, e incolpatene l' amore ch' io ho alla salute vostra, e dell' anima e del corpo; e il dolore ch' io ho del danno che voi ricevete spiritualmente e temporalmente. E pensate che più tosto vel direi a bocca che per lettera. Se per me si può adoperare alcuna che sia onore di Dio, e unione di voi e della santa Chiesa; sono apparecchiata a dare la vita, s' el bisogna. Permanete nella santa e dolce dilezione del nostro signor Gesù Cristo. Gesù dolce, Gesù amore.



CCVIII. — *A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine de' Predicatori, in Asciano.*

Mensa d' amore: ebbrezza d' amore.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo mio figliuolo in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, vi benedico e conforto nel prezioso sangue di Gesù Cristo. Con desiderio ho desiderato di fare Pasqua con voi prima che io muoia. Questa è la Pasqua ch' io voglio che noi facciamo; cioè di vederci alla mensa dell' Agnello immacolato, il quale è cibo, mensa, e servitore.[1] In su questa mensa sono e' frutti delle vere e reali virtù: ogni altra mensa è

[1] Un inno: « *Se nascens dat in socium; Convescens, in edulium. — Cibum turbæ duodenæ Se dat suis manibus.* »

senza frutto; ma questa è con perfetto frutto, perocchè dà vita. Questa è una mensa forata, piena di vene che germinano [1] sangue; e tra gli altri vi ha uno canale, che gitta sangue e acqua mescolato con fuoco; e all'occhio che si riposa in su questo canale, gli è manifestato il secreto del cuore. Questo sangue è uno vino che inebria l'anima; del quale quanto più beve, più ne vorrebbe bere; e non si sazia mai, perocchè 'l sangue e la carne è unita con lo infinito Dio. O figliuolo dolcissimo in Cristo Gesù, corriamo con sollicitudine a questa mensa. Adempite il mio desiderio in voi, sicchè io faccia la Pasqua, come detto è. E fate come colui che molto beve, che inebbria e perde sè medesimo, e non si vede. [2] E se 'l vino molto gli diletta, anco ne beve più; in tanto che, riscaldato lo stomaco dal vino, nol può tenere, e sì 'l vomica [3] fuore. Veramente, figliuolo, che in su questa mensa noi troviamo questo vino; cioè 'l costato aperto del Figliuolo di Dio. Egli è quello sangue che scalda, e caccia fuore ogni freddezza, rischiara la voce di colui che beve, e letifica [4] l'anima e il cuore. Perocchè questo sangue è sparto col fuoco della divina carità; e scalda tanto l'uomo, che gitta [5] sè fuore di sè: e

[1] Così *rampollare*, *polla*, *pollone*, comuni e all'acque e alle piante. Nelle acque è una vita; dall'umore le piante hanno vita. E poichè secondo le nuove osservazioni e secondo i più coerenti principii della scienza, in ogni corpo, per inerto che appaia, s'inchiudono germi viventi, anche in questo rispetto qui non è improprio *germinare*.

[2] Coll'occhio della mente non vede sè. La similitudine è giusta in quanto l'amor proprio è vinto dall'amore del bene supremo.

[3] Salmo: « *Eructavit cor meum verbum bonum; dico ego opera mea regi.* » In Virgilio *vomere* e della follata moltitudine e della luce.

[4] Salmo: « *Vinum lætificet cor hominis.* » Petrarca: « *La voce lo suo nome rischiari.* »

[5] Dante: « *Come fuoco di nube si disserra*
Per dilatarsi, sì che non vi cape,
Ma, fuor di sua natura, in giù si atterra;

quinci viene, che non può vedere sè per sè, ma sè per Dio, e Dio per Dio, e il prossimo per Dio. E quando egli ha bene bevuto; ed egli 'l gitta sopra 'l capo de' fratelli suoi: ed ha imparato da colui che continuamente in mensa versa non per sua utilità, ma per nostra. Noi dunque, che mangiamo alla mensa predetta, conformandoci col cibo, [1] facciamo quello medesimo non per nostra utilità, ma per onore di Dio, e per la salute del prossimo. E per questo sete mandato. Confortatevi dunque, perocchè questo fuoco vi darà la voce, e torrà la fiocaggine.

Se io potrò, vi verrò molto volentieri. Richiamatevene a Cristo, che mi faccia venire. Dite a missere Biringhiere, [2] che si conforti in Cristo Gesù, e ragguardi la brevità del tempo, e il prezzo che è pagato per lui. Io li verrò a vedere, se io potrò. Dite a frate Simone, che io torrò la fune [3] della Carità, e terrollo legato al petto suo, siccome la madre il figliuolo. Sono consolata di questo prete, perocchè pare che abbia buona volontà: menatelo a' frati di Monte Oliveto, e sbrigatelo d'acconciare [4] il più tosto che voi potete. Siate, siate sollicito. Monna Giovanna [5] vi conforta e benedice. Ricordivi di Giovanna Pazza, ed invasata nel fuoco dell'Agnel-

---

Così la mente mia, tra quelle dape
Fatta più grande, di sè stessa uscìo. »

[1] Con Gesù Cristo fatto a noi cibo. L'uomo qui non assimila il cibo a sè, ma sè a quello.

[2] Biringhieri degli Arzocchi, nobile senese, pievano della Terra d'Asciano.

[3] Dante: « *Se tu senti altre corde tirarti verso lui* (Dio) » Petrarca: « *So di che poco canape s' allaccia Un' anima gentil, quand' ella è sola.* »

[4] La stampa *da conciare.*

[5] Forse la moglie di Giovanni Maconi, madre di Stefano; alla quale Caterina anche scrisse.

lo smiraldato.[1] Lisa, e Monna Alessa, e Cecca,[2] cento migliaia di volte vi si raccomandano. Laudato sia Gesù, Gesù, Gesù.

CCIX. *A Gregorio XI.*

Che la potestà temporale devesi deporre se scandalo alla spirituale; ma che il buono uso di questa può solo salvare quella.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù; la vostra indegna figliuola Caterina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive alla Vostra Santitate nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi giunto alla pace, pacificato voi, e li figliuoli con voi. La quale pace Dio vi richiede, e vuole che ne facciate ciò che potete. Oimè, non pare che voglia che noi attendiamo tanto alla signoria e sostanzia temporale, che non si vegga

---

[1] Il Burlamacchi nota: « nè è gran fatto che a spiegare i non ordi« nari sentimenti del suo cuore vagliasi talora di nuovi vocaboli, non « essendo i costumati valevoli a poterli esprimere. » Anzi i più comuni vocaboli, in nuova forma congegnati dalla potente unità d'un pensiero o d'un affetto nuovo, servono alle anime elette per esprimere i sentimenti più reconditi e le idee più alte, e più corrispondenti all' istinto dell' umana comune natura. E direi che questo vocabolo non sia da Caterina creato. Esso Burlamacchi, nel riprendere il traduttore francese che ne scema il valore voltandolo in *miraculeux*, non ne mostra il valore. Forse da *smiraldo* che dicevasi per *ismeraldo*, intendendo la preziosità dell' oggetto; come Italiani e Latini e Greci dicono *aureo* di persona, e gl'Italiani *coppa d'oro;* e, per *carezza*, *gioia*. Dante a Cacciaguida: « *Te, vivo topazio.* » Ed è comune: una *perla*, una *gemma*. La forma poi *smeraldato*, potrebbe stare come *dolciato* per *dolce*. O forse da *smirare* per *ismerare*, rendere meno lucente. Un antico: « *Gentilezza è una virtude smirata, che dona dolce cuore.* » E il Verbo è luce.

[2] Compagne di Caterina.

quanta è la destruzione dell'anime e il vituperio di Dio, il quale séguita per la guerra; ma pare che voglia che apriate l'occhio dell'intelletto sopra la bellezza dell'anima, e sopra il sangue del Figliuolo suo; del quale sangue lavò la faccia dell'anima nostra: e voi ne sete ministro. Invitavi dunque alla fame del cibo dell'anime. Perocchè colui che ha fame dell'onore di Dio e della salute delle pecorelle, per ricoverarle e trarle dalle mani delle demonia, egli lassa andare la vita sua corporale, e non tanto la sostanzia. [1] Benchè, potreste dire, santo Padre: « Per coscienzia io sono tenuto di conservare e racquistare quello della santa Chiesa. » Oimè, io confesso bene che egli è la verità; ma parmi che quella cosa che è più cara, si debba meglio guardare. Il tesoro della Chiesa è il sangue di Cristo, dato in prezzo per l'anima: perocchè il tesoro del sangue non è pagato per la sostanzia temporale, ma per salute dell'umana generazione. Sicchè, poniamo che siate tenuto di conquistare e conservare il tesoro e la signoria delle città la quale la Chiesa ha perduto; molto maggiormente sete tenuto di racquistare tante pecorelle, che sono un tesoro nella Chiesa; e troppo ne impoverisca in sè, poichè il sangue di Cristo non può diminuire; ma perde uno adornamento di gloria, il quale riceve dalli virtuosi e obedienti e sudditi a lei. Meglio c'è dunque lassar andare l'oro delle cose temporali, che l'oro delle spirituali. Fate dunque quello che si può: e, fatto il potere, scusato sete dinanzi a Dio e agli uomini del mondo. Voi gli batterete più col bastone della benignità, dell'amore e della pa-

[1] Non solo le sostanze devonsi lasciare per i beni spirituali, ma la vita. Non dice che per le sostanze perder la vita sia un farsi martire.

ce, che col bastone della guerra; e veravvi riavuto il vostro spiritualmente e temporalmente.

Restringendosi l'anima mia fra sè e Dio, con grande fame della salute nostra e della riformazione della santa Chiesa e del bene di tutto quanto il mondo; non pare che Dio manifesti altro rimedio, nè io veggo altro in lui, [1] che quello della pace. Pace, pace dunque, per l'amore di Cristo Crocifisso! E non ragguardate all'ignoranzia, cechità e superbia de' figliuoli vostri. Con la pace trarrete la guerra e il rancore del cuore e la divisione; e unireteli. Con la virtù dunque caccerete il demonio.

Aprite, aprite bene l'occhio dell'intelletto con fame e desiderio della salute dell'anime, a riguardare due mali: cioè 'l male della grandezza, signoria, e sustanzia temporale, la quale vi par essere tenuto di racquistare; e il male di veder perdere la Grazia nell'anime, e l'obedienzia la quale debbono avere la Santità Vostra. E così vederete che molto maggiormente sete tenuto di racquistare l'anime. Poi, dunque, che l'occhio dell'intelletto ha veduto, e discerne quale è il meno male; voi dunque, santissimo Padre, che sete in mezzo di questi due così grandi mali, dovete eleggere il minore; e eleggendo il minore per fuggire il maggiore, perderete l'uno male e l'altro; e ambedui torneranno in bene: cioè che averete in pace racquistati li fi-

---

[1] In Dio, carità, Caterina vede unico rimedio al rifarsi della potestà papale, la pace. Sul principio del 1376, forse dopo la prima lettera della Senese, inviò Gregorio XI due italiani, uno siniscalco di Provenza e un dottore di legge, a Firenze, con proposte che furono rigettate, fors'anco perchè diffidavasi non tanto del papa quanto de' legati suoi frodolenti e violenti. Taluno dei più temperati tra questi riconosceva sopra le città ribellate il dominio d'un signore che al papa si dicesse vassallo: il quale spediente di legittimare l'usurpazione per serbarsi un brano di potestà, non poteva ispirare fiducia alla repubblica fiorentina.

gliuoli, e averete il debito vostro. Mia colpa![1] chè io non dico questo però[2] per insegnarvi, ma son costretta dalla prima dolce Verità, dal desiderio che io, babbo[3] mio dolce, di vedervi pacificato, e in quiete l'anima e il corpo. Perocchè, con queste guerre e malaventura, non veggo che possiate avere una ora di bene. Distruggesi quello delli poverelli ne' soldati, i quali sono mangiatori della carne e[4] degli uomini. E veggo che impedisce il santo vostro desiderio, il quale avete della reformazione della Sposa vostra. Reformarla, dico, di buoni pastori e rettori. E voi sapete che con la guerra malagevolmente il potete fare: chè, parendovi aver bisogno di principi e di signori, la necessità vi parrà che vi stringa di fare i pastori a modo loro, e non a modo vostro. Benchè ella è pessima ragione, che, per alcun bisogno che si vegga, si metta però pastori, o altri che si sia, nella Chiesa, che non sia virtuoso, e persona che cerchi sè per sè, ma cerchi sè per Dio, cercando la gloria e la loda del nome suo. E non debbe essere enfiato per su-

---

[1] Non intero il costrutto, ma intendesi. Usa la formola che precede alla confessione, per denotare umilmente che, sarebbe colpa di presunzione la sua, di lei che si sente colpevole come anima umana, e più che altre meno innocenti, a esporre tali verità, se il dovere non ce la obbligasse.

[2] Può non essere sbaglio dello scrittore il *però* aggiunto al *per*; ma pleonasmo famigliare, come dire: *per questo fine d'insegnarvi.*

[3] Oltre al suono imitativo che esprime questa voce all'infante dalle labbra appena accostate e riaperte; l'italiana corrisponde alla siriaca, che pur significa *padre*; onde il titolo d'abate è lo stesso che quello di padre. Così Dante in più d'un luogo, e non de' più famigliari, ripete la voce *mamma.*

[4] Non correggo della *carne degli uomini*, perchè la distinzione porta un doppio ordine d'idee; cioè il distruggersi delle vite corporali, e il distruggersi dell'umana dignità. Il secondo senso è il titolo omerico: *re divoratore del popolo.*

perbia, nè porco [1] per immondizia, nè foglia che si volve al vento delle proprie ricchezze e vanità del mondo. Oimè, non così, per l'amore di Gesù Cristo, e per la salute dell' anima vostra! Tollete dunque via la cagione della guerra, quanto è possibile a voi, acciocchè non veniate in questo inconveniente di fargli secondo la volontà degli uomini, e non secondo la volontà di Dio e desiderio vostro. Voi avete bisogno dell' adiutorio di Cristo Crocifisso; in lui ponete dunque l' affetto e il desiderio, e non in uomo e in adiutorio umano; ma in Cristo dolce Gesù, la cui vice voi tenete; che pare che voglia che la Chiesa torni al primo dolce stato suo. Oh quanto sarà beata l' anima vostra e mia che io vegga voi esser cominciatore di tanto bene, che alle vostre mani quello che Dio permette per forza, si faccia per amore! Questo sarà il modo a farlo con pace, e con pastori veri e virtuosi e umili servi di Dio; chè ne troverete, se piacerà alla Santità Vostra di cercarli. Chè sono due cose, perchè la Chiesa perde e ha perduto li beni temporali, cioè per la guerra, e per lo mancamento delle virtù. Chè colà, dove non è virtù, sempre è guerra col suo Creatore. Sicchè la guerra n' è cagione. [2]

Ora dico che, a volere racquistare quello che è perduto, non ci è altro rimedio se non col contrario

---

[1] Dante:

« *Quanti si tengon or lassù gran regi,*
Che qui staranno come porci in brago:
Di sè lasciando orribili dispregi! »

Ed altri assai che son peggio che porci.

[2] Il mal governo del temporale provoca guerra tra gli uomini, perchè è guerra a Dio; la guerra difficulta e ritarda il civile governo, moltiplica gli odii e le colpe, ed è nuova guerra contro Dio. Facendo il sacerdote dipendere da aiuti umani, gli toglie la libertà nell' eleggere uomini degni al governo.

di quello con che è perduto, cioè racquistare con pace e con virtù, come detto è. A questo modo adimpirete l' altro desiderio santo vostro e de' servi di Dio, e di me misera miserabile; cioè di racquistare le tapinelle anime dell' infedeli che non participino [1] il sangue dello svenato e consumato Agnello.

Or vedete, santissimo Padre, quanto è il bene che se n' impedisce, e quanto è il male che séguita e che se ne fa. [2] Spero nella bontà di Dio e nella Santità Vostra, che giusta al vostro potere v' ingegnerete di ponere il rimedio detto, della santa pace. Questo è la volontà di Dio. E dicovi da parte del dolce Gesù, che di questo e dell'altre cose che avete a fare, voi pigliate consiglio da' veri servi di Dio; perocchè vi consiglieranno in verità. E di loro vi dilettate; chè ne avete bisogno. E pero sarà bene, e di grande necessità, che voi li teniate allato da [3] voi, mettendoli per colonne nel corpo [4] mistico della santa Chiesa.

Credo che F. J. da P. [5] portatore di questa lettera, sia uno vero e dolce servo di Dio: il quale vi

---

[1] Non dice che non possano partecipare, che sarebbe errore, giacchè la redenzione è per tutto. E qui sta il sublime del cristianesimo, al quale detrae il protestantesimo arido ed il giansenismo; sublime, che nelle applicazioni all' uguaglianza civile, diventa vera fraternità e libertà. Dice che non partecipano nell' anno. Maravigliosa, in questa donna, la proprietà del linguaggio nella semplicità e nel calore.

[2] Non solamente ne viene come conseguenza inevitabile, ma se ne fa come effetto volontario; e l' effetto si fa poi causa. Le colpe del governo spirituale e temporale possono ne' sudditi generare altre colpe. Ma questa generazione non iscusa nè i governanti nè i sudditi; e le nuove colpe de' governanti, a cui le colpe de' sudditi danno pretesto, non sono già necessarie, ma libere, e però degne di pena.

[3] Come *dentro da.*

[4] Corpo dell' edifizio, diciamo: e in questo rispetto la figura può stare. E la Chiesa figurasi come edifizio ne' libri sacri.

[5] Non si sa chi. Potrebbe spiegarsi per un *frate Jacopo da Pisa;* dove la Santa era stata, e dove il convento domenicano era splendido di illustri memorie.

raccomando; e pregovi che piaccia alla Santità Vostra che lui e gli altri sempre vi vogliate vedere appresso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate alla mia presunzione. Umilemente v'addimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

CCX. - *A Misser Matteo Rettore della Casa della Misericordia in Siena* [1].

Nella misericordia abbraccinsi non solo i necessitosi più noti a noi, ma sì tutto il mondo; e le necessità de' poveri infermi, e quelle dell'anime e della Chiesa.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue del figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi

---

[1] Matteo di Cenni di Gazio, nobile senese, preposto all'ospedale il dì primo di settembre del 1373: uomo buono, e che la leggenda dice per le orazioni di Caterina guarito dalla pestilenza nell'anno seguente. La casa della Misericordia era cent'anni fa stata fondata dal beato Andrea Gallerani nobile senese, che a edificarla consacrò i suoi averi, e alla cura degl'infermi la vita. Il Rettore, eletto dal Senato della repubblica, era il capo de' fratelli; frati della Misericordia, i quali facevano voto d'obbedienza ad esso, e vita in comune, vestiti di lunga tonaca di color tanè, cintura di cuoio e cappa nera; e dalla parte manca della cappa una croce. Nel 1408 i beni del luogo ascrissersi allo spedale della Scala, e l'edifizio all'Università; la quale, sorta nel secolo precedente, nel 1320 accolse non pochi studenti anco di Bologna, venutivi per non so che dissapori. Allora vennero meno i frati della Misericordia: e ad essi eran simili quelli dello spedale della Scala; laici che della beneficenza facevano opera religiosa, e dalla cui tradizione forse si originarono le compagnie della Misericordia, bella proprietà della Toscana, che vivono tuttavia. Oltre i frati, v'erano gli Oblati, e per le donne le Oblate, servigiali.

annegato e affocato nell' abbondanza d' esso sangue suo. La memoria del quale sangue rende calore e lume all' anime fredde e tenebrose, dona larghezza, e tolle stremità; tolle superbia, e infonde umiltà; tolle crudelità e dona pietà. O inestimabile dilezione di carità, non mi maraviglio se nel sangue tuo io trovo la virtù della pietà; imperocchè io vedo che per divina pietà tu hai svenato te medesimo, non per debito; e facesti vendetta della crudele e pessima crudeltà, che l' uomo ebbe a sè medesimo, quando per lo peccato si fece degno di morte. Adunque desidero di vedervi annegato in questo fiume, acciocchè ne traiate pietosa compassione e misericordia; la quale continuamente vi bisogna adoperare, secondo lo stato nostro [1]. E poniamochè io desidero di vedervi usare questa virtù in verso i poveri di Cristo delle sustanzie temporali; non son contenta qui, ma invitovi, secondo che Dio invita l' anima mia, a distendere gli amorosi e ardentissimi desiderii, con occhi pietosi e lagrimosi, mostrando nel cospetto della divina pietà compassione a tutto il mondo. Ed egli t' insegna molto bene il modo siccome ebbro d' amore; e per desiderio che ha di fare tosto l' operazione sua, dice: « Pigliate il corpo della santa Chiesa co' membri legati e tagliati [2], e poneteli con pietosa compassione sopra il corpo mio ». Sopra il quale corpo furono fabricate tutte le nostre iniquità, perocchè egli fu quello che prese con pena la città dell' anima nostra e il Padre, fu quello che accettò il sacrificio. Mangiamo, mangiamo adunque le anime [3]

---

[1] Non correggo *vostro*, perchè credo che qui Caterina s' immedesimi a lui nella misericordia. *Omnibus omnia.*

[2] Quelli che le sono uniti con legamenti di vita, e quelli che per discordia ne sono recisi. E gli uni e gli altri comprendere in carità.

[3] La stampa; *anima.*

sopra a questa mensa del corpo del dolce Figliuolo di Dio: sicchè, passando i penosi e ansietati desiderii, con fadigosi aspettari, sopravenendo gli adempiuti dolci e innamorati desiderii, (dove l' anima si pacifica, quando si vede adempiuto quello che molto tempo ha desiderato), possiamo, con dolce voce e soave, gridare al Padre quello che dice la santa Chiesa; cioè: per Gesù Cristo nostro Signore tu ci hai fatto misericordia, levando i lupi o piantando gli agnelli [1]. Adunque o padre, fratello e figliuolo in Cristo Gesù, levianci dal sonno della negligenzia, acciocchè in poco tempo noi esciamo delle mani de' lupi, e perveniamo a questa giocondità; non per voi [2], ma solo per l' onore di Dio. Questa è quella virtù pietosa che io voglio che noi abbiamo. E però dissi ch' io desideravo di vedervi affocato nel sangue del Figliuolo di Dio; perocchè ella è quella memoria che notrica la virtù della pietà e misericordia [3] nell' anima nostra. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Nota il Burlamacchi che per *lupo* intende Caterina i cattivi reggitori. Sebbene la generazione degli animali denotisi con traslati tolti dalle piante; *piantare gli agnelli* non pare bello.

[2] Credo s' abbia a leggere *noi*.

[3] *Misericordia* nel linguaggio cristiano è più di *pietà*.

CCXI. — *A Frate Raimondo da Capua a Vignone.* [1]

Carità è veste che adorna, arme che difende da colpi: e i colpi stessi fortifican l'arme, la veste ingemmano. Le molestie del male sente più chi ama il bene e è più puro. I contrarii si provano e afforzano. Dell'impazienza nostra dobbiamo essere impazienti, come di giogo servile, e del dolore fiacco dolerci. L'anima nelle prove si affina umiliandosi, e non si avvede di tutto il bene che n'ha. Anco il desiderio del bene è una pena: se osassimo scuoterla da noi, guai! Prega Raimondo conforti il papa a lasciare Francia; a riformare la Chiesa. Si sente morire. Lettera di delicatezza figliale e materna.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere voi e gli altri figliuoli vestiti del vestimento nuziale, il quale è quello vestimento che ricopre tutte le nostre nudità. Egli è un'arme, che non lassa incarnare [2] a morte i colpi dell'avversario dimonio; ma piuttosto l'ha a fortificare, che a debilire, [3] ogni colpo [4] di tentazione o molestia di dimonio o di creatura o della carne propria, che volesse ribellare allo spirito. Dico che questi colpi, non tanto che sieno nocivi, ma saranno pietre preziose e margarite poste sopra questo vestimento dell'ardentissima carità.

Or da che sarebbe l'anima che non portasse

---

[1] Non ebbe che nel 79 propriamente il titolo di maestro, ma da questa lettera che certo è del 76, e indirizzata a lui in Avignone, apparisce che così era chiamato anco prima; come fino a' dì nostri soleva tra' frati, ancorchè non dottori, purchè di qualche sapere, e insegnanti. Se non si voglia apposto poi il titolo da chi copiò, come in altre.

[2] Penetrare nella carne viva mortalmente. In questo senso *accarnare* ha esempii parecchi. Forse quel di Dante: « *Se ben lo intendimento tuo accarno Con lo 'ntelletto;* » s'ha a intendere *penetro;* come altrove *intuarsi*, *immiarsi*.

[3] Meglio *addebilire*.

[4] La stampa: *colpa*.

delle molte fadighe e tentazioni, da qualunque parte e qualunque modo Iddio le concede? Non sarebbe in lei virtù provata; perocchè la virtù si prova per lo suo contrario. Con che si prova la purità, e s'acquista? Col contrario, cioè con la molestia della immondizia. Perocchè che fusse immondo, non gli bisognerebbe ricevere molestia dalle cogitazioni della immondizia; ma perchè si vede che la volontà è privata de' perversi consentimenti, ed è purificata d' ogni macchia per santo e vero desiderio che ha di piacere al suo Creatore, però il dimonio, il mondo e la carne gli danno molestia. Sicchè, ogni cosa contraria si caccia per lo suo contrario. Vedete che per la superbia s'acquista l' umilità. Quando l' uomo si vede molestare da esso vizio di superbia, subito s' umilia, cognoscendo sè difettuoso, superbo: che se non avesse avuta quella molestia, non si sarebbe sì ben cognosciuto. Poichè s' è umiliato e veduto;[1] concepe uno odio per siffatto modo, che gode ed esulta d' ogni pena ed ingiuria che sostenesse. Questo[2] fa come cavaliero virile, il quale non schifa i colpi. Anzi si reputa indegno di tanta grazia, quanta gli pare essere, a sostenere pena, tentazioni e molestie per Cristo crocifisso. Tutto è per l' odio ch' egli ha di sè medesimo, e per amore che ha conceputo alla virtù.

Adunque vedete che non è da fuggire nè dolersi nel tempo della tenebra, perocchè della tenebra nasce la luce. O Dio, dolce amore, che dolce dottrina dái, che per lo contrario della virtù s' acquista la virtù! Della impazienzia s' acquista la pa-

---

[1] Più evidente *e veduto*. Si vede quasi specchiandosi.
[2] Sta, credo, per *questi*.

zienzia: chè l'anima che sente il vizio della impazienzia diventa paziente della ingiuria ricevuta, ed è impaziente verso il vizio della impazienzia; e più si duole [1] ch' ella si duole, che di veruna altra cosa. E così nei contrari gli viene [2] acquistata la perfezione. E non se ne avvede: trovasi diventato perfetto nelle molte tempeste e tentazioni. E in altro modo non si giugne mai a porto di perfezione.

Sicchè, pensate in [3] questo: che l'anima non può ricevere nè desiderare virtù, che ella non abbia i desiderii, [4] molestie e tentazioni, a sostenere con vera e santa pazienzia per amore di Cristo crocifisso. Doviamo dunque godere ed esultare nel tempo delle battaglie, molestie e tenebre, poichè di loro esce tanta virtù e diletto. Doimè, [5] figliuolo dato da quella dolce madre Maria, [6] non voglio che veniate a tedio nè a confusione per veruna

---

[1] Non è giuoco di parole; ma sentimento nella sua acutezza profonda: non soffrire d'essere insofferente; dolersi del vano dolore, ben più che della cagione esterna che l'ha provocato.

[2] Bel modo e propriissimo qui. L'accorgersi a ogni momento del diventar migliore sarebbe un non essere migliori davvero, perchè proverebbe che l'uomo spreca il tempo e l'attenzione in vagheggiare sè stesso. Poi *gli viene acquistata* dice come, senza che sia distrutto il merito della libertà, la Grazia che concede l'avversità e che la rende fruttuosa, sia dono.

[3] Dice pensiero più intento e profondo che *pensate a.*

[4] Anco il desiderio è un principio di molestia; perchè riconosce di non avere il bene a cui tende; perchè tiene tese le facoltà dell'anima a conseguirlo (il quale stato non è agiatissimo, ma tanto più dà pena quanto il desiderio è più ardente); e perchè sebbene chi desidera, spera, non è però sicuro del come e del quando otterrà, onde nella stessa speranza si cela una tema. Tutte queste verità sono inchiuse nella parola *desiderii,* così collocata potentemente.

[5] Composto di tre: *ohi, me, deh;* essia come allora dicevasi, (come dianzi ripeteva il povero Cesari) *doh!*

[6] Il Maconi dice per ispirazione di Maria Raimondo eletto da Caterina a suo confessore. Ma qui la madre del dolce Gesù dà lei madre al suo padre spirituale.

molestia che sentiste nella mente vostra; ma voglio che voi conserviate la buona e santa e vera fedele volontà, la quale io so che Dio per sua misericordia v' ha dato. So che vorreste innanzi morire, che offenderlo mortalmente. Sicchè io voglio che dalle tenebre esca il cognoscimento di voi medesimo senza confusione della buona volontà [1] esca uno cognoscimento della infinita bontà e inestimabile carità di Dio; ed in questo cognoscimento stia ed ingrassi l' anima nostra. Pensate che per amore egli vi conserva la buona volontà, e non la lassa correre per consentimento e diletto dietro alle cogitazioni del dimonio. [2] E così per amore ha permesso a voi e a me e agli altri suoi servi [3] le molte molestie e illusioni dal dimonio, dalle creature, e dalla carne propria, solo perchè noi ci leviamo dalla negligenzia, e veniamo a perfetta sollicitudine, a vera umilità, e ardentissima carità. La quale umilità viene per cognoscimento di sè, e la carità per lo cognoscimento della bontà di Dio. Ivi s'inebbria e si consuma l' anima per amore.

Godete, padre, ed esultate; e confortatevi, senza veruno timore servile, e non temete per veruna cosa che vedeste venire o che fusse venuta. Ma

---

[1] Par che accenni a quelle parole: *pax hominibus bonæ voluntatis*, che però è male inteso da' più; giacchè, secondo il greco, ha a spiegarsi: agli uomini pace, quella pace che viene dalla buona volontà. Qui pare dunque che intenda: dalle prove del dubbio e del dolore risplenda il conoscimento di noi, umiliati, ma con pace serena; e da questa pace, ch'è la volontà veramente buona, sarà l' anima illustrata a conoscere la bontà di Dio, e si farà sempre più limpida e lieta.

[2] La stampa aggiunge: *per consentimento di volontà*. Ma gli è sbaglio di chi scrisse, o glossa trasportata nel testo.

[3] La stampa *di Dio*. Ma lo scrivente ce l' aggiunse per l' uso di rincontrarlo frequente dopo la parola *servi*.

confortatevi; chè la perfezione è presso da [1] voi. E rispondete al dimonio, dicendo: « che quella virtù non ha adoperato in voi per me, perocchè non era in me; adopera per grazia della infinita pietà e misericordia di Dio. » [2] Sicchè per Cristo crocifisso ogni cosa potrete. Fate con fede viva tutte le vostre operazioni; e non mirate perchè vedeste apparire veruna cosa contraria, che paresse che fusse contra la vostra operazione. Confortatevi, confortatevi, perchè la prima e dolce Verità ha permesso [3] d'adempire il vostro e mio desiderio in voi. Svenatevi per affocato desiderio con lo svenato e consumato Agnello: riposatevi in croce con Cristo crocifisso: dilettatevi in Cristo crocifisso: dilettatevi in pena; satollatevi d'obbrobri per Cristo crocifisso: innestisi il cuore e l'affetto in su l'arbore della santissima croce con Cristo crocifisso; e nelle piaghe sue fate la vostra abitazione. E perdonate a me, cagione e strumento d'ogni vostra pena e imperfezione: chè, se io fussi strumento di virtù, sentireste voi e gli altri odore di virtù. E non dico queste parole, perchè io voglio che n'abbiate pena, perchè la vostra pena sarebbe mia; [4] ma perchè voi abbiate compassione, voi e gli altri figliuoli, alle miserie mie. Spero e tengo di fermo, per la grazia dello Spirito

---

[1] Siccome l'*a* in locuzioni parecchie invece di *da*, per simile viceversa. Qui rammenta *Regnum Dei intra vos est.* Non è il medesimo: ma questo gli è degno commento.

[2] Pare confuso insieme il parlare che fa Caterina a Raimondo, e Raimondo al demonio di sè. Il senso pare: le contradizioni ch'io rincontrai al bene, sono a fine di dimostrarmi che il bene e i mezzi d'averlo non sono merito mio, ma dono di Grazia.

[3] Forse *promesso*.

[4] Coll'umiliarsi teme umiliarlo; col dolersi di quel ch'egli patisce come di fallo a lei proprio, teme accrescere il dolore di lui. Sentimento di figliale tenerezza, anzi di madre consumata nell'esperienza della pietà generosa.

Santo, che porrà fine e termine in tutte quelle cose che sono fuor della volontà di Dio. [1]

Pensate che io misera miserabile sto nel corpo, e trovomi per desiderio continuo di fuore del corpo. [2] Oimè, dolce e buono Gesù! Io muoio e non posso morire, e scoppio, e non posso scoppiare, del desiderio che io ho della rinnovazione della santa Chiesa per onore di Dio e salute d' ogni creatura; e di vedere voi e gli altri vestiti di purità, arsi e consumati nell' ardentissima carità sua.

Dite a Cristo in terra, che non mi faccia più aspettare. E quand' io vedrò questo, canterò con quello dolce vecchio di Simeone: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.* Non dico più; chè se io seguissi la volontà, testè [3] comincerei. Fate che io vi vegga e senta tutti legati e conficcati [4] con Cristo dolce Gesù, sì e per siffatto modo, che nè dimonia nè creatura vi possa mai partire nè separare da così dolce e soave legame. Amatevi, amatevi, amatevi insieme. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Dio non ci permetterà che i dolori necessarii a compire le imprese sue sante.

[2] Paolo: « *Sive in corpus, sive extra corpus.* »

[3] Dicevasi non pur del tempo passato, ma e del presente e del futuro: e qui tiene de' due, come porta questa forma del soggiuntivo.

[4] *Fitto* ha traslati vivi e nobili. *Ficcare*, che ora ha senso quasi sempre di spregio o di violenza, in Dante ha usi migliori.

CCXII. — *A Neri di Landoccio.*

Dolce perseveranza.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di veder crescere in te il santo e buono desiderio, con dolce [1] e vera perseveranzia infine alla morte. Pènsati, figliuolo mio, che ogni dì si conviene che noi c' ingegnamo di crescere in virtù; perocchè non andando innanzi, sarebbe un tornare addietro. Spero, per la divina bontà, che s' adempirà in te il desiderio mio, in questo, e anco in altro.

Non dico al presente altro, per la brevità del tempo, e per occupazione d' alcune altre cose, a che mi conviene attendere. Confòrtati con Cristo crocifisso, con una buona [2] pazienzia; e conforta e benedici molto molto per mia parte Mone: [3] e fa che prieghi Dio per questi tuoi fratelli, e' quali ti mandano molto confortando e singolarmente per questo negligente di Stefano. [4] Barduccio [5] e Francesco [6] stanno bene, e molto ti confortano. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce. Gesù amore.

---

[1] Non intende forse soltanto che la perseveranza è dolce all' anima ne' suoi effetti, e nell' atto stesso del fortemente serbarla; ma che la perseveranza *vera* non è dura nè aspra, è aliena dall' ostinatezza in sè, e dall' austerità verso altri importuna.

[2] C' è anco la *mala:* sdegnosa o vile o complice.

[3] Da *Simone* come *Meo* da *Bartolomeo.*

[4] Maconi, al qual pare che Caterina dettasse.

[5] Canigiani.

[6] Buonconti o il Landi altro discepolo.

CCXIII. — *A Suora Daniella da Orvieto, vestita dell' abito di Santo Domenico, la quale, non potendo seguire la sua grande penitenzia, era venuta in grande afflizione.*

Lettera delle più alte, e tra' lavori di più vera eloquenza che abbia la prosa italiana. La discrezione è figlia della carità, viene dal conoscere noi stessi e Dio; rende il debito a Dio e agli uomini e a sè: e questo vincendo il gusto della mortificazione importuna. Diversi gli stati del vivere; siano i modi differenti. Misurare tutti e tutto alla stessa misura può essere ingiusto e falso. Al prossimo diasi la vita e ogni cosa, salvo la dignità dell' anima propria. Il corpo ci serva a crescere in virtù, non si fiacchi a farlo invalido al bene. L' occhio abbracci terra e cielo: l' orecchio senta non solo la parola di Dio, ma i bisogni de' prossimi. La penitenza è mezzo, non fine; se al fine non serve, è male. Sola la virtù dell' animo è bene infinito. Nell'animo è la radice: la penitenza taglia i difetti, non li svelle. Può fare lo spirito ostinato, vano, severo ad altrui, debole alle battaglie. L'astenersi dal patire è pazienza più alta: il non cercare le consolazioni di certe astinenze, è astinenza che non dona pace più lieta. Ogni tempo è tempo a' discreti. L' anima porta in sè il luogo e Dio. Il desiderio entro lei prega assiduo, e medita sè e l' infinito. Nell' ore meste dilatiamo l' anima a speranza: per umiltà raccogliamola nelle liete. Serbiamo le forze nostre a' fratelli.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suoro e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere in te la virtù santa della discrezione, la quale virtù ci è necessaria ad avere[1], se vogliamo la salute nostra. Perchè ci è tanto di necessità? Perchè ella esce[2] del cognoscimento di noi e di Dio: in questa casa[3] tiene le sue radici. Ella è drittamente uno figliuolo parturito dalla carità, che è propriamente discrezione, e uno lume e uno co-

---

[1] La stampa *d'avere*. Pare a me che debbasi leggere *o necessario di avere* o *necessaria ad* o *da*.

[2] Come pianta. Virgilio: « *Exiit in cœlum ramis felicibus arbos.* »

[3] L' imagine di *casa* non istà con *radici;* ma anco alle piante, riguardate come cosa animata e dotata di sentimento, attribuisconsi imagini di abitazione e simili. Virgilio: « *Patrios cultusque habitusque locorum — Has leges æternaque fœdera certis Imposuit Natura locis — Divisæ arboribus patriæ — Summasque sequi tabulata per ulmos.* »



Accademia di Belle Arti - *Vecchietta* Fot. Lombardi

Santa Caterina

gnoscimento che l' anima ha di Dio e di sè, come detto è [1]. La principale cosa che ella faccia, è questa: che, avendo veduto con lume discreto a cui ella è debitrice [2] e quello che debbe rendere, subito il rende con perfetta discrezione. Onde a Dio rende gloria, e lode al nome suo; e tutte l' operazioni che fa l' affetto dell' anima, fa con questo lume, cioè che tutte sono fatte per questo fine. Sicchè a Dio rende il debito dell' onore: non fa come lo indiscreto rubbatore, che l' onore vuole dare a sè; e per cercare il proprio onore e piacere, non cura di fare vituperio a Dio e danno al prossimo. E perchè la radice dell' affetto dell' anima è corrotta dalla indiscrezione, sono corrotte tutte le sue operazioni in sè e in altrui. In altrui, dico; perchè indiscretamente pone i pesi, e comanda ad altri o secolari o spirituali, o di qualunque stato si sia. Se egli ammonisce o consiglia, indiscretamente il fa; e con quello medesimo peso che egli pesa, vuole pesare ogni altra persona. Il contrario fa l' anima discreta, che discretamente vede il bisogno suo e l' altrui. Onde, poich' ella ha renduto il debito nell' onore a Dio, ella rende il suo a sè, cioè odio del vizio e della propria sensualità. Chi n' è cagione? è l' amore della virtù; amandola in sè. Questo medesimo lume, col quale ella si rende il debito, rende al prossimo suo. E però dissi: *in sè e in altrui*. Onde rende al prossimo la benivolenzia, siccome egli è obbligato, amando in lui la virtù, e odiando il vizio. E amalo come creatura

---

[1] Bello, che l' amore dia il discernimento del bene e del meglio; e che tale discernimento venga dallo studio congiunto delle cose divine e della nostra natura.

[2] Vede a chi deve, cioè a Dio, e in lui agli uomini; e vede quello che deve e quanto. La persona, la qualità, la quantità sono i termini delle nostre relazioni dalle quali risulta il giudizio del modo d' operare.

creata dal sommo ed eterno Padre. E meno e più perfettamente rende a lui la dilezione della carità, secondo che l' ha in sè. Sicchè questo è il principale effetto [1], che adopera la virtù della discrezione nell'anima; perchè con lume ha veduto che debito debba rendere, e a cui.

Questi sono tre rami principali di questo glorioso figliuolo della discrezione, il quale [2] esce dall' arbore della carità. Di questi rami escono infiniti e variati frutti, tutti soavi e di grandissima dolcezza che notricano l' anima nella vita della Grazia, quando con la mano del libero arbitrio, e con la bocca del santo e affocato desiderio li prende. In ogni stato che la persona è, gusta di questi frutti, se ella ha il lume della discrezione: in diversi modi, secondo il diverso stato. Colui che è nello stato del mondo, e ha questo lume, coglie il frutto dell'obedienzia de' comandamenti di Dio, e il dispiacere del mondo, spogliandosene mentalmente, poniamochè attualmente ne sia vestito [3]. Se egli ha figliuoli, piglia il frutto del timore di Dio, e col timore santo suo li notrica. Se egli è signore, piglia il frutto della giustizia, perchè discretamente vuole rendere a ciascuno il debito suo; onde col rigore dela giustizia punisce lo ingiusto [4], e il giusto premia, gustando

---

[1] La stampa *affetto*, che negli antichi trovasi per *effetto*.

[2] La stampa *le esce;* ma avrebbe a essere scorcio di penna che ripete uscita di *quale;* o piuttosto sbaglio di lettura.

[3] Usa nelle necessità proprie e altrui i beni esterni, non vi si attacca.

[4] La stampa: *Punisce lo ingiusto che punisce la colpa.* Forse intendeva dettare un de' due, e cassare l' altro. Potrebbesi leggere: *punisce l' ingiusto*, cioè *punisce la colpa*, e dare all' *e* il valore di *cioè*, e intendere che nel punire l' ingiusto, il discreto deve punire non l' uomo ma la colpa di lui, verso l' uomo al possibile usando misericordia. Chi conservasse la lezione tal quale, può assottigliando spiegare che se l' uomo punisce i suoi inferiori i quali ingiustamente puniscono.

il frutto della ragione; chè per lusinghe nè per timore servile non si parte da questa via [1]. Se egli è suddito, coglie il frutto dell' obedienzia e reverenzia [2] verso il signore suo; schifando la cagione e la via [3], per la quale il potesse offendere. Se col lume non l' avesse vedute non l' avrebbe schifate. Se sono religiosi o prelati, tràggonne il frutto dolce e piacevole d' essere osservatori dell' ordine loro: portando e sopportando i difetti l' uno dell' altro, abbracciando le vergogne e 'l dispiacere, ponendosi sopra le spalle il giogo dell' obedienzia. Il prelato prende [4] la fame dell' onore di Dio e della salute dell' anime, gittandogli [5] l' amo della dottrina e della vita esemplaria [6]. In quanti diversi modi, e in diverse creature si colgono questi frutti! Troppo sarebbe lungo a narrarlo; con lingua non si potrebbero esprimere.

Ma vediamo carissima figliuola (parliamo ora in particolare; e parlando in particolare sarà parlato in generale) [7], che regola dà questa virtù della discrezione nell' anima. Pare a me, che dia questa regola nell' anima e nel corpo, in persone che spiritualmente vogliono vivere, e attualmente e mentalmente: benchè ella ogni persona regoli e ordini nel grado e nello stato [8] suo: ma parliamo ora a noi.

---

[1] La stampa *vita*.

[2] Obbedienza non basta senza riverenza; e nella riverenza è men tema che amore.

[3] *Via* sono gli atti più o meno continui; *cagione* anco le occasioni accidentali o remote, e fin le apparenze.

[4] Accenna al traslato del frutto. Ma *prendere*, dicesi, anco da sè di un affetto deliberato; e qui *fame* vale *desiderio*.

[5] Alle anime.

[6] Il sostantivo per *esemplare* è in Fr. Giordano.

[7] Nel particolare, per istinto filosofico maraviglioso, ella sente il generale: e ci riflette, e lo dice espressamente in linguaggio scientifico.

[8] Ciascuno stato ha più gradi. E anco i gradi sociali in certa guisa costituiscono stati differenti.

La prima regola che ella dia nell' anima, è quella che detta aviamo, di rendere l' onore a Dio, al prossimo la benivolenzia, e a sè odio del vizio e della propria sensualità. Ella ordina questa carità nel prossimo: che per lui non vuole ponere l' anima[1] sua; cioè per farli utilità o piacere non vuole offendere Dio; ma discretamente fugge la colpa, e dispone il corpo suo ad ogni pena e tormento, e alla morte, per campare un' anima, e quante ne potesse campare, dalle mani del dimonio. E disponsi a ponere la sustanzia temporale per sovvenire e campare il corpo del prossimo suo. Questo fa la carità con questo lume della discrezione; chè discretamente l' ha regolato nella carità del prossimo. Il contrario fa lo indiscreto, che non si cura d' offendere Dio, nè di ponere l' anima sua per fare servizio e piacere al prossimo indiscretamente, quando con fargli compagnia in luoghi scelerati, quando con falsa testimonianza: e così in altri modi, come tutto dì vengono i casi. Questa è la regola della indiscrezione, la quale esce dalla superbia e dalla perversità dell' amore proprio di sè, e dalla cecità di non avere cognosciuto sè nè Dio.

E poichè l' ha regolata in questa carità del prossimo; e ella la regola in quella cosa che la conserva e cresce in essa carità, cioè nell' umile e fedele e continua orazione; ponendogli il manto dell'affetto delle virtù, acciocchè non sia offesa[2] dalla tepidezza, negligenzia, e amore proprio di sè, spirituale

[1] Nel vangelo *anima* vale ora la vita terrena, ora la spirituale immortale. Intendendo nel doppio senso, Caterina sapientemente distingue, che per l' amore de' fratelli non si deve sacrificare la dignità e la purezza dello spirito proprio, ma sì tutti i vantaggi e piaceri, e la vita.

[2] Il manto delle virtù difende dal freddo amore proprio, e da ogni affetto inordinato, che è febbre alternata di caldo e freddo. Virgilio: « *Ne frigora lædant. — Defendo a frigore.* »

nè corporale: però gli dà questo affetto delle virtù, acciocchè l'affetto suo non si ponga in veruna altra cosa dalla quale potesse ricevere alcuno inganno.

Anco ordine e regola corporalmente la creatura in questo modo: che l'anima la quale si dispone a volere Dio, fa il suo principio per lo modo che detto abbiamo: ma, perchè ella ha il vasello del corpo, si conviene che questo lume ponga la regola a lui, siccome egli l'ha posta nell'anima, come strumento ch'egli debbe essere ad aumentare [1] la virtù. La regola è questa che egli il sottrae dalle delizie e delicatezze del mondo, e della conversazione de' mondani; e dàgli la conversazione dei servi di Dio; levalo da' luoghi dissoluti, e tiello ne' luoghi che lo inducono a devozione. A tutte le membra del corpo dà ordine, acciocchè siano modeste e temperate: [2] l'occhio non ragguardi dove egli non debbe, ma dinanzi a sè ponga la Terra, e 'l Cielo: [3] la lingua fugga il parlare ozioso e vano, [4] e sia ordinata ad annunziare la parola di Dio in salute del prossimo, e confessare i peccati suoi: l'orecchia fugga le parole dilettevoli, lusinghevoli, dissolute, e di detrazione, che gli fussero dette; e attenda a udire la parola di Dio, e il bisogno del prossimo, cioè volontariamente [5] udire la sua necessità. Così la mano nel toccare o nello

[1] Il corpo è strumento del bene, e quindi del meglio. Ma nessuna locuzione forse meglio di questa attribuisce al corpo la facoltà del progresso.

[2] Dante: « *Viso temperato.* »

[3] Non sola la terra, nè solo il cielo. Non è discreto, e non intende chi non comprende.

[4] *Vano* è peggio.

[5] Udire i bisogni del prossimo è come udire la parola di Dio. In ogni povero (e povero è anco il principe, se infelice o abbisognante di consigli) è Dio. Ma udire bisogna con volontà d'operare.

adoperare, i piei nell' andare; a tutti dà regola. E acciocchè per la perversa legge della impugnazione che dà la carne contra lo spirito, non si levi a disordinare questi strumenti, pone la regola al corpo, macerandolo con la vigilia, col digiuno, e con gli altri esercizii, i quali hanno tutti a raffrenare il corpo nostro.

Ma attendi, che tutto questo fa non indiscretamente, ma con lume dolce di discrezione. E in che 'l mostra? In questo: che ella non pone per principale affetto suo, veruno atto di penitenzia. E acciocchè non cadesse in cotale difetto di ponere per principale affetto la penitenzia, provvide il lume della discrezione, di mantellare l' anima con affetto delle virtù. Debbela bene usare [1] come strumento, a' tempi e a' luoghi ordinati, secondo che bisogna. Se il corpo per troppa fortezza ricalcitrasse allo spirito, tolle la verga della disciplina, e 'l digiuno, e 'l cilicio di molte gemme, [2] con grande vigilia; e pongli allora de' pesi assai, acciocchè egli stia più trito. [3] Ma se il corpo è debile, venuto ad infermità, non vuole la regola della discrezione, che faccia così. Anco, debbe non solamente lassare il digiuno, ma mangi della carne: e se non gli basta una volta

---

[1] La penitenza. Nella regolata mortificazione è più virtù che nella indiscreta. Anco nel dolore può essere squisitezza, condiscendenza all' amore proprio, una specie di voluttà. Virgilio: « *Quid tantum insano juvat indulgere dolori?* » Petrarca:

« *La fera dolcezza ch' è nel cuore* — »
« .... *Par ben ch' io m' ingegni*
Che di lagrime pregni
Sien gli occhi miei, siccome il cuor di doglia. »

[2] Nodi, quasi gemme di pianta. Ma senza volerlo accennava forse alla preziosità del dolore. Ed essa se ne ingemmava, come di fregio nuziale.

[3] Secondo l' origine: *tero attritus.*

il dì, pigline quattro.[1] Se non può stare in terra, stia in sul letto; se non può inginocchioni, stia a sedere e a giacere, se n'ha bisogno. Questo vuole la discrezione. E però pone che si faccia come strumento, e non per principale affetto.[2]

E sai perchè egli non vuole? Acciocchè l'anima serva a Dio con cosa che non gli possa essere tolta e che non sia finita, ma con cosa infinita, cioè col santo desiderio; il quale è infinito, per l'unione che ha fatta nello infinito desiderio di Dio; e nelle virtù, le quali nè dimonio nè creatura nè infermità ci possono tollere, se noi non vogliamo. Anco, nella infermità provi la virtù della pazienzia; nelle battaglie e molestie delle dimonia pruovi la fortezza e la lunga perseveranzia; e nella avversità che ricevesse dalle creature, pruovi la umilità, la pazienzia, la carità. E così tutte le altre virtù permette Dio[3] che ci sieno provate con molti contrarii, ma non tolte mai, se noi non vogliamo. In questo dobbiamo fare il nostro fondamento, e non nella penitenzia. Due fondamenti non può l'anima fare: o l'uno o l'altro si conviene che vada a terra. E quello che non è principale, usi per strumento.[4] Se io fo il mio principio nella penitenzia corporale, io edifico la città dell'anima sopra l'arena, che ogni piccolo vento la caccia a terra, e neuno edifizio vi possa[5] ponere su. Ma se io edifico sopra le virtù,

---

[1] Tanto più liberale, che non lo dice per sè; ella, il cui stomaco non poteva la carne; e prendeva riposo sul nudo sasso. Conservavasi nello spedale di S. M. della Scala la pietra, lunga quanto persona d'uomo, dove essa, dall'assistere agl'infermi, prendeva, forse più inferma, riposo.

[2] Forse anche qui per *effetto*, ma può e nell'uno e nell'altro senso.

[3] La stampa: *e che*.

[4] Di profonda verità. Nel bene son gradi: chi prende il minore per maggiore, o chi agguaglia i beni inuguali, erra e pecca; non fonda nè edifica, confonde e disfà.

[5] Forse *posso*.

è fondato[1] sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù; e non è veruno edifizio tanto grande che non stia su bene, nè vento sì contrario che mai il dia a terra.

Per questi e molti altri inconvenienti che ne vengono, non ha voluto che s' usi la penitenzia altro che per strumento. Molti penitenti ho già veduti, i quali non sono stati pazienti nè obedienti, perchè hanno studiato a uccidere il corpo, ma non la volontà. Questo ha fatto la regola della indiscrezione. Sai che n' adiviene? tutta la consolazione e l' affetto loro è posto in fare la penitenzia a loro modo, e non a modo d' altrui. In essa notricano la loro volontà: mentre che essi la compiono, hanno consolazione e allegrezza, e pare a loro essere pieni di Dio, come se ogni cosa avessero compito; e non se ne avveggono, che caggiono nella propria reputazione,[2] e in giudizio.[3] Che se ognuno non va per questa via, gli pare che siano in stato di dannazione, in stato imperfetto. Indiscretamente vogliono misurare tutti i corpi d' una misura medesima, cioè con quella che essi misurano loro stessi. E chi li vuole ritrare da questo o per rompere la loro volontà, o per necessità che essi avessero; tengono la volontà più dura che 'l diamante; vivi[4] per sì fatto modo, che al tempo della prova o d'una tentazione o d' una ingiuria, si truovano in questa volontà perversa più debili che la paglia.

La indiscrezione gli mostrava che la penitenzia raffrenasse l' ira, la impazienzia e gli altri movimenti di vizii, che vengono nel cuore: ed egli non

---

[1] Bella ellissi impersonale.

[2] Opinione falsa, tenace di sè.

[3] Condanna. E essi credono sè dannati, o almeno non santi, se non facessero a modo loro.

[4] Mal vivi al proprio capriccio, il quale non sanno mortificare.

è così. Móstrati questo glorioso lume, che con l'odio e dispiacimento di te, con aggravare la colpa con rimproverio, con la considerazione chi[1] è Dio chè è offeso da te, e chi se' tu che l'offendi, con la memoria della morte; e con l'affetto delle virtù ucciderai il vizio nell'anima, e trarraine le barbe. La penitenzia taglia; ma tu ti trovi sempre la barba, la quale è atta a fare germinare, ma questo[2] divelle. È ben sempre atta questa terra, dove stanno piantati i vizii, a riceverne, se la propria volontà con libero arbitrio ve ne mette: altrementi no, poichè la radice n'è divelta.

E per caso addiviene che per forza, a quello corpo ch'infermato, gli convenga escire de' suoi modi: egli viene subito a uno tedio e confusione di mente, privato d'ogni allegrezza; e pargli essere dannato e confuso,[3] e non truova la dolcezza nell'orazione, come gli pareva avere nel tempo della sua penitenzia. E dove n'è andata? nella propria volontà, dove ella era fondata. La quale volontà non può compire; non potendola compire, n'ha pena e tristizia. E perchè se' venuta a tanta confusione e quasi disperazione? E dove è la speranza che tu avevi nel regno di Dio? Èssene andata nell'affetto della penitenzia, per lo cui mezzo sperava d'avere vita eterna; non avendola più, parnegli essere privato.

Questi sono i frutti della indiscrezione. Se egli

---

[1] Scorci efficaci e eleganti di chi bada all'idea, e con lei domina la parola.

[2] Della virtù vera interiore.

[3] Aveva già senso più grave; come dice l'imprecazione: *Dio ti confonda.* Accenna il disordine della mente e del cuore, e la torba vergogna. Il costrutto è retto da *corpo*, al quale per soprabbondanza di spiritualità comunicansi le potenze dell'anima. In questo rispetto, il sistema de' sensisti prova contro di loro.

avesse il lume della discrezione, vedrebbe che solamente essere privato delle virtù gli tolle Dio; e col mezzo della virtù, mediante il sangue di Cristo, ha vita eterna. Adunque ci leviamo da ogni imperfezione, e poniamo l'affetto nostro nella vera virtù, come detto è; le quali sono di tanto diletto e giocondità,[1] che la lingua nol potrebbe narrare. Neuno è che possa dare pena all'anima fondata in virtù, nè che le tolla la speranza del cielo; perchè ella ha morta in sè la propria volontà nelle cose spirituali, come nelle temporali; e perchè l'affetto suo non è posto in penitenzia nè in proprie consolazioni o rivelazioni, ma nel sostenere per Cristo crocifisso e per amore della virtù. Ond'ella è paziente, fedele; spera in Dio, e non in sè nè in sua operazione. Ella è umile, e obediente a credere ad altrui, più che a sè, perchè non presume di sè medesima. Ella si dilarga nelle braccia[2] della misericordia, e con essa caccia la confusione della mente.

Nelle tenebre e battaglie trae fuora il lume della Fede, esercitandosi virilmente con vera e profonda umilità: e nella allegrezza intra in sè medesima, acciò che 'l cuore non venga a vana letizia. Ella è forte e perseverante, perchè ha morta in sè la propria volontá, che la faceva debile e incostante. Ogni tempo gli è tempo;[3] ogni luogo gli è luogo.

---

[1] Più abituale, più pura e serena, e utile del diletto; e si diffonde dall'aspetto negli altri uomini e nelle cose. *Jucundus* da *juvat.*

[2] Pare simile a quel di Dante: « *La bella donna nelle braccia aprissi, Abbracciommi la testa.* » Le braccia della misericordia sarebbero dell'anima stessa; e ella, aprendole, si dilata ad accogliere ogni bene e ogni buono.

[3] Più sublime che in Paolo la distinzione de' tempi; ma si concilia con quella. Discrezione è unione: giudizio è paragone insieme e discernimento.

Se ella è nel tempo della penitenzia, a lei è tempo d' allegrezza e consolazione, usandola come strumento; e se per necessità o per obedienzia il conviene lassare, ella gode: perchè 'l principale fondamento dell' affetto delle virtù non può essere, nè è, tolto da lei; e perchè si vede annegare la propria volontà, alla quale ha veduto col lume che sempre gli è necessario di ricalcitrare con grande diligenzia e sollicitudine.

In ogni luogo trova l' orazione, perchè sempre porta seco il luogo[1] dove Dio abita per grazia, e dove noi dobbiamo orare, cioè la casa dell' anima nostra, dove òra continuo il santo desiderio. Il quale desiderio si leva col lume dell' intelletto a specularsi in sè, e nel fuoco inestimabile della divina carità, il quale trova nel sangue sparto; per larghezza d' amore il quale sangue trova nel vasello dell' anima. A questo attende, e debbe attendere, di cognoscere acciocchè nel sangue s' inebbri, e nel sangue arda e consumi la propria volontà; e non solamente a compire il numero di molti paternostri. Così faremo l' orazione nostra continua e fedele; perchè nel fuoco della sua carità cognosciamo ch'egli è potente a darci quello che noi addimandiamo; è somma Sapienzia, che sa dare e discernere quello che è necessario a noi; ed è clementissimo e pietoso Padre, che ci vuole dare più che noi non desideriamo, e più che noi non sappiamo addimanda-

[1] È più vero che le forme del Cant. E la verità, teorica o pratica insieme, è, come deve la pura verità, più poetica: perchè il bello è criterio del vero; e di ciò potrebbesi scrivere un' opera grande. Da questo concetto fiorisce l' imagine del desiderio personificato, che prega nell' anima, portante in sè medesima lo spazio e Dio. E dall' imagine poetica esce, quasi da fiore frutto, un' altra idea filosofica: il desiderio, cioè la volontà, che, specchiandosi in sè, conosce sè e Dio; e perchè l' affetto aiuta la coscienza riflessa, e la illumina dell' innocente sua fiamma.

re per lo nostro bisogno. Ella è umile; perchè ha cognosciuto in sè il difetto suo, e sè non essere. Questa è quella orazione per cui mezzo veniamo a virtù, e conserviamo in noi l' affetto d' essa virtù.

Chi è principio di tanto bene? la discrezione, figliuola della carità, come detto è. E di quello bene che ha in sè, sì il porge al prossimo suo. Onde il fondamento che ha fatto, e l' amore e la dottrina che ha ricevuta in sè, vuole porgere, e porge, alla creatura: e mostrarlo per esemplo di vita e per dottrina, cioè consigliando quando vede la necessità, o quando il consiglio gli fusse chiesto. Ella conforta, e non confonde, l' anima del prossimo, inducendola a disperazione quando fusse caduta per alcuno difetto; ma caritativamente si fa inferma con lei insieme, dandogli il rimedio che si può, e dilargandola in speranza nel sangue di Cristo crocifisso.

Questo, e infiniti altri frutti, dona al prossimo la virtù della discrezione. Adunque, poich' ella è tanto utile e necessaria, carissima e dilettissima figliuola e suora mia in Cristo dolce Gesù; io invito te e me a fare quello che per lo tempo passato io confesso non avere fatto con quella perfezione ch'io debbo. A te non è intervenuto come a me, cioè d' essere stata e essere molto difettuosa, nè d' essere andata con larghezza di vita, e non con estrema, [1] per lo mio difetto; ma tu, come persona che hai voluta atterrare la gioventudine del corpo tuo, acciocchè non sia ribello all' anima, hai presa la vita [2] estrema per siffatto modo, che pare che esca

---

[1] Fu in me difetto l' essere (come ora trivialmente direbbesi) di manica larga, il largheggiare nelle cose di coscienza; ma in te risica diventare difetto quel che voleva essere, e fino a un certo segno era, perfezione, l' estremo rigore, *strictum jus*. Gli estremi si toccano.

[2] Forse *via*.

fuore dell' ordine della discrezione; in tanto che mi pare che la indiscrezione ti voglia fare sentire de' frutti suoi, e di fare vivere in questo la propria volontà tua. E lassando tu quello che se' usata di fare, pare che 'l Dimonio ti voglia fare vedere che tu sia dannata. A me spiace molto; e credo che sia grande offesa di Dio. E però voglio, e pregoti, che 'l principio e fondamento nostro con vera discrezione sia fatto nell' affetto delle virtù, siccome detto è. Uccidi la tua volontà, e fà quello che t' è fatto fare: attienti all' altrui vedere più che al tuo. Sèntiti il corpo debile e infermo: prendi ogni dì il cibo che t' è necessario a ristorare la natura. E se la infermità e debilezza si leva, piglia una vita ordinata con modo,[1] e non senza modo. Non volere che 'l piccolo bene della penitenzia impedisca il maggiore: non te ne vestire per tuo principale affetto; chè tu te ne troveresti ingannata: ma voglio che per la strada battuta della virtù noi corriamo realmente, e per questa medesima guidiamo altrui, spezzando e fracassando[2] le nostre volontà. Se averemo in noi la virtù della discrezione, il faremo: altrimenti no.

E però dissi ch' io desideravo di vedere in te la virtù santa della discrezione. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonami se troppo presuntuosamente io avessi parlato: l' amore della tua salute, per onore di Dio, me n' è cagione. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Petrarca: « *Nè.... chieggo altro che modo.* »

[2] A correre forte alla meta, vuolsi vigore e di corpo e di spirito. Il condiscendere alle penitenze fiacca non solo il corpo ma l'anlma, che tanto si sente più debole alle prove maggiori, quanto meno si vince nei propri gusti; e siano pure gusti di pietà e di dolore. Le minori annegazioni negano le maggiori. Di qui appare più bello lo *spezzando* e *fracassando.*

CCXIV. — *A Catarina dello Spedaluccio* [1], *e a Giovanna di Capo.*

Le persecuzioni contro noi, neanche contro i buoni e il bene non ci diano impazienza: nè quella superbia che fa lo zelo stizzoso. Vede i mali della Chiesa, desidera a sè la morte. Solitudine dell'anima. A una giovanetta peccatrice consiglia che tenga la via migliore: e se non si sente chiamata al chiostro, aspetti, e le sarà dato marito. La raccomanda a due donne pure con quell'affetto rispettoso che sanno le madri.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondate in vera pazienzia e profonda umilità, acciocchè potiate seguitare il dolce e immacolato Agnello; perocchè in altro modo non potreste seguitarlo. Ora è il tempo, figliuole mie, di mostrare se noi abbiamo virtù; e se sete figliuole, o no. Con pazienzia vi conviene portare le persecuzioni e le detrazioni infamie e mormorazioni delle creature, con un umilità vera, e non con scandalo nè con impazienzia; nè levare il capo per superbia contro ad alcuna persona. Sapete bene che questa è la dottrina che n'è stata data; cioè, che in su la croce ci conviene pigliare il cibo dell'onore di Dio e della salute dell'anime, e con vera e santa pazienzia. Oimè, figliuole dolcissime, io vi invito da parte della prima dolce Verità, che voi vi destiate dal sonno della negligenzia e amore pro-

[1] Spedaluccio era un luogo in Siena presso il convento di San Domenico in Campo Regio; e quelle case sono tuttavia del convento: primo ospizio de' frati quando vennero in Siena. Non credo *spedale*, come il Burlamacchi dice; chè l'infermeria, massime a que' primi tempi poveri, non poteva essere altrove che là dove stavano i frati. Poi fu luogo di Terziario. Questa Caterina era nobile; e da' prim'anni famigliare della Benincasa; e verso il 1410 viveva; citata come testimone nel processo a onore della vergine amica.

prio di voi; e offerite umili e continue orazioni, con molta vigilia e cognoscimento di voi medesime, perocchè 'l mondo perisce per la moltitudine di molte iniquità e irriverenzia che si fa alla dolce sposa di Cristo. Or diamo dunque l'onore a Dio, e la fadiga al prossimo. Oimè, non vogliate, nè voi nè l'altre serve di Dio, che termini la vita nostra altro che in pianto e in sospiri; perocchè con altro mezzo non si può placare l'ira di Dio, la quale manifestamente si vede venire sopra di noi.

Oh disavventurata me! Figliuole mie, io credo essere quella miserabile che son cagione di tanti mali, per la molta ingratitudine e altri difetti che io ho commessi contra il mio Creatore. Oimè, oimè! Chi è Dio, che è offeso dalle sue creature? è colui, che è somma ed eterna Bontà; 'l quale per la carità sua creò l'uomo alla immagine e similitudine sua; e ricreollo a grazia dopo il peccato nel sangue dello immacolato e amoroso Agnello, unigenito suo Figliuolo. E chi è l'uomo mercennaio e ignorante, che offende il suo Creatore? Siamo coloro, che non siamo noi per noi, se non quanto siamo fatti da Dio; ma per noi siamo pieni d'ogni miseria. E non pare che si cerchi se non in che modo si possa offendere Dio, e l'una creatura l'altra, in dispregio del Creatore. Vediamo co'[1] miserabili occhi nostri perseguitare il Sangue nella santa Chiesa di Dio, il quale Sangue ci ha dato la vita. Scoppino dunque i cuori nostri per ansietato e penoso desiderio: non stia più la vita nel corpo, ma innanzi morire, che vedere tanto vituperio di Dio. Io muoio vivendo, e dimando la morte al mio Creatore, e non la posso avere.

---

[1] La stampa *con.* Forse *con i.* Simile aggiunto pietoso in Virgilio: *Miseros artus:* e in Dante: « *con le misere mani.* »

Meglio mi sarebbe a morire che a vivere, innanzi che vedere tanta ruina quanta è venuta, ed è per venire nel popolo cristiano.

Traiamo fuore l'arme della santa orazione, perocchè altro rimedio io non ci veggo. Venuto è quello tempo della persecuzione de' servi di Dio, i quali si conviene che si nascondano per le caverne [1] del cognoscimento di loro e di Dio; chiamando a lui misericordia per li meriti del sangue del suo Figliuolo. Io non voglio dire più; perocchè se io andassi alla voglia, figliuole mie, io non mi resterei mai infino che Dio mi trarrebbe di questa vita.

A te dico ora, Andrea [2], che colui che comincia, non riceve mai la corona della gloria, ma colui che persevera infino alla morte. O figliuola mia, tu hai cominciato a mettere mano all'arato delle virtù, partendoti dal vomito del peccato mortale; convienti dunque perseverare a ricevere il frutto della tua fadiga, la qual porta l'anima, volendo raffrenare la sua gioventudine, che non corra ad essere membro del dimonio. Oimè, figliuola mia! e non hai tu considerazione, che tu eri membro del dimonio, dormendo nel fracidume della immondizia; e Dio per la sua misericordia ti trasse di tanta miseria l'anima e 'l corpo, nella quale tu eri? Non ti conviene dunque essere ingrata, nè sconoscente, perocchè

---

[1] Può accennare e alle prime persecuzioni della Chiesa; e anco a quel della Cantica, *in caverna maceriæ*, che intendono misticamente nella solitudine contemplante amorosa. Nella stranezza il traslato ha un senso e un valore; in quanto adombra la verità, altrove più chiaramente significata, del fare a noi romitorio di noi stessi, del portare sempre con noi in mezzo al mondo la solitudine nostra. Così diciamo che il mondo è un deserto a chi, compreso d'un grande affetto, pensiero o dolore, non vive d'altro consorzio che di quello.

[2] Femminino, come Tomma. E il veneto *Andriana* credo sia piuttosto *Andrea* che *Adriana*.

male te ne piglierebbe [1]; e tornerebbe il dimonio con sette compagni più forte di prima [2]. Allora dunque mostrerai la grazia, che hai ricevuta, d'essere [3] grata e cognoscente, quando sarai forte contra le battaglie del dimonio, contra il mondo e la carne tua, che ti dà molestia; sarai perseverante nella virtù. Attàccati, figliuola mia, se vuoi campare da tante molestie, all'arbore della santissima croce, con l'astinenzia del corpo tuo, con la vigilia e con l'orazione; bagnandoti per santo desiderio [4] nel sangue di Cristo crocifisso. E così acquisterai la vita della Grazia, e farai la volontà di Dio, e adempirai il desiderio mio, il quale desidera che tu sia vera serva di Cristo crocifisso. Onde io ti prego che tu non sia più fanciulla [5], e che tu vogli per sposo Cristo, che t'ha ricomperata del sangue suo. E se tu vorrai pure il mondo [6], convienti aspettare tanto, che si possa avere il modo di dartelo per modo che sia onore di Dio e bene di te. Sia suddita e obediente infino alla morte, e non escire dalla volontà di Catarina e di Giovanna, chè so che elle non ti consiglieranno nè diranno cosa, che sia altro che onore di Dio, e salute dell'anima e del corpo tuo. E se tu nol fai, fara'mi [7] grandissimo dispiacere, e a te

---

[1] Dante: « *A cui mal prenda.* »

[2] Dante: « *Assai più che di prima.* » I *sette*, dal Vangelo. E così tuttora in Toscana.

[3] *Essere grata alla grazia.* Ma non oso mutare; perchè in questa spostatura può intendersi, per sentimento se non per senso, che la gratitudine stessa alla grazia è una grazia.

[4] Più bello poeticamente e moralmente, epperò idealmente, che nel Petrarca: « *Oh rose sparse in dolce falda Di viva neve, in ch'io mi specchio e tergo* » (non si sa se il Canonico si specchi nelle rose o nella neve viva di Madonna, se si terga colla neve o con le rose della *dolce falda.*)

[5] Paolo: « *Ut parvulus.* »

[6] Il matrimonio.

[7] La stampa: *farammi.*

poca utilità. Spero nella bontà di Dio, che tu farai sì che egli n' averà onore, e tu n' averai il frutto, e a me darai grande consolazione.

A te dico, Catarina e Giovanna, che per l' onore di Dio e salute sua adoperiate infino alla morte. Figliuole dolci, ora è il tempo di fadighe, le quali ci debbono essere consolazioni per Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.



CCXV. — *A certi Monasteri di Bologna.*

(In astrazione fatta).

Le persone religiose peccano anche non adempiendo quella perfezione di consiglio alla quale si son dedicate. Desiderio del bene, appetito del male. Anco i tristi, vogliono o no, sentono riverenza a chi vive puro, povero, obbediente. I religiosi rei son colpevoli del tentare gli uomini e irriverenza delle istituzioni sante. Pittura amabile della monaca pura; dantesca, delle corrotte. La ricchezza e povertà è macchia della religione.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime suore in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scriva a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondate in vera e perfetta carità. La quale carità è il vestimento nuziale il qual debbe avere l' anima ch' è invitata alle nozze della vita durabile; perocchè senza questo vestimento saremo sbandite dalle nozze di vita eterna. Cristo benedetto ci ha tutti invitati, e a tutti ci ha dato il vestimento della Grazia sua; la quale Grazia ricevemmo nel santo battesimo. Questa è invitare e dare insiememente: perocchè nel battesimo c' è tolta la macchia del peccato originale, e data la grazia; però

che con quello battesimo, morendo il fanciullo nella purità sua, ha vita eterna, in virtù del sangue prezioso di Cristo crocifisso, il quale sangue fa valere il battesimo. Ma vivendo la creatura che ha in sè ragione, e giugnendo al tempo della discrezione, può tenere la invitata che gli fu fatta nel santo battesimo: e se non la tiene, è reprovato del Signore dalle[1] nozze, ed è cacciato fuore, essendo trovato senza il vestimento nuziale. Perchè non l'ha? perchè non volse osservare quello che promesse nel santo battesimo, cioè, di renunziare al mondo e alle sue delizie, al dimonio e a sè medesimo, cioè alla propria sensualità. Questo debbe fare ogni creatura che ha in sè ragione, in qualunque stato si sia; perocchè Dio non è accettatore degli stati, ma de' santi desiderii. E chi non rende questo debito, il quale ha promesso d' osservare e di rendere, è[2] ladro, perocchè fura quello che non debbe; e però giustamente Dio il caccia, comandando che gli sian legate le mani e i piei, e gittato nelle tenebre di fuore.[3] Songli legati i piei dello affetto, perocchè non può desiderare Dio; e a colui che è morto in peccato mortale ed è giunto allo stato della dannazione, gli sono legate le mani delle sue operazioni, perocchè non possono pigliare il frutto di vita eterna, il quale si dà a' veri combattitori, e' quali combattono co' vizii per amore della virtù: ma pi-

---

[1] Non correggo *delle;* perchè modo italiano anche quello. Dante: « *O tu dal ciel!* »

[2] Manca l' *è* nella stampa.

[3] Vangelo: « *Tenebras exteriores.* » Dice *non debbe furare;* perchè *furare* si può anco il proprio, e quel che c' è debito, lecitamente, togliendolo ch' altri non se ne avveda, o avvedendosene quello, senza nè violenza nè frode nostra. *Furare* è altro dal rubare e essere ladro. Dante: « *Notte nè sonno a voi non fura Passo che faccia il secol per sue vite.*

gliano quello frutto che séguita di ricevere per le sue cattive operazioni, il quale è cibo di morte.

O carissime suore, se tanto durissimamente sarà punita generalmente ogni persona che non renderà questo cosiffatto debito; che diremo di noi misere ed ignoranti spose, le quali siamo state invitate alle nozze di vita eterna, e al giardino della santa religione, la quale è uno giardino odorifero pieno di dolci e soavi frutti, nel quale giardino la sposa, se ella attiene[1] quello ch' ella ha promesso, diventa uno angelo terrestre in questa vita? Perocchè, come gli altri uomini del mondo, vivendo nella carità comune, sono uomini giusti; e se fussero in peccato mortale, sarebbero animali bruti; così quelli che si conservano nello stato della continua continenzia, ed entrano nel giardino della santa religione, sono fatti angeli: e se non osservassero quello che hanno promesso, sarebbero peggio che dimonia. E non hanno questi cotali il vestimento predetto. Oh quanto sarà dura e aspra quella riprensione, che sarà fatta alla sposa di Cristo dinanzi al sommo giudice! Serrata gli sarà la porta dello sposo eterno. Or, che rimproverio sarà quello di vedersi privata di Dio, e della conversazione degli angeli, solo per suo difetto? O carissime suore, chi punto la considerasse, eleggerebbe prima la morte, che offendere la sua perfezione. Non tanto che offendere Dio, ma io dico, d' offendere la perfezione sua. Perocchè altro è stare in peccato mortale, per lo quale allora sta in offesa di Dio; e altro è offendere la perfezione sua, la quale ha promessa di compire; cioè, che oltre all' osservare i

---

[1] La stampa: *ottiene.*

comandamenti di Dio, ha promesso d' osservare i consigli attualmente e mentalmente.[1] Gli uomini che stanno nella carità comune, osservano i comandamenti e' consigli, perocchè sono legati insieme, e non si può osservare l' uno senza l' altro; ma osservangli mentalmente. Ma quello che ha promesso di compire la vita perfetta, li osserva mentalmente e attualmente. Onde dico che, se attualmente poi non li osserva, ma osservali pur mentalmente, offende la sua perfezione, per la quale egli promesse d' osservarli attuali e mentali.

Che promettemmo noi, carissime suore? promettemmo d' osservare i consigli, quando nella professione fecimo tre voti; perocchè noi promettemmo povertà volontaria, obedienzia, e continenzia. I quali non osservando, offendiamo Dio, per la promissione e voto fatto; e offendiamo la perfezione la quale noi abbiamo eletta. Perocchè se un altro che non gli avesse promessi d' osservare, non gli osserva attualmente, non offende; ma offende la perfezione, la quale si poneva in cuore di volere tenere: ma quello che ha fatto voto, offende.

E qual è la cagione che, dopo il voto fatto, non s' osserva? è per l' amore proprio di noi medesimi, il quale amore proprio ci tolle il vestimento nuziale; e tolleci la luce, e dacci la tenebra; e tolleci la vita, e dacci la morte, e l' appetito delle cose transitorie vane e caduche; e tolleci il desi-

---

[1] Non solo negli atti singoli esterni, ma nell' abituale intenzione. Poi dice che tutti con l' intenzione devono mirare al perfetto; ma i più peculiarmente dediti a Dio, presentare agli altri nel fatto la moralità della idea. Però soggiunge, con verità profonda, che ne' religiosi è peccato quello che non sarebbe in altri; non solo perch' essi hanno liberamente promesso, e devono mantenere, ma perchè si son posti modello d'una morale idealità, alla quale mancando, degradano non solo sè, ma tutti coloro che mirano in essi.

derio [1] santo di Dio. Oh quanto è miserabile questo amore! Perocchè ci fa essere perditori del tempo, il quale è tanto caro [2] a noi; facci partire dal cibo degli angeli, e andiamo al cibo degli animali bruti, cioè della creatura fatta animale bruto per la sua disordinata vita, il cui cibo sono i vizii e i peccati; e il cibo degli angeli terrestri sono le vere e reali virtù. Quanto è differente l' uno dall' altro? Quanto dalla morte alla vita, quanto dalla cosa finita alla cosa infinita.

Or vediamo quello di che si diletta chi è vera sposa di Cristo crocifisso, la quale gusta questo dolce e amoroso cibo: e di che si diletta quella ch' è fatta animale bruto. La vera sposa di Cristo si diletta di cercare lo sposo suo non tra la congregazione, ma nel cognoscimento santo di sè, dov' egli [3] 'l trova; cioè cognoscendo e gustando la bontà dello Sposo eterno in sè, amandolo con tutto il cuore, con tutta l' anima e con tutte le forze sue; dilettandosi di stare in su la mensa della santissima croce; volendo più tosto acquistare le virtù con pena e con battaglie, che con pace e senza pena, per conformarsi con Cristo crocifisso, seguitando le vestigie sue: in tanto che, se possibile le fusse servirgli senza pena, non vuole; ma, come vero cavaliero, con forza e violenzia fare [4] a sè medesimo gli vuole servire, perchè ella è spogliata dall' amore proprio di sè, e vestita dell' affettuosa carità. E

---

[1] Bello il dire di Dio, desiderio; delle cose caduche, appetito.

[2] Prezioso. Dante: « *il tempo è caro In questo luogo, sì ch' io perdo troppo Venendo teco.* »

[3] *Egli* della sposa; perchè vede in essa l' uomo in genere, lo spirito umano. Onde poi la chiamerà Cavaliere.

[4] *Con fare.* Trasposizione che, quando sia chiara, sarebbe desiderabile potere adoprare. I Francesi, tanto più castigati in questa materia, hanno pure: *Sans coup férir.*

passa per la porta stretta di Cristo crocifisso: e però promise (e attende) d'osservare povertà volontaria, obedienzia, e continenzia. Ella ha gittato a terra il carico e il peso[1] della ricchezza del mondo, delizie e stati suoi; e quando più se ne vede privata, più gode. E perchè ella è umile, ha obedienzia pronta, e non ricalcitra all'obedienzia sua. Nè vuole mai passare il tempo, che ella non si ponga dinanzi all'occhio suo i costumi dell'Ordine e la impromissione fatta. Lo studio suo è della vigilia e dell'orazione: della cella si fa uno cielo, con una dolce salmodia.[2] L'Officio suo non dice solamente con le labbra, ma coralmente; e vuole essere sempre la prima che entri in coro, e l'ultima che n'esca. Ed èlle in abominazione la grate e il parlatorio, e la domestichezza de' devoti. Non studia in fare celle murate,[3] nè fornite di molto ornamento; ma bene si studia di murare la cella del cuore suo, acciocchè i nemici non vi possano intrare; e questa fornisce dell'adornamento delle virtù. Ma nella cella attuale, non tanto che ella vi metta molto adornamento; ma se v'ha alcuna cosa, sì ne la trae, per desiderio della povertà, e per bisogno delle suore. E per questo,[4] conserva l'anima e il corpo suo nello stato della continenzia; perocchè ha tolto le cagioni per le quali le potesse perdere. E sta con una carità fraterna, amando ogni creatura che ha in sè ragione; e porta e sopporta i difetti del prossimo suo con vera e santa pazienzia.

---

[1] Come dire *carico pesante*. I più riccacci hanno più carico, e più tengono del somiere. Anco il poverello ha il suo peso de' suoi quattrinelli; almeno a volte.

[2] Dante: « *Alternando, Or tre or quattro, dolce salmodia.* » Ma qui intende ch'ella salmeggi da sè: dirà poi del coro cordiale.

[3] Fabbricate di nuovo più suntuose.

[4] Obbedienza e povertà le meritano purità.

Ella sta come il riccio, con vera guerra con la propria sensualità: ella è timorosa di non offendere lo Sposo suo. Ella perde la tenerezza della patria, [1] il ricordamento de' parenti: solo coloro che fanno la volontà di Dio, le sono congiunti per affetto d'amore. [2] Oh quanto è beata l'anima sua. Ella è fatta una cosa con lo Sposo suo, e non può volere nè desiderare se non quello che Dio vuole. Allora, mentre ch'ella così dolcemente passa il mare tempestoso, e gitta odore di virtù nel giardino della santa religione, chi dimandasse Cristo crocifisso: « chi [3] è questa anima? » direbbe: « è un altro me, fatta per affetto d'amore. » Questa ha il vestimento nuziale: onde non è cacciata dalle nozze, ma con gaudio e giocondità è ricevuta dallo Sposo eterno. Questa gitta odore non tanto dinanzi a Dio, ma dinanzi agli iniqui uomini del mondo: perocchè, voglia il mondo o no, l'hanno in debita reverenzia.

Il contrario è di coloro che vivono in tanta miseria, fondate in amore proprio della propria sensualità; le quali sono tutte acciecate; onde la vita loro gitta puzza a Dio e alle creature; e per li loro difetti i secolari diminuiscono la reverenzia alla santa religione. Oimè, dove è il voto della povertà? Perocchè con disordinata sollicitudine e amore e appetito [4] delle ricchezze del mondo cercano di possedere quello che gli è vietato, con una cupidità d'avarizia e crudeltà del prossimo. Poichè vedranno il

---

[1] *Tenerezza* in Caterina suona sempre amore fiacco e passionato, che di leggieri si converte in odio o in disperata stanchezza. Ma ch'ella amasse la sua patria davvero, lo prova tutta la sua mirabile vita. Il simile dicasi de' parenti.

[2] Dal Vangelo.

[3] Da' Profeti e dalla Cantica: « *Quæ est ista?* »

[4] Qui vale *amore passionato;* e però lo colloca dopo.

convento e le suore inferme, e in grande necessità; e non se ne curano, come esse avessero a reggere la brigata de' figliuoli, e lassarli loro eredi. Oh misera! Tu non hai questo attacco, ma tu vuoi fare ereda [1] la propria sensualità; e vuoine reggere l'amistà e la conversazione de' tuoi devoti, notricandoli con presenti; e il dì stare a cianciare e novellare, e perdere il tempo tuo con parole lascive e oziose. E così non te n'avvedi; o tu te ne avvedi, e fai vista di non vedere: onde contamini la mente e l'anima tua. Tu diventi farnetica [2] con le impugne e molestie della carne, consentendo con la perversa e deliberata volontà. Oh misera! Or debbe fare questo la sposa di Cristo? Oh vituperata a Dio, e al mondo! Quando tu dici l'offizio tuo, il cuore va a piacere [3] a te di piacimento sensitivo, e delle creature che tu ami di quello amore medesimo. O carissime suoro, questa fadiga nel servizio del dimonio e sta tutto dì attaccata alle grate e al parlatorio sotto colore di devozione. O maledetto vocabolo, il quale, regna oggi nella Chiesa di Dio, e nella santa religione, chiamando divoti e devote [4] quelli e quelle che fanno l'operazioni delle dimonia! Egli è dimonio incarnato, ed ella è dimonia. Oimè, oimè a che partito è venuto il giardino nel quale è seminata la pazza

---

[1] Dante: « *Nella fortunata valle Che fece Scipïon di gloria ereda.* »

[2] Quest'unica parola della schietta fanciulla fa sentire quant'hanno di profondo in Virgilio le similitudini della misera innamorata, a Baccante, a Penteo ad Oreste, « *Concepit furias evicta dolore.* »

[3] Forse sbaglio; se non s'intenda trascorre a compiacere a te in ree compiacenze.

[4] Accenna ai Fraticelli, ai Beguardi e alle Beguine che sotto specie di pietà, spargevano errori e pratiche lubriche. Ma forse ella qui dà al vocabolo senso più generale, comprendendovi quanti abusano o frantendono la pietà; che, se non ingannatori, talvolta sono e non innocentemente ingannati.

della immondizia! E il corpo, che debbe essere mortificato col digiuno e con la vigilia, con la penitenzia, e con la molta orazione, ed egli sta in delizie e adornato; e con lavamenti di corpo e disordinati cibi, e con giacere non come sposa di Cristo, ma come serva del dimonio, e pubblica meretrice. E con la puzza della disonestà sua corrompe le creature; ed è fatta nemica dell'onestà e de' servi di Dio; ed è trapassitrice dell' obedienzia: ella non vuole legge nè priora[1]; a lei obedisce, e cerca di servirla con ogni sollicitudine. Ella desidera la pena e la morte di chi la volesse trarre dalla morte del peccato mortale. E tanto è forte questa miseria, che in ogni male corre siccome sfrenata, e senza il freno della ragione. Ella assottiglia lo intendimento suo per compire i suoi disordinati desiderii; il dimonio non ne trova tante, quante ne trovano queste dimonie incarnate. Elle non si curano di fare nuove fatture[2] agli uomini per invitarli a disordinato amore verso di loro: in tanto che spesse volte s'è veduto, che dentro nel luogo che in sè è luogo di Dio, ha fatto stalla, commettendo attualmente il peccato mortale. Questa cotale è fatta adultera e con molta miseria ha ribellato allo sposo suo. Onde ella cade dalla grande altezza del cielo nel profondo dell' inferno. Ella fugge la cella come nemico mortale; ella trapassa[3] l' Offizio suo; e non si diletta di mangiare in refettorio con la congregazione delle poverelle; ma per vivere più largamente e con più dilettezza[4]

---

[1] Dante ha i *conversi della chiostra infernale.* E Lucifero è *imperatore.*

[2] Malie.

[3] Ne trasgredisce l' obbligo.

[4] *Dilezioso* ha un antico per *delizioso;* e *dileticamento* è anco traslato. Non so se questo *dilettezza* sia sbaglio, o se tenga di *dilettanza* e di *dilettabile*, o accenni a cibi eletti. *Deletto* per *scelta* è non solo nel trecen-

di cibi mangia in particolare: ed è fatta crudele a sè medesima e però non ha pietà d'altrui. Onde nascono tanti mali? dall'amore proprio sensitivo, il quale ho offuscato l'occhio della ragione; onde non cognosce nè lassa vedere, il suo male, nè in quello ch'ella è venuta, nè in quello ch'ella viene, se ella non si corregge. Perocchè se ella vedesse che la colpa la fa serva e schiava di quella cosa, che non è, e conducela all'eterna dannazione; eleggerebbe prima la morte, che offendere il suo Creatore e l'anima sua. Ma per l'amore proprio, ella trapassa e non osserva il voto promesso; perocchè per amore di sè ella possiede e desidera le ricchezze, e gli onori del mondo; la qual cosa è povertà e vergogna della Religione. Sapete che ne viene per possedere le ricchezze contra il voto fatto della povertà, e contra i costumi dell'Ordine? Escene disonestà e disobedienza. Perchè disonestà? Per la conversazione che sèguita per lo possedere; perocchè se ella non avesse che dare non averebbe amistà d'altri che de' servi di Dio, i quali non amano per propria utilità, ma solo per Cristo crocifisso. E non avendo che dare i servi del mondo, che non attendono ad altro che alla propria utilità, cioè per lo dono che ricevono o per disordinato diletto e piacere, se ella non ha, e non vuole piacere ad altrui che a Dio, non v'anderanno mai. Onde *ipso facto* cha la mente sua è corrotta e superba, subito è fatta disobediente, e non vuole credere ad altrui [1] che a sè. E così va sempre di male in peggio: in tanto che di tempio di Dio è fatto tempio del dimonio. Onde è sbandita dalle nozze di

---

to, ma è latinismo del Machiavelli. Gli antichi hanno anco *dilizia* coi suoi derivati. E le V. S. P.: « *era molto delicato e uso a vita dileziosa.* »

[1] *Altri*, dettava ella forse. E poi: *fatta*.

vita eterna, perchè è spogliata del vestimento della carità.

Adunque, carissime suoro, poichè tanto è pericoloso il non rendere il debito d' osservare il voto promesso; studiamci d' osservarlo: e ragguardiamo la nudità nostra: quanto ella è misera cosa, acciocchè noi l' odiamo;[1] e vediamo il vestimento nuziale, quanto è utile a noi, e piacevole a Dio, acciocchè pienamente ne siano vestite. E non vedendo io altro modo, però vi dissi che io desideravo di vedervi fondate in vera e perfetta carità; e così vi prego, per amore di Cristo crocifisso, che facciate. Destatevi dal sonno; e poniamo oggimai termine e fine alla miseria e alla nostra imperfezione, perocchè non ci ha tempo. Egli è sonato a condannazione, e data c' è la sentenza che noi dobbiamo morire, e non sappiamo quando. Già è posta la scure alla radice dell' arbore nostro. Adunque non è da aspettare quello tempo che noi non siamo sicuri di avere; ma nel tempo presente annegare la nostra volontà, e morire spasimate per amore della virtù. A voi dico, Priora, che voi diate esemplo di santa ed onesta vita, acciocchè in verità diate dottrina alle vostre figliuole e suddite, e reprensione e punizione, quando bisogna; vietando loro le domestichezze de' secolari e la conversazione de' devoti, serrando le grate e il parlatorio, se non per necessità, e comodo[2] ordinato. E invitatele a votare le celle, acciocchè non abbiano che dare, e l' adornamento delle cortine, e i letti della piuma, e i su-

---

[1] La stampa: *lodiamo.*

[2] Nel senso dell' origine, d' utilità accomodata; e anche questo con ordine e norma. Lucilio: « *Commoda præterea patriæ sibi prima putare. Deinde parentum, tertia jam postremaque nostra.* »

perchi e dissoluti [1] vestimenti, se vi sono; chè temo non ve ne abbia. E voi siate la primaia, [2] carissima madre, acciocchè per esemplo di voi l'altre ci si dispongano. Morda e abbai il cane della coscienzia vostra, pensando che n'averete a render ragione dinanzi a Dio. E non chiudete gli occhi per non vedere, perocchè Dio vi vede; e non sarete però scusata: perocchè vi conviene avere dodici occhi sopra le suddite vostre. Son certa, se sarete vestita del vestimento detto, voi 'l farete. Ed io ve ne prego, ed obligomi sempre a pregare Dio per voi, ed aitarvi a portare e' pesi con quello affetto della carità, che Dio mi darà. Fate che io ne oda buone novelle. Altro non vi dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXVI. — *A Nigi di Doccio Arzocchi.* [3]

Seguiamo Cristo per la via del perdono. Chi bada alle offese degli uomini, allenta il passo, e si fiacca. Superbia ingrossa l'intendimento, umiltà lo assottiglia. Pensi alle necessità della Chiesa. Caterina i falli altrui imputa a sè.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi seguitatore delle vestigie di Cristo cro-

[1] Di lusso, e fors' anco, sciolti troppo, e non accollati. Aveva, in antico, senso più ampio. *Dial. S. Greg. M.:* « *Dissoluto in girare e in truffare.* »

[2] Più volte in Dante. Ma qui ancora più proprio, perchè ha senso non solo di *prima* in ordine di tempo, ma di primaria e di principale.

[3] Dionigi, forse congiunto di sangue all'Arzocchi pievano d'Asciano.

cifisso; perocchè per altra via non possiamo tenere in modo che ci desse vita. Quale è la via[1] sua? È questa: scherni, obbrobrii, ingiurie, strazii e villanie; e sostenere con vera e perfetta pazienzia infine alla morte. E non vollere il capo indietro per alcuna ingiuria o mormorazione che il mondo ci volesse dare: e non doviamo però allentare e' passi, ma con una vera perseveranzia rendere bene a coloro che ci fanno male.[2] Questa è la via la quale c'insegna, e ha fatta egli, cioè questo dolce e innamorato Agnello. Così disse egli, che era Via, Verità, e Vita. E veramente dà vita a coloro che vanno per questa via; perocchè ci dà dottrina che in questa vita ci fa gustare l'arra di vita eterna, participando la vita della Grazia. Questo dolce maestro è salito in su la cattedra della croce per darci dottrina fondata in verità.

Noi dunque scolari dobbiamo stare abbasso per impararla, cioè nella bassezza della vera umiltà; perocchè con superbia non si potrebbe imparare. Però ch'ella ingrossa lo intelletto dell'uomo, e nol lassa esser capace in[3] cognoscere Dio. Ma lo umile non è così: anco, ha l'occhio dell'intelletto purificato, e áne tratta la terra d'ogni amore proprio, e tenerezza sensitiva. E èssi fondato[4] in vero cognoscimento di sè; nel quale cognoscimento vede meglio, e più sottilmente cognosce, della somma eterna bontà di Dio; onde, più cognoscendo, più

---

[1] La stampa: *vita*.

[2] Non rendere bene per male, ben dice ch'è un allentare i passi, un perdere del progresso: non foss'altro per questo, che il badare alle offese, quand'anco non fosse miseria, è perditempo.

[3] Qui come altrove, *in* ha più valore che *a*. Ed è uno de' modi proprii allo stile di lei.

[4] Bello, che il conoscere sè, sia fondamento a edificazione; e che l'uomo coll'uso del libero arbitrio e di riflessione, da sè vi si fondi.

ama; e quanto più ama, tanto acquista più perfetta umiltà e pazienzia. Perocchè l' umiltà è bália e nutrice della carità. Sicchè vedete, carissimo figliuolo, che ci conviene sedere abbasso, come veri discepoli: e per questo modo impareremo la dottrina; e correremo, morti a ogni propria volontà, per la via della verità dolce; e diletterenci in croce con ansietato e spasimato desiderio, cercando l' onore di Dio e la salute dell'anime.

Ora è il tempo, carissimo figliuolo, di levarsi dal sonno della negligenzia e della ingratitudine, e con sollecitudine essere grato e cognoscente, servendo, e amando [1] il prossimo nostro. Però che la nostra gratitudine non possiamo mostrare a Dio per utilità che se gli possa fare; ma potiamla ben mostrare in servire il prossimo.

Quando fu tempo, figliuolo carissimo, che Dio ci richiedesse tanto il desiderio del suo onore, quanto ora? D' ogni tempo cel richiede Dio; perocchè senza la carità del prossimo non potremmo avere vita eterna: ma quanto è più bisogno, più è richiesto. Onde, perchè ora vediamo i maggiori bisogni che si vedessero forse mai fra' Cristiani, non doviamo restare mai di continuamente offerire lagrime e orazioni umili; e a questo saremo cognosciuti, se saremo veri servi di Dio, e che noi temiamo per la via della verità, e sappiamo bene la sua dottrina. Oimè! non è più tempo da cercare sè per sè, ma di cercare Cristo crocifisso; e non terminare il piano nostro sopra le miserabili anime che si veggono nelle mani delle dimonia, tanto [2] che Dio volla l' occhio della sua misericordia, e plachisi l' ira

[1] Servire senza amore è da schiavo o da tiranno; amare senza servire, è da chi non sa che sia amore.

[2] Fino a tanto.

verso di noi miserabili. Oimè, che 'l mondo perisce per tante miserie quante si commettono, e irriverenzia e persecuzione della santa Chiesa. Io miserabile, cagione d' ogni male, vi prego per l' amore di Cristo crocifisso, che voi e gli altri figliuoli con pianto e sospiri e sante e umili orazioni preghiate il dolce e immacolato Agnello, che degni di farci misericordia, e donici la reformazione della sposa sua; e a noi miserabili cristiani dia lume e cognoscimento, obedienzia e riverenzia vera alla santa Chiesa; sì che vivano in pace e in quiete e in unione, sì come debbono fare e' veri figliuoli al padre loro; sicchè noi non ne stiamo più, come membri del dimonio. Oimè, che 'l cuore scoppia, e non può scoppiare, per l' amore di Cristo crocifisso. Ora ch'è 'l tempo, date l' onore a Dio, e la fadiga al prossimo; e così m' avvedrò se sarete figliuoli veri, o no. Chè io v' imprometto che se noi nol faremo, che egli ci sarà richiesto con gran rimproverio della prima Verità.

Dio vuole che noi strettamente il preghiamo; e così disse egli a un servo suo: « Col mezzo delle molte orazioni, e ansietati e amorosi desiderii dei servi miei, farò misericordia al mondo. » Dunque non siate avari, ma siate larghi nella larghezza della carità, dove tutte le virtù ricevono vita; e senza essa, neuna operazione ci dà frutto di Grazia. Per questo modo diventerete buono e perfetto; e sarà tolta da voi ogni ignoranzia, negligenzia e ingratitudine; sedendo in terra umile, come detto è: e seguiterete le vestigia di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Raccomandateci a tutti e figliuoli e figliuole; e ditegli ch' egli è tempo di pianto, d' orazione, e di

sospiri per la dolce Sposa di Cristo, e per tutto il popolo cristiano, che si vede in tanta afflizione per li nostri peccati. Confortate in Cristo dolce Gesù Tommè[1] di Corradino, e ditegli che sempre si ponga Dio dinanzi agli occhi suoi; acciò che quello ch' egli fa, faccia sempre con lo santo timore di Dio, portando con vera pazienzia ciò che Dio permette; e spregi le consolazioni del mondo, e abbracci le persecuzioni con santo e vero desiderio infino alla morte. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXVII. — *Alla Priora, e altre suore di Santa Maria delle Vergini, e alla Priora di Santo Giorgio, e all' altre Suore in Perugia.*[2]

Dividersi dal male è un congiungersi a Dio e alle anime umane in amore. La redenzione c'insegna la pena liberatrice. Accenna ai Fraticelli ai difetti di certi monasteri: corre con gioia nelle lodi della solitudine povera e pura.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime madri e figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedervi spose unite e legate nel legame della vera e ardentissima carità, il quale legame tenne confitto e chiavellato Dio-e-Uomo in sul legno della santissima croce. Egli è quello legame

---

[1] Un motto popolare toscano: « *Al ventun san Tommè la Chiesa canta; Ai venticinque abbiam la Pasqua santa.* »

[2] Erano a quel tempo le Domenicane a un miglio fuor di Perugia; poi tramutatesi dentro. L' altro monastero accennato nel titolo, il Burlamacch arguisce che fosse di Francescane in Perugia stesso.

che unì Dio nell' uomo e l' uomo in Dio; e unisce l' anima col suo Creatore, e fálla amatrice delle vere e reali virtù. Questo legame che è? È uno amore che lega, e taglia e divide. Perocchè, come egli unisce e lega l' anima con Dio, così la divide e taglia dal peccato e dal proprio amore sensitivo, onde procede divisione, [1] e ogni male; e tolle l' acqua morta, e dà l' acqua viva della Grazia. Egli ci separa dalle tenebre, e dacci il lume; il quale lume ci fa vedere e gustare [2] la verità. O fuoco dolcissimo di amore, che empi l' anima d' ogni dolcezza e suavità! perocchè neuna pena nè amaritudine può cadere in quella mente che arde di così dolce e glorioso fuoco. La carità non giudica male: non giudica la volontà dell' uomo, ma giudica la volontà di Dio, vedendo e cognoscendo che non vuole altro che la nostra santificazione. Poi dunque, che egli non vuole altro che il nostro bene; e ogni cosa procede da lui, e tribolazione e tentazione; e ogni molestia, pena e tormento, e ogni cosa permette Dio per nostro bene; di neuna l' anima può avere pena, se non solo del peccato, che non è: e perchè non è in Dio, non è degno d' essere amato; anco, dee essere odiato, e innanzi eleggere la morte, che offendere il suo Creatore.

O dolcezza d' amore, come si può tenere il cuore della sposa tua, che non t' ami, considerando che tu se' sposa [3] di vita? Tu, Dio eterno, ci hai creati

---

[1] Il male è divisione perchè negazione; quasi vuoto che si apre fra verità e verità nel giudizio dell' anima. Il dividersi dal male è un adunare nel giudizio e nel proposito le verità, e un attuarle.

[2] I traslati de' due sensi trovansi sovente accoppiati. Petrarca: « *la dolce vista* ». Dante: « *Veduta amara — Già di veder costui non son digiuno* ».

[3] Non correggo *sposo*, giacchè si può recare *sposa* a *dolcezza;* come in Dante: « *le cose di Dio, che di bontate deono esser spose* ».

alla immagine e similitudine tua solo per amore: e avendo perduta la Grazia per lo miserabile peccato, tu ci donasti il Verbo dell' unigenito tuo Figliuolo, ci ha data la vita, e ha punite le nostre iniquitadi sopra il corpo suo, pagando quello debito, ch' egli non contrasse mai. Oimè, oimè, miserabili noi! noi siamo i ladri, ed esso è impiccato [1] per noi. Vergognisi, vergognisi la ignorante e indurata e accecata sposa di non amare, poichè tanto si vede amare da Dio, ed è di tanto diletto questo dolce e soave legame.

Questo è il segno dell' amore; che se ama Dio con la ragione, séguita le vestigie del Verbo dello unigenito suo Figliuolo. E se non ama, séguita il dimonio e la propria sensualità; e conformasi con costumi del secolo, che sono contrari a Dio. Onde gusta la morte, e non se n' avvede, e giace nella tenebra, perchè s' è privata del lume. E sta in continua pena e discordia col prossimo suo e in continua divisione, perchè è privata del legame della carità. E trovasi entro le mani delle dimonia, perocchè non come sposa di Cristo crocifisso, ma come adultera, ha lassato lo sposo eterno. Perocchè per altro non è detta la sposa adultera, se non quando parte l' amore dallo sposo, e ama, e unisccesi con quello che non dee. Sicchè, bene è dunque cosa pericolosa. [2] Ed è mercennaia colei che si vede amare, che non ama.

Adunque amatevi, amatevi insieme; perocchè a questo sarete conosciute se sete spose e figliuole di Cristo, o no: e non si conosce ad altro, se non all' amore fondato in Dio, e a quello ch' egli ha al

---

[1] *Appeso* dicesi della croce. Gli antichi l' impiccato dicevano *impeso*.
[2] Il non amare, e il lasciar pure che l' amore allenti.

prossimo suo. Con questo mezzo ci conviene giugnere al termine e fine nostro, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso: non il padre, ma figliuolo; perocchè nel padre non cade pena, ma si nel figliuolo.[1]

Adunque ci conviene seguitare la via della santissima croce, sostenendo obrobrii, scherni e villanie, spregiando il mondo con tutte le delizie e stati suoi; sostenendo fame, sete, con povertà volontaria, e con obedienzia ferma, perseverante, con purità di mente e di corpo; con la conversazione delle persone che temono Dio in verità, e con la solitudine della cella; e fuggire il Parlatorio come veleno, e la conversazione de' devoti e de' secolari, perocchè non si confà alla sposa di Cristo; e non conversazione di frati incappucciati,[2] ma dei veri servi di Dio. Non è convenevole che sotto il capo spinato sieno i membri delicati; come fanno le stolte, che si dilungano dal loro capo Cristo, e non studiano altro che in delizie e in delicatezze di corpo. E specialmente noi che siamo levate dal secolo, e poste nel giardino della santa Religione, spose consacrate a lui, fiori odoriferi dobbiamo essere.

---

[1] La legge vecchia riguardava in Dio la potenza segnatamente; ne sperava premii, ne teneva pene; ma non aveva così diretto e prossimo il concetto del Dio amante e Redentore, e del sagrifizio, che colla pena volontaria, cioè col dolore spirituale o corporeo, risparmia agli altri e a noi stessi le punizioni e i premii fa più molti e più grandi. La differenza tra le due leggi sta in questo, pena di gastigo patita per la colpa; e pena di dolore che libera dalla colpa. Non già che nella prima legge anche questa verità non fosse sentita; ma, ripeto, meno diretta e meno potente.

[2] Vestiti affettatamente a modo di frati, e però detti Fraticelli; eretici gabbatori di donne: setta nata nel 1294 da un Ermanno Pungilupo nelle Marche, diffusasi in molte parti, ma che in Toscana specialmente allignava.

E veramente, se voi osserverete quello che prometteste, per[1] gittare ben grande odore, participerete della bontà di Dio, vivendo in Grazia; e gusteretelo nell' eterna visione sua. Se nol faceste, gittereste puzza di grande vituperio, e in questa vita gustereste l' inferno, e nell' ultimo la visione[2] delle dimonia. Per seguitare Cristo usciste del secolo, rinunciaste al mondo e alle ricchezze sue, promettendo vera povertà; e renunciaste alla propria volontà, promettendo vera obedienzia; e partistevi[3] dallo stato comune, cioè di non volere essere sposa al mondo, per conservare la vera continenzia e virginità, ch' è uno odore dove Dio e li angeli si dilettano, e lor piace d' abitare in quella mente che sta nell' odore della purità. Sete congregate, non perchè voi stiate divise, nè in odio nè in rancore, nè in dispiacimento l' una coll' altra; ma perchè siate unite e legate nel legame della carità; perocchè altrimenti non potreste piacere a Dio, nè avere in voi alcuna virtù che fusse perfetta. Quanta confusione e quanta vergogna è e sarà in quella mente e in quell' anima che ha promesso e non attiene, ma fa tutto il contrario! Questo non séguita Cristo, e non va per la via della croce; ma vuole andare per la via de' diletti. Non è questo il modo: ma Cristo umile ci conviene seguitare, Agnello immacolato, Agnello povero; e tanta è la povertà sua, che non ha luogo dove riposare il capo purissimo. E perocchè in lui non ha veleno di peccato, ed è

---

[1] Qui vale *col*, come altrove. Vale: offrendo esempii di bene.

[2] Sottintende, nella rattezza del dire, un altro verbo innanzi a visione: ma dell' applicare alla vista i traslati del gusto si è detto; e quanto al *gustare* in mal senso, esempi non mancano. Dante: « *Quel padre per lo cui ardito passo L' umana specie tanto amaro gusta* ».

[3] La stampa: *partitevi.*

obediente al Padre, per la salute nostra, infino all' obbrobriosa morte della croce, e però i santi e il glorioso padre nostro santo Domenico hanno fondato li Ordini loro in su queste tre colonne, cioè, povertà, obedienzia, e continenzia, solo per potersi meglio conformare con Cristo, e seguitare la dottrina e i consigli suoi. Perocchè da queste tre procede ogni virtù, e dal contrario procedono tutti i vizii. Nella povertà abbandoni la superbia e la conversazione del secolo, e delle perverse amistà, che non s' acquistano se non per doni: perocchè se tu non hai che donare, non trovi amistà, se non de' veri servi di Dio, i quali amano il dono dell'anima tua. Privati della vanità del cuore, e della leggerezza della mente; e vieni all'abitazione della cella; onde[1] gusta la madre dell' orazione, la quale ti conserva e cresce nelle virtù. E vieni a perfetta purità, e così osserva il voto della continenzia; e non tanto che da uno peccato, ma da tutti s' astiene,[2] conculcando la propria sensualità, macerando, e sostenendo[3] il corpo dai propri diletti sensitivi; macerando, dico, col digiuno, con la vigilia, e con l' orazione.[4] E così diventa umile, paziente e caritativa, e porta e sopporta i difetti del prossimo suo; e uniscesi col suo Creatore per amore, e col prossimo per Dio; sostendo ogni pena e disagio corporale, purchè egli possa guadagnare l' anima sua. E poi[5] sì dolcemente per lo modo detto è

---

[1] Di dove la cella è come la fonte da cui deriva questa dolcezza che l' anima gusta.

[2] Il passare della seconda alla terza persona, qui forse sia sbaglio degli scriventi.

[3] Astenendo. Dante: « *fa che la tua lingua si sostegna* ».

[4] Fatta in ore disagiate, e con disagio.

[5] Per *poichè*, Dante: « *poi fummo* ».

staccato dalla superbia, gusta l' odore della santa umilità; e tanto è obediente, quanto umile; e tanto è umile, quanto è obediente. Chi non è superbo, séguita chi è umile: e se egli è umile, adunque è vero obediente. E così ha la terza colonna che conserva la città dell' anima sua. Perocchè 'l vero obediente osserva l' Ordine e i costumi suoi: l' obediente non alza il capo della propria volontà al prelato suo, e nol contrasta di parole, ma alla prima voce l' obedisce e di subito china il capo al giogo; e non dice: « Perchè comandi a me e dici a me questo, e non a quell' altra? » ma pensa in che modo possa essere pronta ad osservare l' obedienzia. O obedienza dolce, che non hai mai pena! Tu fai vivere, e correre li uomini, morti;[1] perocchè uccidi la propria volontà: e tanto quanto è più morto, più corre velocemente, perocchè la mente e l' anima ch' è morta all'amore proprio d' una perversa volontà sensitiva, più leggermente fa il corso suo, e uniscesi col suo Sposo eterno con affetto d'amore; e viene a tanta elevazione e dolcezza di mente, che essendo mortale, comincia a gustare l' odore e i frutti delli Immortali.[2]

Adunque siate, siate obedienti insino alla morte. Amatevi, amatevi insieme: legatevi nel legame della carità, perocchè in altro modo non potremo giugnere al termine nostro, nè avere il fine per lo quale noi fummo creati; e però dissi ch' io desideravo di vedervi spose unite e legate nel legame della vera e ardentissima carità. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Un inno: « *Fac ut portem Christi mortem* ».
[2] Sostantivo, come ne' Greci. Forma omerica ed attica.

CCXVIII. — *A Gregorio XI.*

Dal mal governo de' prelati, molti mali all'Italia e alla Chiesa. Rimedio, la benignità verso i ribelli: distrazione provvida dalla guerra, che respinga le armi barbariche dall' Europa civile.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e reverendo padre in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vostra indegna misera miserabile figliuola, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero pastore, imparando dal padre, Cristo, il cui luogo voi tenete, che pose la vita per le pecorelle sue, non riguardando alla nostra ingratitudine, nè a persecuzione nè ad ingiurie nè a scherni nè a vituperii che gli fussero fatti da coloro i quali egli aveva creati, e fatto lor molti benefizii; e non lassa però d' adoperare la nostra salute; ma come innamorato dell' onore del Padre e della salute nostra, non vede le pene sue; ma con la sapienza sua e pace e benignità vince la malizia nostra. Così vi prego e dico, dolce babbo mio, dalla parte di Cristo crocifisso, che facciate voi; cioè che voi con benignità e pazienzia, e umilità e mansuetudine vinciate[1] la malizia e la superbia de' figliuoli vostri, e' quali sono stati ribelli a voi, padre. Sapete che col dimonio non si caccia il dimonio; ma con la virtù si caccerà. Poniamo che abbiate ricevute grandissime ingiurie, avendovi fatto vituperio e toltovi il vostro; nondimeno, padre, io vi prego che non ragguardiate[2] alle loro malizie, ma alla vostra benignità; e non lassate però d' adope-

---

[1] Anche questa lettera avrebbe a essere scritta dinanzi il maggio 1376, prima cioè che Caterina fosse destinata al viaggio d' Avignone.

[2] La stampa: *raguardate.*

rare la nostra salute. La salute loro sarà questa, che voi torniate a pace con loro. Perocchè il figliuolo ch' è in guerra col padre, mentre che vi sta, egli il priva dell' eredità sua. Oimè, padre, pace, per l' amore di Dio, acciò che tanti figlioli non perdano l' eredità di vita eterna. Chè voi sapete che Dio ha posto nelle vostre mani il dare, il tollere questa eredità, secondo che piace alla vostra benignità. Voi tenete le chiavi; e a cui voi aprite, si è aperto; e a cui voi serrate, è serrato. Così disse il dolce e buono Gesù a Pietro, il cui loco voi tenete: « Cui tu scioglierai in terra, sarà sciolto in cielo; e cui tu legarai in terra, sarà legato in cielo. »

Adunque imparate dal vero padre e pastore. Perocchè vedete che ora è il tempo da dare la vita per le pecorelle che sono escite fuora della gregge. Convienvele dunque cercare, e racquistare con la pazienzia; e con guerra, andando sopra gli infedeli, rizzando il gonfalone dell'ardentissima e dolcissima croce; a 'l quale rizzare, non si conviene più dormire; ma destarsi, e rizzarlo virilmente. Spero nella smisurata bontà di Dio, che riacquisterete gl'Infedeli e correggerete le malizie de' Cristiani; perocchè all'odore [1] della croce tutti correranno, eziandio coloro che sono stati più ribelli a voi.

Oh quanto diletto se noi vedessimo che il popolo cristiano desse il condimento [2] della fede agli Infedeli! Perocchè poi, avendo ricevuto il lume, verrebbe a grande perfezione, siccome pianta novella avendo perduta la freddezza della infidelità, e ricevendo il caldo [3] e il lume dello Spirito Santo

---

[1] Accenna a quel della Cantica: « *In odorem unguentorum tuorum currimus* »; ch'è inteso dell' aura ispiratrice del bene.

[2] Vangelo: « *Voi siete il sale della terra* ».

[3] Dante: « *Accesi di quel caldo Che fa nascere i fiori e i frutti santi* ».

per la santa fede; producerebbe fiori e frutti delle virtù nel corpo mistico della santa Chiesa: sì che coll' odore delle loro virtù aiutarebbero a spegnere li vizii e li peccati, superbia e immondizia; le quali cose abondano oggi nel popolo cristiano, e singolarmente ne' prelati [1] e ne' pastori e ne' rettori della santa Chiesa; e' quali sono fatti mangiatori e devoratori dell' anime: non dico convertitori, ma devoratori. E tutto è per l'amore proprio che hanno a sè medesimi; del quale nasce superbia, cupidità, e avarizia, e immondizia del corpo e della mente loro. Veggono e' lupi infernali portare li sudditi loro, e non pare che se ne curino; tanta è la cura che hanno presa in acquistare diletti e delizie, loda e piaceri del mondo. E tutto procede dall' amore proprio di sè medesimo: perocchè se egli amasse sè per Dio, e non sè per sè, egli attenderebbe solo all' onore di Dio, e non al suo, e alla utilità propria sensitiva. [2] Oimè, babbo mio dolce, procurate, e attendete sopra costoro; cercate li buoni uomini e virtuosi, e a loro date la cura delle pecorelle; perocchè questi cotali saranno agnelli, e non lupi, che notricheranno il corpo mistico della santa chiesa. Onde a noi sarà utilità; e a voi sarà grande pace e consolazione: e aiuterannovi a portare le grandi fadighe, ch' io so che voi avete. Parmi che stiate, benigno padre mio, siccome sta l'agnello nel mezzo de' lupi. Ma confortatevi, e non

---

Sovente nel poeta ricorrono congiunti la luce e il calore: « *Al sol che v' allumò e arse Col caldo e con la luce* ».

[1] Qui il Burlamacchi rammenta le severe testimonianze del Petrarca nelle Lettere, di santa Brigida, di san Bernardo, di san Bernardino da Siena.

[2] Non ogni utilità Caterina vuole che l' uomo rinneghi, ma la sensitiva. Ecco distinzione che discerne quant' è di bene, ne' computi pedanteschi del Bentham.

temete, perocchè la providenzia e l' aiutorio di Dio sarà sempre sopra di voi. Non mirate, perchè vedeste apparire le cose molto contrarie, e che l'aiuto umano ci venga meno; e che quelli che ci debbono aiutare più ci manchino, facendo contra di voi. Non temete; ma più vi confidate, e non alienate nè impedite il vostro dolce e santo desiderio; ma più si accenda l' uno dì che l' altro. Su, padre, mandate in effetto il proponimento [1] che avete fatto, dell'avvenimento vostro e del santo passaggio, al quale vedete che gl' Infedeli v' invitano, venendo a più possa a tollervi il vostro! [2] Su, a dare la vita per Cristo or abbiamo noi altro che uno corpo? perchè non dar la vita mille volte, se bisogna, in onore di Dio, e in salute delle creature? Così fece egli; e voi, vicario suo, dovete fare l' offizio suo. Questo è usanza, che, rimanendo il vicario, séguiti le vestigie e i modi del signore suo. Adunque venite, venite, e non tardate più, acciocchè tosto poniate il campo sopra gl' Infedeli; e che non riceviate, di questo fare, impedimento da questi membri putridi, che sono ribelli a voi. Pregovi e voglio che usiate uno santo inganno con loro, cioè con la benignità, come detto è; perocchè questo gli sara uno fuoco d' amore, e carboni [3] accesi che gittarete sopra li capi loro; e per questo modo gli averete presi, e

[1] Santa Brigida aveva a Urbano V predetto la morte se ritornasse a Avignone, e commessane l' ambasciata al prelato che fu poi Gregorio XI; il quale non gli diede retta: ma visto Urbano morire, fece voto segreto di ricondurre la sede a Roma; e poi più volte promise. Gl' indugi non furono rotti che dal valido impulso di Caterina.

[2] Gl' infedeli minacciavano già l' Italia. Per *vostro* non intende già Caterina i dominii temporali del papa, ma quel che dovrebbe per carità essere sentito dal padre comune bene proprio, la sicurezza e la pace e l' onore de' figli suoi tutti.

[3] Forma biblica, che corrisponde al vendicarsi dell' offensore beneficandolo.

la sustanzia temporale, e le persone loro, dandovi aiuto in fare la guerra vera sopra gl' Infedeli. Così fece il nostro dolce Salvatore, perocchè, gittando tanto fuoco e caldo d' amore sopra coloro che erano ribelli a lui, seguitava a mano a mano,[1] che eglino erano aiutatori e portatori del nome di Dio. Siccome fu quello dolce banditore di Paolo, che, essendo lupo, diventò agnello, e vasello dolce di elezione ; che di quello fuoco che Cristo gli aveva pieno il vasello suo, di quello portava per tutto quanto il mondo ; li Cristiani traendo de' vizii e piantando in loro le virtù, e gl' Infedeli traendo d' errore e d' infidelità, e porgendogli il lume della santa fede. Or così vi dice e vuole la prima e dolce Verità, che voi facciate : e di quello che avete ricevuto, di quello date.[2]

Pace, pace, pace, babbo mio dolce, e non più guerra ! Ma andiamo sopra li nemici nostri, e portiamo l' arme della santissima croce, portando il coltello[3] della dolce e santa parola di Dio. Oimè, date mangiare agli affamati servi suoi, e' quali aspettano voi e questo tempo con grandissimo e ardentissimo desiderio. Confortatevi, confortatevi, padre, e non prendete amaritudine affliggitiva ; ma prendete amaritudine confortativa, avendo amaritudine del vituperio che vediamo del nome di Dio. Confortatevi per isperanza, che Dio vi provederà alle vostre necessità e bisogni.

Non dico più : chè se io andassi alla volontà, io non mi resterei infino, che io avesse[4] la vita in

---

[1] Da ciò seguiva ben tosto.

[2] Vangelo : « *Gratuito riceveste, gratuito date* ».

[3] La parola ne' libri sacri è più volte detta *gladius*, che sempre è reso da *coltello* in que' del trecento.

[4] Il finire in *e* questa forma della prima persona, non è in Dante licenza di rima. L' hanno i Veneti tuttavia ; e consuona al latino.

corpo. Perdonate alla mia presunzione: ma il dolore, e l' amore, che io ho all' onore di Dio, e alla esaltazione della santa Chiesa, mi scusi dinanzi alla vostra benignità. Piuttosto vel direi a bocca, che per scrittura; perocchè io crederei più sfogare l'anima mia. Or non posso più. Abbiate pietade de' dolci e amorosi desiderii li quali sono offerti per voi e per la santa Chiesa, per continue lagrime e orazioni. Non si spregino [1] per negligenzia; ma con sollicitudine adoperate: perocchè pare che la prima Verità voglia producere li frutti. Tosto dunque ne verranno li frutti, poichè 'l fiore comincia a venire. Or con cuore virile, e non timoroso punto, seguitando l' Agnello svenato e consumato in croce per noi! Permanete nella santa a dolce dilezione di Dio.

Pregovi, reverendo padre, che quello che Neri [2] portatore di questa lettera vi dirà, che se egli è possibile a voi e di vostra volontà, voi gli diate e concediate. Pregovi che gli diate audienzia e fede di quello che egli vi dirà. E perchè alcuna volta non si può scrivere quello che vorremmo, sì dico, se mi voleste mandare a dire alcuna cosa segreta, il manifestate a bocca a lui sicuramente (però che [3] potete) ciò che per me si può fare. Se bisognasse dare la vita, volentieri la darei in onore di Dio, e in salute dell' anime. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] La stampa *spregiano*. Non credo valga *sprechino* e neanco *disprezzino*; ma sì: *perdano il loro pregio*.

[2] Ranieri di Landoccio de' Pagliaresi, discepolo e segretario di Caterina.

[3] La stampa: *perlochè*.

CCXIX. — *A Frate Raimondo da Capua, dell' Ordine de' Predicatori, e a Maestro Giovanni Terzo, dell' Ordine de' Frati Eremiti di Santo Augustino, e a tutti gli altri loro compagni, quando erano a Vignone.*[1]

Uniti in carità, saranno lieti e potenti. Dai mali della Chiesa deduce speranze a rinnovazione. Visione di lei, e dialogo con Gesù. Sua compassione dolorosa e esultante.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimi figliuoli miei in Cristo Gesù. Io, misera madre, con desiderio spasimato ho desiderato di vedere i cuori e gli affetti vostri chiavellati in croce, uniti e legati con quello legame che legò e innestò Dio nell' uomo e l' uomo in Dio. Così desidera l' anima mia di vedere i cuori e gli affetti vostri innestati nel Verbo incarnato dolce Gesù, sì, e per siffatto modo che nè dimonia nè creature vi possano partire. Benchè io non dubito che, se voi sarete legati e infiammati del dolce Gesù, se fussero tutti i dimonii dello inferno con tutte le malizie loro, non vi potranno partire da sì dolce amore e unione. Adunque io voglio, poichè è di tanta fortezza ed è di tanta necessità, che voi non vi ristiate mai di crescere legna al fuoco del santo desiderio; cioè legna del cognoscimento di voi medesimi. Perocchè queste sono quelle legna che notricano il fuoco della divina carità: la quale carità s' acquista nel cognoscimento e nella inesti-

[1] Molte più che le diciassette lettere conservateci scrisse Caterina a frate Raimondo. Egli era andato prima di lei in Avignone; e ci stette anco venuta lei, come appare dalla nota apposta a un' orazione che, lui presente, ella fece in casa d' un Giovanni di Reggio (che sarà forse nome francese latinizzato) dinanzi all' altare d' una cappella. Questa lettera è per disteso recata da Ambrogio Politi, detto, per la divozione a lei, Caterino.

mabile carità di Dio; e allora s' unisce l' anima col prossimo suo. E quanto più dà della materia al fuoco, cioè legna di cognoscimento di sè; tanto cresce il caldo dell' amore di Cristo e del prossimo suo. Adunque state nascosti nel cognoscimento di voi, e non state fuore di voi, acciocchè Malatasca[1] non vi pigli con le molte illusioni, e cogitazioni l' uno contra l' altro; e questo farebbe per tollervi l' unione della divina Carità. E però io voglio, e vi comando,[2] che l' uno sia subietto all' altro, e l' uno portatore de' difetti dell' altro; imparando dalla prima dolce Verità, che volse essere il più minimo, e umilmente portò tutte le nostre iniquitadi e difetti. Così voglio che facciate voi, figliuoli carissimi; amatevi, amatevi, amatevi insieme. E godete ed esultate, perocchè il tempo della state ne viene.

Perocchè il primo d' aprile, la notte più singolarmente Dio aperse i secreti suoi, manifestando le mirabili cose sue sì e per siffatto modo, che l'anima mia non pareva che fusse nel corpo, e riceveva tanto diletto e plenitudine,[3] che la lingua non è sufficiente a dirlo; spianando e dichiarando[4] a

---

[1] Stefano Maconi, discepolo di Caterina, in una lettera inedita, così chiama il diavolo: e così lo chiamava san Giuseppe da Copertino; e fino al tempo del Burlamacchi, le Cappuccine di Siena. E forse e più antico di Caterina questo titolo, che rammenta Malebranche dell' inferno di Dante, e certi de' frodolenti che sono Malebolge; e bolgia è una specie di tasca. Dante dell' inferno dice: « *Che il mal dell' universo tutto insacca* ». O s' intenda che il diavolo abbia piene le tasche di lacciuoli contro noi, o che intaschi e tenga in serbo i torti nostri per accusarcene a Dio come un Padre lo vide in una sua visione.

[2] Maggiori d' età, la chiamavano sempre madre.

[3] Assoluto, sottinteso *ai grazia* o simile; come in Dante *plenitudine volante;* schiera d' angeli *fitta.*

[4] Si può spianare difficoltà senza in tutto dichiarare; come una via può essere non ardua e pure non luminosa. Il secondo *a parte* manca nella stampa.

parte a parte sopra il misterio della persecuzione che ora ha la santa Chiesa,[1] e della rinovazione ed esaltazione sua, la quale dee avere nel tempo avvenire; dicendo che il tempo presente è permesso per rendergli lo stato suo; allegando la prima dolce Verità due parole che si contengono nel santo Evangelio, cioè: « Egli è bisogno cho lo scandalo venga nel mondo; » e poi soggiunse: « Ma guai a cului per cui viene lo scandalo! » Quasi dicesse: « Questo tempo di questa persecuzione permetto per divellere le spine della sposa mia, che è tutta imprunata; ma non permetto le male cogitazioni degli uomini. Sai tu come io fo? Io fo come io feci quand' io ero nel mondo, che feci la disciplina di funi e cacciai coloro che vendevano e compravano nel tempio; non volendo che della casa di Dio si facesse spelonca di ladroni. Così ti dico che io fo ora. Perocchè io ho fatta una disciplina delle creature, e con essa disciplina caccio i mercanti immondi, cupidi, e avari, ed enfiati per superbia, vendendo e comprando[2] i doni dello Spirito Santo. » Sicchè colla disciplina delle persecuzioni delle creature li cacciava fuore; cioè, che per forza di tribolazione e di persecuzione gli tolleva 'l disordinato e disonesto vivere.

E crescendo in me il fuoco, mirando vedevo nel costato di Cristo crocifisso intrare 'l popolo cristiano e lo infedele: e io passavo,[3] per desiderio e affetto d' amore, per lo mezzo di loro;[4] ed entravo

---

[1] Per il suo tempo non augura nulla di lieto; senonchè dalle ribellioni de' popoli contro i reggitori non degni deduce speranza allo spiritnale rinnuovarsi dalla Chiesa di Cristo.

[2] Per *vendenti* o *compranti.*

[3] Nella stampa c' è un *e* che disturba.

[4] Il suo passare per mezzo rammenta nella visione di Giacobbe il passare per mezzo alle vittime offerte.

con loro in Cristo dolce Gesù, accompagnata col padre mio santo Domenico, e Giovanni Singolare[1] con tutti quanti i figliuoli miei. E allora mi dava la croce in collo e l'olivo in mano, quasi come io volessi;[2] e così diceva che io la portasse all'uno popolo e all'altro. E diceva a me: « Dì' a loro: io vi annunzio gaudio magno.[3] » Allora l'anima mia più s'empiva; annegata[4] era co' veri gustatori nella divina Essenzia per unione e affetto d'amore. Ed era tanto il diletto che aveva l'anima mia, che la fadiga passata del vedere l'offesa di Dio, non vedeva; anco, dicevo: « Oh felice e avventurata colpa! » Allora 'l dolce Gesù sorrideva, e diceva: « Or è avventurato il peccato, che non è cavelle? Sai tu quello che santo Gregorio diceva quando disse: *felice e avventurata colpa*[5] Quale parte è quella che tu tieni, che sia avventurata e felice? e che dice santo Gregorio? » Io rispondevo come esso mi faceva rispondere, e dicevo: « Io veggio bene, Signore mio dolce, e bene so che il peccato non è degno di ventura, e non è avventurato nè felice in sè; ma il frutto che esce del peccato. Questo mi pare che volesse dire Gregorio:

---

[1] Forse il Silenziario.

[2] Forse *volassi*.

[3] Ripete quel del Vangelo alla lettera. *Magno* è in Dante: e vive in alcuni sensi.

[4] In Dante le anime beate, quasi faville prima posate su i fiori, « *Riprofondavan sè nel miro gurge* », in un fiume di luce.

[5] Cantasi nella benedizione del cero pasquale. Prima di Gregorio altri Padri esclamarono *felix culpa;* ma Caterina accenna per l'appunto al cantico della Chiesa. Così nelle segrete della messa Gregorio accennando alla invasione longobardica e ad altre calamità, vuolsi che ci aggiungesse la preghiera *diesque nostros in tua pace disponas.* Concetto simile al ricordato da Caterina è nel detto del grande Pontefice cittadino: « Grandi sono i mali che per la prima colpa meritati soffriamo ». Ma quale eletto non vorrebbe soffrire di peggio; piuttostochè non avere un tanto Redentore?

che per lo peccato d' Adam Dio ci diè il Verbo dell' unigenito suo figliuolo, e il Verbo diè 'l sangue: onde, dando la vita, ci rende la vita con grande fuoco d' amore. Sicchè il peccato dunque è avventurato, non per lo peccato, ma per lo frutto e dono[1] che abbiamo d' esso peccato. Or così è. Sicchè dell' offesa che fanno gl' iniqui Cristiani, perseguitando la sposa di Cristo, nasce la esaltazione, lume, e odore di virtù in essa sposa. Ed era[2] questo sì dolce, che non pareva che fusse nessuna comparazione dell' offesa alla smisurata bontà e benignità di Dio, che in essa sposa mostrava. Allora io godevo ed esultavo: e tanto era vestita[3] di certezza del tempo futuro, che mel pareva possedere e gustare. E dicevo allora con Simeone: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.* Facevansi[4] tanti miseri, che la lingua non è sufficiente a dirlo, nè cuore a pensarlo, nè occhio a vederlo.

Or quale lingua sarebbe sufficiente a narrare le mirabili cose di Dio? Non la mia, di me misera miserabile. E però io voglio tenere silenzio, e darmi solo a cercare l' onore di Dio e la salute dell' anime, e la rinnovazione ed esaltazione della santa Chiesa; e, per la grazia e fortezza dello Spirito Santo, perseverare infino alla morte. E con questo desiderio io chiamavo e chiamerò con grande amore e compassione il nostro Cristo in terra, e voi, Padre, con tutti quanti i cari figliuoli; e dimandavo

---

[1] Il *frutto* dice il merito della espiazione; *dono* la grazia del perdono, maggiore del merito.

[2] Si faceva sentire a me.

[3] *Investirci*, diciamo d' un idea, d' un' opinione, d' un sentimento. *Vestito di lume* è in autori sacri e profani: e *certezza* è luce.

[4] Operavansi in me. Più che *facevansi vedere*.



e avevo la vostra petizione.[1] Godete dunque, godete e esultate. O dolce Dio amore, adempie tosto i desiderii de' servi tuoi. Non voglio dire più; e non ho detto niente. Stentando muoio per desiderio. Abbiatemi compassione. Pregate la divina Bontà e Cristo in terra, che tosto si spazzi.[2] Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso; e per nessuna cosa venite meno, ma più conforto pigliate. Godete, godete nelle dolci fadighe. Amatevi, amatevi, amatevi insieme. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXX. — *A Suora Maddalena di Alessa*[3] *nel Monasterio di Santa Bonda presso a Siena.*

Carità è vestimento nuziale che copre la meritata vergogna del peccato purgandolo, e toglie la falsa vergogna timida delle contradizioni del mondo, anzi ne fa merito e fregio. È vestimento che riscalda di nobili affetti, vincendo il freddo dell'amore proprio. L' amor proprio è anche scoglio a cui rompe la navicella dell'obbedienza. A questa sia vela l' amore. L' amore raffermi la pazienza generosa delle altrui molestie e dicerie.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti vestita del vestimento reale, cioè del vestimento dell'ardentissima carità, che è quel vestimento che ricopre la nudità, e nasconde la vergo-

---

[1] Impetrare il chiesto da voi. Dante: « *Qui è vostro dimando* ».

[2] Impersonale valente. Comprende ogni lordura ogni ingombro. « *Scopabo eam in scopa ferens.* » Ma in Caterina l' atto è più spedito e non meno potente.

[3] Un altro titolo dice *Maddalena di Caterina.* Ma questo pare il più approvato.

gna, e scalda, e consuma il freddo.[1] Dico che ricopre la nudità; cioè che l' anima creata all' imagine e similitudine di Dio, avendo l' essere, senza la divina Grazia non averebbe il fine per lo quale fu creata. Convienci adunque principalmente avere il vestimento della Grazia, il quale riceviamo nel santo Battesimo mediante il sangue di Cristo. Con questo vestimento i fanciulli che muoiono in puerizia, hanno vita eterna: ma noi spose, che abbiamo spazio di tempo, se non ci è posto uno vestimento d' amore inverso lo Sposo Eterno, cognoscendo la sua inestimabile carità, potremmo dire che questa Grazia che noi abbiamo ricevuta nel Battesimo, fusse nuda. E però è di bisogno che noi leviamo l' affetto e il desiderio[2] nostro con vero cognoscimento di noi ad aprire l' occhio dell' intelletto, e in noi cognoscere la bontà di Dio, e l' amore ineffabile ch' egli ci ha. Perocchè l' intelletto, che cognosce e vede, non può fare l' affetto[3] che non ami, e la memoria che non ritenga[4] il suo benefattore. E così coll' amore trae a sè l' amore: e trovasi vestita e ricoperta la sua nudità. Dico che nasconde la vergogna in due modi. L' uno, che per dispiacimento ha gittato da sè la vergogna del peccato; come[5] che dalla vergogna che in quell' anima era venuta per la offesa fatta al suo creatore, è restituita[6] per lo vestimento dell' amore delle virtù,

---

[1] In Dante, *caldo*, assoluto, dell'amore di Dio.

[2] Più proprio *levare* che in Dante: « *L' amor della spera suprema Torcesse in suso il desiderio vostro.* »

[3] Posponendo l'*affetto* a *che*, s'ha il senso più netto, senza bisogno di giunte. Ma anco così, secondo il fare di queste lettere, corre.

[4] Non solo l'imagine, ma ritiene esso benefattore. La memoria s' immedesima all'intelletto e all'affetto.

[5] Qui non vale *benchè;* ma risponde all'*utpote* e a *come quella che.*

[6] Secondo l'origine, può stare assoluto per *ristabilita.* « *Restituit rem.*»

ed è venuta ad onore di Dio e ha frutto in sè. Perchè d' ogni nostra operazione e desiderio Dio ne vuole il fiore dell' onore, e a noi lassa il frutto. Sicchè vedi che nasconde la vergogna del peccato. Dico, ancora, che un' altra vergogna le tolle; cioè, che di quello che la sensualità con amore proprio e parere del mondo si vergogna, la volontà, morta in sè e in tutte le cose transitorie, non vede vergogna. Anco, si diletta delle vergogne, strazii, scherni, villanie, rimproverii: tanto ha bene, quanto si vede conculcare dal mondo. Onde ella è contenta, per onore di Dio, che 'l mondo la perseguiti colle molte ingiurie, il dimonio colle molte tentazioni e molestie, la carne con voler ribellare allo spirito. Di tutte gode per vendetta e odio di sè, per conformarsi con Cristo crocifisso, riputandosi indegna della pace e quiete della mente. E non se ne vergogna d' essere schernita e beffata[1] da tutti tre questi nemici; cioè il mondo, la carne, il dimonio, perchè la volontà sensitiva è morta. Vestita del vestimento della somma ed eterna volontà di Dio, anco halle in debita riverenzia, e ricevele con amore, perchè vede che Dio le permette[2] per amore, e non per odio. Con quello affetto che noi vediamo che elle sono date, con quello le riceviamo. Dolce è dunque a desiderare vergogna, perocchè con essa si caccia la vergogna.[3]

Oh quanto è beata l' anima, che ha acquistato così dolce lume! Perocchè e insiememente odia i movimenti nostri e gli altrui, e ama le pene che

---

[1] Il *beffare* può essere con più disprezzo e derisione.

[2] La stampa: *l'ha permesse.*

[3] Con la vergogna apparente del mondo emendansi i propri difetti, acquistasi forza d' animo virtuosa; e la vergogna meritata e vera della colpa si dilegua o si attenua.

per essi movimenti [1] sosteniamo. Movimento nostro è la propria sensualità, e movimenti altrui sono le persecuzioni del mondo, cioè la colpa odiare di colui che perseguita. Rèputati adunque, carissima figliuola, degna della pena, e indegna del frutto che séguita dopo la pena. Queste saranno le fregiature che tu porterai nel vestimento reale. Tu sai bene che lo Sposo Eterno fece il simile; perocchè sopra il vestimento suo pose le molte pene, flagelli, strazii, scherni e villanie, e nell' ultimo l' obbrobriosa morte della croce.

Dico che scalda, e consuma la freddezza. Scaldasi del fuoco dell' ardentissima carità, il quale dimostra per desiderio spasimato dell' onore di Dio nella salute del prossimo, portando e sopportando i difetti suoi. Gode co' servi di Dio che godono; e piagne cogli iniqui che sono nel tempo del pianto, per compassione e amaritudine che porta dell' offesa che fanno a Dio. Dássi ad ogni pena e tormento per riducerli allo stato di coloro che godono, e che vivono innamorati delle dolci e reali virtù. Dico che consuma il freddo, cioè la freddezza dell' amore proprio di sè medesima: il quale amore proprio accieca l' anima, che non lassa cognoscere nè sè nè Dio; gli tolle la vita della Grazia, e genera impazienzia; e la radice della superbia mette fuore i rami suoi. Anche offende Dio e il prossimo con disordinato affetto; ed è incomportabile a sè medesimo. Sempre ribella l' obedienzia sua: e tutto questo fa per amore proprio di sè.

E però voglio, dilettissima e carissima figliuola, che tu perda ogni amore proprio della propria sensualità; perchè non sta bene alla sposa di Cristo

---

[1] Disordinati. Assoluto anche in latino: *animi motus.*

amare altro che lo sposo suo, e col lume della ragione abbracciare le virtù. Altrimenti, non potresti navigare in questo mare tempestoso di questa tenebrosa vita, cioè senza la navicella della santa obedienzia, nella quale tu sei entrata. Senz' essa tu non giugneresti al porto della vita durabile, dove tu ti unisci collo Sposo eterno. Pènsati, che se tu con l' amore proprio la percuotessi nello scoglio della disobediezia, ella si romperebbe; e in questo modo affocheresti, e perderesti il tesoro, cioè il frutto del santo proponimento che tu facesti quando promettesti obedienzia, facendo professione. Adunque lèvati da questo amore, acciocchè non perisca; e virilmente, come vera sposa, rizza nella tua navicella l' arbore dello immacolato umile Agnello, sposo tuo, cioè la santissima croce, colla vela della sua obedienzia. Chè vedi bene, che con [1] questa vela della obedienzia del Padre suo, egli l' ha spiegata, e corse con veloce vento [2] d' amore e odio del peccato e di questo amore sensitivo, infino all' obrobriosa morte della croce santissima. Or così fà tu; con obedienzia pronta, con umilità vera, con amore di Dio e del prossimo portandoti, e amando caritativamente le tue suore senza scandalo di mente [3] o mormorazione di lingua. Porta e sopporta ciò che tu udissi o vedessi del prossimo tuo; e le reprensioni che ti fussero fatte, ricevile con riverenzia, pensando che per amore ti dicono, eziandio se ti

---

[1] Dovrebbesi il *con* togliere via per grammatica; ma sta a senso.

[2] Meno prolungato e meno contorto che nel Petrarca: « *La nave mia, colma d' oblio — A ciascun remo un pensier pronto e rio — La vela rompe un vento — Di sospir, di speranze e di desio — Nebbia di sdegni — sarte Che son d' error con ignoranza attorte.* »

[3] Non basta non scandalizzare altrui dimostrandoci scandalizzati; devesi togliere dalla mente il giudizio temerario da cui sorge lo scandalo.

facessero,[1] e non per odio. Per questo modo ti leverai lo sdegno e ogni pena; averai l' affetto delle virtù, e l' odio e il dispiacimento del vizio e del proprio e disordinato amore; avendo imparato dal dolce e buono Gesù, il quale t' è regola, via e dottrina. La regola e dottrina, te la insegna colla obedienza sua, non schifando pene; ma con obbrobrii, scherni e villanie, ingiurie e infamie, e con molte mormorazioni la compie in sul legno della santissima croce.

Ètti[2] via; perocchè, come egli per via di croce andò, così tu, e ogni creatura che ha in sè ragione, il debbe seguitare, sostenendo ogni pena, tormento e molestia[3] per lo suo amore; spiegando la vela in su questo arbore, Cristo crocifisso, cioè la vela dell' amore[4] e l' affetto del desiderio colla continua orazione. La quale orazione porta, e reca. Porta, dico, i nostri desiderii pieni d' odio di noi, e amore delle virtù provate nella carità del prossimo. Dico che reca il desiderio e la volontà di Dio; avendo recato, sel mette indosso colle mani delle sante e buone operazioni. Allora ti troverai spogliata del tuo proprio amore, e vestita del vestimento nuziale. In altro modo, non saresti vera sposa; nè faresti resistenzia alle molte mormorazioni,[5] che io so che odi di noi, che t' hanno dato

---

[1] Pare sbaglio, e che manchi *offesa* o simile. Quando non s' intenda che non solo i detti spiacevoli altrui, ma anco i fatti devonsi volgere a senso d' amore.

[2] In Dante: *Ènne*, per *c' è*.

[3] Questa parola, che negli antichi ha senso grave, può comprendere e i minimi e i sommi dolori. Dante: « *La bufera infernal.... li molesta.* »

[4] Dianzi la vela era l' obbedienza. Ma questa, se vera è, s' intesse e s' innalza e si tende per amore.

[5] Alessa, madre di suor Maddalena, era compagna a Caterina ne' suoi viaggi; e però forse anche contro di lei mormoravasi. Quindi forse alla figliuola più cruccioso il dolore.

pena. Non voglio[1] dunque che abbi più pene; perchè questa è la via onde debbono andare i veri servi di Dio. E considerando io che chi fa questo che detto è, è privato d' ogni pena e rimane in pace e in quiete; però ti dissi che io desideravo di vederti spogliata dell' amore proprio sensitivo, e vestita del vestimento reale, acciocchè tu sia privata della pena della obedienzia,[2] e di quella delle mormorazioni. E stà in pace e in quiete, gustando Dio per Grazia; sicchè nell' ultimo riceva l' eterna visione di Dio, dove sono finite le pene, e si riceve il frutto delle virtù, che séguita di po'[3] le fadighe. Dio ti doni a te e all' altre la sua dolce ed eterna benedizione. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXI. — *A Suor Bartolomea della Seta, Monaca nel Monasterio di Santo Stefano in Pisa.*

L' anima è sposa. I pensieri men degni non sono colpa, se l' anima non consente; son anzi prove di libertà, la addestrano, ne aumentano il merito. La vera virtù non avrebbe premio senza battaglia: le piace il dolore se piace a Dio. La gioia del bene non è il bene stesso. Le aridità dello spirito umiliando innalzan l' amore. Umiltà e carità, ale dell' anima. Colloquio tra Gesù e Caterina.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo Gesù. Io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a

---

[1] La stampa: *vogli.*

[2] Obbedienza senza merito di libertà, perchè amareggiata da orgoglio.

[3] Preposizione anco nel Novellino, che dice: « *Di po' non molti giorni lo re si pensò di non essere legittimo.* »

voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi Sposa vera consecrata allo Sposo eterno. Condizione è della sposa, di farsi una volontà con lo sposo suo: e non può volere più che egli voglia; e non pare che possa pensare altro che di lui. Or così pensate voi figliuola mia, che voi che sete sposa di Cristo crocifisso, non dovete pensare nè volere altro che lui, cioè non consentire a pensieri.[1] Che i pensieri non venissero, questo non ti dico; perciocchè nol potresti fare nè tu nè creatura. Perocchè 'l dimonio non dorme mai: e questo permette Dio per far venire la sposa sua a perfetta sollecitudine, per farla crescere in virtù. Questa è la cagione perchè Dio permette alcuna volta che la mente rimane sterile e tenebrosa, e attorniata di molte perverse cogitazioni; che non parrà che possa pensare Dio, nè ricordare appena il nome suo.

Guarda, che quando tu sentissi questo in te medesima, che tu non venga a tedio nè a confusione disordinata; nè non lassare l' esercizio tuo nè l' atto dell' orazione, perchè 'l dimonio ti dicesse: « Che ti leva[2] questa orazione, che non la fai con affetto nè con desiderio? meglio ti sarebbe a non farla ». Non lassare perciò; nè per questo venire a confusione; ma rispondi virilmente: « Più tosto voglio esercitarmi per Cristo crocifisso sentendo pena, tenebre e battaglia, che non esercitarmi sentendo riposo ». E pensa che questa è la condizione de' perfetti: che se possibile gli fusse di campare l' inferno, e avere diletto in questa vita, e con questo avere vita eterna; essi non la vogliano per

[1] Col plurale, senz' altro aggiunto, intende pensieri men che buoni; perchè manca al pensamento quell'unità ch'è forza insieme e intelligenza e bellezza e che si addice alla natura dell' anima.

[2] Rileva. Così *levatura* per *importanza*. Può stare altresì per *allevia*.

questo affetto: tanto gli diletta di conformarsi con Cristo crocifisso. Onde piuttosto la vogliono per via di croce e di pena, che senza pena. Or che maggiore diletto può avere la sposa, che essere conformata con lo sposo suo, ed essere vestita d' uno simile vestimento? Onde, perchè Cristo crocifisso nella vita sua non elesse altro che croce e pena, e di questo vestimento si vestì; però la sposa sua si reputa a beatitudine, quando si vede vestita di questo vestimento; e perchè vede che lo sposo l' ha amata sì smisuratamente, però ella l'ama e ricevelo con tanto amore e con tanto desiderio, che non è lingua sufficiente a poterlo narrare. E però la somma ed eterna Bontà per farla giugnere a perfettissimo amore e avere umiltà, permette le molte battaglie, e la mente asciutta, acciocchè la creatura ricognosca sè medesima, e vegga, sè non essere: perocchè se ella fusse alcuna cosa, si leverebbe la pena quando volesse; ma perchè ella non è, non può. Onde cognoscendo sè, s' umilia nel suo non essere, e cognosce la bontà di Dio, che gli ha dato l'essere per grazia, e ogni grazia che è fondata sopra l' essere. Ma tu mi dirai: « Quando io ho tanta pena, e tante battaglie e tenebre, io non posso vedere altro che confusione; e non pare che io possa pigliare speranza veruna: tanto mi veggo misera ». Rispondoti, figliuola mia, che se tu cercherai, troverai Dio nella buona volontà. Onde poniamo che tu senta le molte battaglie, tu non senti però privata la volontà, che ella non voglia Dio. Anco, questa è la cagione perchè si duole e ha pena, perchè teme d'offendere Dio. Debbe dunque godere ed esultare, e non venire a confusione per battaglie, vedendo che Dio gli conserva la buona volontà, e dàgli dispiacimento del peccato mortale. E questo

mi ricordo che udii dire una volta a una serva di Dio, [1] che le fu detto dalla prima dolce Verità, onde essendo ella stata in grandissima pena e tentazioni; e fra l' altre sentì grandissima confusione, in tanto che 'l dimonio diceva: « Che farai, che tutto il tempo della vita tua starai in queste pene, e poi averai lo inferno? » Ella allora rispose con uno cuore virile, e senza veruno timore, e con uno odio santo di sè, dicendo: « Non schifo pene; perciocchè io ho elette le pene per mio rifrigerio. E se nell' ultimo mi desse l' inferno, non lasserò però che io non serva al mio Creatore. Perciocchè io son colei che son degna di stare nell' inferno, però che io offesi la prima e dolce Verità; onde se egli mi desse l' inferno, non mi fa ingiuria veruna, perciocchè io son sua ». Allora il nostro Salvatore, in questa dolce e vera umiltà, levò le tenebre e le molestie delle dimonia, siccome fa quando cade la nuvila, che rimane il sole: e di subito giunse la presenzia del nostro Salvatore. Onde ella s'infondeva [2] in uno fiume di lagrime con uno caldo dolce d' amore diceva: [3] « O dolce e buono Gesù, e dove eri tu quando l' anima mia era in tanta afflizione? » rispondeva il dolce Gesù, Agnello immacolato: « Io ero presso di te. Perocchè io sono immobile, e non mi parto mai dalla creatura, se già la creatura non si parte da me per peccato mortale ». E questa stava in uno dolce ragionamento con lui, e diceva: « Se

---

[1] Parla di sè; e lo racconta anche Raimondo da Capua. Nè è falso *udii dire:* che l' uomo ode e sente sè stesso; e Caterina entra sovente in colloquio coll' anima sua.

[2] Dante: « *La gente che fonde a goccia a goccia Per gli occhi il mal che tutto il mondo occupa* » (l' avarizia). Qui dice *s' infondeva*: non solo fondeva, ma infondeva sè stessa in Dio per amore. Più efficace che nel salmo: *Effundite coram illo corda vestra.*

[3] Manca forse un *e*.

tu eri con meco, come non ti sentivo? come può essere che stando al[1] fuoco io non senta caldo? E io non sentiva altro che ghiaccio, tristezza, e amaritudine; e parevami essere piena di peccati mortali. Ed egli rispondeva dolcemente, e diceva: « Vuoi che io ti mostri, figliuola mia, come tu per quelle battaglie non cadevi in peccato mortale, e come io ero presso di te? Dimmi qual' è quella cosa che fa il peccato mortale? È solamente la volontà. Perciocchè il peccato e la virtù sta nel consentimento della volontà: altrimenti, non è peccato nè virtù, se non volontariamente fatto. Questa volontà non c' era; perciocchè, se ella ci fusse stata, averesti preso diletto e piacimento nelle cogitazioni del dimonio: ma perchè la volontà non c' era, doleviti, e sostenevi pena per timore di non offendere. Adunque vedi che nella volontà sta il peccato e la virtù. Onde io ti dico che tu non debbi venire per queste battaglie a disordinata confusione. Ma voglio che di questa tenebra tragga la luce del cognoscimento di te, nel quale cognoscimento tu acquisti la virtù dell' umiltà e nella buona volontà godi e esulti, cognoscendo che io allora abito in te nascostamente. E la volontà t' è segno che io vi sono; perciocchè, se tu avessi mala volontà, non sarei in te per Grazia. Ma sai tu come allora io abito in te? in quello modo che io stetti in sul legno della croce. E quello modo tengo con voi, che tenne il Padre mio con meco. Pènsati, figliuola mia, che in su la croce io ero beato, ed ero doloroso: beato ero per l' unione della natura divina nella natura umana; e nondimeno la carne sostenne pena, perciocchè 'l Padre Eterno ritrasse a sè la potenzia, las-

---

[1] La stampa: *il*.

sandomi sostenere pena; ma non ritrasse l'unione, che non fusse sempre unito con meco. Così ti pensa che per questo modo abito io nell' anima: perciocchè ritraggo spesse volte a me il sentimento, e non ritraggo la Grazia; perocchè la Grazia non si perde mai se non per lo peccato mortale, come detto è. Ma sai tu, perchè io fo questo? fòllo solo per farla venire a vera perfezione. Tu sai che l' anima non può essere perfetta, se non con queste due ale, cioè umilità e carità. Onde l' umilità acquista per lo cognoscimento di sè medesima, nel quale ella viene nel tempo della tenebra; e la carità s'acquista vedendo che io per amore gli ho conservata la santa e buona volontà. Onde io ti dico che l'anima savia, vedendo che di questo esce tanta virtù, se ne fa poi sicura (e per altro non permetto al dimonio che vi dia delle tentazioni): e terrà più caro quello tempo, che veruno altro. Ora t' ho detto il modo. E pensa che questo tempo è di grande necessità per la salute vostra; perciocchè, se l'anima alcuna volta non fosse sollecita delle molte tentazioni, ella caderebbe in grandissima negligenzia, perderebbe l' esercizio del continuo desiderio e orazione. Perocchè nel tempo della battaglia sta più attenta per paura de' nemici, e fornisce la ròcca dell' anima sua, ricorrendo a me che sono la sua fortezza. Ma la intenzione del dimonio non è così: che permetto a lui che vi tenti per farvi venire a virtù; ed egli vi tenta per farvi venire a disperazione. Pensa che 'l dimonio tenterà uno che s'è posto a servirmi, non perocchè egli creda ch'egli caggia attualmente in quello peccato, perocchè già vede che eleggerebbe innanzi la morte, che attualmente offendere: — ma che fa? ingegnasi di farlo venire a confusione, dicendo: per questi pensieri e movimenti che ti

vengono, neuno bene ti giova. — Or vedi quanta è la malizia del dimonio; che nella prima battaglia non potendo vincere, nella seconda col colore della virtù spesse volte vince. Onde io non voglio che sèguiti mai la maliziosa sua volontà: ma voglio che pigli la volontà mia, come io t'ho detto. E questa è la regola che io ti do, e ch'io voglio che tu insegni altrui, quando bisogna ».

Or così dico a te, carissima figliuola mia, che io voglio che facci tu. E siami specchio di virtù, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso. Bàgnati nel sangue di Cristo crocifisso; e fa,[1] ch' io non voglio, che cerchi nè voglia altro che' l crocifisso; siccome sposa vera ricomprata del sangue di Cristo crocifisso. Ben vedi tu che tu sei sposa, e che egli t'ha sposata, e te e ogni creatura; e non con anello d' argento, ma con anello[2] della carne sua. Vedi quello dolce Parvolo, che in otto dì nella circoncisione, quando è circonciso, si leva tanta carne, quanta è una estremità d' anello. Oh abisso e altezza inestimabile di carità, quanto ami questa sposa dell' umana generazione! Oh vita per cui ogni cosa vive! tu l' hai tratta dalle mani del demonio, che la possedeva come sua; e haiglila tratta dalle mani, pigliando il dimonio coll' amo dell' umanità; e sposila con la carne tua. E il sangue hai dato per arra, e poi nell' ultimo, svenando il corpo tuo, hai dato il pagamento. Or t' inebbria, figliuola mia, e non

---

[1] Due proposizioni conserte per risparmio di parole. Fà che tu non cerchi altro che Cristo. Io non voglio che tu cerchi altro che Cristo. Se pure qualcosa non manca.

[2] In molte figure, e anco nel linguaggio scientifico, quelli della vita corporea sono legamenti, il corpo è vincolo. Virgilio: « *Nexosque resolveret artus — Frigida toto Paullatim exsolvit se corpore.* » L' allusione che segue dimostra l' innocenza de' pensieri in questa che visse nell' età del Boccaccio.

cadere in negligenzia ma con vera sollecitudine ti leva; e con questo sangue spezza la durezza del cuore tuo per sì fatto modo che mai non si serri per veruna ignoranzia o negligenzia più, nè per detto di veruna creatura. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXII. — *A Stefano di Corrado Maconi.*

Si disbrighi dalle noie del mondo.

A nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

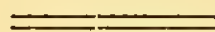
Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti escire della tenebra, e drizzarti verso la luce senza pigliare più indugio di tempo, però che ci viene meno, e non ce ne avvediamo, per la cecità nostra. Ma egli è pure da levarsi la nuvila d' inanzi, e ponersi per obietto la verità. La verità è questa: che Dio non vuole nè cerca altro da noi, che la nostra santificazione. Per questo ci creò all' immagine e similitudine sua: e però volse il dolce e amoroso Verbo dare la vita con tanto fuoco d' amore; e così ci manifesta la sua verità. L' anima che, col lume, la ragguarda, non sta a dormire; anco, si desta dal sonno, cercando con grande sollecitudine il modo e la via e 'l luogo e 'l tempo, per li quali possa compire.[1] Egli non si fida di potere aspettare

---

[1] *Compire* assoluto, come *fare* e simili.

il dì di domane, perchè vede che non è sicuro di averlo. Così voglio che facci tu. Caccia da te ogni tenebra, acciocchè non ti sia impedito [1] questo lume. Sai che Dio t' ha mostrato, posciachè tu escisti dalle tenebre, ch' egli t' abbia eletto a cognoscere questa verità. Troppo saresti degno di grande reprensione su tu gli facessi resistenza. Allora gli faresti resistenzia, quando per negligenzia ti ponessi a sciogliere, e non a tagliare. E perchè egli vuole che tu tagli, però t' ha conceduto di grazia che tu abbi spacciati e' gatti tuoi, del quale spaccio ho avuta grande allegrezza. Or sollecitamente, figliuolo mio, come quelli che debbono aver fame del tempo, spaccia quello che t' è rimaso a fare, acciò che compi la volontà di Dio in te.

Non ti dico più. Di' a Pietro che non sia negligente a disbrigare sè medesimo, acciò che gli corra [2] sciolto, e non legato, per la dottrina di Cristo crocifisso. Al fatto di Misere....[3] Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.



CCXXIII. — *A Jacopo Cardinale degli Orsini.*

Costanza c' è data da amore; amore vero degli uomini dal conoscimento di noi. Consiglia clemenza verso gl' Italiani ribelli.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù

---

[1] Dante: « *Impediva la vista e lo splendore.* »

[2] Paolo: « *Non volentis, neque currentis.* »

[3] La solita omissione di certi particolari.

Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi colonna ferma e stabile, posto a nutricare nel giardino[1] della santa Chiesa, per li molti venti contrari che vengono. Se non fosse di pietra ben fondata, verrebbe meno. Conviene che il fondamento sia cavato ben giù: che se fosse poco, anco[2] sarebbe debole. O padre in Cristo Gesù, voi sete colonna posta per umilità la quale umilità s'acquista nel vero cognoscimento di sè medesimo. E però cade l'uomo in superbia, perchè non cognosce sè. Che se cognoscesse, sè medesimo non essere; mai non caderebbe in superbia. Ma l'essere che egli ha, ha ricevuto solo da Dio. Chè noi non pregammo mai Dio che ci creasse. Mosso dunque dal fuoco della sua Divina Carità, per l'amore che egli ebbe alla sua creatura, guardandola dentro di sè innamorossi della bellezza sua e della fattura delle mani sue. A mano a mano che l'anima ha ragguardato[3] in sè, viene che trova la bontà di Dio; cresce l'anima in tanto fuoco d'amore, che altro non può amare nè desiderare se non solo Dio, in cui gli ha trovato tanta smisurata bontà. Perocchè vede in sè essere quella pietra che tiene dritto il gonfalone della santissima Croce: chè nè pietra l'arebbe tenuto, nè chiodo confitto, se non fosse la forza per[4] l'amore che Dio ebbe all'uomo. Questo mi ricordo che fu detto una volta ad una serva sua,[5] dicendo ella per smisurato de-

[1] Confonde le imagini di giardino e di colonna e di nutrimento. Quest'è una delle non molte improprietà nello stile di lei: ma improprietà più frequenti rincontransi negli scrittori artifiziosi d'oggigiorno. E gli antichi stessi non n'andarono esenti. Orazio: *Quanta laboras in Charybdi, Digne puer meliore flamma!*

[2] Se fosse poco fondo, anco che paia sodo, sarebbe debole.

[3] La stampa: *ragguardata.* Forse ha a leggersi: *che l'anima ragguarda in sè.*

[4] Forse ha a leggere *dell'amore.* Sebbene anco in Virgilio: « *Vix alto vulnere tardat.* »

[5] Accenna umilmente di sè.

siderio che aveva: « O Signor mio, se io fussi stata della pietra e terra dove fu fitta la Croce tua, quanto mi sarebbe di grazia! che io avrei ricevuto del sangue tuo, che versava giù per la croce. » Rispondeva la dolce prima Verità, e diceva: « Figliuola mia carissima, tu e l' altre creature che hanno in sè ragione, fusti quella pietra che mi tenesti; cioè l' amore che io ebbi a voi. Chè veruna altra cosa era sufficente a tenermi, Dio-e-Uomo. » Adunque vergogninsi li cuori miseri miserabili, superbi, dati solo alle grossizie [1] e miserie di questa tenebrosa vita, alle grandezze, stati, e delizie del mondo. Questo tale fa il fondamento tanto in su, [2] con amore proprio di sè medesimo, perchè non vuole durare fadiga, nè tenere per la via degli obbrobri, della viltà e povertà volontaria, la quale vi tiene il dolce e buono Gesù. Dico, carissimo fratello, che questo tale non dura, ma ogni piccolo vento il dà a terra; perocchè il fondamento suo, cioè l' amore e l' affetto è posto in cosa vana, leggiera e transitoria, che passa e va via come il vento. Ben vedete che in sè nessuna cosa ha fermezza, se non solo Dio. S' ell' è vita, ella viene meno. Da vita andiamo alla morte, da sanità ad infirmità, da onore a vituperio, da ricchezza a povertà. Ogni cosa passa e corre via. O come è semplice colui che pone l' affetto in loro, tutto! Vel pone, perchè egli ama sè medesimo d'amore sensitivo; ama quello che si conforma con quella parte sensitiva piccola: [3] non s' ama sè [4] di ragione

[1] Voce di cui non si reca altro esempio che di Caterina; ma più appropriata ed efficace qui che *grossezza;* perchè raccoglie insieme le idee di materialità, e del francese *grossiéreté,* e quelle che denotansi da *grossolano.*

[2] Però fondamento leggiero.

[3] Bella parola, e sapientemente collocata.

[4] Il *si* che precede potrebbesi omettere; ma può stare a rincalzo dell'altro *sè.*

d' amore fondato in virtù. Che se s'amasse ragionevolmente; chè ciò che ama, amasse con ragione e con virtù, e non per diletto sensitivo d' amore proprio, diletto e piacimento del mondo, piacere [1] più a sè e alle creature, che a Dio; se venissero meno, non perderebbe nulla, nè alcuna pena ne sosterebbe, perchè non vi sarebbe l' amore. Chè solo la pena cade in coloro che amano fuori di Dio: ma chi ha ordinato in lui, [2] che sè e ogni cosa ama con la ragione del cognoscimento vero fondato nel suo Creatore, non cade pena in lui. Vede bene, che veruna cosa Dio gli dà o tolle spiritualmente o temporalmente, e gli vuole fare altro, [3] che per nostra santificazione. Allora con questo lume e cognoscimento, che egli ha acquistato di sè e della bontà di Dio e della sua inestimabile carità, egli s' umilia, cavando [4] odio e dispiacimento di sè. Nasce in lui una pazienzia nelle pene, ingiurie, scherni, villanie, che egli sostenesse: perocchè egli è contento di sostenere pene, considerato che egli è stato ribello al suo Creatore. Poich' egli [5] è fatto il fondamento; ed egli diventa pietra ferma e stabile, posto e confermato in sulla pietra Cristo Gesù, seguitando le vestigie sue: e in altro non si può dilettare, nè amare nè volere, se non quello che Dio ama; odia quello che egli odia. Allora riceve tanto diletto, for-

---

[1] Forse manca *per:* ma si può sottintendere.

[2] Pare manchi una parola: *ha ordinato l' amore in lui* (Dio). Può intendersi ordinato, deliberato in sè stesso. Cantica: « *Ordinavit in me charitatem* ».

[3] Togliendo le parole *e gli vuol fare*, riesce il senso più netto, ma può intendersi: veruna (nessuna) cosa (Dio) vuol fare (all'uomo), se non per suo bene. Passa da *gli* a *nostro;* perchè accenna e nel primo e nel secondo a noi uomini tutti.

[4] Quasi dall'intimo seno del vero e del conoscimento di sè.

[5] Il primo *egli* è quasi ripieno, e riguarda *fondamento;* il secondo riguarda l'uomo.

tezza e consolazione, che neuna cosa che sia, nè dimonio nè creatura, il può indebilire, nè dare amaritudine neuna: perchè colà ove è Dio, è ogni bene. Non si tragga più 'l cuore nostro di tanta dilezione.

Non più negligenzia nè ignoranzia. Seguitatemi[1] l' Agnello svenato, aperto in sul legno della santissima croce. Altrimenti, carissimo padre, voi colonna, posto ad aiutare e sovvenire in ciò che potete la dolce sposa di questo Agnello,....[2] aveva posto, non per vostra bontà, ma per sua, perchè rendiate l' onore a lui, e la fadiga al prossimo vostro. Siate, siate gustatore e mangiatore dell' anime: chè questo fu il cibo suo.

Ben vedete, che, poichè noi perdemmo la Grazia per lo peccato del nostro primo padre, non s'adempiva in noi la volontà del Padre eterno, che non ci aveva creati per altro fine se non perchè gustassimo e godessimo la bellezza sua, vita durabile senza morte. Non s'adempiva questa volontà.[3] Mosso dal fuoco dell' amore col quale n'aveva creati, vuole mostrare che non ci ha fatti per altro fine; trova 'l modo d' adempire questa volontà: dacci per amore il Verbo dell' unigenito suo Figliuolo, sopra di lui punisce la nostra infirmità e iniquità. O fuoco dolce d' amore, tu gitti uno colpo; che insiememente tu punisci 'l peccatore sopra di te, sostenendo morte e passione, satollandoti di obbrobrii e di vergogna e vituperio per renderci l' onore, il quale perdemmo per lo peccato commesso; e con

[1] Come: *statemi sano, allegro.* Bel modo che unisce in uno due voleri e due vite.

[2] Qui è lacuna ne' codici. Il Gigli supplisce di suo: *caderete dal grado in cui vi aveva posto.* La stampa d'Aldo porta tra *Agnello* e *l' aveva* un *so*, che si può compire in mille maniere diverse, ma senza sicurezza di dare nel segno.

[3] Anche qui pare che manchi.

questo hai placato l' ira del Padre tuo. Facendo in te giustizia, per me sodisfacesti la ingiuria fatta al Padre eterno tuo. Così hai fatta la pace della gran guerra. Ben dice il vero quello dolce innamorato di Pavolo: che Cristo è nostra pace, e tramezzatore. Chè è stato a fare pace fra Dio e l'uomo. Or questo è il modo dolce e soave che Dio ha tenuto per darci il fine vêr lo quale ci creò. Mostrato l'ha per effetto e per operazione, [1] non ostante a quello ch' egli ha fatto, ma continuamente fa, mostrandoci grandissimi segni d' amore. E tutto questo troverà l'anima, se ragguarderà in sè medesima: che ogni cosa è fatta per lei. Arrendasi, arrendasi la città dell' anima nostra almeno per fuoco, se non s' arrende per altro. Oimè, oimè, non dormite più, voi, e gli altri campioni della santa Chiesa. Non attendete più a queste cose transitorie; ma attendete alla salute dell' anime. Chè vedete, che il dimonio non resta mai di divorare le pecorelle ricomperate di sì dolce prezzo: e tutto è per la mala cura de' pastori, che sono fatti divoratori dell' anime.

Attendeteci per l' amore di Dio! Adoperate ciò che potete col vostro dolce Cristo in terra, che procuri di fare buoni pastori e rettori. Oimè, Dio Amore! Non fate più scoppiare e morire noi e gli altri servi di Dio; ma siate sollicito a fare ciò che potete, di dimostrare che voi amate la fame [2] dell' onore di Dio e della salute dell' anime. E non tanto sopra il popolo cristiano, ma anco sopra il popolo infedele; pregando Cristo in terra, che tosto rizzi

---

[1] *Operazione* è la serie de' fatti significati da *effetto*. *Nonostante* qui sta in senso prossimo a *non solamente*.

[2] Bisogna voler volere, chiedere il desiderio, da cui viene il merito e la potenza dell' opera. Questo significa *amare la fame*.

il gonfalone della santissima croce sopra di loro. E non temete per veruna guerra o scandalo che venisse; ma fate virilmente: chè quello sarà il modo di venire a pace. Pregovi per l' amore di Cristo crocifisso, che della guerra, che avete con questi membri putridi[1] che sono ribelli al capo loro, voi preghiate il Padre santo, che si vogli riconciliare e fare pace con essi. Chè, potendo avere la pace con quelli modi debiti, che richiedono[2] al ben della santa Chiesa, è meglio che a fare con guerra. Poniamochè ingiuria abbia ricevuta da loro, nondimeno dobbiamo discernere quello che è maggiore bene. Di questo vi prego quanto so e posso; sicchè poi potiamo andare virilmente a dare la vita per Cristo.

Non dico più. Siate colonna ferma; fermato, e stabilito in su la pietra ferma, Cristo. Permanete nella Santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate alla mia presunzione, che presumo di scrivere a voi. Scusimi l'amore che io ho della dolce sposa di Gesù Cristo, e salute nostra. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Ribellanti alla Chiesa. Bernardo, dell'Antipapa: *membrum putre.*
[2] Manca un *si* forse.

CCXXIV. — *A Monna Niera di Gherardo Gambacorti in Pisa.*

Fedeltà abbraccia fede, speranza, amore. Chi ama sè, crede e spera in sè; quindi misero. Dispregino le grandezze. Consiglio alla madre, della moglie da dare al figliuolo Giovanni. Il nepote del signore di Pisa, il futuro esule, colui che dava Pisa a Firenze, la Senese lo chiama, se non profeticamente, repubblicanamente non più che garzone.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi serva e figliuola fedele del Padre eterno. Sapete che l'amore è quella cosa che ci fa fedeli. In quella cosa che altri ama, egli ha fede.[1] Così vediamo ch' e' veri servi di Dio, per l'amore che essi hanno al loro Creatore, perdono ogni fede e speranza di loro medesimi, che non sperano in loro virtù nè in loro sapere; chè egli cognoscono e veggono, loro non essere; l'essere loro retribuiscono a Dio, d'averlo per grazia, e non per debito. Subito che ama con fede, ha speranza viva non in sè, ma in Colui che è. Questi cotali hanno fede viva e non morta, con dolci e sante operazioni.

Quali sono le operazioni che mostrano fede viva fondata in vero amore? La pazienzia contra l'ingiuria o pena per qualunque modo Dio la concede a noi; la divina carità contra l'amore sensitivo proprio di sè medesimo; l'umiltà contra l'enfiata superbia, che l'uomo acquista per lo stato, delizie,

---

[1] Chiaro è che *fedele* nel cuore di Caterina ha gemino senso: come deve; del prestar fede, e dell' osservarla; comprende con la fedeltà la fiducia; abbraccia nella fede la speranza e l' amore. Imagine del mistero di Dio uno e trino, più accomodata forse di quella ch' è tolta dalla trigemina facoltà dello spirito umano.

onori e diletti [1] del mondo. Questa umiltà disprègerà il mondo con tutte le sue pompe. Ma veruno è che la possa avere, se egli non cognosce [2] sè, difettuoso, non essere, e vegga Dio umiliato a sè. Come l' anima ragguarda la somma Altezza discesa in tanta bassezza quanta è la nostra umanità, vergognasi allora l' umana superbia vedendo Dio tanto umiliato. Or questi sono e' frutti che parturisce [3] la fede viva, posta solo nel suo Creatore. Coloro godono e gustano Dio in verità; non sentono pena per veruna pena o tormento che sostengano, però che credono fermamente che Dio non cerca nè vuole nè permette veruna cosa, altro che per nostra santificazione. E tutto questo procede dall' amore; chè se l' amore non fusse, non averebbero fede.

Così vedete che per lo contrario coloro che hanno al mondo posto l' affetto a la sollecitudine loro, tutta la fede e la speranza si riposa in loro [4] e nel mondo. E però stanno in continua pena e amaritudine; perchè pongono l' amore in cosa che non è ferma nè stabile, e così se ne trovano ingannati. Che stabilità hanno o padre o madre o onori o ricchezze o signoria? Non veruna. Chè ogni cosa passa come 'l vento. Oggi vivo, e domane morto; testè sano, e testè infermo; testè ricco, e testè povaro; ora sta in delizie co' figliuoli suoi, testè viene meno. E però sostiene pena, ponendoci l' amore e 'l disordinato desiderio: perchè non bastano; e non può tenere quello che ama.

---

[1] *Delizie*, le delicatezze degli agi che paiono leciti; *diletti*, i piaceri che già si fanno sentire disordinati. Anco il povero, troppo privato delle *delizie*, può peccare in tali *diletti*.

[2] Forse *cognosca*.

[3] Virgilio: « *Parturit almus ager.* »

[4] In sè stessi.

E però voglio, figliuola mia dolcissima, che non abbiate affetto nè fede nè speranza in voi nè in cosa corruttibile; ma tutta voglio che vi dilettiate di servire Cristo dolce Gesù, dove si riposa ogni diletto e consolazione. Ine s' inebria l' anima del sangue dell' Agnello immacolato, ardesi,[1] e risolvesi nel fuoco dell' ardentissima carità; riceve tanta fortezza, che nè dimonio nè creatura le può tollere questo bene. Adunque nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso, ponete l' affetto, la fede e la speranza vostra in Cristo crocifisso. Con questo dolce e vero Agnello passerete questa tenebrosa vita, e giugnerete alla vita durabile, dove si pascono[2] e' veri e dolci gustatori. Non voglio dir più.

Di quello che mi dimandaste dicendo, d' allogare il vostro garzone, vi rispondo che voi attendiate non all' avere nè a' grandi parentadi, ma solo alla virtù e alla buona condizione[3] della fanciulla. Quando trovate questo, fatelo sicuramente. E ciò che fate, fatelo con timore di Dio, ponendolo sempre per obietto dinanzi agli occhi dell'anima vostra.

Benedite e confortate Gerardo in Cristo dolce Gesù. E dite a Gherardo, che io mi richiamerò a Cristo crocifisso di lui, perchè egli non ha fatto quello che debbe fare ogni fedele Cristiano.[4] Dite che non aspetti l' ultimo dì della vita sua, però che non sa nè quando nè come. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Non *arde* senza volerlo o saperlo; arde sè con libero sagrifizio.

[2] Salmo: « *In loco Pascuæ ibi me collocavit.* »

[3] Per *condizione* ora intendesi quella che ancora più elegantemente si dice dagl'Italiani infrancesati *posizione sociale*. Caterina poneva la buona condizione nell'animo.

[4] In altra lo prega di confessarsi.

CCXXV. — *A Frate Lazzarino da Pisa de' Frati Minori.*[1]

Scritta forse alla fine della quaresima che in Siena predicò Lazzarino. Desiderio della Pasqua, Pasqua di patimenti. San Francesco a lei padre. Fatiche del cuore, pena della mente.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi dilettissimo e carissimo padre e fratello e figliuolo in Cristo Gesù, io Catarina, serva inutile, scrivo, sovvenendomi di quella dolce parola che disse Cristo, cioè: « Con desiderio ho desiderato di fare la Pasqua con voi, prima che io muoia. » Di questo santo desiderio, secondo che mi dà la divina Grazia (chè io per me non sono, ma solo Dio è quello che è), secondo dunque che Dio ha vulnerata l' anima, ardisco di dire quello che disse Cristo: « Con desiderio io ho desiderato che noi facciamo la Pasqua prima che noi muoiamo. » Questa sarà la nostra dolce e santa Pasqua, cioè, quello che dice David nel Salterio: « Gustate, e vedete; » ma non pare che possiamo vedere Dio, se in prima non facciamo questa santa Pasqua, di gustarla: di gustarla, dico, per amore della sua inestimabile dilezione della carità; cognoscendo e gustando, che la bontà di Dio non vuole altro che il nostro bene; come dice quello innamorato di Paolo: « Dio è nostra santificazione e giustizia, e ogni nostro riposo. »

[1] Nella stampa d' Aldo, il titolo accenna che altre lettere Caterina scrisse a Francescani, perdute. E parecchi di quell' Ordine erano da lei riveriti, e lei riverivano: e tra gli altri Frate Gabriele da Volterra e Frate Giacomo de' Nobili da Montepulciano. Questo Lazzarino da Pisa la avrà conosciuta essendo in Siena a predicare; e da lei prese cuore a meglio seguire la regola del gran fondatore: giacchè l'esercizio della predicazione, servendo alla vanità dell'ingegno, e tentando l' uomo a lusingare gli orecchi, e sviandolo dalla solitudine amica, sovente si fa scandalo. Tanto divenne il frate ammiratore delle virtù della vergine, che lo soprannominarono Caterinato.

E: « La volontà di Dio non vuole altro, che la nostra santificazione. »

Oh inestimabile dilezione e carità! Tu dimostri questo affocato desiderio; e corresti, come ebbro e cieco, all'obbrobrio della croce. Il cieco non vede; nè l'ebbro, quando è bene avvinacciato: così egli, quasi come morto, [1] perdette sè medesimo; siccome cieco ed ebbro della nostra salute. E nol ritrasse la nostra ignoranza nè la nostra ingratitudine, nè l'amore proprio che noi abbiamo a noi medesimi. O dolcissimo amore Gesù, tu t'hai lassato accecare all' amore, che non ti lassa vedere le nostre iniquitadi; e perduto n' hai il sentimento. O signor dolce, e' parmi che l' abbi voluto vedere [2] e punire sopra al corpo dolcissimo tuo, dandoti al tormento della croce; e stando in su la croce come innamorato, a mostrare che non ci ami per tua utilità, ma per nostra santificazione.

E drittamente egli sta come nostra regola, come nostra via, e come libro scritto, nel quale ogni persona grossa e cieca può leggere. Il primo verso del libro è odio e amore: cioè amore dell'onore del Padre, e odio del peccato. Adunque, dilettissimo e carissimo fratello e padre per reverenzia del Sacramento, seguitiamo questo dolce libro, che così dolcemente ci mostra la via. E se avvenisse che questi tre nostri nemici si parassero nella via, cioè il mondo, la carne, e il dimonio; e noi pigliamo l' arme dell' odio, siccome fece il padre nostro santo Fran-

---

[1] *Morto*, e con altre parole e assoluto, dicesi dell' amante. I Latini *depereo*.

[2] Corregge quel che poteva parere sconveniente nel detto che il Redentore non vede le colpe degli uomini amati. Non le vuole vedere in essi; ma assumendolo in sè, le vede con occhio tanto severo che le gastiga aspramente.

cesco. Onde, perchè il mondo non li gonfiasse lo stomaco, [1] egli elesse la santa e vera estrema povertà.

E così voglio che facciamo noi. E se il dimonio della carne volesse ribellare allo spirito, ci giunga [2] il dispiacimento, e s'affligga e maceri il corpo nostro: siccome fece esso nostro padre, il quale sempre con sollecitudine, e non con negligenzia, corse per questa santa via. E se il dimonio giugnesse con le molte illusioni e variate fantasie, e col timore servile, e volesseci occupare la mente e l'anima nostra; non temiamo: perocchè queste cose sono diventate impotenti per la virtù della croce. (O amore dolcissimo!) [3] Poichè non possono più, se non tanto quanto Dio gli dà. E Dio non vuole altro che 'l nostro bene; adunque non ci darà più che noi possiamo portare. Confortatevi, confortatevi: e non schifate pena; conservando sempre la santa volontà, sicchè ella non si riposi in altro che in quello che Cristo amò, e in quello che Dio odiò. [4] E così armata la nostra volontà di odio e amore, riceverà tanta fortezza che, come dice santo Paolo,

---

[1] Ai Latini *stomaco* era la sede dell'impazienza più o meno sdegnosa o superba. A noi questo traslato esprime ribrezzo e ripugnanza: ne' quali moti spesso entra orgoglio. Ma qui gli è un misto de' due sensi, con altri ancora; e denota quel che la vanità mondana ha di ventoso e d'indigesto, di turbolento e di sconcio. Gli è più nobile di quella *rogna* nel Paradiso di Dante; che pure l'istesso accenna *al savor di forte agrume* e alla voce *molesta nel primo gusto*, che, digerita, diventa vital nutrimento. Ma bello, soprattutto, che la Domenicana chiami Francesco *Padre nostro.*

[2] La stampa: *ci onga.*

[3] Questa esclamazione di gratitudine affettuosa, interrompendo il discorso, lo fa più stringente che mai.

[4] Il riposarsi della volontà in quel che Dio odia (precedendo quel che Dio ama), significa che il giudizio e l'elezione nostra non sono turbati nè fluttuanti sopra le cose da fare e da omettere. Conoscere quel ch'è men bene per non gli correre dietro, è un riposo dell'anima. Nel latino, *sedet* vale *ho deliberato e fermo.*

nè il mondo nè il demonio nè la carne ci potrà ritrarre da questa vita.[1] Portiamo, portiamo, fratello carissimo; perocchè quanto più pena porteremo quaggiù con Cristo Crocifisso, più riceveremo gloria. E neuna pena sarà tanto remunerata, quanto la fadiga del cuore e la pena mentale;[2] perocchè sono le maggiori pene che sieno, e però sono degne di maggiore frutto.

In questo, dunque, modo ci conviene gustare Dio, acciocchè possiamo vedere. Altro non vi dico, se non che siamo uniti e trasformati in quella dolce volontà di Dio. Corriamo, corriamo, dolcissimo fratello, legati tutti col vincolo della carità con Cristo crocifisso in sul legno della croce. Io Catarina, serva inutile di Gesù Cristo, mi vi raccomando, e pregovi che preghiate Dio per me, sì che io vada in verità. Gesù, Gesù, Gesù.

---

[1] Forse *via*.

[2] Oltre ai dolori corporei, e a quelli che le venivano dalle contradizioni degli uomini, ella ne aveva di più acuti nel cuore delicato e compassionevole; e l'altezza stessa della mente le moltiplicava tormenti. Caterina pagava *la pena* del proprio ingegno. Questa seconda parola *pena mentale* sarebbe materia d' un libro tremendo.

CCXXVI. — *A Frate Raimondo da Capua dell' ordine de' Frati Predicatori.*

In Dio creatore e redentore l'anima conosce la dignità e i difetti propri; e nella dignità e ne' difetti propri conosce i misteri della creazione e della redenzione. Quindi con gentile ardimento di desiderii si distende ad amare; consolazioni e visioni. Lettera che richiama i passi più celestiali di Dante. Ma tutta di lei è la sete del martirio, e che il suo sangue si sparga nel corpo mistico della Chiesa.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre e figliuolo in Cristo Gesù, dato da quella dolce madre Maria,[1] io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo ; con desiderio di vedervi figliuoli veri e banditori della parola incarnata del Figliuolo di Dio, non pur con voce, ma con operazione ; imparando dal Maestro della verità, il quale operò la virtù, e poi la predicò. A questo modo, farete frutto; e sarete quello condotto, per cui mezzo Dio porgerà la grazia ne' cuori degli uditori. Sappiate, figliuoli miei, che la buona vita, e fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime, non potremmo avere nè imparare se noi non andassimo alla scuola del Verbo, agnello svenato e derelitto in croce ; perocchè ivi si trova la dottrina vera. Così disse egli: « Io son Via, Verità, e Vita, » e neuno può andare al Padre se non per lui. Aprasi l'occhio del cognoscimento vostro a vedere; e sturate l'orecchie, e udite la dottrina che vi dà. Vedete voi medesimi; perocchè in lui trovate voi, e in voi trovate lui.[2] Cioè, che in lui trovate

---

[1] La leggenda dice che in una visione la Vergine lo consigliò a lei, per padre di spirito.

[2] Non si potrebbe con più splendida evidenza e con brevità più profonda raccogliere in parole la scienza e naturale e soprannaturale della mente e del cuore. Nelle più alte cose sopra di sè, l' uomo conosce sè; nel suo profondo legge i veri più alti.

voi; per grazia, e non per debito, creandovi[1] alla immagine e similitudine sua: e in voi trovate la smisurata bontà di Dio, avendo presa la similitudine nostra per l'unione che ha fatta la natura divina con la natura umana. Scoppino, dunque, e sfendansi[2] i cuori nostri, a ragguardare tanto fuoco e fiamma d'amore, che Dio è innestato nell' uomo, e l'uomo in Dio. Oh amore inestimabile! Se l'uomo l' avesse avuto in pregio,[3] si basterebbe. A questa dolce scuola, figliuoli miei! Perocchè questo affetto e amore vi menerà, e farà la vita.[4]

Dico che apriate l'orecchie a udire la sua dottrina, che è questa. Povertà volontaria, pazienzia contra[5] le ingiurie, render bene a coloro che ci fanno male; essere piccolo, umile, calpestato e derelitto nel mondo; con scherni, strazii, ingiurie, villanie, detrattazioni, mormorazioni, tribolazioni, persecuzioni dal mondo e dal dimonio visibile e invisibile, e dalla propria carne puzzolente, la quale, come ribella, sempre vuole ribellare al suo Creatore, e impugnare contra lo spirito. Or questa è la sua dottrina; e[6] portare con pazienzia, e resistere

---

[1] Non dice *avendovi creati*. Dio è atto.

[2] Il primo è più forte, ma può esprimere il sentimento d' un istante solo: il secondo, la incessante forza, e sempre crescente, dell' amore nell' anima. In questo rispetto, diventa più.

[3] Aldo: *in pregione*, *si basterebbe*. Il Gigli: *in pregio*, *nè si basterebbe*. Per trarne senso, converrebbe leggere *ne sì*, e intendere: quand' anco avesse l' uomo saputo pregiare sì grande amore, neanco così basterebbe; sarebbe poco così grande fuoco. Ma non pare modo de' soliti di Caterina. Io intendo: basterebbe a sè stesso, a conoscere e guidare sè. E forse è a leggere: *e' el si*. E di lì forse si fece la *pregione* d'Aldo.

[4] Il Gigli corregge *guida;* ma non ne vedo il bisogno. *Vita* s'accorda col detto: « io sono Via e Vita. » E forse ha a dire *sarà*.

[5] Bello il *contra*. Non l'avventarsi contro i nemici visibili e invisibili è il vero contrasto; ma la più degna e vittoriosa battaglia è la pazienza. Dicendo *contra*, intendesi pazienza attiva, pensata, dignitosa.

[6] L' *e* forse è da omettere.

con l'arme dell'odio e dell'amore. O dolce e suave dottrina! Ella è quello tesoro, il quale egli elesse per sè, e lassò a' discepoli suoi. Questo lassò per maggiore ricchezza che lassare potesse. Che se avesse veduto la divina Bontà, che le delizie e diletti e piaceri e amore proprio di sè, e vanità e leggerezza di cuore, fussero state buone; egli l'averebbe elette per sè. Ma perchè la sapienzia del Verbo incarnato vide e cognobbe che questa era l' ottima parte; subito l' ama, e per amore se ne veste. E così fanno i servi e figliuoli suoi, seguitando le vestigie del Padre loro. Adunque non voglio che caggia ignoranzia in voi nè che vi ritraiate da questa dolce e dilettevole via, e soave scuola; ma come figliuoli veri vi instrignate [1] questo vestimento in dosso, e sì e per siffatto modo vi sia incarnato, che mai non si parta da voi, se non quando si partirà la vita: allora abbandoneremo il vestimento della pena, e rimarremo vestiti del vestimento del diletto; e mangeremo alla mensa dell'Agnello 'l frutto che séguita dopo le fadighe.

Così fece il dolce banditore di Paolo, che si vestì di Cristo crocifisso, e spogliato fu del diletto della divina essenzia. [2] Vestesi di Cristo uomo, cioè delle pene,[3] obbrobrii di Cristo crocifisso; e in altro modo non si vuole dilettare; anzi dice: « Io fuggo di gloriarmi, se non nella croce di Cristo crocifisso. » E tanto gli piacque, che, come disse una volta esso Apostolo a una serva sua: « dolce fi-

---

[1] Dante: « *Oh isplendor!* » Vangelo: « *Sint lumbi vestri præcincti.* »

[2] In Dio non cercò le gioie neanco spirituali; e per la via delle annegazioni, le rinvenne più grandi.

[3] Manca un *e*, o un terzo nome.

gliuola mia, tanto me l'ho stretto [1] 'l detto piacere col legame dell' affetto e dell' amore, che mai da me non si partì, [2] nè punto allentò, se non quando mi fu tolta la vita. » Bene pareva il dolce di Paolo, che egli avesse studiata questa dottrina. Seppela perfettissimamente, in tanto che diventò mangiatore e gustatore dell' anime. Avendo fatto come fa la spugna, che trae a sè l'acqua; così egli, passando per la via degli obrobrii, trova inestimabile carità e bontà di Dio, con la quale ama sommamente la creatura. E vede che la sua volontà è questa, di volere la nostra santificazione e l' onore del Padre Eterno e la salute nostra; e déssi [3] alla morte per adempire in voi questa santificazione. Paolo piglia, [4] e intendela; e intesa, si dà subito a dare l'onore a Dio, e la fadiga al prossimo: Bandisce virilmente la verità, e non tarda per negligenzia, ma è sollicito. Ed è fatto vasello di dilezione; [5] pieno di fuoco, a portare, e a predicare la parola di Dio.

Or così desidera l'anima mia, perocchè con grandissimo e affocato desiderio ha desiderato di fare Pasqua con voi; cioè, di vedere compito e consumato il desiderio mio. Or quanto sarà beata l' anima mia, quando io vedrò voi sopra tutti gli altri essere posto, fermato e stabilito nell' obbietto vostro, Cristo crocifisso, e pascervi e nutricarvi del

---

[1] La stampa aggiunge: *ovvero me lo strinsi.* Caterina, dettando, avrà detto *ovvero* per correggere la parola detta prima, o per lasciarne allo scrittore la scelta. Ed egli avrà messo in carta ogni cosa. Ma qui *ho stretto* dice meglio la presente continuità dell'azione e gli effetti.

[2] Dante: « *Mai da me non si partì 'l diletto.* »

[3] *Diessi*, si diede. Ma il semplice *de* più s' attiene all' origne. Così *féssi*, in Dante, *si fece.*

[4] Dante: *Piglia Quel ch' io ti dicerò, se vuoi saziarti, E d' intorno da esso t'assottiglia.* »

[5] Forse *elezione.* Ma forse ella avrà cambiato pensatamente, riponendo la elezione nella plenitudine dell'amore.

cibo dell' anima! Perocchè l' anima, che non vede sè per sè, ma vede sè per Dio, e Dio per Dio, in quanto è somma ed eterna bontà e degno d' essere amato da noi; ragguardando in lui l' effetto nell'[1] affocato e consumato amore, trova la immagine della creatura in lui, e in sè medesimo trova Dio in immagine sua. Cioè, che quello amore che vede che Dio ha a lui, quello amore distende in ogni creatura; e però subito si sente costretto ad amare il prossimo come sè medesimo, perchè vede che Dio sommamente l' ama, sagguardando sè nella fonte del mare [2] della divina essenzia. Allora il desiderio dispone ad amare sè in Dio, e Dio in sè, siccome colui che sagguarda nella fonte, che si vede la immagine sua; e vedendosi, s' ama e si diletta. E s' egli è savio, prima si muoverà ad amare la fonte, che sè. Perocchè, s' egli non si fusse veduto, non s' averebbe amato, nè preso diletto; nè corretto 'l difetto della faccia sua, 'l quale vedeva in esso fonte. [3]

Or così pensate, figliuoli miei dolcissimi, che

---

[1] Può stare senza che correggasi *dell'*.

[2] L'idea di creazione le dà l'imagine della fonte; l' idea dell' infinito, quella di mare; e ambedue si raccolgono nell' unità dell' essenza, che è il punto simbolico da cui, al vedere di Dante e del filosofo, *Depende il cielo e tutta la natura.* Dante stesso, di Dio:

« *per grazia che da sì profonda*
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio infino alla prim'onda. »
« *Colui che si nasconde*
Lo suo primo perchè, che non gli è guado. »
« *Nella veduta sempiterna,*
La vista che discerne il vostro mondo,
Com'occhio per lo mare entro, s'interna. »

[3] Bello di profonda e limpida verità. Appunto perchè l'uomo ama sè, deve amare, più che sè, Dio, necessaria origine del suo essere non necessario; necessario specchio a conoscere sè medesimo; necessario movente a sentire sè stesso; necessario aiuto a operare la propria perfezione, e così meglio amarsi.

in altro modo non potremo vedere la nostra dignità, nè i nostri difetti, i quali ci tolgono la bellezza dell' anima nostra, se noi non ci andassimo a specchiare nel mare pacifico della divina Essenzia, dove per essa ci rappresenta noi. Perocchè indi siamo esciti, creandoci la Sapienza di Dio all' imagine e similitudine sua: ivi troviamo l' unione del Verbo innestato nella nostra umanità; troviamo, e vediamo e gustiamo la fornace della carità sua, il quale fu quello mezzo che diè noi a noi,[1] e poi unì 'l Verbo in noi, e noi nel Verbo, prendendo la nostra natura umana. Egli fu quello ligame forte, che[2] tenne confitto e chiavellato in croce. E tutto questo vedremo noi per lo vedere noi nella bontà di Dio. E in altro modo, non potremo gustarlo nella vita durabile, nè vederlo a faccia a faccia, se prima nol gustassimo per effetto e amore e desiderio in questa vita, per lo modo che detto è.

E questo affetto non possiamo mostrare in lui per utilità che noi li possiamo fare, perocchè egli non ha bisogno di nostro bene: ma possiamo e doviamo dimostrarlo ne' fratelli nostri, cercando la gloria e loda del nome di Dio in loro. Adunque non più negligenzia, nè dormire nell' ignoranzia, ma con accesso e ardito cuore distendere i dolci e amorosi desiderii ad andare a dare l' onore a Dio e la fadiga al prossimo; non partendovi mai dall' obbietto nostro, Cristo crocifisso. Sapete che egli è quello muro dove vi conviene riposare a ragguardare voi nella fonte. Correte, correte a giugnervi; e serratevi nelle piaghe di Cristo crocifisso. Godete, godete, e esultate; chè 'l tempo s' appros-

[1] La creazione dell'anima libera, le dona, insieme coll'opere, l' artifizio di sè.

[2] Meglio *che 'l*.

sima che la primavera ci porgerà i fiori odoriferi. E non mirate perchè vedeste venire il contrario; ma allora siate più certificato che mai.

Oimè, oimè, disavventurata l' anima mia! che io non mi vorrei mai restare, infino che io mi vedessi che per onore di Dio mi giungesse uno coltello che mi trapassasse la gola, sicchè 'l sangue mio rimanesse sparto nel campo mistico della santa Chiesa. Oimè, oimè, che io muoio, e non posso morire. Non dico più. Perdonate, padre, alla mia ignoranzia. E scoppi e dissolvasi 'l cuore vostro a tanto caldo d' amore.

Non vi scrivo dell' operazioni di Dio che egli ha adoperate e adopera: chè non ci ha lingua nè penna sufficiente. Voi mi mandaste dicendo che io godessi e esultassi; e mandastemi novelle da ciò; delle quali ho avuta singolare letizia; benchè la prima e dolce Verità, 'l dì poi che fui partita da voi,[1] volendo fare a me lo sposo Eterno come fa 'l padre alla figliuola, e lo sposo alla sposa sua, che non può sostenere che abbia alcuna amaritudine, ma trova nuovi modi per dargli letizia; così pensate, padre, che fece 'l Verbo, somma eterna e alta[2] Deità, che mi donò tanta letizia, che eziandio le membra del corpo si sentivano dissolvere, disfare, come la cera nel fuoco. L' anima mia faceva allora tre abitazioni; una con la dimonia, per cognoscimento, di me e per le molte battaglie e molestie e minaccie, le quali mi facevano, che

---

[1] Quattro volte se ne partì Raimondo: nel 75 con lettera al conte Aguto, nel 76 per Avignone mesi prima di lei, nel 77 a Roma, nel 79 di Roma per Francia. Questa pare la seconda partita, giacchè parlasi poi di Neri che va a *corte*. E così sempre chiama Avignone, dacchè Roma a lei era la *Sede*.

[2] Petrarca: « *alto Dio.* »

non restavano punto di bussare alla porta della mia coscenza. E allora io mi levai con uno odio, e con esso me n'andai nell'inferno,[1] desiderando da voi la santa confessione. Ma la divina bontà mi diè sè più che io non addimandavo; perocchè, dimandando voi,[2] mi diè medesimo, ed egli mi fece l'assoluzione e le remissione de' peccati miei e i vostri, ripetendo la lezioni per altro tempo dette, e obumbrandomi[3] d'uno grande fuoco d'amore, con una sicurtà se grande e purità di mente, che la lingua non è sufficente a poterlo dire. E per compire in me la consolazione, diemmi l'abitazioni di Cristo in terra, andando come si va per la strada; così pareva chi fusse una strada dalla somma altezza, Trinità eterna, dove si riceveva tanto lume e cognoscimento nella bontà di Dio, che non si può dire; manifestando e cose future, andando e conversando tra' veri gustatori, e con la famigliuola di Cristo in terra.[4] Vedevo venire novelle nuove[5] di grande esultazione e pace, udendo la voce della prima dolce Verità; che diceva: « Figliuola mia, io non sono spregiatore de' veri e santi desiderii anzi ne sono adempitore. Confortati dunque, e sia buono istrumento e virile ad annunziare la verità: che sempre sarò con voi: » parevami sentire esalta-

---

[1] Salmo: « *In dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.* » Di qui il concetto di Dante, il cui viaggio all'inferno è (lo dice chiaro egli stesso) il riconoscimento del male che guida a ravvedimento.

[2] Alle orazioni vostre.

[3] Parola dell'Angelo a Maria: « *Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* » Il fuoco la cinge d'un velo abbagliante, sì che le si fa ombra; o piuttosto la difende com'ombra, ed è soave come il rezzo che ripara gli ardori.

[4] Non chiaro. Pare che accenni alla famiglia sua spirituale, alla quale il papa aveva mandate indulgenze; e le virtù loro crescevano le delizie, e temperavano i dolori dell'anima sua.

[5] Dante: « *Piante novelle, Rinnovellate di novella fronda.* »

zione del nostro arcivescovo.[1] Poi quando udii l'effetto secondo che mi scriveste, raggiunsemi letizia sopra letizia.

O figliuolo mio dolce, fovvi manifesto l' ostinato e indurato mio cuore, acciocchè ne dimandiate vendetta e giustizia per me, che non scoppi e sfenda[2] tanto caldo d' amore. Oimè, che per ammirabile modo queste tre abitazioni[3] l' una non impediva l' altra, ma una condiva l' altra. Siccome il sale l' olio condisce e fa perfetta la cucina;[4] così la conversazione della dimonia per umilità e odio, e la fame e la conversazione della santa Chiesa per amore e desiderio, mi faceva stare, e gustare, nella vita durabile co' veri gustatori. Non voglio dire più. Pensate che io scoppio, e non posso scoppiare.

Dicovi novelle del mio padre,[5] frate Tommaso, che, per la grazia di Dio, con la virtù ha vinto 'l dimonio. Egli è fatto tutto un altro uomo che non soleva essere: in grande affetto e amore si riposa il cuore suo. Pregovi che gli scriviate alcuna volta, manifestandovi voi medesimo. Fate festa, che i miei figliuoli smarriti sono ritrovati e tornati al

---

[1] Se fosse quel di Pisa, fatto cardinale da Urbano suo congiunto di sangue; non s' accorderebbe col cenno del viaggio di Neri verso Avignone. Il Burlamacchi stesso non indovina di quale arcivescovo intendasi qui.

[2] La stampa: *scoppia*. Poi avrebbe a dire: *a tanto*. Se *caldo* reggesse *sfenda*, direbbe *lo sfenda*. Ma *fendere* come *rompere*, può bene essere neutro.

[3] L' una ch' ella dice dell' inferno, cioè il dolore delle colpe proprie; l' altra con la sua famigliola, cioè le gioie della carità; la terza, le consolazioni e visioni celesti. *Abitazione* qui non è il luogo, ma l' atto, come il *conversatio* di Paolo.

[4] Traslato da donna. Ma in Dante stesso le imagini di Cucina frequenti. E il Vangelo: « *Si sal evanuerit, in quo salietur?* » E ti uenti le parabole del convito. E spesso ne' vangeli si mangia.

[5] Primo suo confessore.

gregge, esciti sono delle tenebre. Nullo è che mi dica cavelle più che io mi voglio fare.[1]

Io Catarina, indegna vostra figliuola, addimando la vostra benedizione. Raccomandovi tutti i miei figliuoli e figliuole, che voi n' abbiate buona. cura, che il lupo infernale non me ne toglia neuno. Credo che Neri[2] verrà costà; perchè mi pare che sia bene di mandarlo a corte. Informatelo di quello che fa bisogno d' adoperare per la pace di questi membri putridi[3] che sono ribelli alla santa Chiesa; perocchè non si vede più dolce rimedio a pacificare l' anima e 'l corpo, che questo. Di questo, e dell' altre cose che bisognano, farete sollecitamente; attendendo sempre all' onore di Dio, e non a veruna altra cosa.. Nondimeno, perchè io vi dica così, fate ciò che Dio vi fa fare, e ciò che vi pare che sia 'l meglio, o di mandarlo, o no. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce. Gesù amore.

---

[1] Pare intenda: nulla più di quel ch' io voglia; cioè, non imponga la propria alla mia volontà. E accenna forse ai giudizii che spacciavansi temerarii, anco da' suoi fidi, sul conto di lei.

[2] Pagliaresi, ito in Avignone nel 76.

[3] Le città ribellate alla Chiesa. Ne vedeva ella il danno e morale e politico, inevitabile il mal esito.

CCXXVII. — *A Frate Guglielmo a Lecceto, essendo essa Catarina a Fiorenza.*

Le opere in tanto son buone in quanto condite di verità. Cerchiamo non luce di visioni mentali, nè di blande consolazioni di spirito, ma luce di schietta verità. Gustiamo il bene nostro e delle anime alla mensa non del diletto, ma della croce. Che la salute potesse aversi con dolore o senza, prescegliamo il dolore. Estirpiamo le dure, rompiamo le fragili volontà.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue dell'umile e dolce e immacolato Agnello. Il quale sangue ci ha tolta la morte, e data la vita; tolse la tenebra, e diecci la luce. Perocchè nel sangue di Cristo crocifisso cognoscemmo la luce della somma eterna verità di Dio; il quale ci creò alla imagine e similitudine,[1] ma per amore e per grazia, e non per debito. La verità fu questa: che ci creò per gloria e loda del nome suo, e perchè godessimo e gustassimo il sommo ed eterno bene suo. Ma doppo la colpa di Adam s'era offuscata questa verità: onde quello amore ineffabile che costrinse Dio a trarre noi di sè, cioè creandoci alla sua imagine e similitudine sua, questo medesimo amore il mosse: non, che Dio si muova in sè (chè egli è lo Dio nostro immobile),[2] ma l'amor suo inverso di noi, a darci il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo; ponendogli la obedienzia che sopra lui punisse le colpe nostre, e nel sangue suo si lavasse la faccia dell' anima, la quale con tanto amore aveva creata tanto nobile; e nel sangue suo volse che ci manifestasse la sua ve-

---

[1] Il *sua* forse manca qui; e più giù soprabbonda.

[2] Meglio nell' inno: « *Immotus in te permanens.* »

rità. Bene lo vediamo manifestamente: che se in verità non ci avesse creati per darci vita eterna, perchè godessimo il suo sommo e infinito bene, non ci averebbe dato siffatto Ricomperatore, nè dato sè medesimo, cioè tutto sè Dio e tutto uomo. Adunque bene è la verità che 'l sangue di Cristo ci manifesta e fa chiari d'essa verità della dolce volontà sua. E se io considero bene, veruna virtù ha in sè vita, se non è fatta ed esercitata nell' anima con questo lume della verità.

Oh verità antica e nuova,[1] l'anima che ti possiede, è privata dalla[2] povertà delle tenebre, e ha la ricchezza della luce. Non dico luce per visioni mentali, nè per altre consolazioni, ma luce di verità; cioè, che cognosciuta la verità nel sangue, l' anima s' inebria, gustando Dio per affetto di carità col lume della santissima fede. Con la quale fede debbono essere condite tutte le nostre operazioni; dilettandoci di mangiare il cibo dell' anime per onore di Dio in su la mensa della santissima croce. Non in su la mensa del diletto nè della consolazione spirituale e temporale; ma in su la croce: stirpando e rompendo ogni nostra volontà; portando strazii, scherni e obbrobrii e villanie per Cristo crocifisso, e per meglio conformarsi con la dolce volontà sua. Allora gode l' anima, quando si vede fatta una cosa con lui per affetto d'amore, e vedesi vestita del vestimento suo. E tanto si diletta il sostenere pene per gloria e loda del nome suo; che se possibile gli fusse d'avere Dio e gustare il cibo dell' anime senza pena, piuttosto il vuole con pena, per amore del suo Creatore. Onde essa[3] ha questo

---

[1] San Francesco ne' cantici: « *Bellezza antica e nuova.* »

[2] Forse *della*.

[3] Forse *ha essa*. O piuttosto: *onde sa*.

desiderio? dalla verità. Con che la vide e cognobbe? col lume della fede. In su che si pose quest' occhio per vederla? nel sangue di Cristo crocifisso. In che vasello il trovò? nell' anima sua, quando cognobbe sè. Questa è la via a cognoscere la verità: e veruna altra ce ne veggo. E però vi dissi ch' io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue dell'umile e immaculato Agnello.

In questo sangue godiamo. E speriamo che, per amore del Sangue, Dio farà misericordia al mondo e alla dolce sposa sua; dissolverà la tenebra della mente degli uomini. E già mi pare che un poca dell'aurora cominci a venire; cioè, che 'l nostro Salvatore ha illuminato questo popolo, d'essersi levato dalla perversa ciechità dell' offesa che facevano, facendo celebrare per forza.[1] Ora, per la divina Grazia, tengono l' interdetto, e cominciansi a drizzare verso l'obedienzia del padre loro. Onde io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che voi e frate Antonio, il maestro, e fra Felice,[2] e gli altri, facciate speciale orazione, strignendo la Divina Bontà, che per amore del Sangue mandi il sole della sua misericordia, acciocchè tosto si faccia la pace: che veramente sarà uno dolce e soave sole. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

---

[1] Far celebrare per forza a Caterina pareva *ciechità*; adesso è lume grande.

[2] Antonio Da Nizza, Giovanni Tantucci, Felice da Massa, eremitani.

CCXXVIII. — *A Neri di Landoccio.*

Sia vasello d'amore; ricorra alla fonte inesausta. Abbracci non solo la Chiesa, ma ogni creatura ne' desiderii generosi. Nell'altezza de' concetti sia umile. L'amor proprio è umido che infradicia; quelle dell'amore vero sono saette roventi non gettate ma pòrte, e portanti la vita.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A te, dilettissimo e carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti unito e trasformato nel fuoco dell' ardentissima carità, sì che tu sia uno vasello di dilezione[1] a portare il nome della parola di Dio co' misterii grandi suoi nella presenzia del nostro dolce Cristo in terra, e facci frutto; con accendere il desiderio suo. E però io voglio, figliuolo mio, che apri l' occhio del cognoscimento nell' obietto di Cristo crocifisso; però ch' egli è quella fonte dove s' inebria l' anima, traendone dolci e amorosi desiderii: i quali voglio che tu distendi sopra il corpo della santa Chiesa per onore di Dio e salute di ogni creatura.[2] Facendo così, egli diverrà delle operazioni e parole tue, come della saetta che si trae dal fuoco, ben rovente; che, gittandola, ella arde dovunque si gitta, perchè non può fare che ella non dia di quello che ella ha in sè. Così ti pensa, figliuolo, che l' anima tua entrerà nella fornace del

---

[1] Non correggo *elezione;* perchè più modesto mi pare ch' ella al suo discepolo non attribuisca la lode propria all' Apostolo, e perchè più gentile mi suona *vasello d'amore.* E anco il nome della parola può stare che ha più idea di *suono.* Mandava ella Neri a Avignone; il quale fermatosi in Pisa per aspettare l' imbarco, ivi ricevè questa lettera.

[2] Non solo a tutta la Chiesa presente distenda i suoi desiderii, ma alla possibile e desiderabile. *Ogni creatura* abbraccia nell' immensità dell' amore; tutti i viventi in stato di prova, se ce n'è (come si fa credibile) anche fuori del piccolo misero nostro pianeta.

fuoco della divina Carità; e per forza di caldo d'amore si converrà che tu getti e porga [1] quello che tu hai tratto dal fuoco.

E che hai tu tratto dall' obietto di Dio? Odio [2] e dispiacimento di te e amore della virtù, fame della salute dell' anime e dell' onore del Padre eterno: che in questo obietto di questo dolce Verbo non si trova altro. E così vedi tu che per fame egli muore. Ed è sì grande la fame che 'l fa sudare, non d' acqua, ma per forza d' amore, gocciole di sangue. Come potrebbe essere tanto duro e ostinato quel cuore che non si risentisse e scoppiasse per questo caldo e calore di questo fuoco? Ragguardandolo, non potrebbe essere se non come la stoppa che si mette nel fuoco, che non può essere che non arda; perocchè condizione [3] del fuoco è d' ardere e convertire in sè ciò che a lui s' accosta. Così l' anima che ragguarda l' affetto del suo Creatore, subito è tratta ad amarlo, e convertire [4] l' affetto in lui. Ine si consuma ogni umido [5] d' amore proprio di sè medesimo; e piglia la similitudine del fuoco dello Spirito santo. E questo è il segno che egli ha 'l ricevuto: che subito diventa amatore di quello che Dio ama, e odiatore di quello ch' egli odia. E però desidera l' anima mia di vedere in te questa unione, cioè d' essere unito e trasformato nel fuoco

---

[1] Tempera l' impeto del *gettare*, e rende l' imagine meno ostile con l'imagine amica del porgere. *Strali d' ammirazione*, disse Dante: e: *saettava il giorno Lo sol.*

[2] Che l' altezza di questi desiderii non lo invanisca, lo chiama a sentimento umile di sè. Difficile, ma necessario compiacersi pienamente nel bene desiderato, e non si compiacere punto nel cuore proprio desiderante.

[3] Per proprietà essenziale, per complesso di qualità, l' usavano, ed era proprio, secondo l' origine, *condo.*

[4] Volgere pienamente. Dante: « *A Beatrice tutta si converse.* »

[5] Dissolutore e corruttore.

della sua Carità. Fà che giusta al tuo potere te ne ingegni, figliuolo mio carissimo; sì che tu adempia la volontà di Dio e di me trista miserabile madre. Permane nella santa e dolce dilezione di Dio.

Dì' a Nanni e a Papi che gridino per siffatto modo, che io m' avvegga delle voci loro.[1] Dì' a Gherardo figliuolo, che risponda alla voce della madre che 'l chiama; e spaccisi tosto, ch' io l'aspetto. Vanni, missere Francesco, monna Nella e Caterina, strignemeli[2] tutti, e benedici e ponendovi in mezzo la santissima croce. E così mi fà al babbo.[3] Gesù dolce Gesù.

Dice Francesco, ch' è fuore dell' obbligo: e dice Francesco, cattivo[4] e pigro, che tu 'l raccomandi a frate Raimondo[5] mille volte in Cristo Gesù; e digli che preghi Dio per lui. Gesù, Gesù.

Sai, quando ebbi la indulgenzia[6] di colpa e di pane, del santo Padre, m'impose ch'io dovessi dire

---

[1] Parlino, e ch' è meglio, facciano il bene; e io lo sappia, e ne sia consolata. Gherardo, Francesco e Vanni Buonconti erano fratelli. Nèlla, la madre; Caterina, moglie a Gherardo. Il Nanni nominato sopra avrebbe a essere d' altra casa: di che nome sia scorcio *Papi* (che non direi nome di casato) non so: se forse da *Jacopo*, facendosi *Lapo*, altri non lo torcesse anco in quell' altra maniera.

[2] Spesso in queste lettere *stregnere* come *vencere*, e simili: commutazione comune anco ai Veneti.

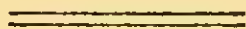
[3] Forse Niccolò Buonconti, il padre.

[4] Nella stampa *gattivo* come da *castigo*, *gastigo*. Pare che questa sia giunta dello scrivente, e celia, intendendo ch' ei non si crede in obbligo d' abbracciarlo.

[5] Mandato a Avignone da Caterina per la repubblica di Firenze, a preparare gli accordi di pace. Pare che Neri fosse inviato poi, più specialmente da lei, a Gregorio e anche a Raimondo, per recare non solo la lettera, ma altre cose a voce, da non si affidare alla carta.

[6] Portata a lei da Alfonso di Vadaterra, confessore di santa Brigida, vescovo, e poi romito. Il numero trentatrè simbolico come ne' canti di Dante, è anche memoria degli anni di Gesù Cristo, quanti appunto doveva quaggiù viverne Caterina. Il settantadue, forse memoria de' discepoli del Signore. Ella chiede commutato l' obbligo, non tanto perchè i molti *pater nostri* (come altrove dice) non sono l' esercizio più perfetto,

ogni venardì trenta e tre *Pater nostri* e trenta e tre *Ave Marie*, e poi settanta e due *Ave Marie*. Or mi contenterei, se ti pare, di dimandargli che m' imponesse ch' io digiunasse ogni venerdì in pane e acqua. E questo non dimenticare, se ti pare di chiederlo. Gesù dolce, Gesù amore.



CCXXIX. — *A Gregorio XI.*

Non tema, ma ami: non ecciti ne' popoli timore, ma amore: venga ma inerme. Caterina annunzia il suo viaggio a intercedere per Firenze.

Al nome di Gesù Crìsto crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, indegna vostra figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uomo virile, e senza veruno timore servile; imparando dal dolce e buono Gesù, di cui voi vicario sete. Chè tanto fu l' amore suo inestimabile verso di noi, che corse all' obbrobriosa morte della croce, non curando strazii, obbrobrii, villanie e vituperio: ma tutti li passava, e punto non gli temeva; tanto era l' affamato desiderio, che egli aveva dell' onore del Padre e della salute nostra. Perocchè al tutto l' amore gli aveva fatto perdere sè, in quanto uomo. Or così voglio che facciate voi, padre. Perdete voi medesi-

giacchè per obbedienza e umiltà ci si sarebbe di buon grado assoggettata; ma perchè dalle orazioni vocali la forza della mente e dell' anima la astraeva ben tosto nella contemplazione e nell' estasi: onde da ultimo le veniva a mala pena finito di dire un *pater nostro*, che si sentiva rapita. Chiede di digiunare il venerdì in pane ed acqua, non perchè anco dall' acqua e dal pane la non sapesse astenersi, e per la condizione dello stomaco dovesse, ma appunto per fuggire taccia di singolarità.

mo da ogni amore proprio: non amate voi per voi, nè la creatura per voi; ma voi, e il prossimo amate per Dio, e Dio per Dio[1] in quanto egli è degno d' essere amato, e in quanto egli è sommo e eterno Bene. Ponetevi per obietto questo Agnello svenato, perocchè il sangue di questo Agnello vi farà animare ad ogni battaglia. Nel sangue perderete ogni timore; diventerete, e sarete[2] pastore buono, che porrete la vita per le pecorelle vostre.

Orsù, padre, non state più. Accendetevi di grandissimo desiderio, aspettando l' adiutorio e la Providenzia divina. Perocchè mi pare che la divina bontà venga disponendo li grandi lupi,[3] e facciali tornare agnelli. E però ora di subito vengo costà per metterveli in grembo umiliati. Voi, come padre, son certa che gli riceverete, non ostante la ingiuria e la persecuzione che v' hanno fatta; imparando dalla dolce e prima Verità, che dice che il buono pastore, poichè ha trovato la pecorella smarrita, egli se la pone in sulla spalla, e rimettela nell' ovile. Così farete voi, padre; perocchè la

---

[1] Risolve la questione del quetismo con formola sapiente e elegante.

[2] Comincierete a essere, e sarete sempre. Il *diventerete* non è certamente cerimonia curiale.

[3] Con altro intendimento chiama lupi i suoi Fiorentini anche Dante. Caterina ad essi era nota, eziandio, perchè stata in Firenze due anni prima. In una memoria del tempo sta scritto: « Venne a Firenze del mese di maggio anni 1374, quando fu il Capitolo de' Frati Predicatori, per comandamento del Maestro dell' Ordine, una vestita delle pinzochere di san Domenico, che ha nome Caterina, d' Iacopo da Siena. » Nota il dotto e buono Ammirato, che non tanto di buona fede i reggitori di Firenze mandarono Caterina a Gregorio, ma per soddisfare agli scrupoli e alle querele del popolo, mosso a riconciliarsi, parte da sentimento di pietà, parte dai danni che apportava l' anatema. Essendo l' anatema dato a' dì 14 di maggio del 76, questa lettera dev' essere o della fine del mese, o del giugno. Sant' Antonino dice che i Fiorentini chiamarono santa Caterina di Pisa. O ella dunque stette in Pisa continuo un anno (giacchè vi si trovava nell' aprile del 75); o, com' è più credibile, vi è stata più d' una volta.

vostra pecorella smarrita, poichè ella è ritrovata, la porrete in su la spalla dell'amore,[1] e metteretela nell'ovile della santa Chiesa. Poi di subito, vuole e vi comanda il nostro dolce Salvatore, che voi drizziate il gonfalone della santissima croce sopra gl'Infedeli, e tutta la guerra si levi e vadene sopra di loro.[2] La gente che avete soldata per venire di qua, sostentate,[3] e fate sì che non venga; perocchè farebbe più tosto guastare, che acconciare.

Padre mio dolce, voi mi dimandate[4] dell'avvenimento vostro; e io vi rispondo, e dico da parte di Cristo crocifisso, che veniate il più tosto che voi potete. Se potete venire, venite prima che settembre; e se non potete prima, non indugiate più che infino a settembre.[5] E non mirate a veruna contraddizione che voi aveste; ma, come uomo virile e senza alcuno timore, venite. E guardate, per quanto voi avete cara la vita, voi non veniate con sforzo

---

[1] Così *le braccia della dilezione;* e men bene in Petrarca *le ginocchia della mente*, e in Dante *i piedi de' comandamenti*. E nella Volgare Eloquenza *le spalle del giudizio appoggiamo*.

[2] Il consiglio è imperioso, ma non in tono profetico. Caterina, non meno eloquente e potente, è in ciò maggiore, siccome nella grazia e nell'amore, di frate Girolamo. E se dall'Italia la guerra non fu portata nell'Asia, dice il Padre Burlamacchi, *di questo potè esser reo in alcun modo il pontefice*. Io non oserei dire tanto.

[3] Nel senso affine a *rattenere che uno non venga* non n'ha esempi la Crusca. Dante: « *Fa che la tua lingua si sostegna: Lascia parlare a me.* »

[4] Il papa dunque o scriveva a lei o mandava ambasciate; sentiva il bisogno d'illuminare la propria coscienza e confortare la propria volontà con la coscienza e la volontà dell'inclita donna. Ed ella, promesso che Fiorentini saranno agnelli *mansueti*, ingiunge a lui d'essere pastore *mansueto:* la qual condizione non adempita, se non sempre scusa le ribellioni, toglie l'autorità di punirle.

[5] Obbedì il papa a lei; si partì il dì 13 di settembre.

di gente,[1] ma con la croce in mano, come agnello mansueto. Facendo così, adempirete la volontà di Dio; ma venendo per altro modo, la trapassereste,[2] e non l'adempireste. Godete, padre, e esultate: venite, venite.

Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore. Perdonatemi, padre. Umilmente v'addimando la vostra dolce benedizione.

CCXXX. — *Agli Otto*[3] *della Guerra, eletti pel Comune di Firenze, ad istanza de' quali andò la Santa a Papa Gregorio XI.*

Onorata e amorevole accoglienza ch' ell' ebbe a corte. Aspetta gli ambasciatori che non la facciano parere bugiarda. Irritando i preti, non irritino la Corte nell' atto di dover chiedere pace. L' ardire in quel punto a lei pareva e imprudenza e viltà.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi padri e fratelli in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri figliuoli, umili e obbedienti al padre vostro sì e per siffatto modo, che voi non vol-

---

[1] Ma appunto nel maggio inviava il papa in Italia il cardinale di Ginevra con grosso esercito a malmenare le città tuttavia soggette, e a fare più acri i risentimenti nelle città ribellanti. Scrive anco il Petrarca: « *Non oportuisse, nec oportere pontificem romanum armata manu Romam petere.* »

[2] Volgarizza il *trasgredire*, latinismo meno usitato allora che poi. La radice de' due vocaboli sapientemente dimostra che l' eccedere è un deviare.

[3] Scritta dieci dì dopo giunta lei in Avignone. Gli Otto, magistrato creato l' anno innanzi per la guerra contro le armi papali, a breve termine, ma poi raffermati più volte.

giate mai il capo addietro; ma con vero dolore e amaritudine dell' offesa fatta al padre. Perocchè, se colui che offende, non si rileva con dolore dell' offesa fatta, non è degno di ricevere misericordia. E io v' invito a vera umiliazione di cuore; non volgendo il capo addietro, ma andando innanzi, seguitando il proponimento santo che cominciaste, crescendolo ogni dì perfettamente; se volete essere ricevuti nelle braccia del padre. Come figliuoli morti,[1] dimanderete la vita; e io spero per la bontà di Dio, che voi l' averete, purchè voi vi vogliate bene umiliare, e cognoscere e' difetti vostri.

Ma io mi lagno fortemente di voi, se egli è vero quello che in qua si dice, cioè, che voi abbiate posta la presta[2] a' chierici. Se questo è vero, egli ha[3] grandissimo male per due modi. L' uno, perchè ne offendete Dio: perocchè nol potete fare con buona coscienzia. Ma pare a me, che voi perdiate la coscienzia e ogni cosa buona; e non pare che s' attenda ad altro che a beni sensitivi e transitorii, che passano come il vento. E non vediamo che noi siamo mortali, e doviamo morire, e non sappiamo 'l quando? E però è grande stoltizia di tollersi la vita della Grazia, ed esso medesimo darsi la morte. Non voglio che facciate più così; chè a questo modo volgereste il capo addietro; e voi sapete, che colui che comincia, non è degno di gloria: ma la perseveranzia infino al fine. Così vi dico

---

[1] Vangelo, del figliuolo che ritorna: « *era morto, e rivive.* »

[2] Per *imposta,* l' ha un altro Senese del tempo; e Matteo Villani: « *affannando di presta i suoi concittadini.* » Ma il vocabolo dice che in origine l'imposta aveva forma di prestito. Narra l'Ammirato, essersi fatta la descrizione di tutti i beni ecclesiastici; e, lasciato l'occorrente a vivere comodi, vendessesi del soprappiù fino a centomila fiorini, forzando i cittadini a comprare, e con guarentire la compera. Pare che per allora non fosse che un rumore sparso; ma poi si eseguì.

[3] Per *è.* Forse *e' gli ha.* E *gli* per *vi.*

che voi non verreste in effetto della pace, se non con la perseveranzia della umiltà, non facendo più ingiuria nè scandalo a' ministri e sacerdoti della santa Chiesa.

E questa è l' altra cosa ch' io vi dicevo, che v' era nociva e male. E oltra al male che si riceve per l' offesa di Dio, come detto è, dico che questo è guastamento della vostra pace. Perocchè, sapendolo il Padre santo, concepirebbe maggiore indignazione verso di voi.

E questo è quello che ha detto alcuno de' cardinali, che cercano e vogliono la pace volentieri.[1] Sentendo ora questo, dicono: « Non pare che questo sia vero che egli vogliano pacificarsi; perchè, se fusse vero, si guarderebbono d' ogni minimo atto che fosse contra la volontà del santo Padre e a'[2] costumi della santa Chiesa. » Credo che queste e[3] simili parole possa dire 'l dolce Cristo in terra; e ha ragione e cagione[4] di dirlo, se egli il dice.

Dicovi, carissimi padri, e pregovi, che non vogliate impedire la Grazia dello Spirito Santo, la quale, non meritandola voi, per la sua clemenza è disposto a darvela. E a me fareste vergogna e vituperio. Chè non ne potrebbe escir altro che vergogna e confusione, dicendogli una cosa, e voi ne facessi un'altra. Pregovi che non sia più. Anco, v' ingegnate in detto e in fatto di dimostrare che voi vogliate pace, e non guerra.

Ho parlato al santo Padre. Udimmi, per la bon-

---

[1] Non tutti la volevano.

[2] Dicendo *al*, avrebbe a dire *contro alla*.

[3] Manca l' *e* nella stampa.

[4] Quand' anco non ne avesse ragione, voi gli dareste occasione e pretesto. Parla non solo come monaca, ma come politico. La pace era necessaria alla libertà di Firenze, che nelle discordie si perdeva, quand' anco le triste arti di certi Legati papali non la insidiassero.

tà di Dio e sua, graziosamente, mostrando d' avere affettuoso amor della pace; facendo come fa il buon padre, che non ragguarda tanto all' offesa del figliuolo, ch' egli ha fatta a lui, ma ragguarda se egli è umiliato, per potergli fare piena misericordia. Quanto egli ebbe singolare letizia, la lingua mia non il[1] potrebbe narrare. Avendo ragionato con lui buono spazio di tempo, nella conclusione delle parole disse, che, essendo quello che io gli ponevo innanzi, di voi; egli era acconcio di ricevorvi come figliuoli, e di farne quello che ne paresse a me. Altro non dico qui. Altra risposta assolutamente non pare al santo Padre che si dovesse dare, infino che vostri ambasciatori non giugnessero. Maravigliomi che anco non sono giunti. Come saranno giunti, io sarò con loro, e poi sarò col santo Padre: e come troverò la disposizione, così vi scriverò. Ma voi, con le vostre preste e novelle,[2] m'andate guastando ciò che si semina. Non fate più così, per l' amore di Cristo crocifisso e per la vostra utilità. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Data in Avignone, a dì 28 di giugno 1376.

---

[1] Qui dove la stampa porta *non il* io non oso mutare come ho fatto là dove diceva *non el.* Credo per altro ch' ella pronunziasse *no* senza far sentire la consonante; e elidendo così la seguente vocale, ne uscisse *no 'l.*

[2] Non intendo i rumori dell'imposta; ma *novelle*, in senso di rimprovero, come dire *leggerezze.* L' ha il Caro per *regalucci da poco*, e il Boccaccio per *clamori di gente vani.*

CCXXXI. — *A Gregorio XI.* [1]

Non badi ai cardinali francesi che lo invescano in Avignone

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figliuola Caterina vi si raccomanda nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi pietra ferma fortificata nel buono e santo proponimento; sicchè molti venti[2] contrari e' quali vi percotono, degli uomini del mondo per ministerio e illusione e per malizia delle dimonia, non vi

[1] Di questa lettera il signor Giuliano Vanzolini di Pesaro, città con tanto onore cultrice de' buoni studii, cortesemente mi manda una versione latina, che forse è la presentata da frate Raimondo al pontefice, il quale non sapeva l' italiano se non quanto gliene facesse indovinare il latino e il provenzale, il francese più affine allora, e i modi italiani che nel francese e nel latino avranno seminati gl' Italiani in Avignone conversanti con esso. Il che deve essere stato, ancorchè non paresse una delle ragioni che il soggiorno di Roma a Gregorio non poteva piacere. Perchè l' inscienza della lingua fa intorno all' uomo solitudine e buio; e la difficoltà del comunicare per essa con gli altri uomini francamente, e la continua tema del frantendere e dell'essere frantesi, fa sorgere intoppi e sospetti e noie, tanto più moleste quanto l' uomo è più schietto, intollerabili poi a chi tiene la potestà (se non abbia docilità e pazienza grande); perchè il potente indispettisce del parere da meno di chicchessia in qualsisia cosa, e pretenderebbe signoreggiare, non che gli animi, gl'idiomi, e indovinare tutto di tutti, e ora non essere punto compreso da altrui, ora essere ne' suoi segreti e non dicibili voleri ubbidito senza profferire parola, siccome colui che vorrebbe conciliare in sè la potenza del cenno mutolo e della copiosa eloquenza. La libertà di questa versione mi conferma nel credere ch' ella sia di Raimondo, il quale poteva con la sua penitente prendersi di tali licenze, concedutegli per umiltà da lei stessa, e voleva a Gregorio farsi intendere chiaro. Senonchè lo stile della popolana illetterata nella sua brevità è più preciso che quello del frate dotto; il quale ci aggiunge qualche fioritura di suo: come quando dice il papa *cocchiere e nocchiero*, (*auriga et nauta*); che non è in Caterina. La lezione del latino, non assai netta nel codice, in questa lettera ha lume dal testo italiano: ma in altre versioni, così come in altri codici dell' italiano, troverebbesi, cred' io, da correggere il testo, che qua e là ne abbisogna.

[2] Dante: « *Sta come torre ferma, che non crolla Giammai la cima per soffiar de' venti.* »

nuocano; li quali vogliono impedire tanto bene che seguita dall' andata vostra. Intesi[1] per la scritta che mi mandaste che li cardinali allegano, che il papa Chimento[2] quarto, quando aveva a fare la la cosa, non la voleva fare senza il consiglio de' suoi fratelli cardinali. Poniamochè[3] spesse volte gli paresse che fusse di più utilità il suo medesimo che il loro, nondimeno seguitava il loro. Oimè, santissimo Padre, costoro v' allegano papa Chimento quarto; ma eglino non v' allegano papa Urbano quinto, il quale delle cose che egli era in dubbio se egli era il meglio o si o no di farle, allora voleva il consiglio; ma della cosa che egli era certa e manifesta, come è a voi l' andata vostra, della quale sete certo, egli non s' atteneva a loro consiglio, ma seguitava il suo, e non si curava perchè tutti gli fussero contrari. Parmi che 'l consiglio de' buoni attenda solo all' onore di Dio, alla salute dell' anime, e alla riformazione della santa Chiesa, e non ad amore proprio di loro. Dico che 'l consiglio di costoro è da seguitarlo, ma non quello di coloro che amassero solo la vita loro, onori, stati

---

[1] Caterina, partitasi di Firenze sulla fine del maggio, giunse in Avignone il dì 18 di giugno; e di lì stesso scrive al papa, rispondendo a una breve sua lettera, conservataci da frate Raimondo, e chiedente consiglio. Non voleva la Senese tanto bazzicare in corte, e piuttosto scriveva: e Raimondo, che ne' colloqui faceva da interprete tra il papa e lei, avrà tradotte queste lettere in latino da lei dettate in volgare al Maconi.

[2] Per *Clemente*, anco nel cinquecento. Era bene al papa consigliarsi co' cardinali in quanto illuminassero il suo senno e la coscienza, e limitassero la troppo assoluta sua potestà, la quale non è nelle costituzioni nè secondo lo spirito della Chiesa: ma i ventun cardinali, de' ventisei che allora erano, francesi, ostinati a tenere la corte in Francia, non erano consiglieri autorevoli. Il Ciacconio accennando a questa lettera di Caterina, la dice: *virgo spectatissima sui temporis.*

[3] Ne fo tutta una voce, come particella simile a *avvegnachè.*

e delizie; perocchè il consiglio loro va colà dov' hanno l' amore. Pregovi da parte di Cristo crocifisso, che piaccia alla santità vostra di spacciarvi tosto.[1] Usate un santo inganno;[2] cioè parendo di prolungare[3] più dì, e farlo poi subito e tosto, che quanto più tosto meno starete in queste angustie e travagli. Anco, mi pare che essi[4] v' insegnino, dandovi l'esempio delle fiere, che quando campano dal lacciuolo, non vi ritornano più. Per infino a qui sete campato dal lacciuolo delli consigli loro,[5] nel quale una volta vi fecero cadere, quando tardaste la venuta vostra; il quale lacciuolo fece tendere il dimonio, perchè ne seguitasse il danno e 'l male che ne seguitò.[6] Voi, come savio, spirato dallo Spirito Santo, non vi caderete più. Andiamci[7] tosto, babbo mio dolce, senza verun timore. Se Dio è con voi, veruno sarà contra voi. Dio è quello che vi muove: sicchè egli è con voi. Andate tosto alla Sposa vostra, che vi aspetta tutta impallidita, perchè gli poniate il co

---

[1] *Subito*, improvviso, *tosto* prontamente.

[2] Seguì Gregorio il consiglio della ambasciatrice; e tenute, pronte, senza dire il suo intento, sul Rodano più galee, fuggì a un tratto, non da Roma, ma a Roma.

[3] La stampa *per longare*, ma è male spiegato lo scorcio di scrittura *p.* che può valere e *pro* e *per*. Anco qui in senso di *differire*.

[4] I buoni. Nel costrutto sono lontani; ma nell' anima dello scrittore presenti. Negligenze tali sono opera di moralità.

[5] De' cardinali. Non li nomina, non paresse irriverenza. E per questo par che confonda nel costrutto *essi* con *loro*; e sono due generazioni diverse. Ed è un senso morale anco in questa negligenza.

[6] S'e' non badava a' cardinali, e veniva prima, le città italiane, non angariate da' ministri, non si sarebbero sollevate.

[7] Non già che volesse ella andarsene col papa a Roma. Chè richiamatolo, si ricoverò nella sua Siena. Tanto più bello l'*andiamci;* facendolesi compagna in ispirito e in onore.

lore.[1] Non vi voglio gravare di più parole; chè molte n'averei a dire. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate a me prosontuosa. Umilmente v'addimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

---

[1] Dante all'imperatore tedesco:

« *Vieni a veder la tua Roma ehe piagne*
Vedova sola; e dì e notte chiama:
Cesare mio, perchè non m'accompagne?

Al papa, perchè ritorni a Roma, il Petrarca: « *Jacent domus, labant* « *mœnia, templa ruunt, sacra pereunt, calcantur leges..... ecclesiarum* « *mater omnium tecto carens, et vento patet et pluviis.* »

FINE DEL VOLUME TERZO.

INDICE

LETTERE DI SANTA CATERINA

Siena 1912 - Tipografia Sociale